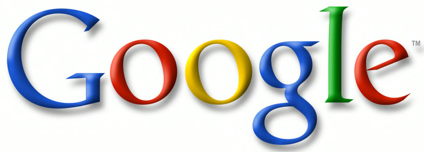

Google



IL SERVITORE

DI PIAZZA

GUIDA

PER FERRARA

DEL CO:

F. AVVENTI

Cav: di varii Ordini, Col: Pensionato Pontificio

1838

POMATELLI TIPOGRAFO c. A.


BIBLIOTHECA·BODLEIANA

AL LETTORE

Qualche parola sul conto mio.

Dal modesto titolo con cui mi presento, tu vedrai bene, o Lettore, che non tengo presunzione di porgerti ricercate notizie, o peregrine erudizioni intorno alle cose principali che sono per indicarti nella mia Patria. Intendo solo servirti di Guida, onde possa rimarcarne quelle che meritano maggior attenzione.

Se però mi ti offro come Servitore, voglio che tu sappia, esser io tra que' Servitori che sanno leggere, e scrivere; e che perciò mi lusingo poterti guidare con la scorta del buon

senso, esponendoti ciò che ho letto in libri autorevoli, o inteso da uomini assennati, intorno a quanto andremo di mano in mano incontrando per via.

Troverai poi in me un pregio distinto in confronto di tutti gli altri confratelli miei, ed è questo; che posto una volta, e per tenue prezzo, a tua disposizione, vi resterò quando ti piaccia, per fin che viva; e potrò così ricordarti, anche lontano, tutto ciò che avrai di tua presenza veduto di rimarchevole in Ferrara.

CENNI

Intorno alla origine ed al Dominio della Ferrarese Provincia.



In mezzo alle vaste Lagune che esistevano fino dalla più remota antichità, presso il Mare Adriatico, formate dai così detti *Sette Mari, dalla Padusa, dal Po, dalle Paludi Adriane,* nacquero varie Isolette prodotte dal diseccamento delle Alluvioni, che, primi eseguirono, per quanto seppero, gli Etrusci; e sopra una di queste, surse Ferrara.

Un tal nome non s' incontra negl' Istòrici, se non dopo la metà del secolo ottavo. Vero è però, che negli antichi scritti ne' quali se ne fa menzione, trovasi col titolo di Ducato; e ciò induce a credere che il suo nascere, conti un' epoca di molto a questa anteriore, giacchè dovette esistere la Città, o Capo-luogo di Ferrara, certamente molti anni prima che il Territorio potesse ottenere il titolo, e la qualifica di Ducato.

Pretende alcuno, che ivi fosse *Spina*, altri il *Forum Alieni* de' Romani; e che i Romani trionfatori, fin qui giungessero con le loro escursioni, e col loro Do-

minio, ne abbiamo positiva certezza da diversi monumenti ed Inscrizioni dissepellite, e conservate in questi contorni. Vi fu chi credette doversi la prima fondazione di Ferrara, a *Ferrato* figlio di Cam, nipote di Noè, ciò che la farebbe risalire a 2242. anni prima della nascita di Gesù Cristo.

Altri ne volle primo fondatore Marcho, uno de' Capitani condotti da Antenore, che fissatosi da prima in Melano, o Milano, di là espulso, venne, dicesi, a questa volta con varie sue genti, e tra queste una Donzella Trojana chiamata *Ferrara* da cui diede nome alla Città che imprese a costruire. L' immagine di tal Donzella, vuolsi poi esser quella, che scolpita in marmo, vedesi anche attualmente sulla minor porta del Duomo, a destra, e che chiamossi, per molti anni addietro, la testa di *Madonna Frara.*

Quanto all' etimologìa del nome, fu scritto, che da *foro Alieno* corrotto, da una piccola miniera di ferro, ivi rinvenutasi, dal Fiume *Ferrajuolo*, che vi correva, da *Ferrato*, preteso fondatore, o finalmente da un tributo di ferro dai Ferraresi pagato alla Chiesa di Ravenna, potesse essere derivato il nome di Ferrara.

Quando Borso d' Este Duca di Ferrara, portossi in Roma ai tempi di Paolo II. quel Pontefice gli regalò *un manico di ferro* di antichissimo vaso, rinvenutosi nel monte Testaccio, e che in allora conservavasi in Castel Sant' Angelo, sul quale leggevasi *Ferrariola*, il qual oggetto si tenne dippoi, come antichissima memoria Ferrarese nell' Archivio de' Principi Estensi.

Questo fatto mi svegliò l' opinione, che veramente si pagasse da prima all' Esarcato di Ravenna indi a Roma un tributo *di ferro*, che forse con gli anni, si convertì nell' offerta di un Vaso di quel metallo, e che

probabilmente da ciò venisse il nome di *Ferrariola*, che troviamo in non pochi antichi monumenti per indicare la Città nostra, la quale in seguito lo cambiò col vocabolo di Ferrara.

Questa Città è posta a gradi 11. minuti 49. di latitudine Settentrionale, ed a gradi 34 minuti 45. di longitudine dal primo Meridiano, verso il fine del sesto clima, secondo il computo dell' accreditato Astronomo Giambattista Riccioli Gesuita ferrarese. Stando però ai rilievi di Boscovich, che fissando la Meridiana dello Stato Pontificio, ne fece il rilievo dal punto della Torre di questa Cattedrale, sarebbe a 00 44. 49. 56. di latitudine 29. 8. 40. di longitudine.

Il clima è temperato, il cielo sereno, l' aria sana, e quando alcuno, conservando le antiche opinioni, credesse ancora insalubre l' aria che ivi intorno si respira, venga a convincersi del contrario ammirando l' aspetto della robusta, e prospera Gioventù, che s' incontra per le nostre contrade, le età provette e vigorose, che vi si affacciano dovunque, la vita che vi si prolunga di frequente, oltre gli anni 90: si persuaderà allora che col cambiarsi la natura del suolo, da paludoso com' era, in asciutto e fecondissimo, si è anche totalmente cambiata la salubrità dell' atmosfera, pregiudicata probabilmente, in allora, dalla soverchia giacitura dell' acque, e dalle conseguenti umide emanazioni, ed ora perfettamente risanata dall' asciugamento, e dalla moltiplice e florida vegetazione.

Le vicende funestissime che aggravarono l' Italia, sul decadere, e sul finire dell' Impero d' Occidente, furono comuni a questa Provincia: e come suol accadere che nelle escursioni, e nelle invasioni armate, perdono i più ricchi Stati, e guadagnano le meschine, e

nascenti Popolazioni; così avvenne che le irruzioni dei Barbari, e degli Esteri di quell' epoche, contribuirono non poco all' incremento di questi popoli ed alla coltura di questi luoghi. Ferrara appartenne all' Esarcato di Ravenna, per la sua prossimità, fino a che gli Esarchi vi risiedevano ad esercitare il comando per conto degl' Imperatori d' Oriente. Passò assieme con quell' Esarcato in potere dei Re Longobardi, distrutti gli Esarchi; ed estinto il Regno dei Longobardi, fu con altre Provincie donata alla Santa Sede da Pipino, e da Carlo Magno. Correva unito il Po in un sol letto, ove sta di presente un Canale, che chiamasi, tutt' ora, Po di Volano. Colà presso è la Chiesa di San Giorgio, che sotto altre forme fu la prima Cattedrale di Ferrara: e lungo la sinistra sponda di quel Po cominciarono ad unirsi le genti Ferraresi, ed a fabbricarsi molte abitazioni, che in appresso circondarono di mura. Uno di coloro, che fece parte della spedizione di Terra Santa, Guglielmo degli Adelardi, fabbricò poi il Duomo, che abbiamo al presente, nel 1135; alla qual epoca la città erasi dilatata al di qua del fiume, e di molto ingrandita. Una fanciulla detta Marchesella ultima superstite della ricca e potente famiglia di questi Adelardi, portò il pingue patrimonio di cui venne erede, nella famiglia d' Este che ivi prese stanza.

Le genti di Ferrara, si reggevano in Repubblica, come a quei tempi la maggior parte delle altre Città Lombarde: divise però d' opinione, fra le due celebri Guelfe, e Ghibelline fazioni. Uno della facoltosa, ed armigera famiglia de' Torelli, figurava alla testa de' Ghibellini, e primeggiavano tra i Guelfi quelli dell' Estense famiglia. Quantunque poi Azzo d'Este nel 1208. fosse nominato dal Popolo, e per Eredità, Governato-

re, e Rettore perpetuo di Ferrara, ebbe non perciò la di lui famiglia a sostenere lunghi, e gravi contrasti, e molte vicende, principalmente contro Salinguerra II. de' Torelli, l' ultimo de' quali, forte di animo ardito, e prode in armi, glie ne contrastò per molti, e molti anni il tranquillo possedimento; cosicchè vidersi più volte azzuffati combattersi, con varia fortuna, i due partiti, e fuori e dentro la Città stessa. Fattasi lega, alla perfine tra gli Estensi, la Chiesa ed i Veneziani, rimasero soccombenti ed espulsi i Torelli ed i seguaci principali del loro partito; ed il popolo Ferrarese, si dichiarò devoto, e soggetto agli Estensi, che con gloriosa fama ed amato Governo, vi comandarono per successione fino al 1264 col titolo di Signori di Ferrara. Vi tennero in seguito interpolatamente dominio, ora i Pontefici, ora per essi il Re di Napoli, o di lui Rappresentanti, ed ora gli Estensi, fino a che nel 1332 il Pontefice Giovanni XXII investì della Città e suo Distretto, Rinaldo Obizzo, e Niccolò d' Este, col titolo di Vicarii: ed in tale qualità succedettero a questi Aldobrandino, Niccolò il Zoppo, Alberto, quindi un altro Niccolò figlio d' Alberto, e Leonello. Borso Fratello di Leonello fu da Federico III. Imperatore dichiarato Duca di Modena, Reggio ecc., e nel 1471. ottenne egual titolo su Ferrara, dal Pontefice Paolo II. Governarono, come Duchi, in appresso Ercole I. Alfonso I. Ercole II. ed Alfonso II. Morto questi nel 1597. il Pontefice Clemente VIII. dichiarò devoluto alla Santa Sede il Ducato di Ferrara, e nel 1598 vi si recò personalmente a prenderne il possesso, che mantennero i Pontefici di lui successori fino al 1796.

Gli ultimi rivolgimenti politici accaduti durante la vita di Napoleone, tolsero la Provincia Ferrarese al Pa-

pa, e se ne impossessarono le armi Francesi il 23. Giugno del 1796. Fece parte della Repubblica Cispadana, ed indi della Repubblica Cisalpina fino al 30. Luglio 1797. nel qual tempo esisteva armistizio tra le Potenze belligeranti Austriache e Francesi. Ruppero l' armistizio, e se ne impadronirono gl' Imperiali il 22. Maggio 1799; e dopo venne rioccupata dai Francesi il 19. Gennaro 1801., e nel 14. Gennaro 1802. aggregata alla Repubblica Italiana. Fu incorporata in seguito al Regno d' Italia nel Marzo 1805, e Ferrara fu Capo-luogo del Dipartimento del basso Po. Vi risiedeva un Prefetto che ne dirigeva il Governo in nome di Napoleone Re d' Italia, e sotto il comando del Principe Eugenio Beauharnais Vice Re. Quando rimasero soccombenti, e sgombrarono dall' Italia i Francesi, nel 24. Gennaro 1814. cadde Ferrara con le Provincie di Bologna e Ravenna, sotto l' Amministrazione di un Governo Provvisorio Austriaco, rappresentato successivamente ora dal Conte Strasoldo, ed ora da diversi Generali Imperiali.

Gioacchino Murat, in allora Re di Napoli, nell'escursione armata che operò in Italia nell' Aprile 1815, se ne impossessò, e v' istituì in di lui nome, un Governo che durò sei giorni. Vi rientrarono gli Austriaci, ricomponendovi la pristina Amministrazione Imperiale.

Finalmente in forza del Trattato di Vienna del 9 Giugno 1815 la Città, e Provincia di Ferrara, tornò, con le altre di qua dal Po, sotto il Dominio della Chiesa, regnando Pio VII di gloriosa memoria, che nel Luglio 1815 vi spedì come Delegato Apostolico Monsignor Tommaso Bernetti, di poi creato Cardinale, e Segretario di Stato.

Nel 1831 un momentaneo sconvolgimento sospese l' esercizio delle Autorità Pontificie dal 7 Febbraio ai

6. Marzo; ma le Forze stesse dello Stato, coadiuvate dall' intervento degli Austriaci, ne dissiparono tosto gli effetti, e si ripristinò il Governo di Sua Santità ne' modi, e forme nelle quali esiste al presente.

DEL GOVERNO

E

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

Il Sommo Pontefice governa la Città e Provincia di Ferrara per mezzo di un Cardinale, che vi spedisce con ampie facoltà, e col titolo di *Legato*. Vi deputa parimenti un Prelato col titolo di *Vice Legato* che lo rappresenta in caso d' impedimento o mancanza, e per quegli affari che vengono a lui demandati dal Cardinale.

Quando per casi straordinari, manchi il Cardinale, ed il Vice Legato, la Corte di Roma invìa qualche distinto Prelato, che amministra, col titolo di Pro-Legato.

A quelli, od a questi, vengono aggiunti quattro Individui, col titolo di Consiglieri, che uniti al Segretario di Legazione compongono la Congregazione Governativa, della quale è Presidente il Cardinale, o chi lo rappresenta, con Voto deliberativo.

La Legazione ha la forza militare alla sua disposizione, ed un uffizio di Polizia presieduto da un Direttore, con grado militare, che dipende dal Legato.

Ferrara ha un Cardinale Arcivescovo, che tiene il Governo Spirituale della Città e Diocesi, e mantiene

una Curia Giudiziale presieduta da un suo Vicario, che ha giurisdizione mista Ecclesiastica e Secolare, Civile e Criminale; ed in nome dell' Ordinario presiede agli Atti di volontaria giurisdizione.

Viene nominata dai Consigli Comunali, una Deputazione Provinciale, dalla quale viene formata la Commissione Amministrativa, per la disposizione ed erogazione de' fondi che servir devono ai bisogni della Provincia.

L' Amministrazione della Città, e Distretto viene tenuta da una Magistratura, composta di otto Anziani e da un Gonfaloniere, che ne è il Presidente, e figura come capo e rappresentante della Città. Vi è un Consiglio Comunale composto del ceto nobile per una parte, e per l'altra di Cittadini Possidenti, Scienziati, e Negozianti.

Questo, nomina, sotto approvazione del Governo, il Gonfaloniere, e gli Anziani, fissa gli annuali preventivi delle spese; censura, ed approva i consuntivi, per mezzo de' quali si regola dalla Magistratura Comunale, presieduta dal Gonfaloniere, l' ordinaria gestione.

Per la Giustizia Civile, e Criminale, un Giusdicente, ed un Supplente che ne fa le veci, in mancanza, giudica in prima istanza in materie Civili, e Criminali, e presiede agli atti di volontaria giurisdizione cumulativamente col Presidente, e Vice Presidente del Tribunal Civile.

Un Tribunale composto di un Presidente, un Vice Presidente, e quattro Giudici decide collegialmente nelle cause ordinarie, diviso in due Turni, e giudica in materie Civili, e Criminali.

Questo Tribunale ha pure quattro Giudici supplenti per sostituire i Giudici Ordinari in caso d' impedimento o mancanza, e pronuncia in grado d' Appello,

sulle Sentenze del Giusdicente, o dei Governatori della Provincia, che tengono la Giudicatura, la Polizia, e la Presidenza Governativa ne' rispettivi Comuni ove risiedono.

Il Tribunale di Commercio è composto, in Ferrara, di un Presidente Giureconsulto, e quattro Giudici Commercianti, e giudica in affari di Commercio, esclusivamente.

La Camera di Commercio è composta di otto Individui, rappresentanti le Arti e il Commercio, sotto la Presidenza dell' Eminentissimo Legato; Veglia, riferisce, e propone, sopra gli affari d' Arte, Commercio, e Manifatture, ed ha un Vice Presidente tratto dal suo seno, che rimane in carica tre anni, e può essere rieletto.

Un distinto Giureconsulto Ferrarese prende posto nel Tribunale della Sacra Rota in Roma; ed un Avvocato Ferrarese ha luogo nel Tribunale d' Appello residente in Bologna.

La Forza militare viene presieduta, e diretta da un Capitano Aiutante di Piazza, che dispone della Guarnigione a norma degli ordini Superiori. I Carabinieri Pontificii, comandati da un Capitano, prestano il servigio di Polizia, sussidiati, in caso, dalla Guarnigione, o dai Volontarii Pontificii.

Il Motu Proprio sulla pubblica Amministrazione, emanato da Leone XII. il 21 Dicembre 1827. l' Editto di Segreteria di Stato del 5 Luglio 1831, ed il Regolamento Legislativo e Giudiziario, pubblicato da S. Santità Gregorio XVI. felicemente regnante il 10 Novembre 1834, formano le Leggi dello Stato.

DELLA PROVINCIA.

La Provincia di Ferrara è circoscritta all' Est dal Mare Adriatico e dalle Valli di Comacchio, all' Ovest dagli Stati del Duca di Modena, al Mezzogiorno dalla Provincia Bolognese e dalla Romagna, al Nord dal corso del Po, che la divide dagli Stati Lombardo-Veneti, confine stabilito fra i Dominii Austriaci e Pontificii dal Trattato di Vienna del 9 Giugno 1815; si chiama ora Legazione, perchè amministrata in nome di S. Santità, da un Cardinale Legato, e comprende, secondo i computi della nostra Governativa Statistica, 205084. abitanti.

La divisione più conosciuta è quella di cinque riparti. Quattro dei quali si chiamano *Polesini*, ossia *Luoghi lesi dal Po*: giacchè pochi furono i punti della Provincia, che prima, o poi, non fosser tocchi dagli straripamenti di questo Fiume. Così sogliono indicarsi col nome di *Polesine* di Ferrara, di Casaglia, di San Giorgio, d' Ariano. Il quinto riparto suol chiamarsi *Romagnola*, ossia territorio che confina con la Romagna, ed ha Lugo per capo-luogo.

La figura di questa Provincia è molto irregolare: la maggior lunghezza, e sarebbe dall' Est all' Ovest, cioè dall' Adriatico (presso il Porto di Magnavacca) al confine Centese, è di circa 84 miglia italiane: e l' altro diametro ad angolo retto, sarebbe, per approssimazione, da Cotignola al Po (in faccia alle Papozze) ossia dal Sud al Nord, di circa miglia 55. Il suolo tutto di pianura, presenta una elevazione ragguagliata di piedi 14. di Parigi sopra il livello del Mare; è bagnato

dal Po, dal Reno, dal Panaro, fiumi principali, dal Santerno, dal Senio, dal Sillaro, ed altri torrenti del Bolognese, e della Romagna; ed ha molti Canali artificiali, che servono agli scoli d'acque, e, quantunque non perennemente, all'interna navigazione.

La ferrarese Provincia è essenzialmente agricola, e fecondissima in ogni genere di Cereali, in Riso, in Vino, in Seta, in Foraggi, ed in Canape, il cui annuo prodotto si calcola approssimativamente a più che 23. millioni di libbre. Abbondasi di animali Bovini, di Pecore, di Cavalli, che quantunque di forma non molto perfetta, sono robustissimi, e più che altri resistenti ai disagi, ed alla fatica (1). Ivi crescono ed ingigantiscono le Piante tutte che allignano in pianura, e vi si moltiplicano per ogni modo: vi fiorisce l'Orticoltura, ed il Giardinaggio. Il Mare, i Fiumi, le Valli, forniscono in copia il Pesce, ed occupano distinto luogo in questo genere, gli Storioni del Po, ed i Pesci acconciati di Mesola, e di Comacchio, il cui commercio si estende per tutta Europa. La Mesola in ispecialità è ricca di Caccia, e di Selvaggiume, uccelli di molte qualità, Faggiani, nonchè Cervi, Caprioli, Cignali ec.

Le scienze e le arti sono quivi distintamente coltivate fino dalle epoche più remote, e produssero in ogni tempo, ed in ogni facoltà, Uomini insigni (2). Da prima, Cosimo Turra, Lorenzo Costa, Lodovico Mazzolino, Domenico Panetti, indi Dosso Dossi, Benvenuto Tisi

(1) Durante l'ultima guerra de' Francesi in Russia, fu accennato nei Bollettini Militari, che gli ultimi Cavalli, che cedessero alla forza del freddo, e della penuria, furono quelli che provenivano dal Ferrarese.

(2) Vedi il Dizionario di Luigi Ughi stampato in Ferrara dagli Eredi Rinaldi T. II. 1804. Barotti, Illustri Ferraresi. Continuazione delle Memorie istoriche, Ferrara Socj Bianchi, e Negri 1811. ec.

(detto il Garofalo), Girolamo Carpi, Ercole Gra
v' istituirono una distinta Scuola di Pittura, in cui m
ti altri poscia figurarono secondi (1). La Poesia vi el
sempre distinta sede, testimoni Lodovico Ariosto,
baldeo fra gli antichi, Varano, Minzoni, e Vince
Monti fra i moderni Poeti; nè mancarono scultori,
chitetti, Medici, e Filologi di ogni genere, nelle antic
e nelle età nostre, che illustrarono con le opere e
i loro scritti questa terra natale.

Fu già un tempo, che le acque giacenti, in mezzo
quali nacque la Città, e Provincia, ne rendevan
clima umido, e poco salubre: ma dacchè i Canali a
ficiali procurarono l' asciugamento del Territorio, e
restrinsero le Paludi ai confini marittimi, allontan
totalmente le acque dalla Città, e dai luoghi abitati,
venne l' Atmosfera, più che mai pura e sana come
attestano la lunga, e robusta vitalità di cui godono
abitanti, come ne fanno continua fede il florido, e
goroso aspetto della Gioventù di ogni sesso, e le co
servate longevità che s' incontrano per ogni contra

DELLA CITTÀ DI FERRARA.

La pianta di questa Città viene generalmente ripu
ta una delle più belle di Europa, quanto alla rettitu
ne, lunghezza, e larghezza delle sue Strade, che s' i
tersecano, pressochè tutte ad angoli retti, e forma

(1) Vedi Lanzi, e Vasari intorno alla Scuola di Pittura F
rarese.



mentari

i di S.
volta S
nvento

ia in V
Conserva
una

o.
Corpus
Chiesa

re dei S
azzo O
Nuova.
one e G
chi.
io.
Vecch
sco.
rcivesc
e Coll
Ornato



Casa



' Teati
ere.
di S. C
letto di



Casa de
degl' A
Chiesa



militare



li Laur
Pietà.



i S.

ico.

117

spesso per conseguenza, estese, e vaghissime prospettive. Questo pregio si manifesta specialmente nella parte settentrionale, detta anche addizione Erculea, per essere stata cominciata, ed ordinata nel suo impianto da Ercole I. Estense, secondo Duca di Ferrara, circa il 1491. epoca nella quale vi fece egli costruire molte fabbriche, Monasteri, Chiese, e Palagi, alcuni de'quali donò poi a benemeriti sudditi. I Duchi successori d'Ercole, ed i privati vi andarono aggiungendo edifizii in appresso: ma era troppo vasta l'ampiezza del disegnato recinto, in proporzione di popolazione, perchè potesse venire dal fabbricato interamente occupata, e quindi vuota rimase gran parte di quel terreno, il quale ridotto indi a poi ad orti, e giardini adiacenti alle abitazioni, procura ad esse una piacevole luce, una salubre ventilazione, e molti altri comodi, non comuni alle Città popolose, e più fabbricate.

Ferrara è tutta cinta di robuste mura, che furono ridotte a sistema di militare fortificazione ne' secoli XVI, e XVII. aggiungendovisi le opere esteriori, trascurate in avanti, e distrutte in seguito, per le vicende de' tempi, a modochè poche traccie ne rimangono al presente. Vi si conservano però in buono stato le mura, e le fosse circondarie, alimentate di acqua da un canale, detto canalino di Cento, il quale ne fornisce in sufficiente copia anche alle fosse di circonvallazione della Fortezza, ed al bacino, in mezzo al quale sorge il Castello residenza del Rappresentante governativo, e de' suoi ministeri.

La Città ha quattro Porte, che in addietro s'intitolavano Porta di S. Benedetto, di S. Paolo, di S. Giorgio, di S. Giovanni Battista, dalle Chiese a loro più vicine: presero nome di poi dalle stazioni principali a cui

si dirigono: così quella di S. Benedetto prese nome di PORTA PO, camminandosi per quella volta verso il Po; quella di S. Paolo fu detta PORTA RENO, perchè di là comincia la strada postale che conduce a Bologna; PORTA ROMANA si disse quella di S. Giorgio, che immette nella via Emilia per cui si cammina verso la romagna; e PORTA MARE, fu chiamata finalmente quella di S. Giovanni Battista, per esser quella che guida verso la marina.

Contiene la Città, secondo le ultime verificazioni eseguite nel 1836., 24706. abitanti, compresi 1602. Israeliti, e sembra la popolazione in aumento, dacchè risulta un accrescimento di 1014. individui dai rilievi del 1824. a quelli del 1836.

Noi portiamo quivi il Quadro fedele dell' ultima Anagrafe eseguita, per soddisfare al genio degli amatori di Statistica.



POPOLAZIONE

Della Città di Ferrara.

RISULTATO

DELL' ANAGRAFE ESEGUITA NEL 1836.

	Fanciullezza		Adolescenza		Virilità		Vecchiaja		Decrepitezza		Totale
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
	da 1 an. ai 7		dai 7 ai 20		dai 20 ai 60		dai 60 agli 80		oltre gli 80		
Cristiani	1448	1421	2547	2616	5517	7114	1005	1296	49	91	23104
Ebrei	101	79	231	222	391	386	95	89	3	5	1602
	1549	1500	2778	2838	5908	7500	1100	1385	52	96	24706

POPOLAZIONE

Che risultava nella Rettifica eseguita nel 1824.

Cristiani	. . . .	21952
Ebrei	. . . .	1740
	Totale . .	23692
	Aumento dal 1824. al 1836. . .	1014
	Tornano . .	24706

POPOLAZIONE

DELLE FRAZIONI FORENSI.

	Fanciullezza		Adolescenza		Virilità		Vecchiaja		Decrepitezza		Totale
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
	da 1 an. ai 7		dai 7 ai 20		dai 20 ai 60		dai 60 agli 80		oltre gli 80		
Fossanova S. Marco.	48	51	76	61	132	126	9	18	1		522
Fossanov. S. Biagio.	21	25	48	52	79	75	14	6	5	1	326
Cocom. di Con.	22	26	37	30	56	64	16	10			261
Coc. di Focom.	25	24	41	43	81	67	6	12			299
S. Gio:	110	120	160	171	300	309	52	35	1		1258
S. Luc.	86	74	110	103	186	216	40	27	2	1	845
Quacc.	88	100	135	125	233	233	27	25		2	968
Mizz.	81	65	102	78	191	176	17	18		1	729
Cassan.	48	34	74	72	152	138	16	10			544
Porott.	237	165	342	324	574	569	77	60	2	6	2356
Aguscello.	40	35	52	52	104	84	12	18	1	1	399
Boara.	56	53	114	90	207	180	21	16	2	2	741
Focomorto.	39	31	69	49	95	78	11	12	1		385
	901	803	1360	1250	2390	2315	318	267	15	14	9633

Risultato della Rettifica del 1824 8799

Aumento a tutto il 1836 834

Tornano . . . 9633

RIASSUNTO

Cristiani	Maschi		10566
	Femmine		12538
			23104
Ebrei	Maschi	821	
	Femmine	781	
		1602	1602
Interno della Città			24706
Frazioni Forensi	Maschi	4984	
	Femmine	4649	
		9633	9633
	Totale della Città e Frazioni		34339

Ora a fine di procedere con qualche regolarità nella istruttiva escursione che siamo per intraprendere, sia noto che intendiamo dividere la Città in cinque riparti, o quartieri nominando il primo QUARTIERE DELLA PIAZZA CENTRALE, e gli altri dalle Porte che sono a loro adiacenti, cioè, QUARTIERE DI PORTA RENO, QUARTIERE DI PORTA ROMANA, QUARTIERE DI PORTA MARE, QUARTIERE DI PORTA PO.

QUARTIERE DELLA PIAZZA.

DUOMO.

Il prospetto, o facciata, che si presenta, è quello stesso dell' antichissima cattedrale dedicata a S. Giorgio martire: fu consecrata dal Vescovo Landolfo alla presenza di Azzo Prete Cardinale di S. Chiesa, a tale oggetto spedito da INNOCENZO II, come da lettere Apostoliche date da Pisa il 28 Settembre 1135. Gotica ne è l' architettura, e di rilevantissimo pregio, fra le costruzioni di questa specie. Piacevole nell' aspetto, elegantissima nelle forme, svelta nelle proporzioni: si ammira tuttora quest' opera, come un distinto saggio del modo di edificare praticato nei primi secoli dopo il mille.

Tutta in marmo, è divisa la facciata in tre comparti, che terminano nel vertice ad angoli acuti salienti, ed ogni comparto ha una porta d' ingresso. Il



F. Franceschini inc.

DUOMO E PIAZZA DI FERRARA.

campo di mezzo, ossia, principale ov' è la porta maggiore, sporge in avanti con un frontone sostenuto da quattro colonne di vaga, e straordinaria costruzione, delle quali le due nel davanti, poggiano sopra grottesche figure che ne sostengono le basi, accovacciandosi sul dorso di due leoni di grandezza colossale. Tali colonne pregiudicate dal tempo, furono rinnovate con maggior robustezza, sul modello delle antiche, le quali furono però conservate ed ivi esposte alla pubblica curiosità. Al di sopra poi dello sporto, scorre una ben intesa galleria, nel mezzo della quale sta situata come in un tempietto la statua in marmo di Nostra Signora, che si crede scultura di Cristoforo da Firenze. Le parti laterali sono divise da due pilastrate, che s' innalzano verso la cima, in forma piramidale, prendendo nella estremità l' aspetto di piccoli campanili, i di cui angoli vengono sostenuti da doppie colonnette. L' ornamento orizzontale è composto principalmente da quattro ordini di loggie, due delle quali ad archi di sesto acuto, tutte praticabili, meno la terza, che vien composta da arcate, o volte, divise l' una dall' altra egualmente col mezzo di piccole colonne. La quarta, ed ultima superiore, è disposta sopra gradini ascendenti verso il centro, per così secondare i vertici dei comparti nella loro figura. Gli archi di quelle loggie, sono tutti portati, e divisi da doppie colonnette di bello intaglio, e sotto gli angoli formati dalla sommità de' tre frontispizi, stanno posti altrettanti finestroni circolari. Molte sculture, e bassi rilievi sono ivi intagliati, e sopra questa facciata, e nei lati esterni, che sono pure gli antichi. Rappresentano questi la natività del Redentore, ed alcune gesta della sua vita; i peccati capitali; la pena dei dannati, e la gloria dei giusti; il giudizio uni-

versale, la resurrezione de' morti; sopra la porta maggiore il titolare S. Giorgio che uccide il drago. Queste sculture furono eseguite da certo Niccolò, che vogliono gli Storici nostri essere stato il padre, o almeno l' avo di quel celebre Filippo Brunelleschi, che fu oriundo da Ficarolo (anticamente Vico-Ariolo) villa del ferrarese, posto dal Vasari tra gli autori Fiorentini nella vita d' Arnoldo.

Merita rimarco la statua d' Alberto d' Este, che vedesi in una nicchia a destra di chi entra, la quale gli fu eretta, ed ivi collocata dal popolo ferrarese nel 1393, dopo che portatosi egli in pellegrinaggio a Roma con numeroso seguito, nel Febbrajo del 1391, riportò da Bonifacio IX le due celebri Bolle, con una delle quali si erigeva la nostra Università degli studi, e con l' altra accordavasi ai ferraresi secolari, il privilegio di dover essere investiti de' beni, il cui diretto dominio dipendeva da Manimorte, escludendo queste dall' arbitrio di poterli consolidare a proprio favore; e tali privilegi vedonsi ancora scolpiti in lapidi, a caratteri di quel tempo, a sinistra della statua medesima.

È pure da osservarsi, sopra la porta minore, a destra, la testa della donzella, che vuolsi aver dato il nome alla Città, come si accennò in addietro, trattando questo argomento.

Questo edifizio fu costruito nel 1135, come lo attestano le seguenti iscrizioni poste sopra l' arco della loggia esteriore della porta principale.

Anno milleno centeno ter quoque deno
Quinque super latis, struitur domus haec pietatis.
Artificem gnarum, qui sculpserit haec Nicolaum
Huc concurrentes laudent per saecula gentes.

Guglielmo Marchese degli Adelardi, di ricca e distinta famiglia ferrarese, accorse a fabbricarlo del proprio, e ne fu architetto quel Niccolò, che si è citato di sopra. Ciò viene pur confermato dalla celebre iscrizione, che vedevasi originalmente in mosaico, sopra l'antico altar maggiore; alterata dipoi nel 1572, quando dopo il terremoto del 1570, che apportò grave guasto alla Chiesa, fu rimessa in dipinto, a modo che poche traccie ne rimangono al presente. L' Iscrizione primitiva era questa

Il mille cento trentacinque nato
Fò questo templo a S. Zorzi donato
Da Glielmo ciptadin per sò amore
E ne fò l' opra Nicolao el scolptore.

Furono in appresso variati gli ultimi tre versi, come segue

Fò questo templo a Zorzi consecrato
Fò Nicolao scolptore
E Glielmo fò lo autore.

È degno di speciale considerazione questo squarcio d'antichissima poesia volgare noto al Quadrio, al Bisso all' Affò, ma non al Crescimbeni; dappoichè vi è grave fondamento di credere, che questi fossero de' primi versi italiani. In fatti per quanto ne scrissero i Letterati, il primo che conoscasi aver composto versi nella italiana favella, fu Ciullo d' Alcamo siciliano, che visse ai tempi di Federico Barbarossa, e di Saladino, come lo indicano questi suoi versi

Se tanto aver donassimi
Quanto a lo Saladino
O per ajunta quanto a lo Soldano:
Se tuoi parenti trovinmi
E che mi pozon fare?
Una difenza mettoci.
Viva lo 'Mperadore (1)
Graz' a deo.

Dunque questo Ciullo (che alcuni vogliono Celio) dovette esistere dopo il 1150; giacchè Federico non ebbe che fare contro Saladino, se non dopo il 1180, e Saladino era già morto nel 1193.

Voglio perciò quì far rilevare ad onore della mia patria, che nel confronto de'qui posti esempi, i versi del ferrarese sono di miglior suono e struttura, di quelli del siciliano, sebbene i nostri siano, di data presuntivamente anteriori; ciò che dà non mal fondato argomento all' amor proprio ferrarese da poter credere, che questo suolo, il quale diè vita al maggiore de' Poeti italiani, a Lodovico Ariosto, possa avere pur anco prestata la prima culla alla Poesia volgare (2).

Entrando nella Chiesa, resterà forse sorpreso il forestiero di trovarvi un tempio di moderna architettura, e per nulla corrispondente alla facciata esteriore; e non voglionsi quivi defraudare delle dovute lodi, quei saggi, che allorquando si accinsero a rifabbricare questa cattedrale minacciante rovina, per la sua vetustà, e per le scosse, e guasti dai terremoti arrecati, ne rispetta-

(1) Cioè l' Imperadore Federico, cui apparteneva allora il Regno di Napoli, e di Sicilia.

(2) Vedi Frizzi, Memorie per servire alla Storia di Ferrara T. II pag. 124.

rono il prospetto, conservatosi ad onta delle intemperie, e delle ingiurie del tempo, in grazia della propria solidità, e robustezza; cosicchè a loro, per qualche maniera, siamo debitori d' averci conservato questo pregevole, e rispettabile monumento di arte.

Biagio Rossetti ferrarese, fu l' architetto, che diede opera a riformare il Coro nel 1499; indi il Cardinale Lorenzo Magalotti nostro Vescovo durante il 1637. imprendeva a proseguirne le riforme nel Presbiterio, affidandone l' architettonica direzione al ferrarese Francesco Mazzarelli. Il Vescovo Cardinale Dal Verme, fece ricostruire una terza parte della Chiesa nel 1711, e per il rimanente fu poi compiuta, ed alla presente forma ridotta dal nostro primo Arcivescovo Cardinale Tommaso Ruffo sul disegno lasciato dal Mazzarelli. La Chiesa è d' ordine Dorico, a tre navate, lunghe piedi di ferrara 282. 1. che sono palmi romani 508. 9. 3. la larghezza è di piedi ferraresi 94. che sono palmi romani 169. 23. 2. esclusa la grossezza de' muri.

Entrando per la porta maggiore, si vedono ai lati, due Angeli di marmo di Carrara portanti le conche dell' acqua benedetta, di bella scultura dei Carraresi Vaccà eseguiti nel 1745. Nelle pilastrate sono incastrati due dipinti ad olio, che rappresentano S. Pietro, e S. Paolo opere di Benvenuto Tisio, che stavano una volta nella Chiesa Parrocchiale di San Pietro, da dove furono segate nel muro, e qui trasportate; il quale Benvenuto Tisio avvertiremo una volta per sempre, essere conosciuto sotto nome di Garofalo, e perchè nato in Garofalo villa ferrarese, e perchè metteva talora nei suoi dipinti il fiore di questo nome.

Incominciando il giro dalla parte destra, il primo altare è di fini marmi, composto con Angeli, e Serafi-

ni, disegno d' Agapito Poggi, ed esecuzione dell' egregio scultore Andrea Ferreri entrambi ferraresi, che lo modellarono sopra quello che trovasi in Roma nella Chiesa di S. Ignazio, dedicato a San Luigi.

Si venera in questo altare l' antica immagine di una B. Vergine verso la quale conservavano gli avi nostri una particolar devozione, e che stava posta ov' è di presente la fonte battesimale nell' atrio della Chiesa, che si pretende dipinta da Ettore Bonacossa uno degli antichi nostri pittori ferraresi, e fu ivi collocata con solenne trasporto il 25. Marzo 1734.

Siegue la cappella dedicata a S. Filippo Neri. La tela è dipinta da Stefano Torelli. Il Serafino, ed ornati sono di Andrea Ferreri. Le statue di gesso nelle nicchie, sono opera del ferrarese Alessandro Turchi.

Il terzo altare, i di cui marmi furono lavorati da Angelo Putti da Trevigi, porta la bellissima tavola di Sebastiano Filippi in cui sono effiggiate S. Catterina e S. Barbara. Le statue di S. Michele, e S. Antonio di Padova, sono d' Andrea Ferreri: quelle dicontro nelle nicchie, di Luigi Turchi, detto anche Turchetti, ferrarese.

Viene dopo il grande altare in marmo rosso con alla cima un Serafino, e festoni di marmo bianco scolpiti da Andrea Ferreri, e vi sta impresso in tela il martirio di S. Maurelio comprottetore nostro, colorito da Felice Torelli bolognese.

Il vago altare di marmo della cappella seguente, dello scultore veronese Angelo Ringhieri, contiene il transito di S. Giuseppe, dipinto in tela dal ferrarese Giacomo Parolini; le due statue S. Anna, e S. Gioacchino, furono scolpite in marmo da Andrea Ferreri, e quella in gesso di S. Andrea Avellino, è di Giuseppe figlio dell' an-

sidetto Ferreri: quella di S. Felice, di Pietro Turchetti.

Viene in seguito un altro altare di marmo all' antica, con una B. Vergine di scuola veronese scolpita nel parapetto, e sopra si vede un' antica immagine, la quale si opina dipinta nel 1240. da Gelasio figlio di Nicolò della Masnada, uno dei primi pittori ferraresi allievo di Teofane Costantinopolitano. Stava questa sulla terza colonna dell' antica Basilica. Nell' ornato superiore è la S. Annunziata d' Ippolito Scarsella, detto lo Scarsellino, e le tre mezze-figure dei SS. Carlo Borromeo, Francesco d' Assisi, e Francesco di Paola, furono colorite dal pittor ferrarese Giacomo Bambini: Le statue in gesso sono de' fratelli Alessandro, e Pietro Turchi.

Sul piano rialzato, ove si ascende per tre gradini, sta posto l' altare di marmo che adorna la cappella di crociera a destra, in cui è la tela rappresentante il martirio di S. Lorenzo, opera di Francesco Barbieri detto il Guercino: questo quadro della prima maniera dell' autore, fu dipinto d' ordine del Cardinale Lorenzo Magalotti già nostro Vescovo nel 1629. Stava nella cattedrale anche prima che fosse ridotta alla presente forma, sull' altare presso il quale venne sepolto il nominato Cardinale. Sotto di questo quadro, posto sull' ara sacra, e chiuso in conveniente teca, guardata da cristalli, giace l' intero corpo della Beata Lucia da Narni, scemo soltanto di una gamba, che fu ceduta, qual preziosa reliquia, alla Città che le fu patria, e da cui ebbe nome.

Questa santa donna era nata il 13. Dicembre 1476. ed entrò nelle religiose della regola di S. Domenico, nel 1494: passò da Viterbo a Ferrara per le calde istanze di Ercole I. Duca Estense, e per espresso comandamento del Pontefice Alessandro VI. Accolta in questa

Città dall' Estense con ogni più distinta affezione, v' istituì il monistero detto di S. Catterina da Siena, dove passò a vivere con 22. compagne. Ivi illustrata da Dio con singolari favori, volò al cielo d' anni 68 il 5. Novembre 1544. Il sacro, ed incorrotto di lei corpo, fu dopo qualche tempo, trasportato nella metropolitana, ed indi a pochi anni situato nella decorosa maniera, nella quale vedesi al presente.

Stanno, sull' alto, intorno a quest' altare, i busti degli Apostoli, in altrettante nicchie ovali, che adornano questa cappella e l'altra dicontro, i quali sono nobil lavoro in terra cotta del rinomato scultor nostro, e figulino, Alfonso Lombardi, meno il S. Mattia che venne rifatto da Giuseppe figlio d' Andrea Ferreri: attendono riforma nel dipinto del vestiario, nel quale imperita mano pose inopportune dorature, a discapito della semplicità del carattere apostolico a questi conveniente.

Sulle pareti laterali stanno le figure di S. Pietro, e di S. Paolo, dipinte in tela da Benvenuto Tisi.

Presso la piccola porta, che conduce al coro, così detto d' inverno, ed alle sagrestie, vi è un altare di marmo, a colonne scannallate, ed altri ornati scolpiti da Pier Martire, ed Ambrogio dei Rusconi nel 1506 che sostiene cinque statue di bronzo, di grandezza oltre il naturale, le quali si reputano fuse da Ippolito Bindelli veronese in unione al ferrarese Marescotti Frate Gesuato circa al 1515. Memorie esistenti nell' archivio della cattedrale, riferiscono che il rinomato Donatello, quì chiamato da Venezia per giudicarne, esprimesse, dovessero tenersi in gran conto, e costarono 1641. ducati d' oro. Rappresentano Gesù Cristo sopra la Croce: la Vergine, e S. Giovanni, S. Giorgio, e S. Maurelio, protettori della Città

di Ferrara. Nel 1678. essendo Vescovo il Cardinale Carlo Cerri le fece quivi trasportare dall' altar maggiore, ove erano situate con direzione, ed opera dell' architetto ferrarese Carlo Pasetti.

Entrando per l' indicata porta, a sinistra del descritto altare si trova il coro d' inverno. Era questa la primitiva sagrestia, eretta fino da quando presiedette alla Chiesa, qual nostro Vescovo, il Beato Giovanni da Tosignano nel 1431, e ne furono gli Architetti, Giovanni, e Bartolomeo padre, e figlio de' Gennari. Fu convertito in coro nel 1713. a spese del Pontifice Clemente XI: e vi si trova appeso al muro un quadro con la B. Vergine S. Gatterina da Siena ed altri Santi, opera di Niccolò Pisani, quivi riposto dacchè fu chiuso il Tempio di S. Catterina da Siena al quale apparteneva; i due ordini di sedili intagliati in legno, e l' armario per le reliquie, furono lavorati dal ferrarese Giulio Saratelli; le dipinture a fresco, sono del nostro concittadino Francesco Ferrari.

Nel corridore, che conduce alle sagrestie, vedesi una immagine del Salvatore, che stava anticamente sopra il battistero della Chiesa, e la Crocetta di marmo, che era infissa nel muro subito dentro la porta maggiore, secondo l' usanza generale delle Chiese in quei tempi, non che una statua della B. Vergine in terra cotta, lavoro di Antonio di Firenze.

La maggior sagrestia capitolare è pure dovuta alla munificenza di Clemente XI. di cui ivi si vede il busto in marmo scolpito da Camillo Rusconi milanese. Il quadro in tela sull' altare rappresentante la sepoltura del Salvatore, fu dipinto da Domenico Monio ferrarese, e gli ornati in legno, furono lavoro del falegname, ed architetto nostro Giulio Saratelli sunnominato. La testa

della B. Vergine, quì posta, fu in gran devozione del popolo ferrarese, e stava incassata un tempo in un pilastro esterno dell' antica basilica, da dove fu quivi tradotta. Stavano appesi intorno alla sagrestia i ritratti de' Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali, che governarono la Chiesa nostra, dal Vescovo Giovanni Fontana, che la reggeva al tempo della devoluzione dello Stato, fino a' giorni presenti: ora furono trasportati nell' archivio capitolare. La fuga in Egitto, e la caduta di S. Paolo, sono del pittor ferrarese Andrea Ghirardoni, la Santa Maria Maddalena è della Teresa Muratori pittrice bolognese, che altri dicono milanese: il S. Niccolò da Bari col ritratto di Don Bernardo Mida Albanese, viene creduto di Bernardo Zuccaro scolaro del Garofalo. In questa sagrestia fu sposata la Regina Margherita d'Austria a Filippo III. Re delle Spagne, che vi lasciò in memoria un ricco paramento, di cui esiste ancora il Cappuccio. Vedesi sopra di quello, una S. Margherita sedente sul dorso d' un drago; e vi è pure altro Cappuccio di ricco paramento regalato dal Vescovo Fontana, entrambi conservati per memoria in quadretti sotto le finestre.

Viene appresso un' altra sagrestia ad uso de' Mansionari, e Cappellani Beneficiati. Il Crocifisso di legno dorato ivi esistente è opera dello svizzero Cassiano Olero soldato nella guardia svizzera, che, a quei tempi del 1730, tenevano, e proseguirono a tenere fino al 1796. i Cardinali Legati di Ferrara. La tavola in cui è dipinta la B. Vergine sedente in trono, in uno spazioso paese con diverse figurine, fra le quali un Cardinale genuflesso, un Canonico, e due Frati Gesuati, fu già una pala d' altare dell' antica basilica, ed è lavoro del distinto pittor ferrarese Domenico Panetti, che vi

pose in greco il principio del *Magnificat*, e dell'*Ave Maria*. Vi si vede pure un quadro rappresentante il ritratto, a figura intera, di quel Guglielmo Adelardi, che fondò l'antica cattedrale, dipinto da Girolamo da Carpi. Quest'ambiente è posto nel fondo della gran torre delle campane, di cui diremo in altro luogo. Ivi si vedeva un modello di legno sul quale doveva questa torre essere compita, ed ora fu trasportato nell'archivio capitolare.

Nella residenza capitolare ivi annessa, la statua di marmo della B. Vergine col Bambino in piedi portante nella destra un melagrano, dicevasi volgarmente la *Madonna del Pane*, è opera di Giacomo da Siena scultore dell'anno 1408. Il ritratto del Canonico Marco Antonio Guarini istorico, che scrisse delle Chiese, e Luoghi Pii di Ferrara, è del nostro pittore Carlo Bononi, se pure non sia copia di tal pittore eseguita dall'altro dipintor ferrarese Giuseppe Caletti detto il Cremonese.

Ritornando per il corridore a destra, si entra nel gran Coro, o Tribuna, ove stanno in mezzo i Santi Protettori della Città Giorgio, e Maurelio, e dai lati i quattro Evangelisti in altrettanti medaglioni di stucco.

Il Giudizio universale del Catino ricorda quello della cappella Sistina di Roma: fu questo dipinto nel 1577. e compiuto in tre anni da Sebastiano Filippi Ferrarese, detto il Bastianino scolaro di Michel'Angelo Buonarotti, e suo esperto imitatore, del cui eccellente pennello si ammirano altre distinte opere che andremo incontrando per via: l'acqua penetrata nella volta lo ha alquanto pregiudicato: vi si ammira nullameno la franchezza del disegno specialmente nella difficoltà degli scorci, la forza del colorito, ed in genere la maniera del Maestro.

Tra i quadri che stanno ivi intorno appesi, meritano distinzione i seguenti, degni di miglior cura, e conservazione.

La SS. Annunziata, ed il S. Giorgio di Cosimo Turra, detto Cosmè, valente pittor ferrarese, e miniatore che visse dal 1406. al 1469: dalla parte del Vangelo una tavola con l' Ascensione di Maria, del Garofalo : al lato sinistro dell'organo, un Salvatore contorniato dagli Angeli, con al basso del quadro S. Agostino, in cui è il nome di Bernardo Zuccaro : S. Mattia Apostolo, e S. Lorenzo, che si crede di Giovanni Vengembes: S. Lodovico Re del nostro Parolini scolaro di Legnani.

È infissa nella parete la memoria sepolcrale di Urbano III. scolpita in marmo. Trovandosi questo Pontefice in Ferrara, reduce da Verona dove erasi trasferito, per le note vertenze incontrate con Federico Barbarossa, cessò qui di vivere li 19. Ottobre del 1187. e fu quivi sepolto. Si radunò nella Chiesa stessa il Conclave, per tale circostanza, che elesse in suo successore Gregorio VIII. Di contro a questo monumento sta l' altro eretto a Clemente XI. come lo esprime l' esistente lapide sepolcrale.

L' Altar maggiore della Chiesa portava anticamente le statue di bronzo, che abbiamo sopra descritte : allor quando si volle isolarlo, alla romana, furono quelle tratte ove si trovano adesso; e fu indi costruito l' altare in quella foggia moderna in cui si vede al presente.

Prima di sortire dal Coro devonsi osservare i 23. gran libri corali, scritti in carta pergamena, ornati di finissime e vivacissime miniature, e dorature, de' quali fece dono alla Chiesa, durante il suo vescovato, Bartolomeo dalla Rovere, il di cui stemma gentilizio si trova impresso in taluni di essi. I dipinti rappresentano va-

ti fatti ricavati dalle sacre storie. Pretesero alcuni che potesse avervi prestata opera Cosimo Turra; ma avendosi per fatto positivo, che furono cominciati nel 1472. e terminati nel 1524; e sapendosi, che il Cosmè cessò di vivere circa il 1469, chiaro apparisce, che piuttosto sia lavoro de'di lui scolari, e d' altri, cioè, di Filippo Argenta, Francesco Vendramino da Padova, Andrea Dalle Vezze, Guglielmo Magri di Ferrara, D. Paolo Conchello, D. Francesco Bisucci, D. Ambrogio da Cremona, D. Sigismondo da Fiesso Cappellani, Fra Giovanni da Lucca, Frate Francesco da Reggio dell' ordine de' minori, un Frate Tedesco, un Chierico di Sagrestia, e Martino di Giorgio da Modena, che lavorò in tutto il libro di Giobbe, ed altri ancora, intorno ai di cui nomi, fu più volte agitata controversia (1). Oltre quelli che appartennero al Dalla Rovere, alcuni altri ne acquistò posteriormente il capitolo della cattedrale; ed intorno al distinto lor pregio basti il riferire il giudizio del P. Zaccaria distinto letterato ed intelligente, che in una sua opera li disse preferibili a quelli rinomatissimi che si ammirano in Siena (2).

Sono pur degni di qualche osservazione, otto arazzi fabbricati a modo di quelli di Fiandra ne' quali vennero effigiati, i fatti più rimarchevoli della vita de' SS. protettori nostri, Giorgio e Maurelio, sopra disegni, che furono eseguiti in parte dal nostro celebre dipintore Dosso Dossi, ed in parte da Giovanni Antonio Regillo, detto il Pordenone che fu qui tratto da Venezia, per comando di Ercole II Estense, quando rima-

(1) Vedi Storia Sacra e Politica di Ferrara del Canonico Manini Ferranti, stampata in Ferrara. Lib. III part. II pag. 163.
(2) Zaccar. iter. litterar. per Ital. P. I. Cap. IV.

stà l' opera incompleta per la morte di Dossi, amò quel Principe andasse compiuta da mano maestra. Furono tessuti del 1552. da certo Bernardino tapezziere, a spese della cattedrale che li conserva; ed è appunto in grazia dell' epoca nella quale vennero operati, che meritar devono qualche considerazione.

Uscendo dalla tribuna, a destra incontrasi la cappella dove si conserva il SS. Sacramento. Il quadro rappresentante l' ultima Cena è del nostro Giacomo Parolini: l' altare in marmo fu lavorato dal Ringhieri Veronese: gli Angeli ed i Serafini in bianco di Carrara, sono di Andrea Ferreri: nel quadro che sta sulla parete sinistra venne effiggiata la B. Vergine in gloria, con al basso due SS. Vescovi, da Ippolito Scarsellino, e nella parete di contro alla destra sta il distinto quadro del Garofalo, in cui dipinse la B. V. in trono col Bambino, S. Guglielmo, S. Francesco, Santa Chiara, e S. Antonio da Padova. Vedesi quivi pendente nel mezzo un lampadario vagamente costruito da Filippo Porri ferrarese distintissimo intagliatore in legno: vi è nel mezzo un gruppo col Salvatore sostenuto da due Angeli. Il ripiano è composto da vari gruppi di nubi, per mezzo alle quali sono vagamente disposti molti altri Angeli, e Serafini di grazioso disegno: il pezzo intero è abbellito da ricca doratura.

L' Altare contiguo nella crociera costruito di vaghi marmi con quattro colonne spirali è bel lavoro dell'anno 1751. di Pietro Puttini. Vi sta una tavola con la Circoncisione di Nostro Signore dipinta da Sebastiano Filippi: gli Angeli di marmo bianco sopra i riminati sono fatture di Pietro Turchi, allievo di Andrea Ferreri.

Discesi tre gradini s' incontra la cappella ov' è l'altare di tutti i Santi dipinti sotto una B. Vergine in glo-

ria dal distinto pittor bolognese Francesco Francia che vi segnò *Franciscus Francia Aurifex faciebat*: le statue in gesso, sono dei fratelli Turchi, e quella di S. Ignazio, è di Giuseppe figlio d' Andrea Ferreri, situata presso il luogo, nel quale costa, che vivendo il detto Santo, si fermò ad orare, passando per la Città nostra.

Vi è di poi l' altare che contiene un antico Crocifisso in rilievo massiccio di legno, d' ignoto autore.

Indi viene il grande altare di marmo, il di cui quadro in tela, rappresenta il martirio di S. Giorgio Protettore della Città, dipinto da Ercole Graziani bolognese.

Segue l' altare ove è posto il bellissimo quadro del Garofalo, tavola in cui si vede la Madonna seduta col Bambino in piedi, ed all' intorno i santi Maurelio, Silvestro, Girolamo, e Giovanni. Vi è la data MDXXIIII, e sotto, *Benvenuto Tisi-Barufaldus*. Forse fu dipinto per conto ed ordine di un Baruffaldi: vi si scorge pure questa leggenda.

HIC EST LEUNCULUS JUDAE FORTISSIMUS

Il penultimo altare di mandolato rosso, con festoni e Serafino in cima, d' Andrea Ferreri, ha una tela col miracolo operato da S. Tommaso d' Acquino, mentre portavasi a predicare in S. Pietro di Roma. Fu colorito da Mattia Bortoloni da S. Bellino, pittore veneziano.

Nell' ultimo altare sta una Beata Vergine Addolorata che vi fu posta recentemente nel Settembre 1824 per disposizione del Cardinale Carlo Odescalchi, in allora nostro Arcivescovo, che professava per tale immagine una particolar devozione.

Le altre statue in gesso che non furono nominate

e che stanno nelle nicchie delle cappelle, e pilastrate della Chiesa, furono lavorate da Giuseppe Ferreri e da Lorenzo Sarti Bolognese, che vi diedero termine nel 1745.

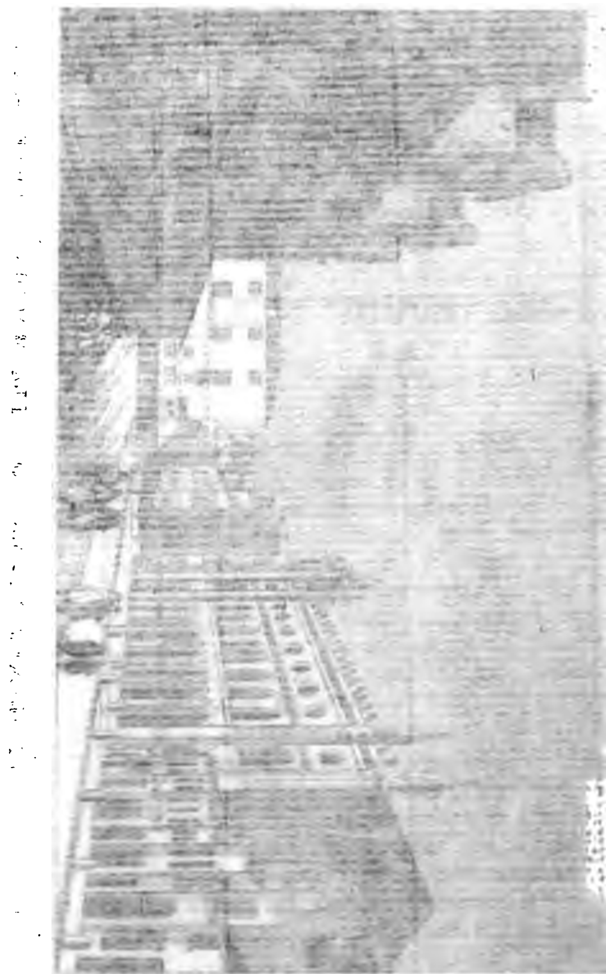
Il cancello di ferro, che si vede a destra nell' atrio, sortendo, in faccia al Battistero, serve ad interna comunicazione col palazzo arcivescovile.

PALAZZO DELLA RAGIONE.

Usciti del Duomo, e girando a sinistra, sulla Piazza del mercato, volgarmente detta di S. Crespino, perchè la fabbrica da cui è circoscritta a levante appartiene ad un Oratorio intitolato al detto santo, vedesi un grandioso edifizio di gotica struttura detto il Palazzo della Ragione: ebbe questo nome per ciò che in esso si *rendeva Ragione*, ossia per essere la sede del Tribunale Giudiziario. Surse questo monumento nel 1326. essendo Podestà di Ferrara Galeotto de' Maggi Bresciano, e servì fin d' allora agli uffizi de' giusdicenti: nel 1512. ne consunse gran parte un incendio, di cui rimasero vittime il custode con la moglie, e cinque figli; venne rifabbricato nel 1514, e ricoverò nuovamente i Tribunali che vi conservarono residenza in seguito, e durante il Governo Pontificio, e nei tempi della dominazione francese, tanto più opportunamente, quanto che vi si erano formate al piano terreno, e negli altri ripiani interni, alcune carceri, che prestavano como-



PIAZZA DEL MERCATO E PALAZZO DELLA RAGIONE IN FERRARA.



dità ai Processanti ed ai Giudici per istituire gli esami e formare i processi de' rei in quelle detenuti. Le arcate esteriori però erano state chiuse da muri, coperte da basse fabbriche sporgenti in fuori, e degli ambienti delle logge eransi formate altrettante botteghe, che per essere in uno de' luoghi più frequentati della Piazza, offrivano interessante lucro di pigione a coloro, che ne erano divenuti proprietari, e buon esito ai diversi spacciatori. Di là nacque che i conduttori di tali botteghe amando formarvi magazzeni, ripostigli, ed interne comunicazioni, andarono praticando inconsideratamente fori, ed aperture nel principal muro interiore della fabbrica, a tale che debilitato questo e scomposto, perdette l' originaria solidità, e minacciava crollare traendo seco a rovina l' intero edifizio. Accortasi di tale imminente pericolo l' Autorità Municipale pensò a ricostruirlo, e vi diede mano nell' Ottobre del 1831.

Il conservare la memoria dei patrii monumenti fu l' idea, che prima corse all' animo di chi reggeva le pubbliche cose; e quindi guidati da un sì plausibile sentimento i nostri Magistrati, incaricarono l' Ingegnere Municipale, ed architetto Giovanni Tosi ferrarese di formare, e presentare un progetto di ricostruzione, che senza alterarne l' impianto, e l' originario aspetto prestar si potesse a riprodurlo coll' antico carattere non disgiunto da quell' eleganza di cui fregiar si potesse la primitiva struttura. Soddisfece il lodato Ingegnere al pubblico voto; e vediamo ora far di se bella mostra l' imponente edifizio, conservando l' impronta della sua antica forma, e costruzione.

Quattro grandi pile ottagone a rilievo dividono la fabbrica in tre compartimenti, e vanno a sormontarla con gotici sovrapposti archetti nel vertice, terminanti

in eleganti gugliette di marmo. Il corpo di mezzo è sóstenuto da sette arcate di sesto acuto, che posano sopra robuste pilastrate di marmo, a superficie mattonata, il di cui aspetto, pareggia le basi inferiori delle pile: gl' interstizi, o pennacchi formati dalle archivolte esterne sono occupati da dodici patere concave di marmo, riempiute da leggiadri ed alterni arabeschi, in rilievo: le imposte di dette arcate vengcno abbellite da marmoree scozie, e bastoni. Nell' interno ampio loggiato adornano il centro delle volte sempre svariati rosoni di bel disegno, da cui partono scanalature, e costole in crociera, che ne rilevano gli angoli. Il piano-fondo presenta le porte di spaziose botteghe, e sopra a queste altrettante finestre, a ringhiera, formate nelle lunette, danno adito alla necessaria luce e ventilazione per i mezzani ambienti: l' arcata posta di mezzo è riservata all' ingresso principale. La grande cornice, che separa il piano nobile dal piano inferiore, corre lunghesso la facciata scolpita con fregi in marmo di vago intaglio, e serve di parapetto alle grandi finestre che sopra quella s' innalzano, quando in due, e quando in tre, figurate da interposte colonnette di gotico stile: circoscrive talora due, e talora una separata finestra, uno stipite di marmo, che termina in arco di sesto acuto pur esso, il di cui spazio superiore, vien distinto da un fondo di mattoni, in color rosso, lavorati, e sagrinati alla foggia de'tempi in cui praticavasi quella architettura, anzi, in gran parte, modellati sopra quegli stessi che esistevano nella vecchia fabbrica. L' altro piano che si forma tra la sommità delle finestre, ed il tetto, è contradistinto da un meandro in marmo, assai rilevato, che si estende lungo tutta la fronte. Una ricca, e ben modellata cornice intagliata in marmi, cir-

coscrive l' estremità superiore, investendo nel suo corso, il rilievo delle pile, e seguendone la forma, e nove finestroni circolari contornati di marmo, stanno fra questa cornice, ed il sottopposto meandro, onde procurare aria e luce a quel piano. Finalmente una serie di merli rastremati, con sempre variati rosoni nel mezzo, copre il tetto sull' ultimo pendìo, e serve di ornamento, e corona al grandioso edifizio. Nè devesi tacere, che se molto accrebbe alla propria fama il lodato architetto nostro Giovanni Tosi coll' impianto e direzione di questa opera ; non minore ne acquistò Francesco Vidoni egregio scultore, che sebben nato altrove, da lunghi anni adottò per patria Ferrara, e tutto il marmo intagliò con tal precisione ed eleganza, da non invidiare qualunque lavoro di più applaudita scultura.

Un tratto di fabbrica rientrante, costruita egualmente alla maniera gotica, ed analoga alle descritte forme, si compone in adiacenza a questo palazzo del Comune; e sotto l' arcata che sembra quasi appartenergli, un ben inteso trofeo d' armi moderne, composto in rilievo, avvisa esser ivi l' ingresso alla residenza del corpo di guardia della Piazza (1).

A mezzo di questo tratto, si congiunge il palazzo, ed ha interna communicazione, con la torre che si vede all' angolo della piazza. Una congiura ordita nel 1273, contro il Marchese Obizzo d' Este, capitanata da Ubaldino Fontana, che lo affrontò sulla pubblica Piazza per ucciderlo, e vi restò invece morto, per mano degli amici di quel principe che lo accompagnavano,

(1) Chi amasse più minuti dettagli storici ed archittetonici, vegga gli opuscoli pubblicati in Roma, dal Giornale Tiberino, tipografia Salviucci 1836, l' altro in Milano dalla società degli Annali Universali ann. 1835; ed altro coi tipi Pomatelli in Ferrara 1835.

diede la prima origine a questo monumento. Le case de' ribelli, che avevano seguito il Fontana (e perciò vengono talora indicati col nome di *Fontanesi* dagli antichi storici nostri) furono saccheggiate, e demolite: con queste demolizioni si fabbricò da prima la torre indicata, con direzione dell' architetto Armanno (che altri dissero Amadio) Bonguadagni, e fu chiamata, *torre de' ribelli*: fu in seguito destinata dal Marchese Niccolò d' Este, detto il Zoppo, a contenere il pubblico orologio, finchè rovinata nel 1553. fu poi rifabbricata nel 1600, come si trova al presente, e destinata di nuovo all' orologio, ed alla campana, che indicava le ore de' pubblici uffizi, sopra disegno del ferrarese celebre architetto Giovanni Battista Aleotti detto l' Argenta, perchè nato nella terra di questo nome.

Prima di sortire da questa spaziosa Piazza, devesi volger l' occhio all' altra magnifica torre marmorea che serve alle campane della cattedrale, e che ridotta a compimento gareggiar potrebbe, con le più belle d' Europa. Fu questa architettata da Niccolò da Campo Cancelliere di Niccolò III. d' Este fino dal 1412. Rinforzatene poi le fondamenta nel 1454. per ordine del Duca Borso d' Este, incominciò ad innalzarsi, e se ne fabbricò il primo piano, con direzione dell' architetto Bartolomeo da Fiorenza: il secondo, e terz'ordine, furonvi aggiunti al tempo d' Ercole primo, secondo Duca di Ferrara, come lo dimostrano gli stemmi, e le iscrizioni, fra il 1491. ed il 1495; il quart' ordine diresse Gio: Batt: Aleotti sotto Alfonso II. Pregiudicata in seguito dalle ingiurie del tempo, fu fatta risarcire dal Cardinale Crescenzi in allora Arcivescovo nel 1758. impiegandovi circa Sc. 4000: finalmente il capitolo metropolitano, ne curò diligente risarcimento e ripulitura ai tempi nostri, e

vi fece costruire nuova, e costosa armatura per le campane, di cui la maggiore pesa 280 quintali, e presocchè quintali 3. il battaglio. Rimangono sempre vivi il desiderio, e la speranza, di veder compiuto a decoro della città nostra un sì importante monumento.

ORATORIO

DI S. CRESPINO.

Il lato orientale della Piazza, viene circoscritto da un fabbricato che termina verso l' ingresso del Ghetto, o via dei Sabbioni, e nel di cui piano superiore esiste l' Oratorio, una volta spettante all' arte de' calzolari, ed ora frequentato specialmente dalla scolaresca e gioventù ferrarese, consacrato a S. Crespino. Di là prendendo il nome, s' intitolò per molti anni questo recinto Piazza di S. Crespino: venne poi modernamente denominata Piazza del Mercato, perchè ivi si tiene quotidiano radunamento degli spacciatori di erbaggi, di frutta, ed altri commestibili d' ogni genere, che servono all' ordinario approvvigionamento de'cittadini.

Antiche cronache ferraresi riferiscono che Carlo Magno ritornando da Roma dove erasi fatto coronare imperatore dal Pontefice Leone III. passò per Ferrara, circa l' 808, ed ivi rimasto assai soddisfatto di un paio di borzacchini (stivaletti) ordinati ad un artista di

questa Città, regalò all' arte de' calzolari questa Piazza (1) accordando loro unitamente molti privilegi.

ORATORIO DI S. CRESPINO.

La sala che ora serve di Chiesa, e per dove si ascende mediante scala e porta che ha ingresso sulla strada dei Contrari (2) servì, un tempo, alla scuola d' umane lettere, Rettorica, e Poesia. Un incendio nel 1561, avendola rovinata, obbligò la scolaresca a trasferirsi in altro locale. Ma ricomposta, ornata, e ad uso sacro ridotta dedicandola ai santi Crispino, e Crispiniano nel 1750 a spese dell' arte de' calzolari, colà di nuovo si rivolse la devota frequenza della gioventù, che aveva l' abitudine di radunarvisi in avanti, e questa frequenza vi si conserva tutt' ora.

L' Altar maggiore non ha quadro rimarchevole.

Quello che s' incontra a destra, subito entrando, porta una bellissima tela d' Ippolito Scarsellino, che rappresenta l' Assunzione della B. Vergine con gli Apostoli.

(1) La cronaca originale posseduta da chi scrive questa Guida, dice. *Il Casale confinante con l' Oratorio di S. Crespino e la Via de' Sabbioni.* In fatti a quell' epoca non poteva essere un tal locale più che un terreno campestre con qualche casuccia, e l' Oratorio indicato, che sembra esistesse nel luogo stesso, ove trovasi rifabbricato al presente.

(2) Questa strada prese il nome da Ugoccione Contrari Ferrarese che fu ajo di Niccolò III d' Este, Vicario di Milano, e Gonfaloniere di S. Chiesa rinomato presso gl' istorici del decimo quinto secolo. Egli fece fabbricare il Palazzo che sta di contro all' ingresso dell' Oratorio di S. Crespino. La famiglia de Contrari si estinse in Ercole Marchese di Vignola compagno d' Alfonso II, ultimo Duca di Ferrara, e capitano della di lui guardia de' cavalli leggieri; morì li 4 Agosto 1575; l' eredità di questa famiglia unitamente al palazzo, passò poi nella nobile famiglia de' Pepoli.

Dello stesso Scarsellino è pure il quadro appeso al muro, sul fianco destro dell' altare dell' Assunta, nel quale è dipinta la Natività di Maria.

Anche l' altro quadro che sta nella parete opposta di facciata alla Natività, ed in cui è figurata l' Annunziazione della B. Vergine, è opera dell' anzidetto pittore.

L' altro altare ha una tela in cui stanno i titolari santi Crispino e Crispiniano, con la B. Vergine dipinti da Battista Cozza.

Stanno pure sulle pareti diversi altri quadri, ne' quali sono effiggiati S. Giorgio, S. Maurelio, S. Catterina Vegri, la Beata Lucia da Narni, la Presentazione al Tempio, ed il Martirio de' santi titolari, che furono opera di Giacomo Parolini.

Una gran tela copre tutta la parete che sta di fronte all' altar maggiore, e rappresenta il Martirio de' santi Crispino e Crispiniano, avvenuto in presenza dell' armata Romana.

Questo quadro è di Giuseppe Avanzi pittor ferrarese: ma è pregiudicato in modo che ormai sarà difficile il ricuperarlo.

Sotto a questo Oratorio, stava una volta sulla pubblica Piazza un loggiato, il quale formava antiguardia al presidio militare che vi si aqquartierava giornalmente; ma dal 1834 epoca in cui il corpo di guardia della Piazza fu trasportato sotto il palazzo del Comune, ove trovasi di presente, vennero chiuse le arcate, e fu convertito il locale in altrettante botteghe, che adornano viemaggiormente e profittano a vantaggio dell' azienda municipale cui appartengono.

L' antica lapide, in caratteri gotici, che vedesi infissa nel muro sull' angolo destro della facciata che guarda verso la Via de' Sabbioni, (oggi Ghetto degli Ebrei)

porta la data del 1234; ed altro non è che la memoria dell' investitura di quella proprietà già anteriormente accordata, dai rappresentanti la fabbrica della cattedrale, all' arte de' calzolari, con obbligo di rinovazione, ad ogni ottant' anni.

Ritornando ora, per la Piazza stessa, verso il Duomo, ed alla volta dell' altra Piazza detta della Pace, perchè ivi si pubblicò solennemente la pace conclusa tra Napoleone, e l' Austria nel 14 Luglio 1809, incontrasi primieramente a destra

IL PALAZZO ARCIVESCOVILE

Distinto, ed elegante aspetto presenta questo palazzo, che deve la sua esistenza al Cardinale Tommaso Ruffo, già Legato, ed Arcivescovo di Ferrara. Lo fece egli costruire dandovi cominciamento nel 1718 sopra disegno di Tommaso Mattei architetto romano. Nella nobile e grandiosa scala per cui si ascende, Vittorio Bigari dipinse la soffitta simboleggiandovi le tre provincie di Bologna, Ravenna, e Ferrara, amministrate a quel tempo dal nominato Cardinale. Il nostro scultore Andrea Ferreri vi modellò gli stucchi de' quali va adorna, e scolpì in marmo la statua della Vigilanza, ed i due Putti, che sostengono il fanale, a metà della salita: la mezza figura della B. Vergine incastrata nel muro, fu dipinta da Ippolito Scarsellino, e sono pure eccellenti opere del di lui pennello, un quadro con la visita de' Magi, che sta nell' anticamera arcivescovile e l' altra tela con l' orazione nell' orto, posta nell' interna cappella del palazzo. Nobile e spazioso è l' atrio sottopposto, ben disposti gli appartamenti, e vi è intera







PROSPETTO DEL TEATRO COMUNALE IN FERRARA.

comunicazione con la cattedrale da un lato, e dall' altro col Collegio e Seminario arcivescovile.

TEATRO COMUNALE.

Sortendo dal palazzo dell' arcivescovado, e proseguendo il cammino sotto le arcate di contro al pubblico orologio, si va al Teatrò del Comune, che figura onorevolmente tra gli edifizii di Ferrara.

Fu questo disposto ed incominciato nel 1795. durante la Legazione dell' Eminentissimo Cardinale Carafa Trajetto, che lasciò di se onorevolissima memoria in Ferrara, avendone curato l' abbellimento, col selciato delle interne strade, e di quella che conduce al Po, ed al Ponte di Lagoscuro, con la fabbrica de' pubblici granai, e con altri distinti ed utili manufatti, ideati e compiti durante il di lui governo. Era condotto pressocchè al suo termine questo teatro, allorchè sopraggiunta l' invasione de' francesi, chi comandava in nome di Francia, impose di farne seguir l' apertura nella state del 1798. come avvenne. Questo assoluto comando però tolse il tempo e l' adito a perfezionar l' opera in tutta quella latitudine, che erasi proposta l' architetto, che fu Antonio Foschini ferrarese, Ingegner Comunale; Era divisamento del di lui piano l' alzarsi ancora alcun tratto, oltre il limite presente, ed approfittare così del maggior spazio che avrebbe acquistato, per formarvi ulteriori comodità ed adiacenze; ma l' imperiosa volontà di chi comandava l' obbligò a sopprimere l' ideato proseguimento, e dovette suo malgrado rinunziarvi, e porre il tetto a minore altezza di quella che aveva immaginata nell' originario disegno.

Distinta, e vaga sopra ogni altro teatro d' Italia è la cur-

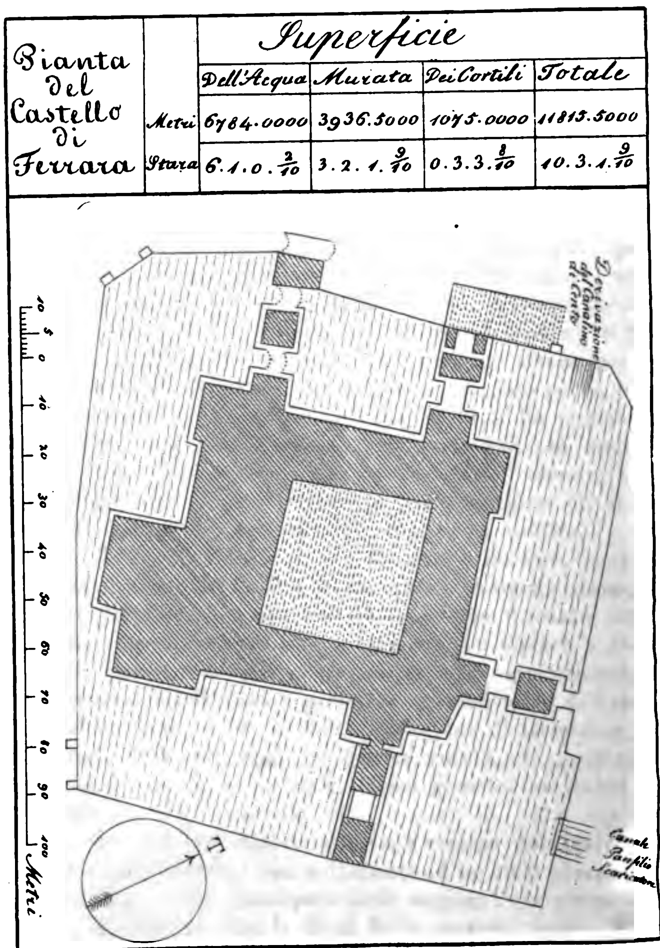
va ideata dal nominato architetto: grandiosa la scena, ed atta all' esecuzione di qualunque spettacolo: favorevolissima alla musica la costruzione. La concorrenza dei raggi ottici verso il palco scenico è talmente combinata, che dal punto medio della scena, tu vedi le porte tutte de' palchetti, ciò che ti assicura l' ottimo effetto dell' acustica, e della visuale de' spettatori. L' interno è fornito di moltiplici ambienti e magazzeni per quanto servir devono all' illuminazione, al meccanismo, al vestiario, agli attrezzi, alle macchine teatrali: gli attori tutti non solo principali, ma secondarii ancora, di musica, di ballo, coristi, comparse ec. vi trovano separate stanze per ciascheduno. I palchi stessi, per la maggior parte, hanno camerini, o ripostigli adiacenti, e ve n' ha alcuno che tiene di contro comodo appartamento di più ambienti.

Sono poi aderenti alla fabbrica, sale, stanze, ed alloggi destinati dall' architetto, ad abitazione de' virtuosi d' ogni grado, agli esercizi musicali, a ridotto.

Tra questi locali il più spazioso e distinto, serve ora alla società del Casino. Sotto questa denominazione, una rispettabile, e scelta unione di più che trecento cittadini, abbellì, ed ornò gli appartamenti con dipinti, e mobilie di non comune eleganza. Ivi prestasi quotidianamente cortese accoglienza, e piacevole trattenimento di lettura e giornali ai forestieri. Ivi si rallegrano di frequente i cittadini con accademie di musica vocale, ed istrumentale: Ivi si trattengono in balli, onesti giuochi, e danze mascherate nel carnevale.

Le carrozze hanno accesso, e recesso nel teatro, sotto vasto porticato che, unitamente ad un atrio aderente, garantisce dalla intemperie delle stagioni i concorrenti.

L' esterno, che fa di sè bella mostra, sulla Piazza dicontro al Castello, corrisponde alla perfezione dell' in-



Pianta del Castello di Ferrara

	Superficie			
	Dell'Acqua	Murata	Dei Cortili	Totale
Metri	6784.0000	3936.5000	1075.0000	11815.5000
Stara	6.1.0.$\frac{2}{10}$	3.2.1.$\frac{9}{10}$	0.3.3.$\frac{8}{10}$	10.3.1.$\frac{9}{10}$

terna pianta, e conferma la capacità e perizia dell' encomiato architteto inventore.

IL CASTELLO.

Non v' ha chi passi per Ferrara, senza ammirare l'imponente, e maestosa mole, residenza un tempo della celebrata famiglia Estense, ed ora sede del Rappresentante Governativo, che si chiama il Castello.

Sorge il maestoso Edifizio nel mezzo di un bacino d' acque situato nel centro della città sulla Piazza, ed ha ingresso mediante un ponte levatoio, dal lato di tramontana, cui sta di contro, in vaga prospettiva la retta, ed ampia strada detta Via dei Piopponi. (1)

Quattro robuste torri che si uniscono, e comunicano fra loro mediante altrettante ali intermedie di struttura conforme, sopra un' area di metri 4676. formano il corpo dell' edifizio: le acque che lo circondano, presentano una superficie di metri 6978. e l' assieme compone un gigantesco monumento che impone, e diletta l'osservatore.

Certo Tommaso da Tortona Giurisperito, e ministro nelle Dogane di Niccolò d' Este, detto il Zoppo, era venuto in gran credito presso di lui nel 1377. fino a divenirne Vicario Generale, e Vice Podestà di Ferrara. Il mal garbo però di costui, e le angherie usate nella pubblica amministrazione, lo avevano reso tanto odioso al popolo, che postosi in aperta sollevazione, chiedea averlo nelle mani per trarne crudel vendetta; nè a lui valse che il principe suo protettore, lo avesse sottratto alla furia popolare, e ricoverato nel proprio palazzo per procurargli salvezza: insistevano i rivoltosi, e minacciavano il loro stesso signore. L' Estense

(1) Questa strada retta, è larga metri 16. 12. lunga metri 1394. 38.

trovandosi non abbastanza difeso, e conoscendo di non poter resistere o dissipare la moltitudine insorta, dovette abbandonare lo sventurato Tortona al popolar furore, che tosto gli fu addosso, e ne fece strazio inaudito, mettendolo in brani, e portandone in barbaro trionfo le membra fra i tripudii della plebe per la Città. Così soddisfatto il popolare dispetto, tornaróno poi spontaneamente gl' insorti alla quiete, ed all' Estense obbedienza. Ma fatto accorto Niccolò dal corso pericolo, pensò a garantirsene per l' avvenire, e chiamato presso di se Bartolomeo Plotti, detto Bartolino da Novara, ideò, e cominciò a far costruire un forte, o castello, cui diedesi il nome di castello di S. Michele, perchè nel giorno 29 Settembre 1385. giorno inaugurato ad un tal santo, fu posta la prima pietra di quel fabbricato, che vediamo alla presente forma ridotto.

Prima a sorgere fu la torre che forma angolo verso il teatro, che, vuolsi chiamata di poi *Torre dei Leoni*, perchè fossero stati ivi conservati, per alcun tempo, due vivi leoni facienti parte del bottino che Azzo d' Este ritrasse della città di Vittoria presso Parma, allorquando si ritrovò egli pure in armi per espugnarla nel 1248; ma considerando io, che per dar fede a simile lezione, converrebbe intanto supporre che i leoni avessero vissuti 137. anni, quanti ne corsero dal 1248 : al 1385; piacemi più assai di credere come più probabile, che il trofeo di vittoria, riportato da Azzo, fosse quello stesso basso rilievo in marmo, che vedesi tuttora incastrato nella faccia della torre indicata, sul quale stanno scolpiti due leoni coll' elmo in testa, ed una benda, in cui fu scritto *Worpas*, che nel Celtico, o nell' antico Longobardo, vuolsi corrispondere ad *Ulterius*. E mi tiene in questa opinione il conoscere, che appunto nel suolo par-



P. Romagnoli incise.

CASTELLO DEI DUCHI IN FERRARA

migiano, anche in tempi a noi più vicini, sonosi ritrovati altri marmi, e iscrizioni del carattere stesso di quello di cui ragioniamo.

Le altre torri, ed aggiunte si andarono costruendo in seguito, fino che giunti alla prima cordonata superiore della fabbrica, si tenne per compiuto il forte nel 1387. Munita la cima di merli, all'uso di quel tempo, vi furono poste artiglierie che lo difendevano, e proteggevano nel tempo stesso il vicino palazzo di residenza degli Estensi, col quale aveva il castello interna comunicazione, onde prestar più sicuro rifugio ai principi, ad ogni pericolosa circostanza.

Ercole II. ed Alfonso II. Estensi fecero costruire di poi la parte superiore del corpo intermedio: furono levati i merli, sostituite marmoree balaustre nelle torri, e si accrebbero queste d'un altr' ordine, sopra disegno d'Alberto Schiatti, e Girolamo da Carpi ferraresi.

L'originario ingresso, era dal lato della piazzetta detta *de' Pollajoli*, per mezzo della salita, e doppio Ponte Levatojo; e questo è praticabile anche al presente: il moderno ingresso, nonchè l'altro, ora soppresso, che vedesi dal lato del Canal Panfilio, erano porte, che mettevano fuori della Città prima dell'addizione Erculea, e conducevano ai ducali giard ni. (1)

(1) Nell' ingresso del Castello, vuolsi osservare che, secondo le più accurate livellazioni de' nostri Ingegneri Idraulici, LA SOGLIA *è più alta del fondo ragguagliato del Po, di metri* 9. 80. e che quando il fiume *è nella massima escrescenza*, il pelo d'acqua, non giunge a superarla *che di 49 centimetri*; cosicchè andò gravemente errato l'eruditissimo Sig. CESARE CANTU', quando scriveva che „ *Il Po da che venne chiuso in Dighe, alzò il suo fondo di sopra i tetti di Ferrara* (1). Nè minore abbaglio prese il peritissimo MELCHIOR GIO-

(1) *Vedi Enciclopedia Storica scritta da Cesare Cantù. Torino* 1838.

Per praticarvi l' escavo, che doveva indi prestar letto alle acque circondarie, si atterrò la chiesa di S. Giuliano, che ivi presso esisteva, e di là non lontano, si rifabbricò poi l' Oratorio consacrato al Santo di questo nome, quale vedesi tuttora, e fu costruito nel 1406, a spese di Galeotto Avogario ferrarese Proto-Camerlingo di Niccolò III.

La munificenza degli Estensi, che diede essere, e vita a questo Edifizio, valse pure ad abbellirlo internamente, formandovi giardino pensile, regia scala, spaziosa galleria, ed appartamenti a dovizie, nonchè ornamenti di preziosi dipinti, alcuni de' quali si ammirano tutt' ora, ad onore della famiglia che li ordinava, ed in testimonianza del valore degli architetti, e valenti pittori ferraresi che li eseguivano. Sono ivi compresi dodici appartamenti, senza contare il corpo di guardia, i quartieri occupati dagli uffizi, le stanze isolate, ed i locali destinati ai domestici, custodi, ed inservienti: estesissime ed ampie volte sotterranee servivano altre volte di prigioni, più o meno terribili, a seconda della qualità de' rei che vi si condannavano; e queste furono, pressocchè tutte abbandonate, e convertite in uso di bassi comodi, col temperarsi a pietoso raddolcimento la criminale punitiva legislazione.

JA, asserendo che ,, *ciascuna casa del ferrarese è proveduta di batelli*, affinchè *allorquando il Po sormonta i suoi argini, possano gli abitanti rifuggirsi con le loro suppellettili nelle loro case mobili onde emigrare ec.* (2). Gli straripamenti del Po, sebbene anche troppo frequenti pel sommo danno che arrecano, lo sono assai meno di quello che lo ritenga il lodato scrittore, il quale li assegna *pressochè ad ogni triennio.* Non v' è famiglia villica del ferrarese, che usi la pratica indicata, meno quelle che abitano presso le valli: le ultime rotte del Po furono nel 1777 nel 1792 nel 1812.

(2) *Prospetto delle scienze economiche P. 7. stima de' fondi L. 1. Art. 11 Cap. 2. Milano 1817.*

La scala maggiore a chiocciola, che s' incontra sotto il loggiato, traversando il cortile, fu costruita a rilevate cordonate di marmo, in modo che potevano ascendervi, senza alcun pericolo, anche i Cavalli: fu alquanto deformata al basso col risarcirne le gradinate, in tempi moderni: progredendo però a salire oltre il primo piano, può rilevarsene ancora la primitiva forma, e costruzione: la porta, che si vede a destra, nel montare i primi gradini, conduce alla prigione, ove furono rinchiusi Ugo, e Parisina, de' quali è troppo nota la fatale catastrofe. Immette questa scala nel principale appartamento, al quale si va per la gran sala, ove stanno ora dipinti gli stemmi di tutti i Porporati, che amministrarono questa Legazione, dopo la devoluzione alla S. Sede avvenuta nel 1598. ma siccome questo quartiere viene d'ordinario abitato dall' Eminentissimo Legato, converrà meglio condurre il curioso forestiere, per l'altra scala di marmo, che trovasi subito entrati nel sottoportico del castello, e così guidarlo tosto a visitare i bellissimi dipinti che da quei tempi, ci rimasero conservati.

Entreremo perciò, nella gran sala, detta del consiglio (perché servì, in addietro alle consigliari adunanze) e poco curando le pareti, che in epoche più a noi vicine, furono da mediocre pennello adornate, ci occuperemo della soffitta, che fu opera di Dosso Dossi, e di alcuni de' suoi migliori allievi di cui si valse nel pregievolissimo ed esteso lavoro.

Ne siami ascritto a pedanteria, se trattandosi, nelle due prime sale, di giuochi od esercizii d'origine greca, e latina, a miglior illustrazione delle pitture, ed a più chiara intelligenza del colto lettore, pongo in margine

gli schiaramenti, che trar si possono da' greci, e latini autori intorno a queste rappresentazioni.

La riquadratura di questa volta formata da fascie ed arabeschi inframmisti a teste e figure, comprende undici compartimenti, ne' quali in altrettanti quadri sono dipinti, a fresco, alcuni giuochi ginnastici praticati dagli antichi greci, e romani.

Ci porteremo nel fondo della sala opposta all' ingresso, ossia dal lato orientale, e quivi volta la faccia alla strada, comincieremo a fissar l' occhio nel quadro, che sta dopo l' angolo voltando a sinistra sopra la finestra, e rappresenta il gioco della *grossa palla* che i latini chiamarono *Follis*, ed era questo un pallone ora pieno di vento, ed ora di piuma, che si gettavano a vicenda i giuocatori con le mani (1) indicato anche talora col solo nome di *Pilae Ludus*.

Cum Pila veloces fallit per brachia jactus
Propert. Lib. 3.

Folle minus laxa est, et minus arcta Pila
Martial. Lib. 14.

Il secondo girando a sinistra è il giuoco de' *Cerchii* che i giuocatori slanciavano a gara verso le mete, rimanendo vincitore colui, che faceva percorrere al proprio uno spazio maggiore: erano poi tali cerchii forniti d' anella, che mandavano uno strepito, durante il

(1) Quatuor igitur fuisse pilae genera, etiam apud latinos quibus ludebant. *Follem, Trigonalem, Paganicam, et Harpestum.* Follis erat pila magna ex aluta confecta, soloque vento repleta, quae si major erat brachiis impellebatur, et simpliciter *pila* interdum nuncupabatur.

corso, affinchè se ne guardassero i passeggieri, e si chiamava *Circulus*, *vel Trochon* (1.)

Discobuli sono quelli rappresentati nel terzo, e vedi in questo già lanciati in aria i Dischi e le figure nell' attitudine ancora d' averli gettati (2)

Splendida cum volitant Spartani pondera Disci
Este procul pueri, sit semel ille nocens.

Martial.

Il quarto dipinto, nella sottovolta, di fronte, esprime la Natazione.

Quindi girando dal lato del cortile, vedesi nel primo quadro, dopo l' angolo, la lotta, che si faceva tenendosi gli atleti, o *Luctatores* fermi sul posto, studiandosi l' un l' altro d' atterrar l'avversario, con la semplice forza delle braccia, e con la robustezza de' muscoli (3)

Consiegue il gioco degli *halteristi*, e questo praticavasi ora slanciando massi di grave peso, e dando così prova di robusta forza e destrezza nel tempo stesso; ed ora facendo ruotolare per terra, o per l' aria alcune macchinette formate di un doppio cono rovescio,

(1) Trochus anulum vel anulos habebat strepitum edentes, ut homines, per viam ambulantes, sonitu audito longius, ab incursu Trochi caverent.

(2) Crediderunt Discum fuisse laminam qnendam trium, vel quatuor digitorum crassitudine; longiorem paulo plus pede, alias lapideam, alias ferream.

(3) Luctatores luctandi magistros varias ac multiformes membrorum distorsiones circumnexionesque invenisse .... ut non raro, sic luctantibus ossa aliqua frangerentur et luxarentur.

Galen. de Machinament.

che si riempivano qualche volta di piombo internamente, per accrescerne la gravità (1) e si chiamavano *Haltheres*; era detto il gioco *Halteristicha*.

In appresso è rappresentato il *Pancratium volutatorium*, che consisteva nel gareggiare, a chi atterrato l'avversario fosse rimasto sopra di lui (2).

Et petitur duro munera Pancration.

Propert.

Vedesi ancora l' urna nella quale ponevansi i nomi dei lottatori per estrarne poi a ciascuno il rispettivo competitore (3).

L' altro quadro della sottovolta nel mezzo è la *Danza Pirrica*, *Pyrrhichiae Saltationes*, così chiamate da certo *Pyrricho* di Laconia, o come altri vogliono, da *Pirro* figlio d' Achille; danza o giuoco nel quale due partiti d' atleti, armati d' elmo spada, scudo e corazza, si combattevano, fra i suoni, ed i canti, tentando a vicenda di superarsi l' un l' altro.

Ora ritornando a quelli di mezzo, il quadro verso manca, dopo la danza pirrica, presenta il *corso delle bighe*.

(1) Dicitur Haltheres fuisse massulas quasdam, sive manipulos ex variis materiis, modo levioribus, modo gravioribus confectos, ex magnitudine ut manu quilibet caperentur; .... nedum solis manibus verum etiam funiculis circumfusis ... emittebantur.

(2) In *Pancratio* autem *volutatorio* humi prosternabantur: atque ibi invicem complicati, seque mutuo convolventes, alter alterum sibi supponere nitebantur.

(3) Erat autem urna argentea sacra Apollini, quae in medio aderat ubi sortes inscriptae erant magnitudine fabae. Hic in duabus, A. scribebatur, in duabus B etc. ... veniebant certaturi Iovi voventes, ut idoneum et facile comparem sortirentur.

Lucian.

Sunt quos curriculo pulverem Olympicum
Collegisse juvat, metaque fervidis
Evitata rotis, palmaque nobilis
Terrarum Dominos evehit ad Deos

Horat. Od. 1.

Il riparto di mezzo descrive il *Trigonale*. Usavano in questo i giuocatori di diverse palle, ed era pregio il cacciarle, e ricacciarle in aria, or con la destra, ed or con la sinistra mano, in modo che mai non cadessero in terra (1)

Captabit tepidum dextra levaque Trigonem.....

Sì me mobilibus scis expulsare sinistris
Sum tua; si nescis, rustice, redde pilam
Mart. Lib. 14. Epig. 40.

Finalmente sta dipinto nell' ultimo quadro, il *Bindolo*, *Alta Lena o Bilancia* che così variamente la chiamano gli italiani, e che i latini nominavano *Petaurum*. Questo si eseguiva stando seduti sopra uno scanno, raccomandato a due o quattro corde tese, ed assicurate superiormente ad una certa altezza, o anche seduti sulla sola corda, in modo da procurarsi una facile oscillazione, ed era praticato egualmente da uomini, donne, e fanciulli.

(1) *Trigonale* lusores in triangulari situs figura colludere solitos, ut manibus utrisque, modo sinistra, modo dextra pilam vicissim expellere et excipere valerent, ne unquam caderet... Duo spadones in diversa parte circuli stabant, quibus alter matellam tenebat argenteam, alter numerabat pilas.... quae in terram decidebant.

An magis oblectant animum jactata petauro
Corpora, quique solent sectum descendere funem (1).

Juven. Satyr. 14.

Fra i quadri estremi nelle due fronti, e quelli rilevati dalla linea di mezzo, sono, in due piccioli spazii quadrilunghi, dipinte le bianche Acquile Estensi coronate, e poste fra due genii, che stanno in atto di scrivere, quasi intendano trasmetterne i fasti alla posterità.

Il fregio, che sopra la cornice corre lungo la sala, ed a tratti interrotti la circonda, è composto da un listone a fondo d'oro sopra il quale graziosissimi putti, e picciole sirene, si alternano con draghi ed animali di fantastica invenzione, intrecciati ad alghe, spiche, fogliami e fiori, nei quali non sai, se più ammirar debbasi l'originalità dell'invenzione, o la squisitezza del disegno, e la vaghezza dell'esecuzione: lo stesso fregio, si ripete poi, ancora, a tratti, nella sommità della volta, dividendo i quadri del centro dai laterali. Negli arabeschi d'ornamento intermedio, scorgonsi frutta, fiori, e teste del più vivace colorito: in quelli segnatamente che s'incontrano ad angolo acuto sul cantonale dell'archivolta sopra la porta, che mette alla scala per la quale ci siamo introdotti, sono dipinte alcune teste, di tanta bellezza e valore, che i soli pennelli di Dosso, o di Tiziano potevano formarle.

Ai quattro angoli, negl'interspazii di fondo rosso, appaiono vaghissime figure alate, le di cui estremità van-

(1) Credo *Petaurum* valde similem esse jaetationem illam quae hodie, apud multas puellas et pueros efficitur, assere funibus quatuor ad laquearia suspenso, et ibi sedentibus pueris aut puellis, veluti per aerem jactatis.

no a terminare in fogliami e volute: nel mezzo di queste, sorge una specie di candeliera, sulla cui parte superiore stanno putti in piedi a determinarne la cima.

L'occhio dell' intelligente scorgerà, non v'ha dubbio in questi, e ne' dipinti che vedremo in seguito, la inferiorità d'alcuni pochissimi pezzi, dalla superiorità de' principali; e questo avviene appunto perchè, come accennammo, non tutto sortì precisamente dalla mano del sublime inventore; ma il moltissimo, per altro, a cui egli diè l'essere, è tale da soddisfare, e sorprendere ogni più valente conoscitore ed artista.

Si passa da questa, all' altra contigua sala, la di cui volta ha un compartimento a corniciature, fregi ed arabeschi, i quali racchiudono due gran quadri *parallelepipedi*, uno per ciascun lato più lungo, ed uno *quadrilatero* per ogni fronte: il colmo della volta è composto di un quadrato nel mezzo, e due quadrilunghi laterali.

Il dipinto che sta di fronte alle finestre, rappresenta la danza sugli otri, giuoco praticato, per lo più nelle feste di Bacco *Dyonisiache o Ascolie* nelle quali, gli atleti o saltavano dall'uno all'altro otre ripieno di vento, o dovevano tenersi in equilibrio sopra di quelli (1) riportando in premio il più destro, un otre pieno di vino. Nel fondo le minute colonne raffigurano il *Xisto* de' latini, o porticato sotto il quale solevano gli atleti esercitarsi, nelle piovose o rigide stagioni (2) nè man-

(1) *Ascolia* a nomine graeco Ἀσκὸς quod utrem significat; quod in id utres, vento, aut ut alii volunt, vino plenos adhiberent.
Menand. 1 de mysteriis.

(2) Athletarum arenae, ubi sudo caelo suas exercitationes palestricas, quas paradromidas vocant. Xistu quia sub tecto ubi Athletae hieme exercitabantur Xistos appellavere latini.
Panvin.

cano nel quadro i tubicini, o suonatori che accompagnavano con la musica simili esercizii.

...... Atque inter pocula laeti
Mollibus in pratis unctos saliere per utres.

Virgil. Georg. Lib. 2.

L' altro quadro che sta di contro è la lotta del Cesto, tanto egregiamente descritta da Virgilio nel Lib. VI. dell' Eneide, nella quale combattevano gli atleti, o armando il pugno con striscie metalliche o, più spesso, vestendo la mano di correggie di cuojo fornite di ferrei chiodi a testa semisferica. Properzio ne assicura, che talvolta anche le donne si addestravano in questo esercizio (1).

Nunc ligat ad cestum gaudentia brachia loris.

Il dipinto del quadro che sta sulla volta, dalla parte orientale, rappresenta quell' esercizio saltatorio, che solevano praticare i greci specialmente, armati di scudi, e spade, e chiamato *Telesiaco*, nel quale si ammaestravano i giovani alla militar destrezza, e veniva spesso accompagnato dal canto (2).

(1) Quodam erat certamen illud quod cestibus peragebatur; ii autem erant laminae aenae manibus alligatae..... Luctatores vocabantur Cestophoros.

Mercur.

(2) *Telesias* a quodam viro Telesio, qui primus armatus saltavit, sic vocata; qua utentes Ptolemei milites, Alexandrum Philippi fratrem sustulerunt.

Id.

Le due figure, che stanno in atto di attenzione, quasi mostrando di presiedere all' azione, sono forse i *Mastigophori*, ossia coloro cui era affidata la cura degli atleti, non che il buon ordine da mantenersi fra gli spettatori (1).

Il quadro d' accompagnamento poi, che sta nella volta occidentale, esprime un combattimento, a stocchi, mazzi, scudi e reti. Era questo eseguito dai *Retiarii*, e dai *Secutores*, o *Mirmillones*. Tendevano i secondi a ferire i primi: e quelli a difendersi non solo, ma ben anche ad imprigionar gli avversari con le reti delle quali andavano forniti, e che sapevano gettare con maravigliosa destrezza e bravura (2). I Mirmilloni si battevano contro i Retiarii portando una specie di forca o tridente (3).

Quis Mirmilloni contenditur? Æquimanus Thrax.
Auson.

Hermes Equoreo minax Tridente
Martial Lib. V.

(1) *Mastigophori*, qui Athletas in certaminibus comittebantur, et cum flagellis preibant, spectatoresque, et turbam importunam submovebant, ne spectaculo impedimento essent.

(2) *Retiarii, et Tunicarii*, qui retem habebant, et tunica erant induti, retique adversarium involvebant; quod genus pugnae a Pittaco, uno ex septem sapientibus traditur repertum .... Vocabantur *Secutores et Mirmillones* qui adversus retiarios pugnabant. Mirmillones dicebantur, a scuto gallico, quod *Mirmillonicum* appellant. Mirmillones prisci galli vocabantur a patria: in eorum galeis piscis effigies erat. Mirmillo contra retiarium pugnabat, et dum pugnabat, cantabant. *Non te peto piscem peto, quod me fugis galle?*

Francisci Moni in Gronov.

(3) Utebantur fuscina, hoc est tridenti qualis Neptuno appingitur.

Gronov.

Nel vertice della volta, sta di mezzo un quadrato, nel di cui spazio quattro graziose figure sono dipinte, in atto di porgersi l' una all' altra le braccia concatenandosi le mani.

Lateralmente al quadro di mezzo vedonsi due piccioli quadrilunghi, in uno dei quali stanno degli amorini giocando alla trottola, ed al pallio o trocho, e nell'altro, pure diversi amorini, che si occupano del giuoco de' zoni, o ruli.

Nelle diverse liste staccate, che poste sopra la cornice, tengono luogo di fregio, sono dipinti fanciulli, ed amorini impiegati in varii moderni giuochi, o trattando istrumenti musicali, e le loro attitudini, e le loro figure, sono espresse, e dissegnate con la maggior grazia e vaghezza.

Io sono di parere che, in questa sala, Dosso Dossi siasi molto coadiuvato dell' opera de' suoi allievi, e principalmente di Sebastiano Filippi, ritenendo però, che il quadrato di mezzo, ed i due laterali, dei putti che stanno giuocando, siano esclusivamente del di lui pennello.

Ora conducendosi alla stanza denominata *dell' Aurora*, dovrà maggior opinione ancora formarsi dai conoscitori, del valore di sì distinto Artista.

Questa camera è posta nella torre detta dei Leoni, e viene denominata *dell' Aurora*, perchè ivi Dosso Dossi dipinse, a fresco, con insuperabile bravura le fasi della giornata cominciando dall' *Aurora*, e raffigurandovi, in seguito il *Meriggio*, *il Vespero*, *la Notte*.

Quattro grandi listoni, le di cui incassature, sono riempite da festoni di frutta e foglie d'ogni maniera, basandosi sopra la cornice, ed ascendendo alla cima, dividono l' interna volta in altrettante lunette, nel di cui spazio furono espressi gl'indicati periodi del giorno ; e nell'en-

trare ti si presenta subito di contro, la lucida *Aurora*, che cinta il crine di rose

Del rugoso Titon lasciar s' affretta
I freddi amplessi, e le infeconde piume.

Sta Ella aggiogando i cavalli, al di cui freno tiene le mani; giace ancora il torpido veglio entro la culla simbolo del suo rimbambire, e volge lo sguardo alla sfuggita sposa tenendo in mano una lira, simbolo forse di quell' armonioso concento, che supponevano gli antichi udirsi nello spuntare del giorno, e che sortiva dalla statua di Memnone di cui fu madre l' Aurora (1). Lo circondano in figura di vergini avvenenti le tre ore, e vedi i generosi destrieri ardenti di mansueto vigore prestasi al volere della vaga foriera del giorno.

Girando l' occhio a destra nell' altra lunetta, ti si presenta il biondo Auriga, circondato d' immensa luce onde s' illumina l' intero quadro: vien Egli tratto per l' aere sul di lui carro, dai quattro candidi corsieri che son per toccare il punto più elevato della loro carriera: ne accompagna il corso l' ora più infocata *Thallon*, che armata di doppia face ne accresce l' ardore, e l' ora meridiana, fa segno allo strale incoccato da Febo,

(1) Videlicet, illius simulacri os, simul ac attingeret primiores radii solis orientis, suavissimam vocem emittere solitum, quasi matris adventu laetaretur.

Tzetes. Chilip.

Non so darmi a credere, potesse essere questa lira, un simbolo dell' armonìa coniugale, trattandosi di rappresentare ivi l' *Aurora*, Divinità troppo *disarmonica*, secondo i Mitologi, in fatto di fedeltà coniugale.

presentandogli il mezzo dello scudo in cui ferirà, prima d'imprendere la discesa, così esprimendo il *Meriggio.*

Sta sul suolo un paniere riboccante di frutta simbolo della vegetazione favorita dagl' influssi del solare *pianeta*: e sopra vi siede lo sparviero, che tale si manifesta all' adunco rostro, augello sacro a Febo per l' acutezza dell' occhio di cui è dotato (1).

Il quadro che vien dopo esprime il *Vespero.* Il Sole sta sul carro sferzando i cavalli, che s' affrettano verso l' Occaso. Egli trae seco la Feconda Cerere o Cibele, che tu vedi grandiosamente figurata nella maestosa donna che tiene nella destra mano un' accesa face di pino (2).

Flava comas frugum nitidissima mater
Ovid. 6 *metam.*

Questa animatrice della fecondazione del Sole, sta in atto di aver deposto il giovinetto Trittolemo, il quale tiene una manata di quelle spiche, nella di cui coltivazione istruì i mortali per comando della benefica Dea (3).

(1) dicati sunt......
Accipiter, quod acutissimos habet oculos uti sol.

Thucid. Schol. Aristoph.

(2) *Eleganti* speciaes corporis insignis aspicis.

Pomey Panth. Myttic.

(3) Tum Triptolemum hunc quem cernis currui impositum, per universum orbem mittit ad usum formentorum hominibus indicandum.
„ Atque levem currum tritonida misit in urbem.
Triptolemo......

Ovid. Metam. 5.

Il giovine Ati a Lei sì gradito, sta oziando, appoggiato ad un albero, ed esprime il riposo dalle fatiche della giornata, cui consiglia l' ora vespertina: coperto il capo del berretto frigio, va solazzandosi col crotalo, che tiene nelle mani, simbolo delle pastorali feste di cui fu istitutore (1). Amore svolazzando intorno alla Dea, alimenta i fervidi sensi dai quali è animata in favore dell' avvenente garzone: la Serpe che s' avvolge in tortuose spire intorno all' asse del carro, simboleggia l' aggirarsi, e il serpeggiare delle stagioni a seconda del correr del Sole lungo l' Eclittica.

Nell' ultimo quadro finalmente viene effigiata la Notte, nel comparire di Diana ad Endimione. Con quale insuperabile bravura abbia quivi il pittore, espresse le fosche nubi notturne irradiate dallo splendore lunare, è più facile il rilevarlo vedendo, di quello che l' esprimerlo scrivendo. Pongasi l' osservatore alquanto internamente al piccolo corridore cui da ingresso la porta che sta di fronte al dipinto, e godrà d' un ottica magia impossibile a spiegarsi (2). Scende la bellissima Vergine dal carro, tra le nubi, in atto d' appressarsi al pastore di Latmo. I cavalli, rivolti all' indietro hanno una movenza, un ardore che ti sembra vederli agitarsi come avessero vita: l' argentea luce che striscia a loro sul tergo, ne fa più rotonde le forme, più vivace l' aspetto: il collo, le teste sono animate, son vere,

(1) .... neque ante
Falcem maturis, quisquam supponat aristis,
Quam Cereri torta redimitus tempora quercu
Det motus incompositos et carmina dicat.

Virgil. Georg. 1.

(2) Sarà opportuno di prendere un' egual posizione anche in faccia al quadro dell' Aurora, per goderne il miglior effetto.

Endimione coricato, e come svegliato dal sonno, si rivolge alla Dea: la di lui figura è pressochè nuda, del più gentile disegno, a modochè vaghe ne appariscono le forme, e delicate le membra; coperto della frigia berretta, poggia il destro braccio sovra di un emisfero indicando l' influsso lunare da cui è predominata la terra. Apparisce in addietro l' ardore di quelle fiamme, che consumarono Meleagro, in vendetta dell' avere il di lui padre Oeneo trascurati gli altari sacri a Diana, mentre offeriva sacrifizii agli altri Numi.

La quadratura che sta nella sommità della volta, comprende la determinazione degli umani destini.

Omnes eodem cogimur: omnium
Versatur urna: serius, ocyus
Sors exitura:

Horat. Ode III.

Il Tempo tiene di mezzo l' urna fatale, da cui le Parche, vergini belle quali furono dipinte dai poeti, e non vecchie ributtanti come le vollero i Mitologi, stanno per estrarne le sorti. Il coperchio dell' urna è già alzato, ed altra di esse v' interna la mano per cavarne il decreto, altra sta in procinto di pubblicarne il risultato. Il maestoso Veglio, che presiede all' operazione, abbraccia le due figure che gli stanno a lato: si mostra dietro di lui la terza, in sembiante di curiosità, ed attenzione. Un Genio che tiene un vaso rovesciato, ed infranto a' piedi del quadro, indica la fragilità delle cose umane.

Il fregio con fondo dorato che, superiormente alla cornice, corre intorno alla stanza, è occupato da gran numero di Genietti o Amorini, in numero di sette per

ciaschedunna parete. Ogn' uno di questi sta sopra un piccolo ed elegante carro di varie forme, e condotto da animali diversi, di cui tiene le redini. Separati l' uno dall' altro, ora da mete, ora da vasi, ora da colonnette di svariato disegno. Sembra voglia l' artista, in simili rappresentazioni, indicare la diversa indole o carattere da cui sono gli uomini dominati.

Trahit sua quemque voluptas.

Così per esempio il primo, a sinistra sotto l' Aurora, ha il carro trascinato da due grosse farfalle, e vorrebbe indicare la volubilità ed incostanza: il secondo da serpenti, e vorrebbe significare la prudenza: il terzo da rospi, indicherebbe l' avarizia; il quarto da tartarughe, la infingardaggine: il quinto da pesci, la taciturnità: il sesto da granchi, la contraddizione: il settimo dai cigni, la musica ec. e così va dicendo degli altri tutti. I putti sono dipinti così vagamente, e con tanta grazia da non invidiar punto quelli d' Albani o di Guido.

Di quante immense bellezze rifulgano i dipinti di questa camera, potranno distinguerlo i conoscitori ed artisti, anzichè trattenere ivi il lettore con minuti dettagli. La perfetta conservazione in cui si trovano dà luogo a considerare nel loro giusto valore i pregii tutti d' invenzione, di disegno, di colorito. Ne credesi esagerare, per amor patrio, pronunciando, che gareggiar possono con le Ore di Guercino, di Guido, con le nozze Aldobrandine, o con qualunque più distinta pittura d' Europa.

Meritano ancora distinta considerazione tre quadri, che trovansi dipinti, ad olio, sul muro, in un gabinetto

vicino alla stanza che abbiamo or ora descritta.

Fu colpito il castello nel 1554 da un incendio che ne degradò alquanto la parte orientale. Ercole II. Estense ne curò la pronta riparazione, e vi fece costruire, da questo lato, alcune seggiunte consistenti in una terrazza o pensile, ed in alcune piccole stanze che guardano sulla piazza, e servono di domestica ritirata, e di maggior comodità all' appartamento principale. In uno di tali ambienti, che formava una volta aperta galleria, e che ora, chiuse le arcate, si presenta in forma di gabinetto, vedonsi nella parete maggiore, i tre dipinti di cui si tratta (1).

Vuole la tradizione, che circa a quell' epoca, disposto il Duca a far dipingere gli appartamenti, invitasse Tiziano, e Dosso Dossi, pittori fra i più rinomati di quel tempo, onde prevalersene all' uopo, e commettesse a ciascuno di essi di comporre alcun quadro, che servir potesse di ornamento alle stanze, e nel tempo stesso di saggio della loro capacità, per l' oggetto che proponevasi. Quindi pretendesi, che la prova dal Duca richiesta, eseguita fosse ne' quadri di cui qui ragioniamo, ritenendosi, che due di questi sian del pennello di Dossi, e l' altro di Vecellio. Vero si è, che visitati, ed ammirati, più volte, dai più distinti artisti, e conoscitori dell' età nostre, quali furono e Menghs ed Apiani, e Cammuccini, e Cicognara, e Canova, per tacere di molti altri, senza che venisse impugnato da alcuno il giusto merito che affacciano per essere giudicati de' mentovati autori, dubbio rimane sempre il giudizio quale all' uno od all' altro possa appartenere; dubbio, che

(1) Ved. Storia di Frizzi T. IV. pag. 337.

onora in sommo grado il valente pittor ferrarese, mentre conferma il distinto pregio in cui sono da tenersi dagli amatori della pittura (1).

Il primo di questi Baccanali, entrando, alla sinistra esprime Arianna condotta alle Nozze, ossia il trionfo d'Arianna.

La bella figlia di Minos, nuda, e cinta solo d' un velo che dalle spalle discende a coprirla sui fianchi, siede sopra dorato carro, cui sono aggiogate due Tigri: vaghe Ninfe, e Baccanti, Satiri, e Fauni le fanno corteggio: due di quelle, in grazioso aspetto, danzanti la precedono, e due fanciulli, tra queste coronati di pampini, e cavalcando bianchi pardi, l'accompagnano suonando la cetra: un Satiro le sta a fianco, e sovr' esso Ella poggia mollemente il manco braccio, mentre un altro sulla destra stà porgendole una tazza: un piccolo Satiretto, dietro di lei sul carro, le tiene sospesa sul capo una corona di fiori, ed altro simile, sedendole a piedi, e tenendo un crotalo, le offre il Bacchico Tirso. Tra le Ninfe, che la festeggiano al suono di Sistri, Trombe ed altri istrumenti, due di singolar bellezza stanno sul davanti del quadro a fianco del carro stesso, e sul lato sinistro di queste, scherzano quattro Satiretti, altro circondato da una Serpe, altro tenendo un bastone appoggiato alla spalla. Due robusti Satiri, te-

(1) Non conviene confondere questi Baccanali con quelli dipinti da Tiziano in altra sala del Castello (quella detta del Consiglio) de' quali si tratta in un' operetta di recente stampata in Milano, * e che furono altrove asportati come, accenna il Ridolfi. La descrizione che qui si pone, ne farà conoscere la diversità. Probabile è però, che quello dei tre, qui nominati attribuito al Vecellio, fosse da lui contemporaneamente agli altri eseguito.

* *Triumvirato della Pittura.* Milano presso Resnati 1837. pag. 93, e seguenti.

nendo una benda al carro raccomandata, si forzano a secondare le Tigri nel trascinarlo. Dal destro lato si distinguono per gentilezza di forme, un Fauno che sta voluttuosamente abbracciando una Baccante; ed ivi pure seduti due giovani di vario sesso denudati il dorso, che offre vaghi e ben disegnati contorni, accennano attendere il convoglio ed ammirarne la festa: due fanciulletti precedono le Tigri al carro accoppiate, e le invitano ad affrettarsi, offrendo loro freschi grappoli per alettarle. Fronzute piante, da cui pendono tralci di vite riempiono il campo destro del quadro, intorno alle quali, ben disposta folla di Satiri in atteggiamento di ballo si prestano a condecorare l'azione, ed il più rilevato di costoro, sul davanti, coronato di pampini e di edere, tiene una Serpe avvolta ad un braccio, porta un Tirso nelle mani, e fa pompa della più risentita membratura.

Il dipinto del mezzo rappresenta la Vendemmia. Figurasi un ameno paesaggio ricco d'alberi, e di piante dalle quali tutte pendono viti e pampani e grappoli variamente intrecciati. Domina nel quadro un avvenente Donna seduta, e col sinistro braccio tiene alzata una tazza ripiena del liquore sacro a Bacco, quasi in atto d'invogliarne un fanciullo che le siede sdraiato ai piedi, e stende le mani per ottenerla. Sul lato sinistro tre fanciulle mollemente coricate sull'erbe, ed un Satiro, stanno impiegati a riempiere di grappoli un recipiente a cui siedono intorno.

Dietro la prima indicata figura, un Satiro è intento ad inaffiare un Tino coricato, dal fondo del quale ritornando l'acqua slanciata, spumeggia in sì vaga foggia, da meritare questo solo accessorio la più distinta considerazione: cammina di fianco a questo, un altro Sati-

ro, gravato il capo d' un paniere colmo di grappoli, e di fronde, e s' avvìa alla volta d' una schiera di Ninfe, che vedonsi più lontane caricate pur esse di cesti ripieni: sono tutti diretti costoro verso il torchio da spremer le uve, che vedesi in mezzo nell'addietro. La macchina è riboccante di grappoli sovr' essa ammonticchiati. Vi siede sopra un fanciullo coronato, tenente una ciocca d' uva nelle mani, immersi i piedi nell' uve sottoposte, e lo circondano diversi Satiretti che in scherzosi, e diversi modi disposti, cercano arrampicarsi sulla macchina stessa, portando grappoli a ricolmarla: altri di costoro, coricati o dormienti pel tracannato mosto adornano l' erboso piano. Pendono tralci di viti ricche de' loro frutti da alcune robuste piante, e sovra queste, appariscono arrampicati molti Satiretti, che si occupano della vendemmia: sotto la pianta, a sinistra, formano cerchio Satiri, e Ninfe che alzandosi in bell' attitudine sulle punte de' piedi, con le braccia levate sporgono canestri onde raccoglìervi quanto lascian cadere i vendemmiatori.

L' ultimo quadro figura il trionfo di Bacco e d' Arianna coniugati.

Più ampio, e più maestoso carro di quello rappresentato nel primo quadro accoglie, in questo, e trasporta il divino connubio. Stannovi sopra Bacco, ed Arianna sulle cui teste un genio alato tiene in aria sospese due corone di fiori: lo trascinano due vistose Tigri le quali mentre vengono sferzate da un fanciullo per affrettarle, si rivolgono, e mostrano contorcersi in atto di feroce risentimento. Stan presso al carro un suonatore di doppio flauto, ed una vaga Tiade battendo i Sistri: lo contorna, e lo festeggia numerosa schiera di Ninfe, di Fauni, di Satiri, di Fanciulli. Altra

delle Baccanti porta un paniere di frutti e fiori ricolmo; altra tiene alzato un dorato vaso, entro cui si versa limpido umore da un putto adagiato sul dorso di un Elefante. Più Elefanti, Dromedarj e Camelli sono pure ivi intorno montati da varii putti, e genietti portanti i doni di Bacco. Il vecchio Sileno cavalcando un Leone (1) sta sul lato destro del quadro, coronato di pampani ed in grottesco atteggiamento, quale chi è preso dall' ubbriacchezza: v' ha chi posto un ginocchio a terra, gli puntella il destro braccio per sopportarlo, mentre un Satiro lo attrae, a sinistra per rimetterlo in equilibrio, ed altro giovine inghirlandato il capo, gli presta a tergo sostegno. Arde ivi presso il divin fuoco sull' Ara, vicino alla quale due figure, d' uomo l' una e l' altra di avvenente donzella, accennano offrire a Sileno nuova tazza ricolma dello spumoso liquore. Nell' aria, Giove maestosamente seduto, e Giunone voluttuosamente adagiata sopra candide nubi, stanno in sembianza di ammirazione quasi compiacendosi all' aspetto di sì vaga festa nuziale.

Nel campo del primo, ed ultimo di questi dipinti sono raffigurati monti, e dirupi della Beozia dove praticaronsi le più distinte feste di Bacco (2), e i fiori,

(1) Sebbene per solito dipingasi Sileno sopra di un Asino, quì il pittore per non degradare la scena totalmente lirica, sembra aver preferito il Leone, animale egualmente sacro a Bacco, che si convertì in Leone per combattere i Giganti assalitori di Giove.

(2) Erano preferite le vallate poste fra monti e dirupi nella celebrazione delle Ascolie e delle Dionisiache, perchè dall' eco onde risuonavano que' luoghi, traevano fausto augurio e compiacenza coloro che ne interpretavano il suono, qual voce del Nume che rispondesse ai festosi ululati degli ebri-festanti concorrenti.

Diod. Sic. Ovid. Hom.
Apollod. Pausan. Hygin ec.

l' erbe, l' edera, i corimbi, le viti, abbelliscono tutti gli ameni abbassamenti.

Nel sortire dal gabinetto sta, quasi porta a porta, la cappella domestica, già degli Estensi, costruita sotto l' influenza di Renata, figlia di Luigi XII re di Francia e sposa d' Ercole II. Duca di Ferrara.

Era costei molto avanti istruita nelle belle lettere, e sciente de' Scismi religiosi che in quei tempi serpeggiavano in Francia, ed in Germania, coi quali Calvino, Fanel, Viret, Lutero, ed altri loro proseliti, agitavano i popoli, ed intimavano guerra alla cattolica religione. Vaga d' innovazioni per carattere nazionale, ed avversa alla corte di Roma per le dissensioni avvenute fra il di lei padre, ed il Pontefice Giulio II. diedesi a parteggiare per le massime di Calvino, col quale manteneva corrispondenza. Venne anzi lo stesso Calvino sotto nome di Huppeville a ricoverarsi presso di lei in Ferrara nel 1536, e terminò così di corromperne l' animo, inducendola ne' proprii errori, ciò, che produsse indi a poi la discordia nella quale seco lei si pose il religioso marito che la condannò a temporanea reclusione per tentarne il ravvedimento.

Quindi è che la cappella è vestita di una incrostatura di marmi, a riquadratura in rilievo, studiata a modo da non dar luogo a porvi santi od immagini, che venivano disapprovati dalle massime quasi anabatistiche di Calvino, delle quali erasi fatalmente imbevuta la principessa.

Ho amato indicare questo luogo al curioso viaggiatore, come quello che richiama persone, ed epoche, troppo famose nella Storia d' Europa.

Prima di abbandonare il Castello, vogliamo ricordare, che all' epoca dell' invasione francese per evitare le

spese de' vistosi annuali risarcimenti, che sono indispensabili ad un sì vasto locale, Napoleone (allora generale in capo) disse regalarlo al comune. Vi abitarono i prefetti durante il governo italiano, ma riuscendone troppo gravosa la manutenzione per l' Erario Comunale, e contentandosi i prefetti di coltivare l' appartamento ove risiedevano, andava il rimanente della fabbrica tanto degradando, che minacciava in molte parti ruina; allorquando ripresone possesso la S. Sede, con la ricupera della Provincia, si occupò tosto il Governo Pontificio de' necessarii risarcimenti, ne' quali impiegò più che quattro cento mille franchi, dal 1816 sino al presente, ritornandolo in tale stato, che nel Marzo del 1819 poterono ricoverarvisi decorosamente le LL. MM. II. RR. Austriache, l' Imperatore Francesco I. con l' Augusta di lui consorte, nonchè l' Imperatrice Maria Luigia Duchessa di Parma, con i Dignitarii delle rispettive loro corti, e famiglia, senza spostarne l' Eminentissimo Cardinale Arezzo, in quel tempo Legato, nè alcuno degl'impiegati, o dicasterj che vi tenevano ufficio.

Oltre di ciò, il Camerlengato pontificio, concorse poi, e concorre tutt' ora, con annue sovvenzioni, ai ristauri e conservazione dei dipinti ragguardevoli che vi si trovano. Le quali cose non dovevano tacersi per non scemare i dovuti elogii a quello zelante amore delle arti, che regnò sempre, e regna nello stato nostro, e che trasfuso dal Sovrano in ogni di lui ministero, procura a decoro dell' Italia, ed all' ammirazione de' presenti, e de' posteri, la manutenzione di questo colossale Edifizio.

PALAZZO COMUNALE.

Si passa, al coperto, dal Castello al Palazzo ove stanno gli Uffizi comunali, essendovi interna comunicazione, che può interrompersi, coll' alzare un ponte levatojo posto di mezzo.

Fu quivi la prima residenza dei dominatori di Ferrara duranti le Guelfe, e Ghibelline fazioni: in un fatto d' armi impegnatosi tra i due partiti, fu presa d' assalto, e data alle fiamme nel Luglio 1310, nel tempo che si acclamava Signore della città Salinguerra III. che per breve tempo si mantenne in dominio. Divenuta, in seguito abitazione degli Estensi, fu ristaurata, ed ingrandita da Niccolò II. e da Ercole I. che vi aggiunse l' esterna scala di marmo coperta di piombo, ove pose il diamante, insegna da esso lui adottata. Alfonso II. l' abbellì dal lato settentrionale facendovi costruire il vasto loggiato di marmo, d' ordine dorico, tutt' ora esistente di contro al castello, sopra disegno di Galasso Alghisi architetto ferrarese.

La vastità di questo fabbricato, estendevasi fin dove, sta ora la chiesa di Santo Stefano; e colà era un magnifico cortile, dove si tennero feste e tornei. Questo spazioso recinto indi trasformato in maestosa sala, ed in Teatro, fu consunto da un incendio nel 1660. Era anche, in tale abitazione, compreso un altro Teatro rimpetto al palazzo arcivescovile, che fu fatto costruire da Alfonso I. sotto la direzione di Lodovico Ariosto, e fu in esso che prime si recitarono le commedie dell' encomiato Poeta. Le fiamme distrussero pur questo nel 1532, e si volle anzi attribuire alla dispia-

cenza che provò il grande Autore per tale incendio, il peggioramento che indi avvenne nella di lui, già indebolita salute, peggioramento, che lo trasse indi a poco al sepolcro.

Nelle stanze che guardano in faccia al duomo, fu detenuta Renata per ordine d'Ercole di lei marito, quando intendeva ritrarla dagli errori di Calvino, de'quali era grandemente imbevuta.

Dopo la devoluzione della provincia alla chiesa, servì questo locale, come serve al presente agli uffizii comunitativi, alla comunale magistratura.

Sussiste ancora un Gabinetto nel quale, dal tempo in cui vi dimoravano gli Estensi, Dosso Dossi dipinse arabeschi e figure con distinta bravura, tra le quali merita particolar distinzione, il vezzosissimo Apollo che sta nella parte superiore della spallatura della finestra: la soffitta, che doveva essere dello stesso pennello, andò perduta, e quindi rimpiazzata da infelicissima sostituzione. Questo ambiente merita d'essere visitato.

PINACOTECA COMUNALE.

Si ha ingresso alla Pinacoteca, per la Sala Ariostea, così detta dalle adunanze letterarie che ivi si tenevano dagli accademici, che vi presero stanza, intitolandosi all' Omero ferrarese nel 1818, come lo esprimono le lapidi marmoree incassate nelle due fronti della sala medesima. (1)

(1) Cominciarono fino dal principio del Secolo XV. in Ferrara, le adunanze letterarie, che si dissero *Accademie*, quando una ne nacque

La scuola di pittura ferrarese, abbenchè tenuta in onore dal Vasari, e dal Lanzi, non fu ancora abbastanza conosciuta, perchè le opere de' grandi artisti dalle quali ebbe vita, sparse qua, e là in chiese e luoghi diversi, si trovarono per lo più fuor di vista, od in tali situazioni di lume, e di stato, da non permettere ai conoscitori, e maestri, di rilevarne tutto il merito ed il valore. Anzi di là avvenne, che alcuni scrittori, anche di somma capacità, caddero in gravi errori nel descriverle, o nell' indicarne gli autori. Nè si può questo ascriver loro a torto, se fidandosi talora delle altrui relazioni, o trovando i quadri, in posizioni prive di luce, e ricoperti di polvere e di brutture, era impossibile all' occhio il più sensato ed intelligente di formarne giusto criterio, o competente giudizio (1).

Furono queste considerazioni, che mossero lo zelo, e le cure di alcuni cittadini, i di cui nomi vengon indicati dalla lapide infissa sopra la porta della Pinacoteca, a promovere una raccolta di pitture, le quali ivi poste in miglior lume, ed alla portata di ogni studioso amatore o conoscitore, servir potessero ad un tempo, e di esemplari per i giovani, e di testimonianza del valore della nostra scuola, e di onore durevole alla città stessa.

che chiamossi la *Bencia*, e fu tra le più antiche d'Italia; e quindi poscia, pressochè trenta successivamente se ne formarono, ora di scienze, or di lettere, or d'arti, or miste, ultime delle quali furono quelle, de' *Partenodi*, e l'*Ariostea*, non ancora estinte. V. Frizzi T. IV. p. 420.

(1) Il Dottor Ferrario nell' applauditissima di lui opera *del costume antico, e moderno* ha dato un succinto, ma sensatissimo ragguaglio, della nostra scuola di pittura, tranne là dove parla del Mazzolino, intorno al quale cadde nell'errore, che noi qui rileviamo, scrivendo intorno al quadro di questo autore, che trovasi nella Pinacoteca Comunale.

Presero vivo interesse in tal opera, e l' inallora capo della città, ed il comunale consiglio, che assegnò fondi per costruire il locale adatto all' uopo, e per ampliare la raccolta, e l' Eminentissimo Sig. Cardinale Camerlengo, che contribuì con fondi dello Stato per ristauri d' alcuni quadri, che ne abbisognavano, ed incoraggì a proseguirla; ma trovasi ella ancor nel suo nascere, ed implora tutt' ora un più efficace favore dalle altre autorità superiori, per potersi misurare con le altrui già provette, o compiute, onde giungere allo scopo al quale è diretta.

Non sorprenda perciò se apertasi questa Pinacoteca con l' anno 1836 nel Decembre, di ristretto numero di quadri si trova per ora fornita, ed abbiasi riguardo più presto al merito di questi, e de' loro autori, che siamo per indicare.

Cominceremo dal quadro di Lodovico Mazzolino esprimente il Presepio. Mazzolino (di cui viene talora storpiato il nome, chiamandolo or Masolino, ora Malino, or Marzolino) nacque nel 1481, studiò sotto Lorenzo Costa, morì nel 1530. Non pochi scrittori, ricopiandosi, asserirono che non valeva gran fatto nelle figure grandi, ma che era valentissimo nelle piccole, e ciò accadde, perchè di lui pochissimi quadri grandi si vedono, e quello che stiamo descrivendo è forse l' unico di tal dimensione. Noi crediamo però, che questo basterà per ismentire pienamente la divulgata opinione.

È rappresentato su questa tavola, il Bambino con Angeli in adorazione, la B. Vergine, S. Giuseppe, S. Bernardo, S. Alberico, gli animali del Presepio, architettura con bassi rilievi, maestoso paese con macchiette in lontananza, ed una stella radiante nella parte superiore. La vivacità del colorito, la santità, e gentilezza

delle fisonomie, l' accuratezza dei contorni, vi spiccano in modo particolare, e forzano a considerare questo pittore come uno dei più valenti fra i suoi contemporanei. Che se pongasi mente all' ardire col quale ha egli immaginato e riuscito di porre il S. Giuseppe in atto di farsi riparo agli occhi con la destra mano, per meglio osservare il Bambino, e quasi per garantirsi dalla soverchia luce che dall' alto rifulge; si dovrà ammirare nell' autore una tale bravura da potersi eguagliare da pochi, e superare da niun altro. Nel basso della tavola a destra, sta il nome originale in oro, Lodovicus Mazzolinus.

Viene, progredendo a sinistra, la tavola esprimente la visitazione di S. Elisabetta di Domenico Panetti, che nacque nel 1460, morì nel 1531. Sebbene non conoscasi a quale scuola allevato, può dubitarsi non studiasse sulle opere di Andrea Mantegna, e di Gianbellini, indicando tali derivazioni la di lui maniera, che si rese più pastosa nelle ultime cose sue: ciò avvenne principalmente dopo che prese cognizione dei modi Raffaelleschi usati nel dipingere dal di lui allievo Benvenuto Tisi. La finitezza de' contorni, l' espressione delle fisonomie, la vaghezza del paese, che risultano in questo quadro, annunziano l' opera di un eccellente pittore.

Vedesi appresso, la gran tavola di Benvenuto Tisi da Garofalo, sulla quale dipinse la visita de' Magi. Nacque il Tisi in Garofalo terra del ferrarese nel 1481, e prese nome dal paese natale: morì nel 1559. Studiò sotto Domenico Panetti da prima, indi presso il Bocaccino in Cremona, e finalmente in Roma da Raffaello di cui fu compagno, grande amico, ed imitatore. Questo quadro è forse una delle più belle opere

di lui, se si ponga mente all' insieme, in cui Benvenuto sfoggiò nella grandiosità d'invenzione, usando d' una maniera sua propria, che mentre ricorda quella di varii grandissimi artisti, conserva nel tempo stesso l' impronta d' una originalità speciale.

In fatti se miri al Veglio Reale, che sta nel davanti del quadro, prostrandosi a piè del Bambino, ti sembra vedere una figura di Vecellio, o di Paolo Cagliari: credi emularsi Correggio nell' ardire, quando osservi, un poco indietro, sulla sinistra dell' osservatore, le due figure che sporgono le braccia di prospetto: ha la grandiosità di Michelangelo il Re Mauro che sta sul lato destro avvolto in maestosissimo panneggiamento: il vaghissimo paese, con quantità di figure nel fondo, forma quasi un quadro da sè, che risente della scuola Olandese: la B. Vergine ed il Putto tendono allo stile di Raffaello. Non sarebbe forse esagerazione l' asserire, esservi in questa tavola, una scuola di pittura. Stanno nell' abbassamento erbette, e fiori magistralmente toccati, due rane, una lucertola, un real turbante: nel mezzo il Garofalo; ed impresso in sassi sulla destra parte B. T. Settemb. MDXX.

Varrà meglio lasciare ai conoscitori, di considerarne la bellezza, di quello che, farne tema della presente guida, il di cui scopo è quello soltanto di richiamarvi l' attenzione degli osservatori!

Siegue altra tavola con la Madonna in trono, e Bambino sulle ginocchia, e sotto S. Antonio, e S. Rocco: paese dietro il trono. Fu creduto da alcuni, opera di Stefano Falzagalloni, detto Stefano da Ferrara. Non è ben certo l' anno della nascita di questo pittore: certo è che operò circa al 1480, e morì nel 1531. Studiò sotto lo Squarcione, e sotto Andrea Mantegna.

Il quadro è di buon disegno, e di vivace colorito; ma resta molto a dubitarsi ancora, se attribuir debbasi veramente al nominato autore, mancandone sicuri, e precisi contrassegni.

Così pure è della tavola che sta accanto sulla sinistra, con la B. Vergine e Putto, in trono, S. Giovanni bambino mezzo ascosto da una colonna, molti santi, e sante all' intorno, un ritratto a sinistra, e paesaggio in addietro. L' esservi data del 1542, e sul lembo inferiore nel vestito della S. Agata le lettere L. I. N. che sembrano il finale di un nome, fece sospettare non potesse esser dipinto da Michele Cortellini nato nel 1480. e morto dopo il 1542. che studiò alla scuola di Lorenzo Costa: abbiamo però in una chiesa di Ferrara (S. Andrea) un' opera certamente di quell' autore, e marcata originalmente col di lui nome, le di cui impronte lasciano grave incertezza sul giudizio indicato, qualora si faccia di quel quadro con questo il confronto.

L' Annunziata in tavola, che sta dopo l' angolo della sala, viene attribuita a Giovanni Benvenuti detto l' Ortolano, dalla professione del Padre da cui nacque, circa al 1507. Morì nel 1525. ed aveva studiato sotto Ramenghi detto il Bagnacavallo (dal luogo di sua nascita). L' Italia non ha, nè può avere ancora un' adeguata cognizione di questo pittore! Per sapere quanto vaglia conviene vedere il di lui sorprendente quadro che stà nella nostra Chiesa di S. Francesco (e che descriveremo a suo luogo) il quale porta la data del MDXIII. Alcuni scrissero che Benvenuti aveva studiato Raffaello, e furono in errore (1). Non abbiamo memoria ch' e-

(1) Cadde in simile errore anche il Lanzi scrivendo della scuola ferrarese; e forse vi fu tratto da chi scrisse prima di lui intorno ad un tale autore.

gli siasi mai recato a Roma; nè poteva tampoco aver cognizione delle opere dell' Urbinate, messe in giro nei circonvicini paesi, dacchè Raffaello era assai giovine al tempo dell' Ortolano, e la S. Cecilia, forse il primo tra i quadri di lui, che giungesse a noi vicino, fu recato in Bologna nel 1516. (1). Se dunque l' Ortolano dipingeva nel 1513. con tanta bravura quanta ne indica il quadro summentovato, era già grande pittore prima di aver veduta cosa alcuna di Raffaello, o d'alcuno de' suoi migliori imitatori. Le opere di questo distintissimo artista, appunto perchè poco conosciuto, vengono spesso confuse con quelle di Benvenuto Tisi, e forse con quelle d' altri grandi pittori ancora, per l' analogia dello stile; ed io stesso ne ho vedute alcune in Roma, che vengono colà comunemente indicate per dipinti del Garofalo.

La Tela, che rappresenta S. Cecilia, fu dipinta da Sebastiano Filippi detto Bastianino, che nacque nel 1532. morì nel 1602. studiò sotto il Padre Camillo, e presso Michelangelo in Roma, di cui imitò la maniera. La grandiosità del disegno, domina specialmente in un tal quadro, che presenta per altro quell' annebbiato, che usò talora adoperare questo pittore, per lasciare più quieta all' occhio la forza del colorito. A piedi della Santa, stanno diversi istrumenti musicali, ed una carta di musica con note, sotto le quali è questa leggenda.

Canon, qui intelligit legat.
Fiat Domine cor meum et corpus
Meum immaculatum
Ut nò confundar.

(1) V. Giordani Pinacoteca di Bologna p. 17.

Spicca dopo di questo, il vaghissimo quadro in tavola, nel quale Girolamo da Carpi espresse il miracolo di S. Antonio, che presta loquela ad un Bambino, da poco nato, onde attesti l' innocenza della madre sospetta d' adulterio. Nacque il Carpi nel 1501. e morì nel 1567. avendo studiato Benvenuto da Garofalo, nonchè sulle opere di Correggio, e di Parmeggianino. Presenta la scena del quadro, un magnifico atrio a colonne, e trionfa nel mezzo la bellissima incolpata matrona. Alla di lei sinistra un' altra donna tiene in braccio il Bambino ; ed il taumaturgo S. Antonio, dietro cui apparisce alcuno altro di lui compagno, infonde la favella al fanciullo, che con entrambe le mani addita nel marito della madre il proprio genitore. Sta questi in atto di meraviglia, e confusione, all' inatteso portento, ed una vecchia, ed altre figure d' astanti di vario sesso, rimangono in diversi atteggiamenti di sorpresa, e stupore. La grandiosità del disegno, la vaghezza del colorito, l' espressione delle figure, e l' effetto della prospettiva, forzano a collocare quest' opera tra le più pregevoli di un tal Pittore.

Quando Napoleone tendeva ad arricchire Parigi di monumenti d' arte carpiti alle invase Provincie, non dimenticò la scuola di pittura ferrarese. Venne qui spedito il rinomato pittore Appiani per trarne qualche saggio, ed ottenne la di lui preferenza il quadro di Benvenuto Tisi che qui vediamo : fu trasportato a Milano, alla volta di Francia, e potè indi a poi ricuperarsi allorquando, cessata la dominazione francese, molti degli oggetti d' arti, vennero alle rispettive sedi restituiti : Appartenne questa Tavola alla chiesa suburbana di S. Bartolomeo, Badìa de' Monaci Cisterciensi; e perchè dipinta per conto, ed ordine di quell' Abate, l' autore

in mezzo all' abbassamento figurò sopra un piccolo sasso un braccio, che tiene il pastorale coperto da una mitra vescovile, sovrapposti alla lettera B, ciò che formava ad un tempo, e lo stemma dell' Abazzia, e l' iniziale nominativa del dipintore. Vi si rappresenta la Vergine col Putto sulle ginocchia, S. Giuseppe, i tre Santi Magi, che presentano doni al Bambino, S. Bartolomeo che tiene la propria pelle sotto il sinistro braccio, qual simbolo del suo martirio, ed un libro nella destra: e questo volle far trionfare il Tisi, quasi figura principale, nel manco lato del quadro, perchè doveva fregiarsene la chiesa che aveva un tal santo per titolare. Il Re più vicino al Divino Infante sta in ginocchio dinnanzi ad esso offrendogli il tributo, cui accenna sorridendo il Bambino: si vede in appresso uno scudiero che frena due cavalli, altre figure accessorie, e nell' addietro in macchiette, la Carovana che accompagnava i reali viaggiatori. Il fondo esprime un paese scosceso e montuoso, alla destra del quale, un brano d' architettura diroccata: alla sinistra un grazioso villaggio: nella parte superiore alcuni Angeli in gloria, che portano gl' istrumenti della Passione. Eravi una Lunetta che serviva di cimasio al quadro, dove in mezze figure sta dipinto il S. Bartolomeo in atto di essere scorticato da un manigoldo. Questa andò separata dal quadro, e trovasi ora in proprietà dell' autore di questa Guida. La forza del colorito, e la grandiosità della composizione, dominano ivi luminosamente: la figura del ripetuto S. Bartolomeo, è di quel genere che più s' appressa al Raffaellesco. Sarebbe anzi a credersi che la preferenza accordata da Appiani a quest' opera, in confronto delle tante altre, che poteva qui scegliere del Garofalo, a ciò appunto si debba, che l' artista fosse colpito dalla figura la qua-

le tanto ravvicinava il pittor ferrarese all' Urbinate, da risolvere per questa scelta il di lui giudizio.

Nel piano vi sono frantumi d' architettura: sopra un dado, che sostiene il manco piede di S. Bartolomeo è scritto M. D. XLVIIII: MAI, più sotto nel listello di un Capitello MDXLVIIII. L. ed in un tronco di colonna, più basso Benvenuto Garofalo. Sembra da ciò, che il quadro fosse cominciato in *Maggio*, e terminato in *Luglio* del 1549. Sarebbe a sorprendersi, che un' opera sì imponente fosse stata eseguita *in tre mesi*! ma quando pensiamo all' immenso numero di quadri, che compose il Tisi, non sarà più da stupirne, e rimarrà piuttosto a maravigliare della inconcepibile bravura con la quale il di lui pennello congiungeva tanta facilità, a tanta finitezza, e perfezione.

La tavola che vien dopo, con la morte della B. Vergine assistita dagli Apostoli, bellissime fabbriche, paesaggio, e nell' aria l' Eterno Padre, che accoglie l' anima di Maria ascesa sulle nubi, è di Vittore Carpaccio pittore veneziano, che visse al tempo dei Bellini, coi quali gareggiava nell' arte: vi è sotto

Victor Carpathius Venetus MDVIII.

Deve essere questa una delle opere più pregevoli di lui, asserendo il Ridolfi che cominciò l' epoca più gloriosa del suo operare, quando nel 1495. dipinse in sette quadri la vita di S. Orsola (1).

Una delle più insigni opere di Dosso Dossi ci si presenta nella tavola ov' è il S. Giovanni in Patmos. La testa singolarmente, ha quanto di più vivace sen-

(1) Ridolfi part. 1. fol. 27.

timento potesse infondervi Tiziano, od altro maggior pittore. Egli è nell' atto della più viva commozione: non vi manca nè il sangue, nè il moto; e la sola voce non ne senti, ma ti sembra doverne sortire. Sta seduto il Visionario, non in riposo, ma come chi si trova agitato, e sorpreso: il destro ginocchio, ripiegato indietro, non lascia vedere che breve tratto della gamba sull' estremità della quale mostrasi la pianta del piede: la sinistra coscia invece morbidamente piegata, si estende in avanti abbellita dal grandioso manto, che la circonda e la investe, fino a metà del piede che rimane scoperto, ciò che compone un atteggiamento della più difficile esecuzione. Le nubi squarciansi in aria, per lasciar travedere all' estatico la Donna di Sole vestita, ed il cornuto Drago dalle sette teste quali ci descrive l' Apocalisse (1). Il rosso panno che veste il manco lato della figura, offre un modello insuperabile di panneggiamenti, e di pieghe. La roccia, il paese, la frasca, sono toccate con vivacissimo colorito.

Il Lanzi accennò questo quadro, e diversi altri scrittori ne fecero parola, ma nel luogo ov' era posto dianzi (nella chiesa de' lateranensi di S. Maria in Vado) trovavasi in tal posizione, ed oscurità, da non potersene abbastanza valutar le bellezze. Oltre di ciò imperitissima mano, ne aveva abbruttita la veste con indegno ritocco, per cui vi fu perfino chi dubitò, potes-

(1) Et signum magnum apparuit in coelo, Mulier amicta Sole, et Luna sub pedibus ejus et in capite ejus corona stellarum duodecim.....

Et visum est aliud signum in coelo, et ecce Draco rufus habens capita septem, et cornua decem, et in capitibus ejus diademata septem, et cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum coeli, etc.....

Apocaliss. Cap. XII.

se essere stata dipinta originalmente nuda la figura, indi, per decenza, vestita. Ora levato il ritocco, viene esposta nella sua piena originalità, che potrà verificarsi da ogni conoscitore; e basterà questo sol quadro per ismentire quanto fu inconsideratamente riferito dal Vasari, e da altri, a pregiudizio del valentissimo artefice. Nacque Dosso Luteri (1) chiamato Dosso Dossi, nel villaggio del ferrarese chiamato Dosso, nel 1474; morì nel 1558. Studiò sotto Costa, ma si formò una maniera sua propria, che risente talora del Tizianesco, e molte volte vi si confonde. Quanto abbiamo accennato intorno agli Arazzi del Duomo, potrà servire a schiarimento dei dubbii affacciati dal peritissimo Lanzi intorno a tale articolo (2).

Dopo il S. Giovanni nella seguente parete, sta superiormente un quadretto di Francesco Barbieri detto il Guercino, nato in Cento provincia di Ferrara nel 1590, morto nel 1666. Studiò presso Benedetto Gennari, indi alla scuola bolognese dei Caracci e di Guido, ed ebbe due distinte maniere. Della prima maniera è il presente quadretto, in cui vedesi la Madonna in trono col Putto sulle ginocchia, innanzi al quale sta genuflesso S. Bruno in atto di baciar la mano al Bambino: due Angeli sono indietro. L' effetto delle ombre risulta distintamente nell' esecuzione, e la testa della B. Vergine è di una verità singolare.

La mezza figura di Nostra Signora, col Bambino in braccio, che è sottoposta al quadro suddescritto è di Sebastiano Filippi, non però del genere annebbiato che

(1) La famiglia di Dosso chiamavasi *Luteri*, o *de' Luteri* V. Frizzi memorie per servire alla Storia di Ferrara T. IV. pag. 357.

(2) V. Lanzi. Storia Pittorica della Italia superiore. Scuola ferrarese epoca seconda.

vedemmo dianzi nella S. Cecilia; ma invece del modo più vivace, e nitido che adoperò alternativamente un tal pittore.

Un altro luminosissimo quadro del Garofalo, viene in seguito, che rappresenta l' Orazione nell' Orto. È questo di sommo pregio e non inferiore ad alcun altro di sua mano, vantando in specialità un' eleganza nel disegno, una trasparenza, ed una finitezza d' esecuzione da infondergli l' aspetto d' una miniatura fatta sull' avorio. Sur una roccia adorna di minute frasche, e verdure, sta il Redentore nell' Orto di Getsemani, in atto di orare pronunciando il *transeat a me calix iste*, mentre un' Angioletto sospeso in aria, gli presenta appunto l' amaro calice. Nel basso, stanno Pietro, Giovanni, Andrea, e Simone dormienti, e nel vago paese, che vedesi sulla destra, cammina, dipinta in macchiette, la turba che armata di lancie, e di faci viene guidata da Giuda per catturare il Nazareno. È questa tavola dipinta, in massa, nello stile Raffaellesco, e si accostano poi grandemente al modo dell' Urbinate, il S. Pietro ed il S. Giovanni.

Tre piccioli quadretti sono al lato sinistro del suddescritto. Il primo, superiormente, è diligente e vago lavoro di Sebastiano Filippi: la B. Vergine in gloria contorniata dagli Angeli. Il secondo, ove S. Giuseppe, la B. Vergine, ed un pastore adorano il Bambino è d' incerto autore, che altri vollero Benvenuti l' Ortolano, ed altri Mazzolino. Il terzo Mosè, che fa raccoglier la Manna dagli Ebrei, è di Annibale Caracci, come pure è dello stesso Annibale, l' altro picciol quadretto che gli sta appresso esprimente l' ultima Cena.

Due rotondi che esprimono alcuni fatti della vita di S. Maurelio, uno dei Protettori della Città nostra, so-

no di COSIMO TURRA detto COSMÈ. Nacque il TURRA nel 1406, e morì nel 1469, avendo studiato da GALASSO GALASSI. Fu bel dipintore de' suoi tempi e lasciò di se onorevolissima memoria, e belle opere, alcuna delle quali incontreremo in seguito, e descriveremo a suo tempo.

Passando al lato sinistro della porta d'ingresso, trovansi ancora, l'uno all'altro sovrapposto due quadretti di BASTIANINO, di vaghissime tinte e di saporitissimo gusto, il parto di Maria, e la visita de' pastori al Presepio.

La Resurrezione, e la B. Vergine tra gli Apostoli sono opere diligenti e finitissime di BENVENUTO DA GAROFALO.

S. Eligio detto anche S. Alò che miracolosamemte pone i ferri al cavallo tagliatagli la gamba, e S. Lodovico in abito vescovile, che dispensa elemosina a ciechi e storpi, è opera di NICCOLÒ ROSELLI che fiorì nel 1550. Le migliori sue opere vedonsi nella chiesa addetta al Cimitero Comunale.

I dodici Apostoli, sebbene tendenti alla maniera di Benvenuto, sono troppo inferiori per giudicarli opere di un sì grande Pittore; vedesi però che furono degradati ancora maggiormente in appresso, da troppo forzata lavatura.

Sono di BENVENUTO DA GAROFALO i quattro Bozzi a chiaro-scuro che rappresentano il Sogno, la spiegazione del Sogno, il Sacrifizio, il Battesimo di Costantino.

Lavoro di LORENZO COSTA è la tavola divisa in cinque riparti. Dipinse il Costa nel 1480, studiò presso LIPPI, BENOZZI, FRANCESCO FRANCIA e morì nel 1530. Nel comparto di mezzo sta la B. Vergine col Bambino fra due Santi. Nei piccioli campi superiori, sono effiggiati, alla destra, S. Antonio e S. Paolo primo Eremita; alla sinistra l'Annunciazione di Maria. I due spazii

maggiori, di sotto, portano l' uno S. Girolamo, e l' altro S. Maddalena penitente.

Una B. Vergine col Bambino che accarrezza S. Lucia: S. Giuseppe ed un Angelo, è grandioso lavoro di Sebastiano Filippi, ma più abbozzato, che compiuto.

Giuseppe Zolla che nacque in Brescia, ma poi si trattenne ed operò sempre in Ferrara finchè cessò di vivere nel 1743. aveva studiato presso Giulio Cesare Avellino, ed ebbe una vena inesauribile per compor paesaggi, i quali dipingeva con tanta facilità e bravura, che riempita ne era non solo Ferrara, ma si divulgarono in copia ne' paesi circonvicini. È suo lavoro il bel paese in cui vedesi nascere un ruscello dall' alto d' un colle, scorrere al basso, e frangersi tra le frane, e i dirupi nel modo il più vero, e naturale, a lato d' una boscaglia. Ebbe il Zolla una figlia per nome Margherita, che dipinse paesi sull' orme del padre, ma non lo eguagliò in valore. Fu pure numerosissima la schiera de' suoi scolari, di modochè si viddero migliaia di quadri fatti alla maniera di Zolla, molti de'quali poi creduti dagl' imperiti opere del Maestro, concorsero a scemare l' alta riputazione in cui deve tenersi il valente paesista.

Il Martirio di S. Maurelio di Guercino (così cognominato perchè mentre era bambino si stravolse un occhio in modo che mai più potè ricomporsi) è degno della più alta considerazione. È questa tela dipinta alla seconda maniera, ed offre tutte le bellezze dell' arte e di un profondo sapere. O si guardi all' espressione della fisonomia nel Santo, che mostra tutta la sommissione e la religiosa fede dalla quale è compreso, o alla ben disegnata figura del muscoloso Manigoldo, o alla vaghezza dell' astante Soldato, o alla gentilezza dell' Angelo,

che par d'ALBANI, o DI GUIDO; tutto incanta e sorprende; tutto attesta l'immenso valore dell'artista, che gode a buon dritto universale rinomanza (1).

S. MAURELIO

DETTA LA CHIESA NUOVA.

Scendendo la scala di marmo, che dal Palazzo Comunitativo conduce alla Piazza Municipale, si trova la Chiesa Nuova.

Fu questa l'antica cappella della Corte Estense, formata da Ercole I. nel 1476, e vi si esponevano i cadaveri dei Principi prima di portarli ai sepolcri. Indi profanata divenne Teatro: incendiato questo e distrutto, fu acquistata dal Comune nel 1693, e per opera del Cardinale Imperiali fatta ribenedire, si dedicò apren-

(1) Duolmi sommamente, che destinata questa Guida a sortir in luce, quando è appena nel suo nascere la Comunale Pinacoteca, non mi è dato di enunciare, in questo luogo, se non se pochi dei molti Autori che composero, ed illustrarono la Scuola di pittura ferrarese; ma per compensarmi in qualche modo, di tanta dispiacenza, e concorrere nel tempo stesso a porre la nostra Scuola in più chiaro lume, ho immaginato di segnare, quindi innanzi, con un *Asterisco* tutti quei quadri, ed autori, sparsi per varii luoghi della Città, che meriterebbero di prender posto nella Raccolta. Potrà così l'Amatore, conoscerli, visitarli se gli aggrada, e formarsi con tale indizio, l'idea di quella Galleria, che pur vorrebbesi, (ma assai difficilmente potrà vedersi) unita: Galleria che in tal modo composta, potrebbe certamente rivalizzare con qualunque più distinta d'Italia, in fatto di patrii Autori, ed aggiungere immensa gloria a Ferrara, ed allo Stato cui appartiene.

dola, a S. Maurelio Vescovo martire, e Comprotettore della Città nostra. Modernamente ristaurata, ed abbellita, sì nell' interno, che nella facciata, si conserva in proprietà Comunale.

L' Altar maggiore ha una pala rappresentante i SS. Protettori nostri Giorgio, e Maurelio, con la B. Vergine in gloria, S. Rocco, e S. Filippo, opera del giovine Girolamo Domenichini ferrarese: gli stucchi sono di Filippo Becci detto Zambologna.

La cappella a sinistra ha una B. Vergine col Putto, di Giuseppe Santi oriundo Bolognese, che visse, ed operò sempre in Ferrara, dove erasi stabilito.

Quella a destra ha un S. Carlo, di Carlo Mazza scolaro di Franceschini Bolognese.

Per il miglior servizio di chi, potendosi trattenere poco tempo in Ferrara amasse visitare, e conoscere quanto vi è di più ragguardevole ne' contorni della Piazza, crediamo opportuno indicare, in questo luogo, e descrivere ciò che può meritare speciale osservazione, proponendoci di intraprendere in seguito la descrizione dei quartieri che più si allontanano dal centro, con ordinata escursione.

Avvertiamo intanto, esistere poco lontano della Piazza Municipale, i tre alberghi più frequentati della Città, cioè, *le tre Corone, i tre Mori, la stella d' Oro,* e presso quest' ultima

IL SEMINARIO ARCIVESCOVILE.

Fu questo un palazzo eretto da Leonello d' Este Marchese di Ferrara nel 1444, regalato da lui a Folco Villafuora suo maggiordomo ed amico. Dal quale fu venduto a Giov: Francesco Strozzi negoziante Fioren-

tino, (1) da cui lo acquistò il Conte Alfonso Trotti che nel 1553 lo abbellì con ornamenti di marmo, e col busto d' Ercole II. Venne in possesso poi di Giovanni Bianchini, unitamente ad altro limitrofo edifizio, indi passò ai Libanori, e finalmente ai Costabili, dai quali lo acquistò il Cardinale Ruffo nel 1721 per stabilirvi un Seminario di Chierici, che vi si conserva fino al presente. Nell' Ottobre del 1836. L' Eminentissimo Sig. Cardinale Gabriele Della Genga nostro Arcivescovo, vi aggiunse un Collegio per 36 alunni, ampliando l' interna fabbrica per fornirla di tutte quelle comodità che esigeva il novello istituto. Per esservi ammessi devono i giovani sortire da civil condizione, appartenere alla Diocesi, od alla Legazione, saper leggere, e scrivere, e trovarsi in età non minore d' anni otto, nè maggiore di anni 12. Hanno questi in comune coi Seminaristi gli esercizii di pietà, il vitto, e le scuole dalla prima Grammatica Latina, e Italiana a tutta la Filosofia compresa l' Algebra, e la Geometria. Del rimanente sono divisi in tre camerate distinte, e sotto la direzione di appositi Prefetti, vestono secolarmente, ed ogni individuo corrisponde un' annua pensione di scudi 84 romani, da versarsi anticipatamente di trimestre in trimestre.

Entrando nel Seminario, e traversato il cortile si trovano due stanze terrene, che furono dipinte a chiaro-scuro da Benvenuto da Garofalo nel 1519, come apparisce dal millesimo che vedesi dipinto nel cartel-

(1) Sembra che questo Francesco Strozzi fosse tra quelli che compresi nella congiura mal riuscita di Luca Pitti contro Pietro de' Medici, dovettero fuggire da Firenze, e rifuggiarsi in Ferrara, ove comandava Borso d' Este, che aveva favorita quella Fazione. V. Frizzi Mem. ist. T. 4. pag. 34.

lo tenuto da una delle figure della seconda stanza, presso la finestra a destra dell' ingresso.

I guasti cagionati a queste camere, dal tempo, dalla qualità nitrosa de' muri, dalle scosse di terremoto, e dalla loro situazione poco ventilata, indussero negligenti artisti a práticarvi de' risarcimenti che non rispettarono, quanto lo meritavano, i preziosi dipinti. Quindi le pareti furono così ristuccate, ed imbiancate a calce, che nulla più vi si scorge delle antiche pitture, rimanendone però alcune reliquie nelle soffitte, degne ancora d' essere visitate dai cultori, ed amatori dell' arte.

La prima stanza è di figura quadrilunga, ed ha una volta, che seconda la forma della stanza stessa, dividendosi in piccioli archi che scendono verso la cornice, e si formano in lunette, tre per ogni fronte, e quattro per ogni parete laterale: queste lunette servivano come di vertice ad altrettante nicchie, entro le quali aveva Benvenuto dipinte delle figure che andarono tutte imbiancate, o perdute. Nei pennacchi, che vanno a terminare in triangoli, basandosi contro la riquadratura superiore, esistono ancora gruppi di graziose figure. Gli altri spazii della soffitta sono pieni di arabeschi, raffaellate, e disegni di bellissima maniera, nella maggior parte però mutilati, e svaniti.

L' altra stanza, pregiudicata egualmente ne' muri laterali, presenta però una miglior conservazione nella parte superiore. È questa composta di una doppia volta a costole incrociate, che vanno a riposare sopra grandi mensole di marmo infisse negli angoli, e nel mezzo delle pareti, cosicchè lo spazio tra la cornice, e la volta, rimane diviso in sei lunette, una per ogni fronte, e due per ogni lato. Le lunette delle fronti,

perdettero ogni dipinto, coperto dall' eseguita imbiancatura: nelle quattro laterali si rilevano a sufficienza il disegno e le figure, più conservate ancora e pressochè intatte in tutto il rimanente della volta.

La divergenza formata dalle costole che partono dalle mensole di mezzo, per correre ai rispettivi punti d' incrociatura, lasciarono uno spazio centrale, entro il quale il pittore ha rappresentata una ringhiera con persone di vario sesso che vi si affacciano, e queste sono a colori. La figura che si vede in profilo, tra quelle, vestita di paonazzo, con un berretto nero in testa, credesi il ritratto dello stesso Benvenuto Tisi, corrispondendo ad altri che di lui si conoscono.

Nei pennacchi, e nel rimanente dei riparti vi è una quantità di Busti, Teste, Medaglie istoriate, Arabeschi, Satiretti, e Putti, il tutto eseguito con somma grazia, ed insuperabile bravura.

CHIESA

DI S. MARIA DELLA PIETÀ

DE' TEATINI.

Nel 1616. Laura Seghizzi Neofita Senese, che trovavasi in Ferrara al servizio della Duchessa d' Urbino, potè ottenere che ivi si conducessero, e mettessero stanza i Religiosi dell' ordine di S. Gaetano Tiene che ricoverati da prima in case particolari, si prevalsero, in

seguito dell' Oratorio di S. Cristoforo, detto de' Bastardini, per i loro religiosi esercizj. Il Cardinal Pio di Savoja, nostro Concittadino, comperò poi diverse Case sulla Giovecca da Francesco Paini ed a loro le diede: cosicchè unite queste ad altre, da essi loro acquistate, con le sovvenzioni del Popolo, ed ottenuti in dono molti materiali di un Palazzo Estense che stava nella Certosa e fu demolito, si costruì la Chiesa, ed il Convento, che fino all' epoca dell' invasione francese, all' indicata religione appartenne.

La Chiesa dei Teatini fu incominciata nel 1629. con bella architettura del Cav. Danesi Ravennate, e fu compiuta internamente nel 1653. Il prospetto però, ed il campanile non ebbero compimento.

I fatti di S. Gaetano dipinti sul muro nel Coro sono di Clemente Majola.

Di scelti marmi è l' altar maggiore, ed a questo appartiene un bellissimo crocefisso d' avorio, che vi si inalbera ne' giorni solenni. Comunque sia desso da pregievole intaglio formato, ciò che lo rende più ammirabile ancora, si è la dimensione straordinaria che ci presenta.

Il torso, di un solo pezzo, ha una lunghezza, dalla testa ai piedi, di 91 centimetri, ed un diametro di 14. centimetri verso le spalle. L' intaglio delle coscie, e delle gambe interamente distaccate, mostrano, che il dente del quale fu composto, era perfettamente compatto, e massiccio in quella situazione: le braccia sono di pezzi staccati.

La piccola cappella a sinistra del presbiterio, e verso la porta della sagrestia, ha un altare di marmo. La pala che rappresenta S. Gio: Battista, vi fu dipinta dal romano Andrea Sacchi, scolaro dell' Albano.

L' altare di crociera, da questo lato è di finissimi

marmi composto e specialmente nel palio, e nelle colonne che sono di rarissimo *Tracagnino Orientale*, porta un quadro rappresentante la Purificazione di Maria Vergine, distintissimo lavoro di Francesco Barbieri detto il Guercino, della seconda, e più vaga di lui maniera *.

Altro altare vi è pure di bella struttura e di buoni marmi ove è una palla in cui è effigiato S. Andrea Avellino, opera del nostro pittor ferrarese Camillo Ricci.

Nella cappella di crociera contro l'altare della Purificazione, sta ancora un altare di marmo, dedicato a S. Gaetano Tiene, la cui immagine fu dipinta da Alfonso Rivarola ferrarese detto il Chenda, scolaro dell'insigne nostro Carlo Bononi.

POSTA DELLE LETTERE

La parte di fabbrica, che apparteneva al convento de' Teatini, e che guarda sulla strada detta *della Giovecca*, dopo la soppressione di quei religiosi avvenuta nel tempo del governo italiano, fu destinata alla posta delle lettere. Qui per conseguenza s' impostano, e si distribuiscono, e vi risiede il Direttore, che tiene in questo luogo gli uffizii delle Diligenze, delle spedizioni, e di quant' altro appartiene all' amministrazione postale.

OSPITALE DI S. ANNA

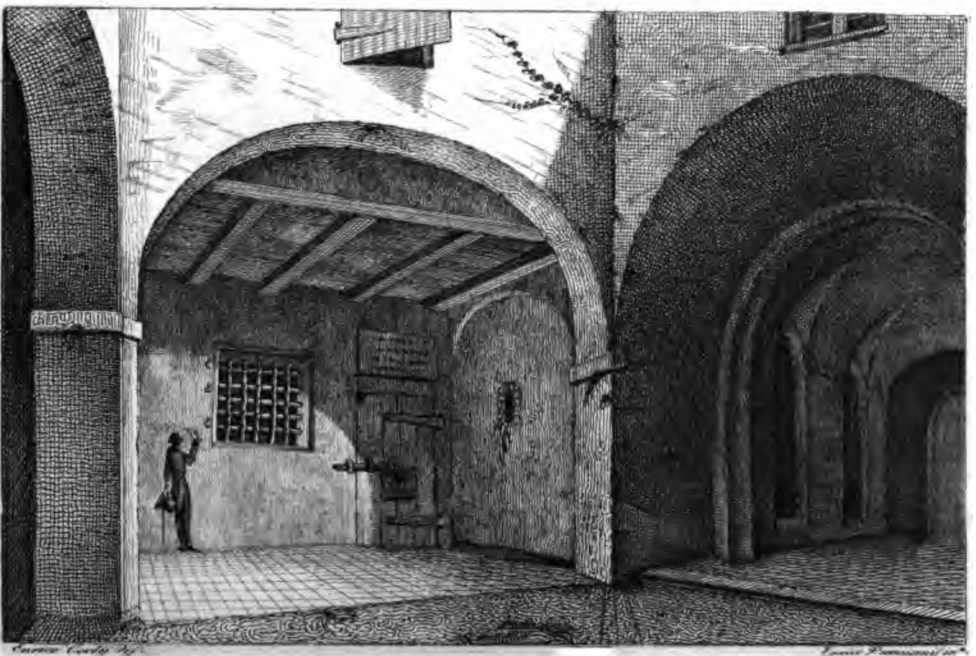
In questo luogo ebbero anticamente dimora i frati Armeni dell'ordine di S. Basilio (1) de'quali in processo di tempo non rimase che il Priore Rinaldo degli Aldighieri (2)

(1) V. Scalabrini Mem. Istor. delle Chiese di Ferr. pag. 141.
(2) Questo Aldighieri, apparteneva alla famiglia degli Avi del famoso Dante.

uomo d' intemerata vita, e prodi costumi. Approfittò quindi del locale il Beato Giovanni da Tossignano Vescovo di Ferrara, il quale nel 1440. ne formò un Ospitale, concorrendovi con le facoltà ad esso lui lasciate a beneficio dei poveri, da certo Pellegrino Dalla Ceoa della Villa d' Arquà nel Polesine di Rovigo. Nel 1450. una Bolla del Papa Niccolò V. ne affidò la cura alla Magistratura Comunale. Nella devoluzione della Provincia alla S. Sede si cangiò la dipendenza di gestione, ciò che avvenne pur anche nel tempo del cessato Governo Italiano, durante il quale era amministrato da una (così detta) Congregazione di Carità. Ora viene diretto da un' Amministrazione mista secolare, ed ecclesiastica, sotto la presidenza degli Eminentissimi Signori Cardinali Arcivescovo, e Legato. La fabbrica fu in molti luoghi rinnovata ed ampliata a comodo asilo degl' infermi, e dei dementi, ed ultimamente vi si incluse la soppressa chiesa dedicata a S. Anna, della quale si formò, nella parte superiore, una nuova sala, convertendo il piano in botteghe, che si appigionano a profitto dell' Ospitale.

Vi è interna Farmacia: ed i Medici, e Chirurghi primarii della Città sono addetti al servizio degl' infermi, mentre il nostro Dottor Maniezzi ferrarese, che presiede in specialità a ciò che riguarda il reggimento de' Pazzi, vi ha modernamente introdotto un metodo di custodia e di cura, basata sulla dolcezza e la blandizione, dal quale si ottengono i più vantaggiosi risultati, e frequenti guarigioni di questi infelici.

Ha pure questo stabilimento una comoda, ed elegante cucina, il cui fornello, di non comune struttura, fu immaginato e diretto, dal rinomato nostro professor fisico ferrarese il Dottor Antonio Campana, la cui



PRIGIONE DEL TASSO.

Farmacopea ebbe l'onore di più che venti edizioni, sparse e tradotte per tutta Europa.

Alla soppressa Chiesa di S. Anna, fu sostituita l'altra di S. Carlo, ora annessa all'Ospitale, e serve alle pratiche religiose dello Stabilimento. L'Ospitale di S. Anna ha acquistato una diffusa rinomanza, dalla detenzione di Torquato Tasso, che fu ivi rinchiuso circa la metà dell'anno 1579. e vi fu detenuto prigioniere fino al Luglio del 1586.

PRIGIONE DEL TASSO

Si mostra in questo luogo una prigione, nella quale si dice essere stato rinchiuso l'autore della Gerusalemme. La meritata fama di un tanto Poeta, il pregio delle sue opere, l'origine sentimentale, alla quale si attribuiscono le sue sventure, e la stessa detenzione, interessarono ed impegnarono sì fortemente ogni colto viaggiatore, ogni letterato, che da parecchi anni in qua (1) si visita questo ambiente come un istorico santuario.

Lo visitarono Imperatori, Re, Sovrani, e personaggi de' più distinti d'Europa: vi si recarono scrittori, e letterati: volle trattenervisi per entro il romantico Lord Byron, per scrivere animato dall'aura poetica che im-

(1) Sino al principio del 1800 niuno ha mai scritto, detto, o pensato che questo locale avesse potuto considerarsi come prigione di Tasso. Serviva a' *magazzeno di Carbone* dello stabilimento; e come tale lo ricordano tutti i vecchi inservienti che ancor vivono.

maginò dovervisi ancora respirare, (1) e molte colte viaggiatrici, fra le quali Lady Morgan, ivi si trassero, non senza provarne le più vive emozioni. (2) Ma con buona venia di tante celebrità, e dei *vapori* di Lady Morgan, per non ismentire la mia coscienza, e per non tradire la sana critica, io sono costretto a manifestare, che solidi argomenti m' inducono a tener per fermo che *in questa Prigione*, non sia mai stato rinchiuso Torquato Tasso. E perchè una tale manifestazione presenterà, forse, non lieve interesse, principalmente in questo momento nel quale i casi e la detenzione del celebrato Poeta, formano argomento d' animatissime questioni tra dotti Italiani, (3) io impetro compatimento da chi legge, se dovrò quivi estendermi per esporre le ragioni che militano a favore della mia esternata opinione.

Prima di ogni, altra cosa debbo osservare, come la posizione, la forma, la qualità dell' ambiente di cui si

(1) Questo Poeta entusiastico, si fece ivi chiudere, e vi rimase alcun tempo, lasciando scritto col lapis sulle pareti esteriori, i versi francesi, che qui si riportano con l' identifica Ortografia con cui li lasciò scritti l' autore.

La le Tasse brul d' un flame fatal
Expiant dans les fers sa gloire et son amur
Quand il va recevoir la palm trionfal
Descand au noyr Seyur.

Byron.

(2) Parole di Lady Morgan, nell' *Italie*.
Nous n' y avons passè que quelque minutes: car l' emotion suffocante qu' elle produisait (la prison) ne pouvait être long-temps supportée.... Ce n' est pas affecter une sensibilitè trop excessive que d' affirmer que le coeur manque en entrant dans ce cachot, et que l' on satisfait une curiositè melancolique, aux depens d' une sensation bien penible......

(3) Si allude fra le altre questioni, a quelle che si agitano di presente, sull' origine, e la cagione dell' imprigionamento del Tasso, fra eruditissimi scrittori toscani.

tratta, contrastino grandemente con la possibilità, che lo sdegno dell' Estense, giungesse a tale, da far chiudere un uomo erudito un delicato Cortigiano, da lui pure amato e stimato, in un covile di simil natura! (1) Quindi si consideri, se un uomo di debolissima complessione, e di cagionevol salute, quale sappiamo essere stato il Tasso, avrebbe potuto viverví pochi mesi, nonchè qualche anno!

Alcuno però sostenendo un argomento contrario alla mia opinione, scrisse, (2) che all' epoca della detenzione di Torquato, la prigione era più ventilata, più sana di quello che apparisca al presente, e che sotto il pavimento si rinvenne calce, e carbone, che dovettero concorrere a mantenerne il piano più asciutto. (3) ma come potremo noi crederlo, se nel tempo stesso viene indicato un' autorevol codice il quale attesta che prima de' ristauri ivi operati nel 1748, *il detto Ospedale era come uno stallo, una spelonca*? (4) E se il rimanente dell' Ospedale era *come uno stallo, una spelonca*, chi potrà persuaderci poi che un antro terreno, basso di sopravolte, angusto e poco dominato dall' aria e dalla luce, fosse più ripulito, più decente, più salubre, di quello che lo si vede al presente?

(1) La prigione è un antro, costrnito a volta, dell' altezza di metri 2. 31. di larghezza ragguagliata di metri 3. 18, e di lunghezza metri 6. 45.

(2) Vedasi l' interessante Opuscolo della versata Dama, e mia rispettabilissima amica, la signora marchesa Ginevra Canonici Facchini intitolato = *Della Prigione del Tasso* = Roma presso Boulzaler 1827.

(3) Il Carbone era certamente, un reliquato dei depositi di tal genere, che per molti anni eransi tenuti in questo luogo, come si accennò alla nota n. 1. pag. 99.

(4) Olivi Cod. Mss. della nostra pubb. Biblioteca T. 2. pag. 313, anno 1748.

Vi sono inoltre, più forti e più convincenti prove, che emergono dagli scritti del prigioniero medesimo.

Tasso durante la sua detenzione scrisse molti versi e molte lettere, e queste lettere, vengono promiscuamente datate come segue. *Di S. Anna: dalle mie stanze: Dalla mia prigione: Dalle mie prigioni.* (1) Così è, che si pretese autorizzare la sentenza alla mia contraria, allegando che Tasso non avrebbe datato, *dalla mia prigione*, se fosse stato detenuto *in una stanza.*

Ma dalla varietà appunto d' espressione, in tali date, cumulativamente usata, chiaro apparisce, che Torquato usa della parola *prigione*, in senso *lato* cioè *in luogo di detenzione*, ed eccone la prova.

Torquato nel bel principio di sua prigionìa (cioè nel tempo della più stretta detenzione) scrive al sig. Scipione Gonzaga, nel Maggio 1579 (2) .... *molto più spaventato dal timor di languir lungo tempo nello Spedale ove ora per mia sciagura mi ritrovo*, e perchè non avrebbe quì detto *nel carcere*, *nella prigione*, piuttostochè *nello spedale?* e notate, che questa è la lettera nella quale, più d' ogni altra, si lagna di trovarsi male, e *di soffrir la sete, e del succidume ec. ec.*

E nelle altre lettere nelle quali data, *dalle mie prigioni*, non avrebbe forse scritto *prigione*, in singolare, se in questa *unica* si fosse trovato rinchiuso? Ciò poi che prova incontrastabilmente il mio assunto, si è la lettera scritta alla Signora Laura Bojardi Tiene a Trieste sotto li 25 Marzo 1581. (3) nella qua-

(1) Vedi Tasso opere. Venezia presso Stefano Monti e Compagno 1783 — Lettere T. IX. T. X.

(2) Opere di Tasso indicate lett. 183. T. X. pag. 376.

(3) Opere sudd. Lett. 494. pag. 311. Vol. IX.

le così si esprime „ *ho supplicato molte fiate il clementissimo Sig. Duca che mi faccia grazia di trarmi da QUESTE PRIGIONI con modi'ordinarj ec.* e poi data „ *dalle mie stanze di S. Anna.* Ora a tutti è noto che fino dal 1480: Torquato aveva ottenuto di abitare, *più comode stanze*, ed era stato messo, come suol dirsi *alla larga:* se dunque usava tuttavia della parola *prigione*, datando egli stesso, *dalle mie stanze*, non è forse incontrastabile che usava *prigione* per *luogo di detenzione*?

Sappiamo inoltre, che, durante la di lui prigionia, era visitato il Poeta da Principi e ragguardevoli personaggi. Sarebbero qnesti venuti a tenergli compagnia in un luogo di simil natura! Non basta! Sappiamo che mentre stava custodito in S. Anna, gli si permetteva sortire talvolta, ed andare in qualche luogo a diporto, o in qualche Chiesa della Città (1). Potevasi dunque tener chiuso in un simil covile, un Uomo al quale si permetteva poi di sortirne per andar al passeggio o in carrozza? E quando scriveva sotto li 15, Gennaro

(1) — Al Sig. Card. Albano — *Roma* — Oper. sudd. lett. 84. pag. 287. T. X.

Ed il più certo argomento ch' io n' abbia è la virtù del Sig. Ippolito Gianluca, il quale con la sua lunga fedele e diligente servitù, ha superato il merito di molti e guadagnata la benevolenza di tutti. Laonde *può levarmi dalle mie stanze quando gli piace*, ed io niuna cosa fò più volentieri, che uscirne ec.

Op. sudd. T. IX. lett. 64. pag. 57. — Al P. D. Angelo Grillo — *Brescia*.

Oggi scrivo, *non di prigione, ma di S. Benedetto dove io son venuto con una carrozza del Sig. Conte Girolamo Pepoli*, dal quale posso sperare altra volta simil favore.

Op. sudd. T. IX. Let. 195. — Al Sig. D. Cesare d' Este.

Quel giorno che darà da desinare a S. Altezza, potrà assai comodamente addimandargli alcuna grazia per me, perciò glie ne dò ricordo: *e se le parrà che io sia in qualche luogo vicino*, per baciarle poi la mano, *io ci verrò* assai volentieri.

1580. *da S. Anna*, al Sig. Carlo Coccapani (1) ringraziandolo *dell' abito*, *e della maschera*, forsechè gli avea spediti questi arredi per divertirsene in quel delizioso locale?

Indicai altra volta, che in una lettera scritta al Cardinale Buoncompagno, così si esprimeva Tasso „ *perchè il Sig. Duca non mi tiene in alcuna sua prigione, ma nell' Ospitale di S. Anna dove i Preti, e i Frati possono visitarmi a voglia loro ec.* (2) e fu risposto, che forse a quell' epoca eragli stata cambiata la prigione in migliore stanza; ma appunto perchè, secondo gl' indizii che abbiamo, il miglioramento d' allogio gli fu accordato *in Luglio del* 1580., trattandosi che, certamente, prima di quell' epoca, era tenuto *alle strette*, come non avrebbe aggiunto almeno un *ora* a quell' espressione? Come, cioè, non avrebbe scritto perchè il Sig. Duca, *ora*, non mi tiene in alcuna sua prigione?

Ma vi era poi questo carcere effettivamente ai tempi di Tasso? Sarebbe difficile il dare a tale quesito un' adeguata risposta! E perchè gli avi nostri i più vicini al Tasso, ed all' epoca della di lui detenzione, non ne hanno mai fatta parola, e soltanto dopo il 1800, è venuta ad alcuno la fantasìa di trasmigrare *un Magazzeno da Carbone*, nella *Prigione di Tasso*?....

Troppo però io mi sono di già esteso su questo argomento, e ne chiedo scusa di nuovo ai lettori: parmi però di poter concludere che

Se è grandemente improbabile che Alfonso d' Este

(1) Op. sudd. T. IX. pag. 210.

(2) Manoscritto autografo di Tasso nella nostra pubblica Biblioteca, lettera con data 12 Aprile 1583.

volesse far chiudere un gentile, educato, cagionevole, e favorito Cortigiano, *in un carcere*, dove difficilmente avrebbe potuto vivere a lungo un robusto facchino, se Torquato rinchiuso nell' Ospitale del 1579, riceveva colà dentro *abiti e maschere* del 1580, se scriveva *non tenerlo il Duca, in alcuna sua prigione*, se anche dopo il 1585, e quando gli era permesso girare per la città, chiamava *prigione le stanze*, nelle quali dimorava, se nel luogo di sua cattività, *riceveva visite di principi e personaggi distinti*, se nè i contemporanei, nè gli avi nostri più vicini all' età in cui Torquato subì la prigionia, *hanno mai dato cenno di questa prigione;* credo, dissi, poter concludere che, *in questo carcere*, non è mai stato l' autore della Gerusalemme.

Dopo di ciò, si visiti pure la *prigione del Tasso*, della quale do io stesso il prospetto, certi, che *nell' Ospitale di S. Anna*, fu quel grand' uomo per più anni rinchiuso; ma si visiti prevenuti dalle esposte indicazioni, che possono mettere a portata ciascuno di formare quel criterio che più gli anderà a grado intorno ad un tale argomento (1).

S. CARLO

Il Cardinale Orazio Spinola Arcivescovo di Genova, e Legato di Ferrara, il nostro Vescovo Fontana, che

(1) Vedi Frizzi Mem. Istor. Tom. IV. 386. 391. 398.

era stato Vicario Generale in Milano di S. Carlo stesso circa al 1580, il Cardinale Emanuele Pio di Savoja, e molti altri benefattori ferraresi, concorsero alla fabbricazione di questo Tempio fondato nel 1623, con bel disegno, ed Architettura di Gio: Battista Aleotti detto l' Argenta, perchè nato nella terra ferrarese di questo nome.

La facciata esteriore ha diverse nicchie con statue di Santi, in marmo, ed altre ve ne sono pure sopra il Riminato, scolpite da Angelo Putti Trevigiano.

Nell' interno, la soffitta, eseguita in tempi non molto felici per le arti, è di Giuseppe Menegatti, ed il quadro a olio che vi sta nel mezzo è del pittor ferrarese Giuseppe Avanzi. Quattro quadri appesi al muro esprimenti fatti storici di San Carlo, sono di Carlo Borsati; ed il S. Carlo che sta sopra la porta maggiore, è opera di Antonio Bonfanti, detto il Torricella.

La statua in terra cotta, sull' Altare a sinistra entrando, rappresentante S. Sebastiano, è vago lavoro da alcuni creduto del nostro rinomato Plastico Alfonso Lombardi, e da altri sospettato di Orazio Ghirlinzoni Modenese.

Questa Chiesa serve ora agli esercizj religiosi dell' Ospitale di S. Anna, e ne forma quasi un' adiacenza, come si è detto di sopra.

S. MARIA DELLA ROSA

Con disegno di Francesco Guitti architetto ferrarese, fu cominciata questa Chiesa, nel 1624, e termi-

nata varii anni dopo. Appartenne ai Padri Geronimini, dell' ordine del B. Pietro da Pisa, che incorsero nella generale soppressione decretata dal Governo Italiano.

Entrando in chiesa, nella prima cappella a sinistra, stanno sul piano otto statue di terra cotta, di grandezza naturale, che rappresentano Gesù morto, e disteso sopra una bara con intorno la di lui Santissima Madre, le due Marie, S. Giovanni, Giuseppe d' Arimatea, e Nicodemo. La verità d' espressione che si fa distinguere in queste figure, le rende assai pregievoli, e se ne attribuisce il lavoro ad Alfonso dei Lombardi, plastici ferraresi di celebrata rinomanza (1).

Il quadro in fondo al Coro, rappresentante la Natività di Maria, è di Giuseppe Avanzi.

(1) Alfonso Lombardi riconosciuto ferrarese, *per tre continuati secoli*, e per tale dichiarato, da Muzio Ghirardacci, da Lomazzo, dal Vasari, suoi contemporanei, e per tale dichiaratosi da se stesso, avendo scolpito nell' arca di S. Domenico in Bologna *Alphonsus de Lombardis Ferrariensis*.

Il Sig. Carlo Frediani, in un *Ragionamento intorno ad Alfonso Cittadella esimio Scultore Lucchese, fin qui sconosciuto ec.* pubblicato in Lucca coi tipi di Giuseppe Ferrari del 1824, pretende usurparlo a noi, per farne un dono a Lucca, e sembra volessero seguire una tale sentenza, il Sig. Giordani di Bologna in una sua nota alla *lettera da premettersi alle vite inedite di Scultori, e Pittori ferraresi*, pubblicata presso il *Dalla Volpe*, Bologna 1834, nonchè il Sig. Gio: Gozzadini = *Memorie istoriche intorno alla vita di Armaciotto de' Ramazotti. Firenze all' insegna di Dante* 1835.

Il Sig. March. Davia (*Memorie Storico Artistiche intorno all' arca di S. Domenico. Bologna Dalla Volpe* 1838) prevalendosi in parte, dei documenti stessi citati dal Sig. Frediani, provò, che Alfonso nacque in Ferrara da Niccolò Cittadella oriundo Lucchese, e da una sorella, o cugina del nostro conosciutissimo Pietro Lombardi, di cui addottò il cognome, probabilmente per l'affezione che nudriva all' arte dello Zio, suo primo, e principale istitutore nella scultura. Si oltrepasserebbero i limiti prefissi ad una Guida, se si volessero qui aggiungere gli altri molti argomenti che comprovano l' *originalità ferrarese*, di questo celeberrimo Scultore.

I due quadri laterali della cappella maggiore, sono di *Giuseppe Mazzuoli* pittor ferrarese, detto il *Bastarolo*, che visse dal 1550 al 1589, ed ebbe una maniera, che partecipa della Tizianesca, e della Corregesca.

Dello stesso Bastarolo è pure il quadro che rappresenta S. Barbara, nella seconda cappella a destra di chi entra nella chiesa.

Nell' altare che sta dirimpetto all' Organo è posta una bella tavola, con la B. Vergine in gloria, un S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista, e dai lati le figure d' ignoti conjugi che ordinarono il quadro * questo è lavoro di *Gabriele Capellino* ferrarese detto il Calzolaretto o (in vernacolo Veneto) il Callegarino; e ciò perchè nacque da Padre Calzolajo, e nella paterna professione si esercitò in giovanezza. La combinazione di aver fatto un pajo di scarpe a Battista Dossi che lodandolo gli disse, *tu le hai fatte sì bene che io non avrei potuto meglio dipingerle,* lo portò a ragionare di pittura coi Dossi, a mostrarsi inclinato ad occuparsene. Quegl' eccellenti maestri presero a coltivarlo, e ne formarono un allievo capace di por mano ne' loro lavori, e di emularli. Fioriva circa il 1560, e lasciò di se alcune distinte opere in Ferrara, di cui pochissime rimangono al presente.

La qualità dell' organo di questo Tempio, ha fin quì meritato, nell' opinione dei Filarmonici, una particolar distinzione.

PALAZZO AVVENTI

Non dispiacerà al forestiere, che gli si faccia osservare essere quivi presso, il palazzo, che Alfonso I. Duca di Ferrara fece fabbricare, per quella Laura Eusto-

chia, del cognome Dianti, figliuola di un berrettajo, e favorita di Alfonso I. Estense III. Duca di Ferrara, che alcuni vogliono sposasse presso morte, e dalla quale ebbero origine questioni storiche e politiche della più alta importanza. Questa Casa appartiene ora ai Signori Conti Avventi.

CANALE PANFILIO

Questo Canale chiamavasi anticamente Canale de' Giardini, perchè fiancheggiava i Giardini Ducali. Nel 1598. si celebrarono in Ferrara due distinti Matrimonii alla presenza del Pontefice Clemente VIII. (che vi si era recato poco dopo aver preso possesso del Ducato,) quello cioè di Margherita d' Austria con Filippo III. Re di Spagna, e quello d' Alberto d' Austria, poc' anzi Cardinale, con Isabella figlia di Filippo II. che gli apportò in dote le Fiandre. In tale occasione, trenta Donne Comacchiesi, eseguirono in questo Canale una *Regata*, o corsa di Barche, che riuscì gradevole, e prestò divertimento agli ospiti reali, che ne godettero dalle sovrapposte loggie del Castello.

Nel 1645: poi si protrasse, si rettificò, e si abbellì lo scavo sotto il Pontificato d' Innocenzo X. della famiglia Panfili; e quindi prese il nome di Canale Panfilio.

Parte dalla Fossa del Castello, alle di cui acque alimentate dal così detto Canalino di Cento serve di emissario, e si conduce fino alle rive del Po al Ponte Lago-Scuro. Prestavasi una volta all' interno commercio, mediante la navigazione di picciole barche, quando la via di terra, dalla città al Po, era scabrosa, e difficile a praticarsi, pei trasporti: migliorata però, e selciata la strada, se ne è quasi interamente abbando-

nata la frequenza, preferendosi l' uso dei rotabili, sia per la celerità, come per l' economia.

S. GIULIANO

Dietro il Castello nella *Piazzetta* detta de' *Pollajuoli*, vi è il picciolo Oratorio di S. Giuliano, ove esisteva l' antico, come accennammo a pag. 52.

La tavola dell' altar maggiore che rappresenta S. Eligio di Noja, protettore dell'arte degli orefici * è bell' opera di Gianpaolo Grazzini, orefice, e pittor ferrarese nato nel 1560, e morto nel 1632: studiò da se stesso sulle opere de' suoi contemporanei, e riuscì in modo da emulare il *Pordenone*, al quale si è voluto da alcuni attribuire questo suo Quadro.

Vi sono pure alcuni piccoli quadretti d' Ippolito Scarsellino esprimenti le azioni di detto Santo.

Il S. Andrea sull' altare a destra, è di Bartolomeo Solati pittore ferrarese che visse nel 1630 e fu mediocre imitatore di Guercino.

Il quadro di S. Giuliano fu cominciato da Giacomo Bambini, e terminato da Cesare Croma.

QUARTIERE DI PORTA ROMANA.

GHETTO.

Con assenso del marchese Obizzo d' Este Sig. di

Ferrara e del Vescovo Guglielmo, furono ammessi gl' Israeliti in Ferrara nel 1275, e cominciarono tosto a fare acquisti di case e di terreni. Durante il Governo Estense abitarono promiscuamente coi Cristiani, in diversi luoghi della Città; ma devoluta poscia la Provincia di Ferrara alla S. Sede, nel 1625, Urbano VIII. essendo Legato il Cardinale Cenini Senese, e Vescovo Gio: Battista Leni, assegnò loro un Quartiere circoscritto, che è quello stesso che abitano di presente, presso la Piazza: e chiamossi *Ghetto* dalla parola Ebraica che corrisponde a *Separazione, o Divorzio.* Ne forma centro, e strada principale, la Via de' Sabbioni che parte dalla *Piazza del Mercato* e va fino alla strada che conduce all' Università. Le due estremità di questa strada, sono indicate da vistose pilastrate munite di chiusura, come pure sono forniti di porte, gli sbocchi delle altre strade componenti il *Ghetto*, che stanno ai confini del designato recinto.

Vi sono quattro Scuole, o Sinagoghe. Una per la Nazione Spagnola, una per la Tedesca, una per la Fanese, e quella che chiamasi *Scuola grande*, per la Nazione Italiana. La prima è situata in una separata contrada; le altre sono poste in un solo locale, sulla strada principale detta Via de' Sabbioni, e sono tutte fornite di Bibbie e ricchi arredi, a seconda del loro rito.

Dimorò già un tempo in Ferrara ed abitò quivi, il conosciuto Rabino Isacco dégli Abrabanelli, uomo nello studio della Scrittura versatissimo, e che vantavasi discendere dalla stirpe di David; da esso lui provennero poscia successori che con la stessa denominazione di Abrabanelli s' intitolarono.

UNIVERSITÀ

Ommettendo le controverse opinioni che si trovano, intorno ad una più antica istituzione, abbiamo con certezza, conferma della Università nostra, con Bolla del Pontefice Bonifazio IX. nel 1391 *decorandola* de' medesimi diritti e privilegi accordati a quelle di Bologna, e di Parigi, e ciò dietro le istanze del marchese Alberto d'Este, e del Comune di Ferrara, come lo attesta la lapide infissa nella facciata del Duomo che fu indicata a pag. 24.

Prosperò dessa sempre e potè contare tra i lettori, o studiosi che vi concorsero, uomini di lettere tra i più distinti in ogni facoltà, quali furono, a cagion d'esempio, Andrea Alciato, Silvio Antoniano poi Cardinale, Gio: Aurispa, Pandolfo Colenuccio, Guarino Guarini, Niccolò Leoniceno, Michele Savonarola, tra i più antichi; ne' tempi di mezzo, Sisto V. e Clemente VIII. Pontefici, Pietro Bembo, Giacomo Sadoletto, Niccolò Copernico, Guidubaldo Bonarelli, Lodovico Castelvetro, Marco Antonio Majoragio, Aldo Manuzio, Tarquinia Molza, Francesco Panigarola, i tre Pico della Mirandola, Giulio Cesare Scaligero, Bernardo, e Torquato Tasso, e tanti altri de'quali troppo lungo sarebbe il dire. Fra i moderni poi, il distinto Matematico Francesco Malfatti, il conosciuto fisico Medico Dott. Antonio Testa, l'insigne Matematico-Idraulico Teodoro Bonati, ed il rinomato Chimico-Botanico Dott. Antonio Campana.

Al presente l'Università è sotto la dipendenza dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, pro tempore, che vi presiede col titolo di Cancelliere: viene diretta da un Rettore ed ha 28 Cattedre cioè, *Facoltà Teologica* — 1. *Teologia Dogmatica* — 2. *Morale* — 3. *Sa-*

cra Scrittura — 4. *Storia Ecclesiastica* — FACOLTÀ LEGALE — 5. *Istituzioni Civili* — 6. *Testo Civile* — 7. *Istituzioni Canoniche* — 8. *Testo Canonico* — 9. *Istituzioni Criminali* — FACOLTÀ MEDICA — 10. *Medicina Teorico-Pratica* — 11. *Chirurgia Teorico-Pratica*. 12. *Clinica Medica* — 13. *Clinica Chirurgica* — 14. *Patologia generale, e semiotica* — 15. *Anatomia* — 16. *Fisiologia* — 17. *Medicina Legale e polizia medica* — 18. *Igiene, Terapeutica, e materia Medica* — 19. *Chimica Generale* — 20. *Botanica* - 21. *Farmacia Pratica* - FACOLTÀ MATEMATICA — 22. *Idraulica* — 23. *Matematiche applicate* — 24. *Introduzione al Calcolo Sublime* — 25. *Calcolo Sublime* — 26. *Fisica* — 27. *Ottica ed Astronomia* — 28. *Architettura*.

A comodo degli studi, vi sono anche *GABINETTI di Fisica, di Anatomia, Patologia, di Chimica e Farmacia, di materia medica, di Mineralogia : Collezione di Antichità, e Raccolta Numismatica* fornita di cospicua serie di monete, specialmente del medio evo, formata ed ordinata dal rinomato Numografo Abate Vincenzo Bellini ferrarese, che la illustrò eziandio, con varie di lui opere date alle stampe, ed applaudite dagli Eruditi.

La vasta e ben ordinata Biblioteca, è dovuta alle cure del Comune ed alla generosità de' cittadini ferraresi che la fondarono, e l'arricchirono di cospicui doni. Apertasi per opera del Conte Agostino Novara primo Magistrato Comunale nel 1746. ebbe principio con l'acquisto della scelta libreria del nostro Cardinale Bentivoglio, fattosi a pubbliche spese; indi concorsero ad aumentarla, le liberalità del Dottore Ferrante Borsetti, dell' abate Giuseppe Carli, e del Cardinale Gianmaria

Riminaldi, e d'altri ancora: si unirono i libri di alcune corporazioni religiose, soppresse durante il Governo Italiano, ed il Conte Galeazzo Massari mancato ai vivi nell'anno scorso, la volle erede della scelta copia di Opere moderne che egli aveva, con fino gusto e per propria istruzione acquistate. Conta perciò circa novantamille Volumi, compresi duemille Codici, e mille cinquecento Edizioni del' secolo XV. Vi si distinguono, l' Opera grammaticale in greco di Emanuele Cretense. Palimsesto nel quale si rileva parte di un opera di S. Grisostomo sopra la genesi, e qualche Epistola di S. Clemente I. Un Catullo Tibullo e Properzio, con varianti dallo stampato, conosciute da Aldo: Eschine, Esiodo, Teocrito, Aristofane, tutti con varianti: diversi Originali di Guarino Veronese: un bellissimo Codice della di lui Traduzione della Geografia di Strabone, che egli stesso terminò in Ferrara nel 1456. Una distinta Bibbia Greca, detta dei settanta, in caratteri della Curia Costantinopolitana con varianti: un Latanzio: un Ovidio: un Esemplare dei decreti di Graziano, Ven. 1474 impresso sopra candide pergamene, con splendide miniature della scuola dei Vivarini: diversi testi di lingua Italiana, in parte, inediti ed originali: Un mazzo di ventitre foglie indiane, sulle quali sta graffito un carattere di Java tradotto dal Sanscritto: diciotto Corali che contengono tutta l' offiziatura monastica dei Certosini, pregevoli e per la grandezza, e per le bellissime miniature della scuola ferrarese del secolo XV. e dodici altri Corali, che meritano pure d' essere osservati per l' antichità e bellezza delle dipinture, nonchè una distinta Bibbia Latina, in quattro volumi in foglio Atlantico, ricca pur essa di vaghissime miniature.



Sala maggiore della Biblioteca Comunale e monumento dell'Ariosto

Tre grandi sale e quattro stanze comprendono, in buona disposizione i libri, e servono alla lettura.

Un intera stanza tra queste, è ripiena di produzioni letterarie di ferraresi delle quali, contasi quasi compiuta la serie; ed ivi figurano numerosi scritti autografi, prima gloria de' quali si mostrano alcuni canti del Furioso di mano di Lodovico Ariosto, versi e prose di Torquato Tasso, ed altri del Cav. Giambattista Guarini.

Nella maggior sala della lettura è posto il Sarcofago contenente le ceneri di Lodovico Ariosto. Costruito questo di preziosi marmi, scolpiti da Alessandro Nani, stava nella Chiesa di S. Benedetto, dall' epoca della morte del gran Poeta avvenuta nel 1533. ove fu eretto sopra disegno dell' Aleotti. Chiusa però quella Chiesa, e per le vicende della guerra, ridotta ad Ospital Militare, furono di colà levati il monumento e le ossa dell' immortal Lodovico, e con solenne pompa di magnifico accompagnamento, ad insinuazione del Generale Miollis quivi si trasportarono, ove di presente si vedono collocati. (1) Le iscrizioni che vi si leggono, sono di Giambattista Guarino la prima, l' altra in prosa di un dotto Gesuita, e la terza posta nel zoccolo, dell' Abate Girolamo Baruffaldi juniore. Si conservano ancora in questo locale la sedia ed il calamajo che servirono all' Omero ferrarese, ed i custodi si fanno un dovere di esporli alla curiosità di ogn' un che brami vederli.

Ivi è pure un Giardino Botanico, che conta circa cinquemille specie di piante, oltre le indigene, ed è fornito di due Stufe e due Tepidarii. Devesi il di lui ordinamento ed incremento, all' intelligente zelo dell' ap-

(1) Vedi la Raccolta stampata presso i Socj Bianchi, e Negri in Ferrara, anno X. Repubb.

plaudito Dott. Antonio Campana, che fatto lettore di quella facoltà, circa al 1800, e ricco di cognizioni e lumi relativi, diede tal vita alla scienza ed allo stabilimento, da farlo considerare tra i più cospicui d' Italia: e quindi fu poi che s' introdusse e diffuse nella Città nostra, l' amore e l' affezione ad un simil genere di coltura, cosicchè molti cittadini e ragguardevoli signori si occuparono, e si occupano del giardinaggio, e della coltivazione delle piante e de' fiori, e se ne accresce tutto giorno l' abbondanza per abbellimento della città stessa.

Il Palazzo che serve all' Università, fu detto altra volta Palazzo del Paradiso (1) perchè posto sopra una strada che ebbe anticamente questo nome, e fu edificato da Alberto VI. Estense nel 1391. che l' assegnò in abitazione a Cabrino Roberti, Conte di Tripoli, di cui aveva sposata la figlia.

Nel 1438 vi alloggiarono l' Imperatore Giovanni Paleologo col Patriarca di Costantinopoli ed altri Greci, venuti in questa Città al Concilio Ecumenico che quivi si tenne e fu poi terminato a Firenze nel 1567; il Magistrato Comunale lo ebbe in affitto dal Cardinale Ippolito II. Estense, e vi radunò le varie scuole che stavano prima d' allora in diversi luoghi della Città separate e divise; e finalmente il Cardinale Luigi d' Este nel 1586. lo vendette al Comune, che nel 1610 vi diede nuova forma, ed aggiunse la Torretta al prospetto, sopra disegno dell' Aleotti, formandone stabile ricetto all' Università nostra. Nell' atrio presso l' ingresso, e nel

(1) È speciosa l' espressione con la quale, certo Notaro Bernardi, rogò un' atto del 1403 in questo modo: 1403 *indict. XI. die ultimo Mens. Martii* in paradiso, *ubi moratur D. Legatus Aptus. praesente D. Henrico de Lugo etc. etc.*

cortile, vedonsi marmi eruditi, urne e sarcofagi, dissotterrati per la maggior parte nel territorio ferrarese, molti de' quali meritarono ed ottennero dotte illustrazioni.

La grandiosa scala che porta al piano superiore, fu architettata dal nostro Antonio Foschini, ed introduce in un' atrio da cui volgendo a sinistra incontrasi una galleria adorna di teste, erme, e busti, ed alcuni tra questi di antico e pregevole lavoro. Si passa, per quella, agli appartamenti destinati a residenza del Rettore, e Presidenza dell' Università stessa. La porta che sta di fronte alla scala, va alla pubblica libreria.

ORATORIO DI S. AGNESE

Ivi presso furono due Chiese consecrate entrambe a S. Agnese. Era l'una Parrocchia ed una volta Priorato, e piacemi ricordarla, perchè contò fra suoi Priori il chiarissimo scrittore Lodovico Muratori: fu soppressa al tempo del Governo Italiano. L' altra che rimane, ebbe antica origine fino dal 1192, quando lo zelo di probi cittadini pensarono a formare in questo luogo un Ospitale per 26 donne inferme. Allorchè però nel 1498 si concentrarono gli Ospitali tutti in quello normale di S. Anna, questo pure vi fu compreso. Non molto dopo nel 1554 essendo Massaro della Compagnia che vi uffiziava, certo Gio. Battista Balladino ferrarese, a di lui insinuazione fu proposto ed eseguito il progetto, di raccogliervi un certo numero di Zitelle dai 2 agli anni 7. orfane di Padre e Madre, e se ne formò un Con-

servatorio sotto la protezione del Duca Ercole II. che durò per molti anni: mentre serviva a tal uso, fu rifabbricato ed a più elegante forma ridotto, contribuendovi il nostro Cardinale Legato ed Arcivescovo Crescenzi, nel 1765. Durante il Governo Italiano, fu soppresso il Conservatorio, e chiusa la Chiesa, nella quale si teneva la scuola speciale d' Idraulica.

Ora è riaperto l' Oratorio, e serve agli esercizii di religione per la scolaresca che frequenta l' Università, alla quale è situato in vicinanza.

SAN GREGORIO

Esiste un documento datato del 990, cioè un Investitura data da Gregorio Arciprete di S. Giorgio, l' anno V. del Pontificato di Papa Giovanni XIV. a Gregorio del quondam Leone, di una casa con suolo di terra cinto di tavole con certe colonne ec. li 12 Febbrajo indizione III. in Ferrara, in cui indicando i confini sta scritto ..... *posita in civitate Ferrariae, in fundum qui vocatur Tabernoli, in regione Basilicae Beati Petri et Pauli Apostoli, et ab uno latere juris ecclesiae Sancti Gregorj, a quarto latere platea, percurrentem justa muro civitatis.*

Rilevasi da ciò, che l' antichità della Parrocchia di S. Gregorio, rimonta sino a prima del Mille, che la Piazza era da S. Pietro, ed ivi poco discoste le mure della Città.

Fu poi la detta Chiesa di quando in quando ristau-

rata e rifabbricata in epoche posteriori ed alla presente forma ridotta.

La Torre delle Campane, fu eretta del 1092 a spese di una Pia Donna, della famiglia de' Porti, ferrarese, le di cui armi portando inquartate quelle de' Bojardi, dà luogo a credere che avesse parentado con quella famiglia. Una certa Naviglia Moglie di Torrelo, concorse pure alla fabbricazione di quella Torre, leggendosi nel di lei Testamento del 1146 . . . *volo, ut solidi quinque lucensium, dentur in opere turris ecclesiae sancti Gregorii ec.*

ORATORIO PLACI

UNA VOLTA S. MARIA DI BOCCHE

Dove sta un Oratorio segnato col numero civico 3365, fu in antico, una Chiesa dedicata alla Beata Vergine ed a S. Giobbe, che chiamavasi, originariamente S. Maria del Bucco, ed ultimamente S. Maria di Bocche. L' antichità di questo Tempio, e la relazione che aveva con le antiche memorie patrie, avrebbero meritato, a dir vero, che si conservasse; ma poichè la fatalità de' tempi non la rispettò, non deggio io trascurare di ricordarne l' esistenza, come quella che richiama una delle più antiche epoche della città nostra.

Fino da quando Ferrara trovavasi di là dal Po, che ne lambiva le case, stava di contro a S. Maria di Boc-

che un suolo depresso, nel quale radunavansi le acque giacenti che lo circondavano; e da questo punto sboccando nel fiume, diede nome *lo sbocco*, alla chiesa vicina. Si chiamò perciò *S. Maria de Fucca*, da cui venne poi la corrotta denominazione *S. Maria di Bocche.*

Mentre si dava mano a risarcirla nel 1737. si trovò un antichissima memoria che l' indicava *edificata a Dio in onore dell' Ipapante della sua Madre*, prima che i Vescovi passassero dalla Sede di Voghenza a quella di S. Giorgio, 545 anni, prima che si fabbricasse il Duomo di Ferrara, cioè nel 590, sotto l' imperatore Maurizio Tiberio Cesare, Papa Pelagio, e Vittore Vescovo di Voghenza, ed ecco il testo. *D. O. M. In honorem hipapantis Theotocus anno III. D. N. Tiberii Caes. Plagio Sanctissimo Papa anno IX. indictione quarta. Victor V. B. Episcopus ut pestis inguinaria, non pertranseat fines nostros aedific. Costantinus Episcopus quarto nonas Februarj indictione octava dedicavit.*

Di fatti, in quell' epoca infieriva la peste che devastò gran parte d' Italia, come ne lasciò scritto S. Gregorio, e gli altri autori di quei tempi.

Nell' escavare i sepolcri, fu trovata altra volta, una cassa di pietra con entro delle ossa ed un marmo, da cui si poterono rilevare greche parole significanti, esser quelli i resti di Dionigio Arcivescovo di Sardica qui morto, nell' occasione che, dalla sua metropoli, erasi recato in Ferrara al Concilio che quivi si cominciò nel 1438, e che poi fu trasferito in Firenze a cagione della peste introdottasi in Ferrara.

Se la brevità di una Guida lo comportasse, meriterebbe pure d' essere riferito l' antico rituale di processioni e funzioni sacre, che fino da quei remoti tem-

pi erano assegnate a quella chiesa, come interessanti le situazioni e le genti di quell' epoca; ma potrà il curioso riscontrarlo nel Guarini e nello Scalabrini che estesamente lo riferiscono.

Erano sepolti in S. Maria di Bocche i distinti nostri pittori Michele Cortellini, Sigismondo Scarsella detto Mondino, ed il di lui figlio Ippolito Scarsellino, non che alcuni individui della famiglia degli Ariosti.

Soppressa e distrutta questa chiesa durante il governo italiano, il sacerdote Giovanni Placi di Faenza ex francescano, ne acquistò gli avanzi, e vi fabbricò una casa per propria abitazione ed un Oratorio che dotò di conveniente rendita, alla di lui morte, istituendo pure col di lui testamento un lascito di beneficenza a vantaggio di un determinato numero di vedove ferraresi.

Non lungi da questo luogo è un quadrivio formato dalla strada, ov' era S. Maria di Bocche, e dall' altra detta delle volte. Da questo punto prendevano le mosse le giovanette dell' età di oltre 12 anni, che in antichi tempi si facevano correre fino alla porta di Gusmaria, ad oggetto di popolare divertimento, come consta dallo Statuto del 1534, e da un Editto d' Ercole I. del 1476, che per essere alquanto specioso, e perchè addimostra, in certo modo la semplicità e le usanze di quei tempi, mi piace di qui trascrivere.

Lo Illustrissimo, et Excellentissimo N. S. fa notificare a qualunque persona de qualunque borgo della Città sua de Ferrara, che se le piace de mandare soe pute da anni XII. in suso a correre el palio domane insieme cò altre pute honeste, et dabene la sua Illustrissima S. farà donare alla prima el palio, et ale 15 prime de tutte le altre pignolato novo per

un guarnello 1476. 23 Aprilis publicatum fuit per precones comunis Ferrariae in quolibet burgo, et die 24 Aprilis 57 puellae cocurrerunt, et sic ut supra prima habuit braccium pani viridis, et 15 habuerunt pignolatum pro uno guarnello pro qualibet scilicet brachia 12 sumptibus Communis Ferrariae quantum pro pignolato dumtaxat.

CASA DELLA FAMIGLIA ARIOSTI.

Di qua non discosto, è pure l' antica Casa della famiglia Ariosti, onde sortì i natali e dove fu educato il celebre Poeta di questo nome; eravi in fronte lo stemma della famiglia, e nella Sala, un modello della testa che scolpita in marmo adorna il di lui monumento; onorevoli insegne da più anni distrutte e perdute. In questa Casa abitava Niccolò Ariosti: quì fu educato il Poeta di lui figlio, che vi diede le prime prove d' ingegno, recitando le proprie Commedie con i fratelli, e di questa fu erede Lodovico dopo la morte del di lui genitore.

S. ANTONIO ABATE

DETTO

S. ANTONIO VECCHIO.

Fabbricarono questa chiesa fin dal 1410 i Religiosi detti di S. Antonio di Vienna, che la tennero

col titolo di Priorato, ed ebbero assistenza e protezione dai Marchesi Niccolò e Leonello d' Este, nonchè dal Duca Borso che procurò loro benefizj ed esenzioni dal Comune di Ferrara, come apparisce da documenti dell' Archivio Comunale del 1454. che confermarono tali privilegj. Attualmente è amministrata da una Confraternita secolare.

LA MORTE

ORA S. APOLLINARE.

Certo Niccolò dall' Oro figlio di Bartolomeo Zipponari cittadino ferrarese, istituì una pia confraternita nel 1336, il di cui principale assunto era quello di assistere i carcerati, e seppellire i Giustiziati, ed in genere i morti della Città, i di cui cadaveri rimanevano non di rado trascurati ed in abbandono; e questa unione si acquistò poi distinto merito, allorquando accadde la sanguinosa zuffa tra le genti del marchese Azzo, e quelle del marchese Niccolò III. Estensi nel 1395, in vicinanza di Portomaggiore, dove circa sei mille cadaveri rimasero per più giorni insepolti, e solo per cura dell' indicata confraternita, furono raccolti e tumulati.

Uffiziavano, da prima, questi confratelli, un' Oratorio di la dal Po, presso Castel Tedaldo, in un luogo, detto Prato della Trappola ove si piantavano le Forche; ma circa al 1370. il detto Zipponari, edificò un' altra picciola Chiesa, dov' è la presente, e vi unì un

albergo per i poveri pellegrini, trasportando in questi locali la di lui religiosa compagnia. Ottenne in seguito dal marchese Niccolò III. nel 1441, di molti privilegi, e dal Comune alcune stanze presso le Carceri, nel pubblico palazzo della giustizia, onde esercitarvi gli atti misericordiosi di conforterìa e di assistenza ai condannati, nel che proseguirono e prosieguono i successori fino al presente.

Nei tempi dell' invasione francese, soppressi e chiusi l' Ospizio ed il Tempio, la Compagnia passò a radunarsi ed a praticare i proprii uffizii nella Chiesa addetta al pubblico Cimitero, fino a che venuto questo locale in possesso del Conservatorio di S. Apollinare acquistandolo coi proprii fondi nel 20 Luglio 1834, e ricomposta la chiesa, concorrendovi le elargizioni di Monsig: Canonico Lorenzoni, fu ridotto a comoda abitazione per un sufficiente numero di Donzelle che vi si ritirarono sotto l' invocazione di S. Apollinare loro primiero protettore, e sotto la direzione ed amministrazione dell' ordinario che vi deputa un sacerdote alla presidenza.

La Chiesa conserva, ancora nell' alto delle pareti, quegli antichi dipinti che vi furono eseguiti, quando il primitivo Oratorio era al piano superiore, e sono

Entrando per la porta maggiore della chiesa, nell' alto a sinistra, alcuni di questi a fresco, ed altri a tempera. Primo. Il Salvatore che conduce alla gloria i suoi fedeli che abbracciando la Croce lo sieguono, di Dosso Dossi. Secondo. Il Battesimo di Costantino Imperatore, di Pellegrino Pellegrini Bolognese detto Tibaldi. L' ottavo, che rappresenta, un brano di certa storia intorno al legno della Santa Croce, è di Gian Francesco Surchi detto *il Dielai* egregio pittor ferra-

rese nato nel 1550, e morto nel 1590, scolaro di Dosso Dossi. Il Nono, che prosiegue la nominata storia, è di Niccolò Roselli ferrarese egualmente scolaro di Dossi. Il Decimo. La Battaglia di Costantino contro Massenzio, con l' apparizione della Croce, di Camillo Filippi ferrarese.

Gli altri quivi non indicati, sono opere di pittori che vi hanno posti i nomi di Malvezzi, Rinaldini, e Mallara, artisti poco conosciuti di quei tempi, e che per verità non meritano gran considerazione.

In fondo al Coro, esiste egualmente sul muro, un dipinto che rappresenta la Resurrezione, che si tiene di Galasso Galassi uno de' primi pittori ferraresi che operò circa al 1380, e morì dopo il 1438.

Al manco lato della sacra tomba, sta in orazione un devoto, che dovrebbe essere il Zipponari istitutore e capo della Confraternita detta allora de' *Battuti neri*, dal nero sacco di cui andavano ricoperti, come apparisce da alcuni di essi che vedonsi ivi espressi dietro l' accennata figura.

Nella chiesa, il quadro dell'altar maggiore col Titolare è moderno dipinto di Gregorio Boari ferrarese. Quello dell' altare a destra, tela ov' è rappresentata la Visitazione di S. Elisabetta, è di Giambattista Cozza, ferrarese nato nel 1676 morto nel 1742.

L' altro all' altare di sinistra, è bell' opera esprimente l' Assunta, e vi è dipinto sulla destra un ritratto di pregievolissima esecuzione.

Sotto vi è scritto *Lambertus Nortensis*.

CANTONE DE' NOVELLI.

Furono i Novelli signori di Padova, e Francesco di quella famiglia, nell' ultimo giorno di Maggio 1377 condusse in moglie Taddea Estense figlia del marchese di Ferrara, nella quale occasione si tennero feste nella città stessa, per onorare un tal matrimonio. Questa Taddea celebre per l' eroica costanza con la quale seguitò il marito, nelle più disgraziate vicende, fu mandata ad incontrare con solenne pompa, in Ferrara nel 1392 dal di lei sposo, dopochè aveva ricuperato il possesso de' suoi stati.

La casa che sta quasi di contro alla chiesa della Morte, appartenne a un discendente di quei Novelli che, con onore, esercitava la professione legale nel 1500.

Fece perciò incidere nell' angolo marmoreo della casa, l' iscrizione che vi si legge tutt' ora.

LEONARDUS NOVELLUS
CAUSIDICUS AERE PROPRIO
TITI FILII ET HERCUL AUXILIO

e nell' altro lato

HERCULE SECUNDO
DUCE IMPERANTE
ANNO MCCCCC.

SAN MARTINO.

Una Confraternita dedicata al SS. Sacramento e che uffiziava nell' antica Parrocchiale di S. Tommaso, fino dal 1574, soppressa la cura dell' anime in quella, per tenuità di prebenda, venne in possesso di questa chiesa nel 1768, e l' ottenne dall' in allora Parroco di S. Pietro, mediante stabilita ricognizione di una torcia di cera, da pagarsi ogni anno nella festa di S. Pietro.

Ebbe quivi sepoltura un distinto architetto ferrarese Giacopo Melegino, che visse contemporaneo, e servì al Pontefice Paolo III.

S. MARIA IN VADO.

Tra le più antiche ed insigni chiese di Ferrara, deve questa certamente annoverarsi per ogni ragione. Fu edificata nel 1115. preso un piccolo stagno che si *guadava*, e fu perciò detta *S. Maria in guado*, e poscia corrottamente *in Vado*, prima che i ferraresi passassero ad abitare di qua dal Po che ivi non lontano scorreva. Questo fiume con tortuoso corso circondava, a quel tempo, la parte di S. Giorgio ove era l' unica

Cattedrale e Battesimale della Città, formandone quasi un' isola; così per comodo di coloro che si trovavano al di qua del fiume suddetto, fu accordato a S. Maria in Vado l' uso del Battistero che poi conservò e conserva tutt' ora: appartenne al Capitolo dell' antica citata Cattedrale, ed il Vescovo Landolfo la diede poi, con obbligo di cura, ai Canonici Portuensi stanziati sulla sponda del Mare Adriatico, istituiti in sua patria dal Ravennate Pietro Onesti, il quale per umiltà faceva chiamarsi Pietro Peccatore. Fu spedito da Ravenna a prendere il possesso e ad istituirvi la regola religiosa, uno di quei Canonici denominato Gualtiero; e questo poi divenuto Arcivescovo di quella ricca diocesi, dotò la chiesa ed i religiosi di S. Maria in Vado, di molti fondi e rendite, assoggettandoli però ad alcuni obblighi di gratitudine verso i di lui successori Vescovi Ravennati o loro commessi, come leggesi in diversi rogiti del 1246, del 1256, e nella conferma rogata da Pietro Novello.

Nel giorno 28 Marzo del 1171, che fu il giorno di Pasqua, accadde in questo tempio l' insigne miracolo che così ci venne trasmesso dagl' istorici e contemporanei. Pietro da Verona Priore di que' Canonici, celebrando il divino sacrifizio spoglio di quella viva fede che deve principalmente animare il sacerdozio, nell' atto di spezzare l' Ostia sacrosanta, vide spruzzarne il vivo sangue, che intrise l' abside e le pareti della Cappella rimanendovi sì visibilmente impresso, che fino al presente si vede e si venera dai fedeli.

Passata la chiesa ad istanza di Ercole I. Estense ai Canonici regolari di S. Agostino detti di S. Salvatore, nel 1473 dal loro primo Priore Giacopo de'. Giacopi Bolognese, venne, con gli ajuti del Duca, magnifica-

mente riedificata in tre navate sopra colonne di marmo come trovasi al presente con disegno di Biagio Rosetti, avendo fatte la Crociera e Tribuna il ferrarese Bartolomeo Tristano. Pietro Benvenuti egregio architetto di Ferrara, trasportò la volta intrisa del miracoloso Sangue dalla quarta cappella, ove era, al luogo ove esiste presentemente, nel 1495; ed il Duca Alfonso II. poi, con direzione del nostro valente architetto Alessandro Balbi, vi fece costruire il Poggio, le Scale, e gli altri vaghi ornamenti nel 1594.

Abbiamo accennato essere stato fabbricato il Tempio, di cui si scrive, presso ad uno stagno; e quindi avvenne che i fondamenti, dal lato sinistro, basati sopra terreno non abbastanza solido e consistente, cedevano in modo che si abbassavano le colonne, si fendevano le arcate, e minacciava l'Edifizio prossima rovina. Mosso però il popolo ferrarese nel 1830 a desiderio di conservarlo dal caldo zelo del Sig. Dott. D. Massimiliano Guerra, già Canonico della religione cui appartenne, e da più anni Parroco, impegnati i Magistrati, il Comune ed i devoti a concorrervi; con operazione veramente ammirabile e segnalata, l'architetto nostro ferrarese Giovanni Tosi, ebbe l'ardire di sostenerne in aria le volte, levar le colonne per più solidamente fondamentarle e rimetterle poscia, per quanto è lunga la sinistra navata, compresavi la pilastrata di crociera; e riuscì con tale ardimentosa impresa a ricomporre l'edifizio ed a ridonargli la necessaria solidità, e robustezza: nè deve tacersi che fu coadiuvato ne' lavori murari dall' egregio artista Giuseppe Sivieri, solo increscendoci che questa rilevantissima operazione non lasci più vedere di sè, fuorchè la memoria, nell' abbassamento della parte sinistra della soffitta, e

nella misura marcatane, sul piedestallo della prima colonna a sinistra, entrando per la porta principale con la data del 1831, epoca nella quale terminarono i lavori, di risarcimento.

È pregevole altresì questa Chiesa per le pitture che vi si contengono; e sebbene il Comune, nell' occasione di accorrere alla vistosa spesa de' ristauri, ritirasse di colà alcuni quadri che ora si conservano nella Pinacoteca Comunale, pure altri non pochi ne rimangono che meritano l' attenzione degli artisti e degli amatori; e fra questi degne sono di particolar riguardo le molte opere ivi esistenti di Carlo figlio di Girolamo Bononi egregio pittor ferrarese, nato nel 1569 morto nel 1632 che studiò prima presso Mazzuoli ferrarese detto il Bastarolo, poi presso altri, ed alla scuola segnatamente de' Caracci che prese ad imitare in modo da confondersi qualche volta con loro; non fu gran coloritore, ma non ebbe chi lo superasse nel disegno: la sua maniera è correggiesca e carracesca ad un tempo: si potrà avere una prova del di lui profondo sapere, segnatamente nei quadri di soffitta, che siamo per indicare, in questo Tempio collocati.

Le statue in marmo della Beata Vergine, e dei due angeli che stanno sulla facciata sono del nostro Ferreri.

Entrando per la porta maggiore il primo altare a destra ha una copia del S. Giovanni di Dossi, e copie pur sono diligentemente eseguite dai nostri ferraresi pittori, Alessandro Candi, e Gregorio Boari, al terzo altare la S. Cecilia di Bastianino, al sesto la Visitazione di S. Elisabetta di Panetti, nella Cappella di crociera presso la porta minore, il miracolo di S. Antonio di Carpi, e dicontro, la morte della Beata Vergine di Vittore Carpaccio, ed il penultimo presso la

porta maggiore, ritornando, con la Beata Vergine ed alcune Sante, e Santi del Coltellini, e l' ultimo, presso detta porta, con la Beata Vergine e Bambino, S. Antonio Abate e S. Rocco, di Stefano da Ferrara, i di cui originali esistono, come si scrisse, nella Comunale Pinacoteca.

Sono pure degne di considerazione, nella maggior Cappella, il Catino di Carlo Bononi, nel quale raffigurò il Nome SS. d' Iddio in Sigle Ebraiche, adorato da' Profeti ed antichi Patriarchi, l' Annunziata titolare, S. Paolo, e gli Evangelisti dipinti in un sol quadro da Camillo Filippi padre di Sebastiano, o Bastianino scolaro di Dosso: la Natività del Signore espressa di notte, e quella di Maria sono entrambi del Monio. Gli spazii tra le finestre del Coro mostrano da un lato il riposo di Maria nel ritorno dall' Egitto con S. Giuseppe ed il Bambino, dall' altro la Disputa fra i Dottori di Carlo Bononi. Dello stesso Bononi è, tra il Presbiterio ed il Coro, il vago quadro delle Nozze di Cana Gallilea, che fu già inciso maestrevolmente in rame dal nostro Bolzoni nel 1727, e quello che gli sta di facciata, rappresentante lo Sposalizio di Maria Vergine, fu pure dal ripetuto Bononi cominciato, ma per l' avvenuta morte dell' autore, terminato dal Chenda suo scolaro; e questi quattro quadri furono ordinati da Lucrezia di Annibale Marocelli vedova di Fino Fini nobile ferrarese e pagati con lire 2000 marchesane corrispondenti a scudi 462 romani come costa dal di lei testamento rogato da Scipione Naselli sotto il 17 Dicembre 1622.

Sortendo dalla Cappella maggiore, a destra subito nel primo altare, trovi un S. Omobuono dipinto dal Roselli.

In seguito procedendo verso la porta maggiore per la minor navata, il primo altare ha S. Agricola posto in croce del Monio. Il secondo, un' Ascensione del Signore bellissima copia di Carlo Bononi, tratta da un originale del Garofalo che ivi esisteva. Alla sinistra di chi sorte dalla maggior cappella, e nella cappella minore ove sta il SS. Sacramento di pertinenza della famiglia Avventi, vi è un Battesimo del Salvatore di Bastianino; e nelle pareti in due tele, dipinte a colla, Giuseppe Ghedini, moderno pittor ferrarese, dipinse il sacrificio di Melchisedecco, ed il Re che maltratta il mendico, della parabola del Vangelo.

Nell' altra cappella attigua poi presso la porta della sagrestia, di jus padronale della famiglia Calcagnini, vi è una Madonna con S. Pietro ed altri Santi creduti di Bonifazio Bembo detto scolaro dei Dossi: varii Angeli dipinti nella parte superiore sono di Bastianino. Nella parte a sinistra, in un quadrilungo, i Farisei che tentano Gesù Cristo intorno al tributo da pagarsi a Cesare, mezze figure di Giacomo Palma, detto il vecchio. Sopra questo, un altro quadro rappresentante S. Omobuono dipinto dai Dossi, ma alquanto ritoccato.

La parete a destra dell' osservatore, in questa cappella presenta un quadro con le virtù della Giustizia e Fortezza, dipinte da Girolamo Marchesi di Cotignola, terra della provincia ferrarese, nel 1518; al dissotto delle quali vedesi un enigma composto da Alessandro Guarini, allusivo alla Filippa Guarnieri moglie di Ercole Varano, o piuttosto a questa famiglia dei Duchi di Camerino, alcuni de' quali giacciono ivi sepolti. Fu già un tempo, nelle età passate, in cui prendevasi gran diletto di tali giuochi di parole; e fu in allora che questo enigma esercitò l' ingegno d' uomini insigni co-

me lo furono il Tiraquello, il Menocchio, il Maggio, il Remigio, il Crescimbeni, il Grassini, ed altri assai dotti, senza che però dalle lor prove, risultar ne potesse spiegazione alcuna soddisfacente. In questa età nostra, nella quale sembra riprodursi il genio per simili esercizii, riuscì ad un versato Sacerdote Ferrarese di scioglierlo, e volle essermi cortese della soluzione che io qui, per la prima volta, espongo al pubblico giudizio.

Delle due suindicate figure la Giustizia tiene in una mano la spada e nell' altra la bilancia: la Fortezza sta appoggiata ad una colonna e porta una pergamena spiegata sulla quale sta scritto.

Ego . illa . Philippa . Camerina . muliebri . corpore . viri . animum . gerens . in-lubrico . constiti . Tum . despiciendo . Tum . aggrediendo . omnium . in . me . oculos . contuli . Illos . admiratione . stupentes . hos . haesitantes . sciens . reliqui : Duos . acerrima . pugna . tyrannos . distraxi . et . quoniam . nihil . sine . Hac . mihi . ita-similitudine . Juncta . ut . cum . ea . vel-ex . ea . nata . videar . agendum . constitui . ex . principiis . futura . percipiens . hoc . preparavi .

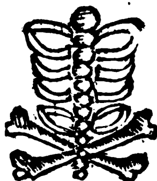
Ai lati delle figure della Giustizia e Fortezza, vi sono due scheletri e sotto, dall' uno e dall' altro lato, due emblemi mortuari, coi motti *adhuc vivet* = *adhuc vivet*.

L' Iscrizione volta in Italiano suona come segue. *Io sono quella Filippa da Camerino, che chiudendo, in petto di donna, un animo virile, imperturbata rimasi in mezzo ai mondani assalti: e sì col disprezzare gli adoratori, come coll' imporre agl' insidiatori, di tutti mi attirai gli sguardi, esperta abbastanza per lasciar quelli attoniti d' ammirazione, e questi incapaci di nulla intraprendere. Due feroci tiranni distornai*

da me con acerrima difesa; e poichè mi proposi d non operar mai cosa alcuna, senza di costei (la Giu stizia che gli sta a lato dipinta) *la quale tanto mi as somiglia che sembra essere io nata da lei o per le costante in tali massime* (Fortezza d'animo e Giust zia simboli che rappresentano le figure dipinte) *spi gendo il pensiero nella posterità, questo mio elog ho preparato.*

Questa Filippa, fu moglie di Ercole Varano, che 15 anni espulso dal proprio Ducato di Camerino, rip rò presso gli Estensi in Ferrara nel 1475 con Pi Gentile di lui fratello: Matrona distintissima per sing larità di virtù e di bellezza, ebbe dal di lei sposo 2 figli, de' quali, quattro soltanto rimasti superstiti, stabi lirono e propagarono, in questa Città, la nobile e co nosciuta loro famiglia.

L' Enigma è il seguente

adhuc  *vivet adhuc*  *viv*

Quae . sunt . pro . his . quae , non . sunt .
Quae . si . essent . pro . his . quae . cum . sint . non sunt
Quae . videntur . esse . pro . his . quae . clam . sunt .
In . causa . sunt . ut . quod . estis . sitis .

Sotto, vi stanno dipinti, un piccolo albero, ed u fiore rassomigliante ad un giglio, allusivi allo stemm dei Duchi di Camerino; della di cui famiglia alcun individui ebbero ivi sepoltura.

Vuolsi perciò diretto ai Varano stessi l'enigma, e ne da così l' interpretazione.

O voi, cui spetta questa tomba, sappiate che quella lippa vostra, per forza d' animo, e per giustizia lebre, (come ve lo additano le dipinte figure) sebne fatta scheletro, *vive ancora* (adhuc vivet) nella moria de'posteri.

QUAE SUNT

QUESTI SCHELETRI POI E NUDI TESCHI CHE QUI MIRATE

PRO HIS

IN LUOGO DEGL' AVI VOSTRI

QUAE NON SUNT

CHE PIÙ NON SONO

QUAE SI ESSENT

E CHE VOLESSE IDDIO CHE ANCORA VIVESSERO

PRO HIS

IN VECE DE RESTI LORO

QUAE CUM SINT

CHE PER ESSER QUIVI SEPOLTI

NON SUNT

PIÙ NON HANNO VITA

QUAE VIDENTUR ESSE

SEBBENE PER LA GLORIOSA LORO MEMORIA

A NOI SEMBRINO VIVI ANCORA

PRO HIS

RAMMENTANDOCI COLORO

QUAE CLAM SUNT

CHE QUÌ NASCONDE LA TOMBA

IN CAUSA SUNT UT

SI PRESENTANO AGL' OCCHI VOSTRI AFFINCHÈ

QUOD ESTIS SITIS

SAPPIATE QUALI FOSTE E SIETE

Polvere ed Ombra.

Anche nella soffitta di questo Tempio sono da osservarsi i dipinti che l' adornano come opére di pregievol disegno. Tali sono le tele, nella prima delle quali presso la porta maggiore, fu espressa la Presentazione della B. Vergine al Tempio da Giulio Cromer: Cromer d' origine tedesca, di patria ferrarese che studiò da Domenico Moni nacque nel 1572 morì nel 1632 e fu in questa Chiesa sepolto. La seconda e terza che vengono dopo quella, nell' una delle quali Carlo Bononi figurò la gloria de' Santi, che contemplano il simbolo della SS. Trinità, e nell' altra la Visitazione di Santa Elisabetta: le tre di crociera che indicano la Incoronazione di Maria, il prodigio nel quale scaturì il Sangue Preziosissimo dell' Ostia, e l' assoluzione accordata dal Pontefice all' incredulo Sacerdote che sono pure del Bononi: lavorò lo stesso egregio pittore anche le mezze figure che stanno fra i pennacchi nelle arcate della nave maggiore, e nell' immagine di S. Gelasio Papa, aveva effigiato certo Padre Giorgio Santi Priore di quella Chiesa al tempo che per di lui opera si adornava, come in quella di S. Guirino Cardinale, produsse il ritratto del Cavalier Battista Guarini autore del Pastor Fido. La maggior parte però di quelle figure, dovettero ristaurarsi nell' occasione del grande lavoro che ultimamente si praticò, come abbiamo accennato. L' Assunzione che sta nell' alto del Presbiterio è di Domenico Moni, L' ornato ed accuratissimo fogliame in chiaro-scuro fu lavorato dai ferraresi pittori Girolamo Faccini, Ippolito Casoli, e Girolamo Grassaleoni, La parte superiore delle grandi cappelle di crociera fu dipinta dal moderno Giuseppe Ghedini ferrarese, l' architettura dal nostro Fachinetti. Il Sacerdote Francesco Parolini ferrarese dipinse il Davide

e la S. Cecilia sotto l' organo, non che, sopra la tribuna del Preziosissimo Sangue, il Padre Eterno in gloria fra corteggio di Angeli.

Ebbero sepoltura in questa Chiesa il rinomato Benvenuto Tisi da Garofalo, Giambattista Benvenuti detto l' Ortolano, Gianfrancesco Surchi detto il Dielaì, Sebastiano Filippi detto Bastianino, e Camillo di lui padre, Carlo Bononi, Francesco ed Antonio padre e figlio Ferrari, tutti pittori ferraresi.

I resti del primo, furono trasportati al Cimitero Comunale, dove la patria fece costruirgli decoroso monumento. Vi erano pure tumulati Bernardino Steuco dotto Commentatore della Sacra Scrittura, detto l' Egubino da Gubbio sua patria, Ercole e Tito Strozzi, ed il celebre Daniel Fino. Le ossa di questi tutti, riposano ora al Cimitero pubblico, ove si raccolsero dopo il ristauro di cui si è fatta menzione.

Anche nella Sagrestia esistono alcuni quadri che meritano di essere visitati. Sull' altare vi è un S. Agostino col fanciullo che tenta vuotar il Mare, del ripetuto Bononi; nella volta di detto altare, un transito in Egitto di bizzarra invenzione, bellissimo dipinto e forse l' unico afresco di Domenico Panetti: dello stesso pittore, un Annunciazione, col nome a piedi dell' inginocchiatorio, indi, in quadri separati, S. Sebastiano, S. Rocco, ed altri Santi: una lunetta col Padre Eterno fra gli Angeli, creduta di Ramenghi detto il Bagnacavallo, ed un quadro con la fuga in Egitto che dicesi di Scarsellino, copiata dal Tintoretto.

PALAZZO DI SCHIFA-NOJA

DETTO DELLA SCANDIANA.

Questo palazzo fu incominciato da Alberto d'Este Signore di Ferrara nel 1390, e terminato da Borso di lui nipote. Passò ad Ercole I. che successe a Borso, e da Ercole fu regalato ad un altro Alberto di lui fratello, che indusse i ferraresi a parteggiare per esso lui nella successione di dominio, e fu a quei tempi magnificamente addobbato e dipinto.

Sulla porta principale, di marmi vagamente formata, vedesi l' Unicornio, una delle imprese adottate da Borso, e negl' intagli è scolpita l' altra, cioè una siepe o steccato, con una zucca a piè d'essa, ed il motto. *Fido.*

Credesi vi operassero Pietro dalla Francesca, e Galasso Galassi nostro antico pittor ferrarese: ma quello che più di tutti vi lavorò, con manifesta bravura, si fu Cosimo Turra detto Cosmè. Per le vicende dei tempi, e per la negligenza ed ignoranza degli uomini, la massima parte di quei dipinti andò perduta. Furono indegnamente imbiancate le pareti a calce, senza curare i tesori a cui insultavasi, e di cui dobbiamo deplorare la perdita.

Tuttavia serve a temprare, in qualche modo il rammarico che proviamo di tanto vandalismo la parte che rimase ancora di quelle pitture, e quella che ci lusinghiamo di poter ricuperare, al quale scopo tendono con vivo impegno le cure di questa Comunale Magistratura, e della Commissione d' Ornato.



PALAZZO DI SCHIFANOÌA, O
Scandiana in Ferrara (2)

Sono queste preziosissime per noi specialmente, giacchè in esse rileviamo i costumi di quella età, essendovi effigiati personaggi, vestiarii e cose, eseguite e tratte dal vero, con la massima precisione, a tale da ricordarci le fisonomie e le pratiche degli avi nostri.

Per queste ragioni abbiamo creduto non dover ommettere, intanto, la descrizione di quello che si è potuto scoprire e ricuperare fino al presente, in aspettazione, e fiducia di poterne in seguito estendere l'acquisto.

L' ampia sala, nella quale esistono ancora opere godibili del Cosmè, era divisa in dodici comparti, ne' quali considerati i dodici mesi dell' anno rappresentò, l' artista, azioni diverse del Duca Borso in allora Signor di Ferrara, e di lui special Mecenate.

Si vede dal lato orientale, dopo l' angolo che formasi presso la finestra con la parete esposta al mezzogiorno, Borso in mezzo a diversi Cortigiani tra i quali il di lui compagno Calcagnini: un vecchio col cappello in mano che sembra ragionare col Duca, e deve essere questo il ritratto di persona rimarcata a quei tempi, assai distinguendosi per le brune carni del viso. Fra gli astanti, è una donna che porta una supplica, presuntivamente, da presentarsi al Duca, ed al basso un fanciullo sta guardando alcuna cosa che tiene nelle mani. Viene appresso il detto Borso con il di lui camerata Calcagnini che sembrano reduci da una caccia: in avanti poco lontano dal Duca un Falconiere sta mirando il Falco che discende dall' alto con la sua preda. Un altro cacciatore siede sul muro che serve di base all' architettura, accarezzando esso pure un Falco. Per entro ad un arco domina l' occhio un paesaggio, in addietro, ed in un riparto sovrapposto, ve-

donsi luoghi campestri nei quali appariscono contadini intenti a costruire un pergolato, ed occupati in alcuni altri lavori di campagna. Dopo di ciò, mostrasi di nuovo Borso in piedi circondato da varii signori, in atto di stender la mano per consegnare alcuna cosa, che non ben si rileva, ad uno de' circostanti: un Cane sta riposando sul dinanzi, ed appariscono alcuni brani d' architettura in addietro.

Una Caccia poco scoperta ancora, è rappresentata in seguito; si distinguono in essa diversi Falconieri: uno di questi tiene gli sguardi volti in aria verso un' uccello che sembra il Tarabuso inseguito dal Falco che sta per ghermirlo: un altro Falconiere siede al basso accarezzando il Falco, ed in addietro si vedono distinti personaggi. Nel comparto che sta sopra, viene espressa, in piccole figure, una Corsa di Cavalli e di Asini, montati da Fantini, e da un lato Scudieri che custodiscono i cavalli bardati del Duca e di altri gentiluomini, i quali seduti sotto distinte loggie assistono, in atto di godere la Corsa.

Queste ultime azioni vengono interrotte da una finta porta, al di là della quale si riproduce ancora Borso; ma il dipinto è coperto, nè si rileva altra cosa.

Dal lato di tramontana, ciò che è scoperto mostra il Duca che cavalca avendo a fianco il Calcagnini con cui sta ragionando, e lo accompagnano in numeroso seguito Cavalieri e Dame, montando diversi destrieri, cosicchè indicano incamminarsi ad una Caccia: precedono il Principe e la sua comitiva e lo conseguono, Palafrenieri, Cacciatori, e veltri, in diversi atteggiamenti. Dopo subito, torna a vedersi Borso presso a Calcagnini ed in mezzo a' suoi, mentre un uomo, piegando il ginocchio dinanzi ad esso, gli presenta un ca-

nestro di cerase primaticcie. Nel listone superiore, corrispondente agli altri indicati, stanno in figure di minor dimensione, un carro carico di fieno o paglia, tirato da due bovi, un cavallo sul di cui dorso sembra vedersi un sacco od alcune some: il fondo presenta una amena campagna ed in questa, qua e là sparsi diversi lavoratori: quindi, in schiera, Case, Torri, Chiese, Palagi, lungo la sponda di un fiume ingombrato da barchette, ed in questa riviera crediamo potersi riconoscere l' antica parte di Ferrara, che stava lungo il Po, quando vi correva per entro, dalla parte meridionale, ai tempi di Borso.

Le figure più grandi che sono in questi dipinti corrispondono all' altezza di 94 centimetri pari a ferraresi piedi 2 e once 4, e le piccole a centimetri 37 pari a once 11 ferraresi. Tanto la figura ripetuta del Duca, quanto quelle di Calcagnini e degli altri personaggi, si scorgono manifestamente essere somigliantissimi ritratti.

Pervenuto il palazzo di Schifa-noja a Francesco d' Este, ebbe questo due figlie Marfisa e Bradamante che furono le di lui eredi: Bradamante sposò un Bevilacqua, e Marfisa, che divenne proprietaria del palazzo, sposò un Cibo d' Este dal quale ebbe per figli Carlo e Francesco. Si consolidò così il possesso di Schifa-noja nella casa Cibo dalla quale passò al Conte Giorgio Tassoni con instromento 4 Novembre 1702. Mentre però teneva la proprietà del ripetuto palazzo Donna Marfisa d' Este Cibo, lo pigionò per anni otto a Giulio de Tienni Conte di Scandiano che lo abitò per quel tratto dal 1582 al 1590 come costa da rogito del Notaro Rinaldo Ettore dell' 11 Gennaio 1586; e da quell' epoca, si chiamò popolarmente la casa Scandiano, o la Scandiana.

Contigua alla sala sopradescritta è una stanza che scorgesi aver fatto parte del sontuoso e magnifico appartamento quale fece Borso addobbare a suoi tempi, entro il palazzo, destinato a ricreazioni e piacevoli trattenimenti. La soffitta è composta a cassettonate, con ornamenti e ricche dorature, e nel mezzo degli spazii, gli emblemi e le insegne della famiglia Estense; e l' Unicornio, e la Siepe, insegne del Duca, e Stemmi alternati con rosoni, foglie, ed altri lavori. La cornice di cui non rimangono che frantumi, era a stucchi con putti ed ornati a rilievo. Le pareti che dovevano, un tempo, corrispondere alla magnificenza della soffitta, sono ora nude e di sola calce coperte.

Nacque in questo palazzo Alfonso primo Estense nel 1479; ed al tempo del Concilio, cominciato a Ferrara nel 1438, vi abitò Demetrio Despota della Morea, che era venuto in questa città col fratello Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli.

S. VITO.

Vicino al palazzo di Schifa-noja, è la Chiesa e Monastero di S. Vito della regola di S. Agostino.

Avevano le Religiose di questa regola, un Convento nel Borgo inferiore di Ferrara, situato presso il Po fino dal 1234; e furono investite del possesso della Chiesa, dall' Arciprete Preposito e Canonici di Ferrara, che ne erano i proprietarj, coll' obbligo di sciegliere il Confessore da quel Capitolo, e riportarne la conferma

della Priora. Diroccatasi però la fabbrica per le irruzioni del fiume suddetto, fondarono la presente, vent' anni dopo, e fino dal 1600 furono poste sotto la temporale e spirituale direzione degli Arcivescovi della nostra Diocesi. Soppresse le Monache, e deserto il Monastero per le vicende politiche degli ultimi tempi, dovettero quelle pie donne, dividersi e ritirarsi con altre, ne' Reclusorj che rimasero a loro concessi. Nel 16 Marzo poi del 1821. essendo stato rimesso l' ordine, dalla sacra Congregazione di Riforma, sotto il Pontificato di *PIO VII.* d' immortale memoria, nel primo Novembre del 1823 riaperta la Chiesa ed il Convento, vestirono l' abito e rinnovarono i voti con solenne professione di fede e clausura, regnando *LEONE XII.* ed essendo Arcivescovo il Cardinale Carlo de' Principi Odescalchi, come estesamente viene indicato dal rogito formale del Cancelliere Arcivescovile Alfonso Saravalli segnato 15 Novembre 1823 e dalla lapide posta nella Chiesa per corrispondente memoria.

La soffitta della Chiesa è dipinta di gusto alquanto barocco, con lunette che terminano sulla cornice, ed entro quelle, quadri con mezze figure di Santi e Sante dell' ordine, lavoro di Giuseppe Menagati mediocre pittore ferrarese. Il quadro incassato nel mezzo è di Orazio Mornasi pure ferrarese.

L' altar maggiore ha una tela col titolare di moderno pennello. Sull'altare a sinistra vi è una tavola con bella architettura e paese, e sopra questa è rappresentato S. Vito giovinetto: credesi dipinto da Luca Longhi Ravennate.

REFETTORIO DI S. ANDREA

A FRESCO DI BENVENUTO.

Del demolito Convento addetto alla Chiesa di S. Andrea, di cui scriveremo in appresso, fu conservato soltanto il Refettorio, in ossequio dell' insigne dipinto di Benvenuto Tisi che tutt' ora vi rimane.

Piacque al nominato pittore di riempiere l' intera e vasta parete occidentale di questo ambiente con figurazioni simboliche che hanno il significato seguente.

La morte del Redentore sulla croce, deprime e detronizza la Sinagoga Giudaica, che viene raffigurata nella mesta donna che cavalca un giumento, ed esalta la Chiesa Cattolica per le di cui mani passando il sangue e l' acqua che sgorgano dal divino costato, acquistano valore i Sacramenti della Consecrazione, della Penitenza, e del Battesimo, che vedonsi indi rappresentati in varj altri riparti, in base, del quadro medesimo.

La predicazione di S. Paolo in un quadro superiore, indica la diffusione del Vangelo e delle Dottrine del nuovo Testamento: il Giumento che porta la Sinagoga, ferito in più lati, nè accenna il vicino cadere: l' altare de' vecchj olocausti sprofondato, il fuoco dell' ara rovesciato presso il Levita, che tiene le mani sull' Irco, il circonciso popolo disperso, ed il Tempio in ruina, concorrono alla medesima indicazione.

Al di sotto, una mano spezza con la croce le porte del Limbo dond' escono i Santi Padri, ed un altra con una chiave chiude le porte infernali.

Da una parte, superiore della Croce esce una mano a coronare la Chiesa, e dall' altra una pure che ferisce la Sinagoga facendole cadere dal capo, la corona ond' era fregiata; due altre mani schiudono le porte del Paradiso simboleggiato nella Santa Città, ove siede Iddio circondato di gloria. Vi è segnato il 1525 epoca in cui fu l' opera eseguita.

Una diligente copia di questo quadro, della stessa precisa grandezza dell' originale, fu valentemente eseguita, in tavola, dal nostro pittore Alessandro Candi, e l' acquistò il Comune per voto del Consiglio; onde conservare memoria di sì bel monumento d' arte, che grandemente conferma il valore della scuola pittorica ferrarese.

CHIESA DI S. ANDREA.

La Chiesa di S. Andrea antichissima Parrocchiale di ragione del Capitolo, fu concessa agli Eremitani di S. Agostino fino dal 1256 con obbligo di corrispondere annualmente una libra d' incenso nel giorno in cui si celebra la festa di S. Giorgio. Fu poi da quei Religiosi della Congregazione di Lombardia, ampliata condecorata di marmi ed in tre navi ridotta, e la consacrò il Pontefice Eugenio IV. li 13 Marzo 1338.

Dipinse la soffitta certo Girolamo Graffaleoni ferrarese, e piacquegli raffigurare, ne' varj comparti, misteriose croci, emblemi, ed insegne del santo Dottore Agostino, in mezzo ad un cielo nuvoloso e folgoreg-

giante; e siccome in allora l'antica nostra Cattedrale aveva nella soffitta stelle dorate, sparse sopra un fondo azzurino, nacque di là il popolare proverbio, che se chiedevasi qual tempo facesse, soleva taluno scherzosamente rispondere *sempre sereno in Duomo, e sempre nuvoloso in S. Andrea.* Entrando in chiesa per la porta maggiore, nella parete, presso la minor porta a destra, è un S. Anacoreta di antico ma plausibil pennello.

Il primo altare, cominciando dal destro lato di chi entra, mostra una S. Caterina vergine e martire di Cesare Cromer.

Al secondo, vedesi un S. Girolamo del nostro Naselli.

Al terzo, una bella tavola con la Madonna in trono, Gesù sopra le ginocchia, S. Michele, ed altri Santi * distinto lavoro di Michele Coltellini, e sulla sinistra sta originalmente scritto, nel vacuo di una cornice, Michaelis Cortelinis MCCCCCIIIIII.

Nel quarto, è pure una bella tavola d'antico pennello con S. Maria Maddalena fra le nubi e tra gli Angeli, vago paese, nel mezzo un Anacoreta che sta mirando l'ascensione della santa, altre macchiette indietro, e nell'abbassamento fiorito, un Coniglio, una Tortora, ed una Rondinella. * Alcuni hanno creduto potersi tenere di Niccolò Rondinello insigne discepolo del Veneto Giambellino, dalla *Rondine*, che spesso metteva nei suoi dipinti.

Il quinto ha una palla con S. Carlo Borromeo, che viene attribuito a Giambattista Magagnino detto anche *Farina*, poco noto pittore ferrarese che vivera nel 1560.

In questa cappella, rimangono nelle finestre due circ

lì di vetri colorati d' antico e preciso disegno, nel mezzo de' quali esisteva forse uno stemma ne' tempi andati.

Il sesto, ha la Beata Rita da Cascia genuflessa avanti al Crocifisso, del Cromer.

Il settimo, la Madonna di Reggio del nostro pittore Camillo Ricci, e sotto due ritratti, dei conjugi Antonio, e Virginia Ariosti, che fondarono e dotarono questa cappella nell' anno 1611.

L' ottavo, S. Agostino, in abito episcopale con S. Monaca del Naselli.

Il nono, una bellissima tavola di Domenico Panetti, che rappresenta S. Andrea con la Croce e porta il nome Dominicus Panetus * l' altare e i marmi furono lavorati dal Ringhieri Veronese.

La decima cappella ove è una Natività del Signore che viene creduta del pennello dei Gennari, fù fatta costruire dal nostro celebre Aleotti del 1627 sopra disegno proprio, ed a sue spese. Morì nel 1630 di anni 84. e volle esser ivi sepolto, come lo indica l' apposta lapide.

L' altra cappella seguente appartenne alla famiglia dei Carpi, e vi è una S. Lucia, fra due devoti, in tavola, che alcuni pretesero, del Cortellini.

La palla dell' altar maggiore che sta in fondo al Coro, con la B. Vergine in trono, il Bambino, S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista, S. Andrea, S. Agostino. S. Giorgio, S. Sebastiano, ed altre figure, è un Capo lavoro di Dosso Dossi. * Egli vi ha sfoggiato in ogni sua maniera, e perciò non mancò chi opinasse aver posto mano in quest' opera, anche Girolamo Carpi, e Benvenuto Tisi. Il Cristo risorto, che è pure dello stesso Dossi, fu da non pochi creduto di Tiziano.

La B. Vergine Annunziata, l'Angelo, S. Andrea e S. Agostino, che sono nel Coro, furono già portelle di un Organo, e sono del pennello di Domenico Panetti.

Meritano osservazione gli stalli del Coro formati a pregevole intarsiatura antichissima, di oggetti Architettonici, opera di certo Pietro delle Lanze nativo di Massa.

Le due grandi tele che rappresentano la chiamata del Redentore a Pietro ed Andrea, e la Predica d'Andrea al Giudice, sono belle opere di Giulio Cromer. Nacque egli nel 1572 da famiglia stabilita in Ferrara, ma originaria di Slesia, e perciò fu detto il *Tedesco*: studiò sotto il nostro Moni, e morì nel 1632.

Degli altri due quadri, posti sopra agli ultimi indicati, quello ove il Sacerdote celebrando libera le anime dal Purgatorio, è del nostro Bazola, e l'altro del pittor ferrarese Giambattista Cozza.

Sortendo dalla Tribuna ed incamminandosi verso la Sagrestia, vi è sopra un piccolo altare, una B. Vergine con S. Sebastiano e S. Cristoforo, del ferrarese Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarolo.

Siegue indi il bell'altare di marmo ove è una statua di S. Nicola, insigne scultura de' nostri Lombardi, da alcuno attribuita ad Alfonso, e da altri a Girolamo, che furono entrambi eccellenti nell'arte.

L'architettura e le statue che ornano la cappella e l'altare, sono del nostro Ferreri.

Il quadro laterale ove è dipinto un Prete che celebra la Messa, è di Benvenuto da Garofalo.

Presso la porta della Sagrestia è posto un sarcofago di fini marmi, con due colonne di cipollino, e vago intaglio sull'urna, appartenente alla famiglia de' signori conti Muzzarelli, e sopra la porta medesima d'ingres-

so è collocato un busto di marmo con iscrizione in nera lapide, che è pure della spindicata famiglia.

Dall' opposto lato della chiesa vedesi un piccolo, ma elegante deposito scolpito da Luigi Montagna, che v'impresse il di lui nome, e dedicato a Tommasina Gruamonti. L' iscrizione fu composta da Bernardo, padre del Cardinale Bembo, mentre era Vicedomino (che vale quanto dire Governatore) di Ferrara, per la serenissima Repubblica Veneta, che allora vi comandava. Di questa Tommasina Gruamonti poi avremo a tener parole altra volta, quando descriveremo la Chiesa di S. Domenico, ove è una importante Iscrizione che la riguarda.

Proseguendo verso la sortita della Chiesa, s' incontra l' altare ove è la Beata Rita da Cascia, dipinta dal nostro Gregorj, e nella cappella appresso, la statua della B. Vergine.

Nell' altare che vien dopo è osservabile l' Angelo Custode, opera distintissima di Carlo Bononi *.

Il settimo altare ha una tela con la Madonna in gloria, S. Francesco, ec. dipinti dal sunnominato Gregorj.

L' ottavo, un' Annunciazione d' Ippolito Scarsellino, e dello stesso pittore è pure la Vergine con simboli della Scrittura che la riguardano, * quale sta posta al nono altare; da questa parte, è ancora la cappella che appartenne all'estinta famiglia de' Libanori, due individui della quale, ritrattò il lodato Scarsellino, al basso della palla, ornandola con i Misterj all' intorno, che sono bozzetti di sua mano.

La cappella contigua ha un Cristo, e l' ultima, della minor navata presso la porta, un S. Tommaso da Villanuova dipinto da Orazio Mornasi ferrarese.

Furono in questa Chiesa sepolti oltre l' Aleotti, Al-

berto Schiatti, e Biaggio Rosetti valenti architetti ferraresi, già nominati nel decorso di questa Guida, ed i distinti pittori ferraresi, Domenico Panetti, Domenico Antonio Alberti, ed il Mazzuoli detto il Bastarollo.

S. TERESA.

L' Oratorio e ritiro di Monache Carmelitane di S. Teresa fu aperto il dì 7 Dicembre 1741. L' architettura è di Giuseppe Barbieri ferrarese, e vi si tiene la stretta regola dell' ordine con Clausura.

La S. Teresa dipinta all' altar maggiore è del ferrarese Francesco Pellegrini.

S. SIMONE E GIUDA.

Ai Santi Simone e Giuda, venne dedicata una piccola ma elegante Chiesa appartenente ad una Confraternita secolare che veste rozzo Sacco.

Era antica parrocchiale del 1295.

La Confraternita fu istituita da certo Eremita Polacco che dicevasi oriundo da nobile famiglia, chiamato fra Lorenzo a cui il Cardinale Crescenzi, in allora nostro Legato, regalò quel luogo, già da esso Cardinale acquistato. Quando il detto Cardinale Crescenzi venne creato Arcivescovo, l' Eremita Polacco, se ne andò da Ferrara, senza lasciare di se notizia alcuna. La pia u-

zione sussiste ancora: uffizia in questo Oratorio detto volgarmente *Chiesa de' Sacchi*, e ne conserva gli ambienti, con una proprietà degna di servire a modello generale.

La palla dell'altare coi Santi Titolari, fu dipinta dal pittore Alberto Mucchiati, uomo profondamente istruito nella teoria dell'arte, ma esecutore mediocrissimo de' nostri tempi.

LA MADONNINA.

Prima che Ferrara cinta fosse di mura, in capo alla strada detta della *via grande* era una porta che conduceva fuori della Città in luogo detto *Borgo della Pioppa* o *Massa popolare*.

Quivi, nel giorno di S. Giorgio, cominciavano i popolari divertimenti istituiti dai nostri maggiori per solennizzare la festa del Santo Protettore, la di cui qualifica di soldato inspirò l'idea della Corsa de' Cavalli. Fra gli altri giochi dunque soliti a praticarsi in tale solennità, si facevano correre i cavalli dal Borgo della Pioppa a Castel Tedaldo, ed abbiamo negl' antichi Statuti di Ferrara stampati per Severo lib. X. rub. 2. fino dal 1476. il seguente — *Statuimus et ordinamus ad gloriam et honorem Beati Georgii Equi currant ad palium aureum sive panni aurei, porchetam et gallum, de mane ante prandium super via magna, incipiendo in contracta plopae in loco consueto, usque ad locum consuetum iuxta Castellum Tealdum; item eodem die praedicti Santi Georgi, post vesperas A-*

sini currant ad palium panni albi quantitatis et pretii consueti qui Asini currere incipiant, a porta inferiori usque ad portam Gusmariae.

Correvano poi dopo ancora gli uomini, e le fanciulle (come si accennò a carte 121) e d'allora in poi, l'uso della Corsa de' Cavalli praticata in diversi tempi, ed in diverse strade, si protrassé fino ai giorni presenti.

Presso la detta porta, che si diceva dal volgo *Porta di sotto*, era dipinta un' antica Immagine di Maria. Quando Alfonso I. volle cambiare in nuove le vecchie fortificazioni onde assicurare la Città con Mura, Bastioni ec. nel 1510, dopo aver fatto atterrare il nominato Borgo, fece pur demolire una Torre che stava all' indicata porta, e fra le demolizioni si ritrovò, intatto quel pezzo di pilastro o muro, sopra cui era impressa la mentovata Immagine che per volere del Duca si fece di nuovo incastrare in uno sperone del Baluardo vicino. Accorrendo ivi in seguito il popolo, per devozione e fama di miracoli, con le sovvenzioni e generose offerte che se ne ritrassero, diedesi principio nel 24 Luglio 1531, a fabbricare, con disegno d' Alberto Schiatti nostro architetto, la vaga Chiesa che dicesi della Madonnina,

Nell' entrare trovasi un altare, a destra, con la Visitazione d' Ippolito Scarsellino.

Nelle pareti della cappella minore laterale all' altar maggiore due quadri, la Madonna in gloria, e l' Incoronazione di Maria, di Gaspare Venturini pregievole pittore, nato nel 1570 da Veneti parenti stabiliti in Ferrara fino dal 1550. Fu scolaro di Bernardo Castelli Genovese allievo del Cambiaggi, e sembra che in patria poi attingesse alla scuola di Domenico Moni, che fioriva a quei tempi.

All' altar maggiore sta l'antica Immagine di Maria di cui si è detto di sopra, e nelle pareti, dai lati, una Madonna di Reggio di Camillo Ricci, ed un S. Girolamo di Bastianino.

Nell' altra cappella ov' è un S. Giuseppe con la Madonna e Bambino del Parolini, stanno pure due quadri, ai lati, con la Presentazione, e l'Assunzione del nominato Venturini.

Il S. Carlo nell' altro altare, è di Carlo Bononi.

PALAZZO CALCAGNINI.

Lodovico Sforza, detto il moro, assai rinomato nelle storie Italiane de' suoi tempi, sposò nel 1490 Beatrice figlia d'Ercole d'Este Duca di Ferrara, e contrasse in tal modo relazioni con la città nostra.

Involuto nelle diverse guerre e convulsioni politiche dalle quali si agitava in allora l'Italia, concepì il pensiero di potersi tener sempre aperto quivi un asilo, e diede ad Antonio Costabili ferrarese, che in qualità di ambasciatore d'Ercole risiedeva alla sua Corte, la commissione ed i mezzi, di qui fabbricargli conveniente alloggiamento.

Fu così cominciato con nobili e grandiose idee questo Palazzo che non fu mai ridotto a compimento, e lo Sforza dopo aver più volte perduto, e riacquistato il Dominio di Milano, rimasto finalmente prigioniero de' Francesi nel 1500, e rinchiuso nel Castello di Lonches in Lorena, perduta ogni speranza di ricuperare la libertà, fece dono del Palazzo a quel Costabili medesi-

mo che ne aveva intrapresa per suo ordine la costruzione, e che era andato a visitarlo nel luogo ove era detenuto.

Nel 1548. passando per Ferrara Mulease Re di Tunisi detronizzato e fatto accecare dal proprio figlio, che ne aveva occupato il Trono, fu quivi alloggiato col di lui seguito e vi si trattenne per farsi curare degli occhi.

In progresso, passò questo Palazzo in potere della famiglia Calcagnini, la quale in occasione di maritare una Dama della Casa, con uno de' Conti Scroffa, glie ne cedette una parte riserbandosi l' altra, che conserva ancora. al presente.

Dal lato appunto che appartiene alla famiglia Calcagnini, si può visitare una stanza la di cui soffitta, a volta, fu dipinta da Benvenuto Tisi, ed è in sufficiente stato di conservazione. Traversato il cortile trovasi una piccola porta, sotto le arcate a mano destra, che dà ingresso alla detta camera terrena. Vi è una cornice dorata, superiormente alla quale, scorrono diciotto lunette le di cui archivolte sostengono la soffitta. Cinque ne contano le pareti laterali per ogn' una, e quattro quelle di fronte: sono desse circoscritte da liste dorate a ricamo, e per entro vi stanno dipinti, fatti storici, mitologici, e capricciosi, a chiaro-scuro. Vi figurano Venere, le Grazie, Amorini, Putti che cavalcano Struzzi, Satiri ed altri fatti di composizione diversa. Il campo di mezzo rappresenta una ringhiera, intorno alla quale stanno 28 persone di vario sesso, figurate a colori: alcune sono in atto di suonare varii instrumenti, e si rileva che non poche di quelle teste, sono certamente ritratti.

Vi sono pur anche graziosissimi Putti, due Scimmiette, ed un Gatto. Il centro della volta è occupato da

un rosone di bella doratura, da cui partono cascate di frutta e fiori che occupano il vuoto degli angoli: alcune fascie che formano croce tagliano la volta, e su queste sono dipinte, in medaglioni, caccie, battaglie ed altro, a chiaro-scuro: nelle medaglie che occupano i penacchi delle lunette, vi sono teste che non sembrano della mano di Benvenuto. Le parti più interessanti sono in ottimo stato, e meritano che si abbia cura della loro conservazione.

S. APOLLONIA.

Introdotti in Ferrara i Frati del terz' ordine di S. Francesco, ebbero un tempo una picciola Chiesa in questo luogo. Nel 1651, poi certa Angela Mondini, della terra d' Argenta lasciò ad essi tutte le sue facoltà onde fabbricassero una Chiesa più capace: e nel 1662 fu posta la prima pietra di quel Tempio che esiste tutt' ora, sopra disegno del nostro concittadino ed architetto Francesco Muzzarelli.

Fu consacrata e benedetta li 16 Marzo 1692 dal Canonico Maria Gatti allora Vicario Capitolare. Ottagona ne è l' interna forma, con sette cappelle compresa la maggiore.

Nella sommità della volta è una S. Apollonia in gloria, dipinta dal nostro Giacomo Parolini.

S. ANTONIO ABATE

Antichissima Chiesa e Badìa di Monache dell' ordine di S. Benedetto.

Quando quivi scorreva il Po, dividendosi in due rami, esisteva in questo luogo un terreno di cui si formava quasi un isoletta, ed i Vescovi possedevano sopra di essa una Vigna nella quale fu fabbricata una piccola Chiesa ed Oratorio che fu dato sotto l' invocazione del Santo Anacoreta agli Eremiti di S. Agostino.

Beatrice Estense, figlia d' Azzo Novello, era promessa sposa, a Galasso Manfredi Signore di Vicenza, o (come altri storici asseriscono) a Verardino Dezioso, di nobile e potente famiglia della Marca Trevigiana; (1) e mentre la si conduceva alle nozze, ebbe repente notizia, che lo sposo era rimasto morto fra l' armi; ciò indusse Beatrice alla vocazione di chiudersi in sacro ritiro, e scelse un Monastero, detto di S. Stefano della Rotta, nel Borgo delle Pioppe, che gli fu donato dal nostro Vescovo e Capitolo li 27 Marzo 1254. I vortici del Po vicino, fecero degradare quell' Edifizio e lo resero pericoloso a tale, che il padre di Beatrice nel 1257 comperò l' isoletta dagli Eremitani per fabbricarvi una nuova Chiesa e Reclusorio per la figlia; e da Maestro Tigrino, architetto ferrarese di quei tempi, furono costruiti la Chiesa e Convento che, ancora esistono nel luogo che fu poi detto Polesine di S. Antonio,

(1) Vedi Frizzi Memor. Stor. Tom. 3. pag. 153, 154.

avendone eseguita la consecrazione, in appresso, Pietro Bojardi Vescovo di Ferrara li 26. Febbrajo del 1413.

Servì d' Ospizio questo Monastero a tre Sommi Pontefici cioè, Giovanni XXII del 1414. mentre portavasi al Concilio di Costanza, Eugenio IV quando venne a quello di Ferrara del 1449, ed a Pio II° nell' anno 1459. mentre portavasi a Mantova per la Lega che si trattava di unire contro Maometto II° Imperatore de' Turchi.

Fu ricca, un tempo, la Chiesa non meno che il Monastero di preziosi dipinti; e specialmente vi si trovavano molti quadri e ritratti dei Dossi, del Garofalo e di Tiziano, dipinti che fatalmente sono scomparsi.

Nell' interno si conserva alla venerazione de' fedeli l'Arca con le ossa della nominata Beata Beatrice Estense Fondatrice, ed a queste si attribuiscono i sopranaturali prodigj che avvengano intorno al monumento. Tali sono, un cupo rombo che ne sorte talora interpretato or qual triste, ed ora qual fortunato presagio degli eventi che sovrastano alla Città nostra, ed alla famiglia Estense, e lo stillare d' un limpido umore dalla pietra su cui posa l' urna, umore che in opposizione all' ordinaria natura de' marmi, tanto più scaturisce copioso, quanto più è asciutta la stagione e l' atmosfera.

La Chiesa ha la soffitta, non elegantemente dipinta, dal Ferrari; ed i quadri che ora vi si trovano, non presentano interesse di curiosità agl' intelligenti.

SANTA FRANCESCA.

Mentre governarono Ferrara Leonello, e Borso Estensi, il Po che esisteva qui presso, aveva così innalzato il proprio letto, che si era formata una specie d' isola di lezzo e ghiaja, per mezzo alla quale scorreva. I Canonici della Cattedrale di S. Giorgio, allora al di là del fiume, per conservare i loro diritti parrocchiali tenevano l' amministrazione de' Sacramenti nella Chiesa di S. Antonio; ma deviato il Po, e l' alveo interrito, fu in progresso occupato da fabbriche, e dilatata la Città. Quindi i Monaci Olivetani succeduti ai Canonici di S. Giorgio, edificarono una piccola Chiesa non lontano dalla demolita Porta, detta allora di S. Pietro, e questa Chiesa fu detta S. Giorgino. Un certo Don Luigi Ariosti poi, primo Abate di quei Monaci nel 1591 ampliò la Chiesa suddetta, e vi formò un Monastero annesso. Nel 1608 canonizzata S. Francesca Romana istitutrice della religione delle Oblate dell'ordine degli Olivetani, fu fabbricata ed a tal Santa dedicata la Chiesa che si vede al presente, con architettura di Alberto Schiatti ferrarese nel 1622, molto concorrendovi il terreno e gli aiuti forniti dal ferrarese cittadino Ridolfo Arienti.

Dentro la Chiesa l' altare a destra ha la Santa Titolare * opera delle migliori del ferrarese pittore Camillo Ricci nato nel 1580 scolaro ed imitatore d' Ippolito Scarsellino e morto nel 1618.

L' altare maggiore di scelti marmi costruito ha il parapetto, ed il ciborio intersiato di preziose pietre a guisa de' mosaici di Firenze, e la palla rappresenta un

Cristo spirante in Croce, e sotto i Patriarchi che aspettano la loro liberazione dal Limbo: la B. Vergine, e S. Giovanni, ne' due comparti laterali, ed un gruppo d'Angeli nella sommità, opere del celeberrimo Lodovico Caracci bolognese,

L'altro altare a sinistra col B. Bernardo Tolomei ed alcuni Santi Sanesi della sua Congregazione, sono di Francesco Ferrari, il di cui figlio Antonio colorì gli ornati a fresco e le nicchie ove stanno gli Evangelisti intagliati dal Porri.

STRADA E TORRE

DEI SALINGUERRA.

Non deve qui tacersi di una situazione che molto interessa le antiche memorie della Città nostra, rammentando le dissensioni de' Guelfi e Ghibellini partiti, de' quali furono distinti Capi gli Estensi da un lato, ed i Torelli Salinguerra dall' altro, e per opera de' quali si avvicendarono lunga pezza le Sorti, ed il Dominio di Ferrara.

Poco discosto da S. Francesca è una contrada detta *dei Salinguerra* perchè ivi abitarono i famosi partigiani di questo nome. Il circondario della soppressa Chiesa di S. Pietro, ebbe un pubblico Castello o Palazzo, che del 1195. chiamavasi *Castrum Curialium*, circondato da mura, e da fosse, con guardie alle Torri ivi edificate da Salinguerra a propria difesa, di una delle quali rimane tutt' ora una parte; come vedonsi vesti-

gia delle antiche mura, a capo della strada di S. Martino, che sbocca sulla Via Grande (1).

S. CRISTOFORO

OSPITALE DEGLI ESPOSTI.

Fu già quivi un' Ospitale per gl' infermi, che riedificato nel 1389, dal Canonico Andrea figlio di Virginio Silvestri si pose sotto la cura di una pia unione detta fratelli *della Cà di Dio*, onde raccogliessero i bambini abbandonati spurj, o legittimi. Tale Confraternita sotto l' invocazione dello Spirito Santo incontrò la protezione di Lucrezia Borgia moglie d' Alfonso I. Estense nel 1515: ebbe Regola e Capitoli, e vestiva sacco azzuro. Barbara d' Austria, moglie d' Alfonso II. cominciò poi nel 1570 la fabbrica ed Oratorio attuale, con disegno di Alberto Schiatti nostro architetto ferrarese, ove si mantiene, e si conserva tutt' ora lo Spedale per raccoglier gli esposti d' ogni sesso.

All' altar maggiore sta una Pietà, copiata da un quadro di Benvenuti l' Ortolano.

(1) Se ne possono avere più dettagliate cognizioni dalla *Cronaca parva*, e dai nostri antichi Annali, specialmente dall' enfiteusi di una casa stipulata fra Gregorio arciprete, Lupicino arcidiacono, e Gregorio della buona memoria di Leone, *rogata in Ferrara li 12 Febbrajo anno* 990. *Indiz. III. l' anno V. del Pontificato di Papa Giovanni essendo vacante l' Impero per la morte d' Ottone.*

Il Crocifisso, con la B. Vergine e S. Giovanni e la Maddalena, sono di Leonello Bononi mediocre discepolo di Carlo suo Zio, e che visse a' suoi tempi.

ORATORIO RIMINALDI.

In questo pubblico Oratorio che sta sotto il palazzo Riminaldi, ora pervenuto per eredità ai Signori Conti Saracco, si venera un' antica immagine, cui da lungo tempo professa devozione il popolo ferrarese. Il Cardinal Riminaldi lo adornò, e lo arricchì di devote indulgenze. Tutto questo recinto, compreso il palazzo Riminaldi, e le fabbriche, ora del Seminario, e quelle di contro, che furono già de' Sacrati, poi de' Muzzarelli, e quelle che furono degli Arivieri, poi de' Sogari, ove erano esterne dipinture dei Dossi, e di Carpi, chiamavasi *Sesto di S. Romano*, per essere terreno, una volta, di ragione di quella Parrocchia, che lo cedette in cambio alla nostra Cattedrale, dopo di che prese nome di *Borgo Nuovo*.

PALAZZO BEVILACQUA

ORA COSTABILI CONTAINI.

Al *sesto di S. Romano*, di cui si è scritto di sopra, appartiene pur anche, come il palazzo già Contrarj, ora Pepoli, questa fabbrica cui diede mano Cristin

Francesco Bevilacqua nel 1430, fregiandola al di fuori con trofei, ed altri ornamenti di marmo. Ora è proprietà del sig. Marchese Giovanni Costabili Containi, che l' abbellì con squisito gusto negl' interni appartamenti, e vi raccolse pregevole quantità di Quadri, in ispecie di ferraresi autori, e privata libreria ricca di belle Edizioni, di alcuni Codici, e preziosi manoscritti. La di lui commendevole liberalità vi permette ai Concittadini non solo, ma pure agli esteri un facile accesso; e così tali Raccolte prestandosi al diletto del pari ed all' erudizione, onorano grandemente il genio di chi si occupò nel riunire e conservare questi non dubbi testimoni del patrio valore, ed invitano ad emularne gli esempi. (1)

S. FRANCESCO.

I minori Conventuali erano già stabiliti in Ferrara vivente il loro fondatore.

Morì S. Francesco d' Assisi nel 1126. fu canonizzato dal Pontefice Gregorio IX li 16. Luglio 1228. compiuto appena il secolo dal giorno della di lui morte; ed i di lui Religiosi avevano Chiesa e Convento presso quelli che esistono al presente, e nel Vicolo de' Coramari, che allora stava fuori della Città. Un Testamento di certo Tonso Falzagalloni rogato li 11 Luglio 1227. li istituisce eredi di alcune Cappe cioè, *fratri Vadasio Cappam unam de panno, et fratribus*

(1) Fu stampata una *Descrizione della Quadreria Costabili*, del Co. Camillo Laderchi, *pei Tipi Negri alla Pace* 1838.

minoribus duas Cappas ejusdem panni. Giacomo Torello figlio di Salinguerra li 8 Novembre del 1245, trovandosi in Modena nella casa di Lanfranco de' Pij, fece donazione a loro di una estensione di terreno contigua alla Chiesa, onde potessero ampliare il Convento.

In quella antica Chiesa, dedicata a Dio sotto il titolo di S. Francesco, raccontano alcuni Storici e Cronicisti, che accadessero miracolosi prodigj (1). Fu risabbricata ed ingrandita nel 1393. e fra quelli che concorsero ad ampliarla, figurò Alberto Estense che vi fece costruire una cappella dedicata alla B. Vergine ed a S. Giacomo, con direzione di quello stesso Bartolino Ploti da Novara, che architettò, primo, la fabbrica del nostro Castello.

Il magnifico disegno poi del Tempio che si vede al presente, ritiensi opera di Benvenuti detto l' Ortolano, e se ne gettarono le fondamenta nel 1495. come ne diede precisa conferma un antico Calendario, in pergamena, che conservavasi nel Convento.

Nel 1605. ottennero que' Religiosi le demolizioni del Palazzo Estense di Belvedere, e le impiegarono nel fabbricar la Torre delle Campane, che poi dovette mutilarsi, perchè minacciava rovina.

Si ritiene che presso questa Torre fosse data sepoltura alla rinomata Parisina; ma ad onta di ogni più diligente ricerca, non venne mai fatto di trovar fossa, Lapide, o Iscrizione che confermasse una tale indicazione (2).

(1) Vedi Marc' Antonio Guarini Lib. 4. pag. 231.

(2) In un antico Calendario, che esisteva nel Convento di questi Religiosi, sotto l' anno 1421. si trovò scritto come segue = Domina Paresina peperit puerum (che fu Alberto Carlo) et die vigesimo pri-

Diviso è in tre navi, l'insigne Tempio d'ordine jonico sopra marmoree colonne e con nave a croce; le cornici e le arcate, sono di mattoni vagamente stampati, ed in mattoni a volta composti, sono pure i catini delle cappelle nelle navi inferiori; soffrì non poco in addietro per violenti scosse di terremoto avvenute, ma fu risarcito ed abbellito ai tempi d'Alfonso II. Estense, e vi si fece aggiungere il coro e la tribuna dal Cardinal Bonifazio Bevilacqua. Furono in seguito adornati l'architrave e le cornici con fogliami, figure, e quantità di Putti che vi dipinse Girolamo Carpi, e che alquanto poi degradati si ritoccarono da altri pittori. Il coro sì nell'architettura che nella volta, fu dipinto dal nostro Francesco Ferrari,

Appenna entrati per la porta maggiore nella Chiesa, potrà farsi prova di un Eco monosillabo che ripete fino a venti volte, ponendosi un poco sulla sinistra nel mezzo ed alla distanza di circa 6 passi dall'ingresso. Fu questo ricordato dal celebre Matematico, il P. Lana (1). Lo stesso fenomeno si ripete proseguendo a camminare sulla medesima linea 10 passi prima d'arrivare alla nave di croce.

Antonio Magni ferrarese, per sua devozione e voto, fece le due Statue di S. Francesco e S. Antonio che stanno internamente nelle nicchie laterali alla porta principale.

mo Madii 1425 die luna decapitata fuit una cum Hugone de Hest: et Aldobrandino de Rangonibus de Mutina, et omnes sepulti sunt in Cimiterio prope Campanile hora secunda noctis, intrante die Martis: morti sunt supradicti, in Castro Leonis in Turri Marchesana in fundo Turris ubi decapitati sunt ☰. Il Muratori nel, suo Diario Ferrarese, riporta presso poco le stesse parole, se non che aggiunge che *furono* decapitati nel giorno di lunedì *alle ore XVIII ed accenna il Titolo del delitto*.

(1) Magisterium naturae et artis Tom. 2. Lib. 10. Cap. 2.

Il primo altare, alla destra, ha un Cristo e nella sinistra parete è una tavola assai pregiudicata con un santo Vescovo nel mezzo, ed all' intorno molti santi, che fu creduta di alcuno de' Filippi; ma sembra piuttosto sortita dalla scuola di Girolamo Carpi.

Nella seconda cappella è posta una statua della B. Vergine addolorata, che si ritiene opera de' rinomati nostri Lombardi. La Cena che è posta lateralmente è del Vengembes, ed il miracolo di S. Francesco, del Bambini.

Si vede nel terzo altare la bellissima tavola di Giovanni Benvenuti detto l' Ortolano con la B. Vergine che adora il Bambino, e S. Giuseppe: Paese e Gloria * questo è il quadro che accennammo (a carte 81.) e che basterebbe, da sè soltanto, per stabilire la riputazione di un sommo pittore. Deve sorprendere ogni intelligente, l' osservare come si trovasse a quell' epoca, chi dipingesse con tanto gusto, e tanta squisitezza, senza aver conosciuta opera alcuna di Raffaello, e potendo soltanto avere studiato su quelle di Benvenuto Tisi, prima del di lui perfezionamento.

Nel basso del quadro è il nome dell' autore, ed il millesimo MDXIII, sembra che la fortuna distinguendone il merito, abbia voluto prediligerlo, dacchè è stata ristaurata la cappella a spese de' fratelli Pietro, Andrea, e Giuseppe Bononi, in quest' anno 1838. ed è stato diligentemente curato il quadro per mantenerlo in istato di conservazione: bella sorte che invidiano e meritarebbero di conseguire tanti altri suoi degni confratelli, che pur troppo, minacciano totale deperimento.

Nel quarto altare la tavola è di Benvenuto Tisi con la strage degl' Innocenti * opera applauditissima di questo autore, e ne' laterali due statue in legno, Osea, e Geremia Pro-

feti, intagliate dal nostro Ferreri; vi sono pure tre quadretti con la Visita de' Magi, la Circoncisione, il riposo in Egitto, altra Fuga in Egitto in una lunetta che forma cimasio, più un piccolo Ovale con un riposo, tutto di Benvenuto.

Sta nel quinto altare un S. Francesco di Paola dipinto dal Ghedini ferrarese buon pittore degli ultimi tempi, e nelle pareti la Predicazione di S. Antonio, ed un S. Franceseo in orazione che sono del Monio.

La statua in terra cotta, di S. Francesco d' Assisi che sta al sesto altare, è bel lavoro di Lorenzo Gherri ferrarese che vi impresse il suo nome, vivea circa al 1690. e quest' opera forma principalmente l' elogio dell' autore, delle di cui notizie è affatto mancante la Storia nostra.

Sul muro del pilastro, che divide la sesta dalla settima cappella, è dipinta una Flagellazione che venne attribuita al Garofalo, la figura del Redentore però e in basso rilievo di stucco.

La settima cappella ha la bella Madonna del Pilastro, S. Gio. S. Girolamo, ed una Devota, di Benvenuto da Garofalo. * S. Catterina Vegri che riceve il Bambino dalle mani della B. Vergine è di Gio. Batt. Cozza.

L' ottava, tiene un' antica immagine di S. Antonio di Padova, che alcuno giudicò tratta dall' originale esistente in Padova: è dipinta dal B. Brasavola religioso ferrarese di quest' ordine: nelle pareti sono due tele di Carlo Bononi, una con il cuor dell' avaro che si ritrova nel di lui scrigno * l' altra rappresenta la Mula che s' inchina alla SS. Eucarestia, eseguita da Gio. Vengembes fiammingo.

Entrasi quindi nella gran nave di croce, ove apparisce a destra grandioso, non elegante mausoleo, del mar-

chese Ghiron Villa ferrarese, guerriero di rinomanza distinta, che servì con istorica fama la Francia, e la Savoja in Italia, la Veneta Repubblica in Levante, e morì nel 1670. lasciando di sè onorevoli memorie.

Di questo monumento composto in marmi Carraresi e mischio nero, diede il disegno e l'argomento il Conte Emanuele Tesauro istorico de' suoi tempi.

Il primo dei minori altari che viene subito dopo, porta una tavola con la B. Vergine e molti santi, e sante in piedi, ed un ritratto di un devoto: con la marca N. P.

Dello stesso pennello è pure l' altra tavola dell' altare seguente con la Madonna in gloria, varie sante e santi dell' ordine, e di sotto due ritratti: indi la stessa marca N. P. ed il millesimo 1583. Dagl' indizii di questa marca, si giudicò poter essere l' autore dei dipinti Niccolò Pisano.

Le cappelle situate dal lato dell' epistola mostrano, nella prima, la fuga in Egitto d' Ippolito Scarsellino.

Nella seconda, S. Giuseppe da Copertino che s' innalza verso la Croce, ed altri fatti che riguardano il Santo medesimo, del nostro pittore Girolamo Gregori.

Nell' ultima in cui tiensi il SS. Sacramento sta la bella tavola del Tisi con la resurrezione di Lazzaro. Lo sportello del Ciborio ornato di bronzi dorati in vago disegno, e di preziose pietre fornito, fu pregievole dono fatto a questa Chiesa, dal Cardinale Bonifazio Bevilacqua ferrarese.

Nella cappella maggiore sono due grandi quadri sulle pareti laterali rappresentanti la Purificazione, e la Disputa fra i Dottori: l' uno, e l' altro del Toricella. Sotto esistono sei ritratti di personaggi della famiglia Bevilacqua creduti d' Ippolito Scarsellino, e quello del

nominato Cardinale Bonifazio è del nostro Ghedini. I tre gran quadri nel fondo del Coro con la Deposizione dalla Croce, la Resurrezione, e l'Ascensione, sono del Monio.

La statua dell'Immacolata Concetta che sta nella cappella che s'incontra per prima sortendo dalla Tribuna dal lato del Vangelo, è di Angelo Pio bolognese: sul lato sinistro sta uno Sposalizio di M. Vergine di Leonello Bononi. Gli Angeli e le Statue in legno di due Profeti, sono intaglio di Pietro Turchi ferrarese.

La cappella appresso tiene sull' altare una copia dell' Annunziata di Firenze entro vago ornato di marmo.

Nella susseguente sta una tela col B. Angelo Conti, dipinto da certo Giuseppe Alemani religioso di quest' ordine. Pendono dai lati un' Annunciazione del Monio ed un picciolo quadro con S. Nicola pregievole ed antico dipinto d' ignoto autore.

Il S. Girolamo che sta nell' altare sotto la Cantoria, è di Tommaso Laureti detto il Siciliano.

Nell' altro altare, apparisce l' Assunzione di Maria Vergine d' Ippolito Scarsellino: dicesi copiato da un originale di Carpi, che fu trasportato a Roma. La tavola che pende dal muro con S. Pietro, S. Giacomo, ed altri Santi, è del Calzolaretto.

Il parapetto della Cantoria tiene un Davide, S. Antonio di Padova, S. Bernardino da Siena, ed altri Santi Francescani del Bononi. Le porte dell' organo hanno l' Annunciazione dell' Ortolano.

Prima di rientrare nella minor nave, sta sulla parete una gran tavola con l' Ascensione di Niccolò Roselli pittore di non lieve merito altrove citato.

Progredendo verso la sortita, s' incontra sul primo Altare una tavola con la Deposizione dalla Croce,

antica e pregievole opera di autore non ben noto, che alcuni supposero Arrigo Clochero Fiammingo. Il S. Giovanni che sta nella parete è della scuola dei Dossi, ed il S. Luca, una copia di Pordenone eseguita dal nostro Cremonesi.

Il quadro della seguente cappella con la B. Vergine, S. Elisabetta Regina d'Ungheria, e la B. Solomea fu dipinta dal ferrarese Giovanni Braccioli nato nel 1698. scolaro del Parolini, indi del Crespi detto lo Spagnolo di Bologna, morto nel 1762. L'Incoronazione che sta ad un lato è d'Ippolito Scarsellino, e l'Annunciazione dall'altro, di Francesco Naselli.

Viene dopo una tela con S. Margherita da Cortona ed ai lati lo Sposalizio di Maria Vergine S. Francesco, ed Angeli, di Gian Battista Cozza.

Nell'altra cappella S. Bonaventura, S. Sebastiano, S. Gio. Battista, e Maria Vergine in alto, del Bastarollo. La Cena lateralmente posta sul muro è del Vengembes.

Incontrasi poi nella cappella seguente la vaga tavola con la B. Vergine, il Bambino, e S. Giuseppe dormienti del Garofalo*. Il Presepio che sta in una nicchia laterale di stucco in rilievo, è di Pietro Turchi ferrarese,

Nell'altare appresso, si adora l'immagine antica della B. Vergine delle Grazie.

Nella penultima cappella, pose moderna devozione un quadro col martirio di S. Filomena dipinto dal vivente Sig. Antonio Boldini,

Nell'ultima finalmente, ammirasi dipinta a fresco sulla destra parete la presa di Gesù nell'Orto colorita da Benvenuto Tisi, ed i due Profeti a chiaro-scuro della stessa mano, che dipinse pur anco due ritratti di

persone appartenenti alla famiglia degli Argenti proprietarj di questa cappella. Il Cristo in Orazione con sotto i tre Apostoli dormienti, scolpiti in bel rilievo di marmo, sono opera dei nostri Lombardi.

Il pulpito di marmi costruito per opera dei Codegori antica famiglia ferrarese, come lo indica la sottoposta inscrizione tiene a tergo un quadro con S. Brunone, e molti Santi dell' ordine, dipinto da Camillo Berlinghieri ferrarese.

Sono in questa Chiesa due sepolture appartenenti alla famiglia Estense: una che porta sopra scolpita l'Aquila, e l' altra che suole indicarsi col titolo d' Arca Rossa, perchè contorniata di rosso marmo. Quivi furono sepolti molti individui di quel Principesco Casato, da Azzo IX. fino ad Alberto III. L' ultimo che vi ebbe posto, fu Niccolò detto Vela decapitato per aver congiurato contro l' autorità, e la vita d' Ercole I. nell' anno 1476.

Ebbe pur tomba nel recinto di questo Convento, il Beato Azzo Estense, figlio del Vescovo Aldobrandino.

Oltre molti altri rinomati personaggi, poi si rammemorano qui tumulati, Alessandro Balbi distinto architetto ferrarese, ed Enea Vico, celebre incisore Parmiggiano.

Ebbero ricovero viventi nel Convento di S. Francesco S. Bernardino da Siena, che ne sortì di soppiatto, per sottrarsi all' onore del Vescovato di Ferrara, che gli veniva conferito, e S. Antonio da Lisbona detto di Padova, quando in una strada di questa Città detta *Zemola* operò l' insigne miracolo che si fece osservare dipinto da Girolamo Carpi (vedi a carte 83.) e scolpito dal nostro insigne Lombardi intorno all' Arca, del

Santo nella cappella dedicata in Padova, a questo celebre Taumaturgo.

Sulla minor porta della facciata, a destra dello spettatore, è un Deposito di Gherardo Saraceni distinto Causidico ferrarese morto nel 1515.

S. GIROLAMO.

Con architettura di M. Panizza ferrarese, furono edificati nel principio di questo secolo, il Convento e la Chiesa di S. Girolamo che si aprì nel 1712.

Fu quivi un tempo altro Monasterio ed Oratorio procurato dalle fatiche ed Elemosine del Beato Giovanni da Tossignano, Priore de' Gesuati, istituiti dal Beato Giovanni Colombino da Siena nel 1378. Soppressa una tal religione da Clemente IX. fu da lui ceduta la fabbrica agli Eremitani Scalzi, e questi divenuti Eredi di non lieve sostanze della famiglia Consumati, eressero poi dai fondamenti la Chiesa attuale nel di cui altar maggiore è posta l' urna contenente il corpo del nominato Beato Giovanni divenuto Vescovo, e morto in concetto di santità li 24 Luglio 1446.

Il S. Girolamo di figura gigantesca, che si vede nel Coro fu dipinto da Pietro Pellegrini.

Entrando in Chiesa, sulla porta della prima cappella, a destra, che mette alla seconda, vi è il ritratto del Beato Giov. da Tossignano, di Benvenuto Tisi, e lateralmente a questo, un Annunziazione del Surchi detto il Dielai.

L' altare di S. Teresa è di squisiti marmi formato, e presenta alcuni diligenti basso rilievi allusivi alla Santa: il quadro della pala fu copiato da originale di Cesare Procaccini, ed eseguito da pennello milanese.

Sull' angolo del presbiterio vi è un grande Sarcofago di marmi, ove riposano le ceneri del Cardinale Aldobrandini che morì Legato di questa Città nel 1783, e si volle sepolto in questo avello, ove poco prima era pure stato inumato il di lui Nipote, del quale si vede la medaglia.

L' altar maggiore è di buoni marmi: racchiude, sotto l' ara, il corpo del Beato Giovanni da Tossignano che fu Vescovo di Ferrara: e la pala nel Coro rappresentante S. Girolamo di figura gigantesca, è del nostro Francesco Pellegrini.

L' altare della B. Vergine è anch' esso di scelti marmi lavorato, con due statue laterali.

Nell' ultima cappella, nella quale si entra, da quella della B. Vergine, per sortire, vi è sopra la porta una bella tavola di Cosimo Turra * rappresentante S. Girolamo: lateralmente S. Giorgio e S. Maurelio del Mazzuola detto il Bastarolo.

PALAZZO GAVASSINI.

Ercole I. Estense costruì questo Edifizio nel 1497 per il Card. Ippolito suo figlio, e Vescovo di Milano, che lo abitò e vi lasciò impresso nella soffitta *Hip. Est. Archiep.* Morì in questo nel 1535, la Regina Isabella Vedova di Federico d' Aragona Re di Napoli, che

vi era stata ricoverata da Alfonso I. Estense nel 1508 assieme con la figlia Giulia, e Cesare terzogenito di Federigo.

Il marchese Sigismondo Antonio Gavassini lo rifabbricò nel 1738. adornandolo col magnifico atrio, con la maestosa scala, e lo spazioso giardino che comunica con la Via del Corso detta *la Giovecca*, e sopra il Cancello che dà ingresso al giardino, fece porre l' iscrizione che ne conserva memoria.

MONASTERO E CHIESA

DEL CORPUS DOMINI.

Bernardina Sedazzari ferrarese nel 1419. unì in questo locale alcune divote che vestirono l' abito nero della regola di S. Agostino, ed erano dirette dal Parroco di S. Salvatore: una Pestilenza cagionò la morte di tutte quelle Pie donne, meno la Sedazzari, ed una Lucia Mascheroni sua discepola. Venuta a mancare la nominata istitutrice nel 1423. fece giurare alla discepola superstite lasciata erede, che nè Ella nè quante fossero ivi ammesse dipoi avrebbero mai cangiata l' osservanza, della regola intrapresa. Qui introdottesi però in progresso alcune Mantovane ed altre forastiere, fra le quali una figlia di Giberto Pio Signore di Carpi, vollero addottar la regola di S. Chiara, è perciò fu giudicato aver incorso nelle ecclesiastiche censure. Quindi il Pontefice Eugenio IV. col mezzo del Be-

nato Giovanni da Tossignano, allora Vescovo di Ferrara, dell' Arciprete di Modena Giacopo Vescovo di Sebaste, e Bartolomeo Guarnieri Arciprete d' Adria, le fece assolvere formalmente, come costa da Rogito di Martino Schivetti Notaro Ferrarese del 6 Ottobre 1834 nel qual rogito è nominata, fra le altre, Suor Catterina Vegri da Ferrara, dipoi santificata.

Tali religiose ampliarono in seguito Chiesa e Convento, specialmente coi donativi che ebbero dai Principi Estensi, e dal Conte Giovanni Romei, che le lasciò eredi del proprio palazzo il quale guardava contro quello di Gavassini.

Un incendio avvenuto nella notte del Natale 1665. a cagione di un Presepio fatto in quell' occasione, consumò la Chiesa e le ottime pitture che vi si trovavano, e pregiudicò ancor gravemente i sepolcri Estensi che vi erano costruiti. Fu rifabbricata modernamente la detta Chiesa sopra disegno di Antonio Foschini distinto architetto ferrarese, e vi dipinsero in quell' epoca Ghedini, Gotti ed altri recenti nostri pittori.

La Cena che fu posta all' altar maggiore è del Veronese Giacomo Cignaroli.

La nostra santa Concittadina ne partì nel 1456. per recarsi a Bologna alla fondazione del monastero ove terminò di vivere li 10. Marzo 1463. lasciando di sè quella gloriosa fama ond' è venerata sugli altari. Professarono in tal Monastero Eleonora figlia d' Alfonso, e Lucrezia figlia d' Ercole II. Duchi entrambi di Ferrara, l' ultima delle quali morì in odore di santità: vi fu Abbadessa Taddea de' Pii vedova di quel Lodovico Alidosi Signore d' Imola, che fu fatto prigione nel 1424. da Angelo della Pergola Duce de' Milanesi, quando data la Scalata ad Imola, se ne impossessò per assalto.

Vi furono sepolti Alfonso I. ed Alfonso II. d'Este quinto ed ultimo Duca di Ferrara: Lucrezia Borgia, Alessandro, ed Isabella di lei figliuoli; e la Camilla Catterina Gonzaga, che fu sposata dal Cardinal Ferdinando Duca di Mantova, e quindi poi dichiarato nullo il matrimonio, vestì l'abito di S. Chiara in questo Reclusorio, con le Nipoti Catterina, Adelaide, ed Elena Camilla.

LA CASA

DELLA MISSIONE.

Apparteneva questa Casa alla famiglia Strozzi, e poco di qua discosto fu ucciso il rinomato Poeta Ercole figlio di Tito Strozzi, che si trovò trucidato con ventidue ferite e le canne della gola tagliate, nella notte del 6. Giugno dell'anno 1508. mentre andava a casa propria.

Venuti a prender stanza in Ferrara, li signori della Missione, Congregazione di Sacerdoti istituita da S. Vincenzo de' Paoli in Francia, acquistarono dalla famiglia Strozzi questo Edifizio nel 1694. e vi formarono comoda Casa, ed Oratorj. Durante il Regime italiano, con la soppressione di quest' ordine religioso, avevane formato il Governo un Liceo Convitto, che assai fioriva, e che cessò col cadere del Governo suddetto. Ne ripresero possesso i signori della Missione e vi tengono spirituali esercizj.

Diversi quadri di riguardo stavano sparsi per la casa, che andarono dispersi all' epoca della soppressione, fra i quali una B. Vergine con Putto di Guercino della prima maniera, posseduto al presente dall' autore di questa Guida.

PALAZZO AGNELLI.

Il Palazzo con facciata di marmo non compita, Porta, e Verrone d' ordine rustico, che ricorda in proprietario il Dottore Jacopo Agnelli ferrarese, Professore di Filosofia, e Medicina, non che Segretario della conosciuta Accademia nostra degl' Intrepidi, fu edificato da Maria Contughi d' antica famiglia ferrarese, passò ai Conti Buosi famiglia estinta, indi agli Agnelli, e finalmente ai Ruvioli. Stanno intagliate sopra le varie tavole di marmo alcune Sentenze Latine, Greche, ed Ebraiche.

Nel 1761, vi fu istituita l' Accademia degl' Argonauti sotto la protezione del Cardinale Arcivescovo Crescenzi, ed ivi tennero per alcun tempo quegli Accademici le letterarie loro sedute.

PALAZZO BONACOSSI.

Dietisalvi Nerone gentiluomo Fiorentino avendo presa parte nella male riescita congiuria de' Pitti di Fi-

renze, fu costretto a fuggirne ed a ricoverarsi in Ferrara, presso Borso d' Este che si era mostrato proclive a favorirla. Dopo alcuni anni persuaso di non potere più con sicurezza rimettersi in patria, diede opera a fabbricarsi una Casa, la di cui edificazione cominciò nel 18. Aprile del 1469. architettandola sullo stile che tenevasi in quei tempi in Firenze, cioè con Cantine sotterranee, un piano sopra, ed una Torre nel mezzo, nella Via detta allora de' Cappuzzoli dietro al Palazzo di Schifanoja. Passò poi questa fabbrica a Sigismondo Cantelmo, a Gurone Estense, ai Conti di Scandiano, a Francesco Estense, ad Aldobrandino Tibertelli, che aveva costruita altra Casa vicino a quella, e finalmente ne divennero padroni i discendenti di quel Pinamonte *Bonacolsi* che dominò in Mantova. Sebbene foss' egli, un tempo, emulo e nemico degli Estensi, fino a condurre i Mantovani contro i Ferraresi; pure si rappatumarono di buona fede quei popoli ed i loro Signori: ed un certo Taino Bonacolsi, pronipote e successore di quel Pinamonte, venne in Ferrara nel 1296 ed ottenne protezione da Azzo d' Obizzo Estense che vi comandava come Marchese; tentò, coi soccorsi offertigli da questo, di ricuperare la Signoria di Mantova; ma disgraziato ne' suoi tentativi, tornò mortificato in questa Città dove si stabilì, dando origine a questa nobil famiglia che, per corruzione di popolar dialetto, cambiò il nome di Bonacolsi, in quello di Bonacossi.

L' origine di questa famiglia, rimonta alle epoche le più remote, come lo addimostra la lapide marmorea incisa in caratteri semigotici, che fu ritrovata da Ercole II. Estense nel costruire le mura di Modena, e da esso lui regalata a Battista Bonacossi suo familiare.

12

Conservasi questa tutt' ora infissa nel muro, in un interno Cortile della Casa del seguente tenore

Annis progressi de Sacra Virgine Christi
Mille trecentenis undenis cum duodenis
Sub martis deno phaebo simul atque noveno
Quintilis mensis urbis murum mutinensis
Jusserunt fieri Raynaldus sic Botironus
Mantua quos genuit illustres de Bonacolsis
Imperiique vices praedicta in urbe gerentes
Et Mutinae Domini, Franciscus natus et ejus
Raynaldi primum lapidem contexuit unum
In titulis claris Mutinae Princeps generalis.

Il rinomatissimo Fra Girolamo Savonarola, nacque da Elena figlia di Antonio Maria Bonacossi.

QUARTIERE DI PORTA PO.

Cominciando a percorrere il quartiere di Porta Po col partire dalla Piazza o dal Castello, per la Via dei Piopponi, si presenta in bell' aspetto quest' ampia strada cui forma limite e prospettiva, la chiusa Porta detta degli Angioli, perchè colà poco discosto fù una Chiesa che chiamavasi con questo nome.

Borso d' Este Duca di Ferrara circa al 1457. essendosi riscossa una multa dagl' Israeliti accusati, e provati trasgressori delle proprie leggi, fece con quel prodotto selciare e piantare de' Pioppi lungo tale Contrada, onde assunse il nome di *Via de' Piopponi.*

MONTE DI PIETA'.

Fino dal 9 Maggio del 1492. si cominciò in Ferrara ad impegnare le robe de' cittadini, per occorrenze di danaro presso il Banco de' Malchiavelli. Nel 1507. fu eretto un Monte di Pietà per opera di fra Giacomo Ungarello Minor Osservante, ed ebbe varie sorti, ora prospere, ora contrarie.

Finalmente nel Lunedì 13. Settembre del 1756. fu dal Cardinale Banchieri posta la prima pietra della fabbrica che ora esiste a quest' uso, sopra disegno d' Agapito Poggi, e Domenico Santini, e riuscì terminato e compiuto il decoroso Edifizio di cui si fece l' apertura, il 5. Aprile del 1761.

S. MARIA DE' SERVI

EDUCATORIO DELLE ORSOLINE.

I Religiosi di quest'Ordine ebbero anticamente Chiesa e Convento in Ferrara del 1339. fabbricato da Cato da Lendenara presso Castel Tedaldo, ed in prossimità del Prato della Trappola, ove si piantavano le Forche. Sulla strada contigua, esisteva una grata di ferro, per entro la quale scolavano le acque in un sotterraneo condotto; e siccome era di consuetudine che i miseri condannati condotti al patibolo, non potevano più sperar grazia passato quel punto; così invalse, e

odesi qualche volta tutt' ora, il proverbio, *ha passata la grata dei Servi*, allorchè parlasi di faccenda disperata.

Fu atterrata quella antica fabbrica allorquando si volle far la spianata intorno alla vicina Fortezza, e si cominciò una nuova costruzione del 1635. nella Via della Colombara con architettura del Cav. Dainesi: rimasta questa imperfetta, si diede poi compimento alla Chiesa e Convento attualmente esistenti dal 1665. al 1669. da Francesco ed Angelo Santini coll' eredità di Felice Donini, che a quest' uopo dispose delle proprie facoltà prima di prender l' abito della Religione Servita.

Soppressi i monaci ed abbandonata la Chiesa ed il Convento durante il Governo Italiano, l' ottennero le Religiose Orsoline, che avevano stanza dapprima nella strada di *Spazzarusco*: e quivi tradotte, presero e continuano ad ufficiare la Chiesa, e si occupano degl' insegnamenti donneschi, e della educazione di civili fanciulle.

Nella Chiesa, sta incassata nel muro un' antica Immagine della B. Vergine col Bambino, che sembra della scuola di Giotto, e nel secondo altare, a sinistra entrando, il quadro di S. Pellegrino Laziosi vuolsi opera di certa Giovanna Durandi Milanese: i quadri che stanno nelle pareti dell' indicata cappella sono di Giuseppe Morganti da Pistoja. La soffitta e la B. V. Addolorata di Francesco Ferrari ferrarese.

S. PIETRO E PAOLO

ORFANOTROFIO DE' MENDICANTI.

In questo luogo abitarono una volta i Cappuccini di S. Francesco. Si ridusse indi poi a ricovero de'Mendicanti, e vi si unì da Paolo V. nel 1615. l'entrata dell' *opera Pia de' Poveri di Cristo* che era stata eretta nella Nostra Metropolitana fino dal 1290. ed altri redditi ai Poveri destinati. Nel 1620. lo stesso Pontefice assegnò a questo Istituto i proventi dell' Appalto dell' Acquavite che si confermava di sette in sette anni. Il Cardinal Giuseppe Renato Imperiali Legato di Ferrara, nel 1695. accrebbe le fabbriche pel ricovero delle femmine che vi si mantenevano, come ora impiegate in lavori donneschi, fino al numero di 200. oltre i maschi, ai quali si assegnano varii esercizj o mestieri a seconda della loro capacità ed inclinazione.

L' annessa Chiesa, ove tengono le pratiche di religione, serve per le femmine nella parte interna, ed ai maschi nella parte esteriore; e nell' altar maggiore sta una tela col Salvatore, ed i Santi Apostoli Pietro e Paolo, con quantità di storpj e mendichi, dipinta da Carlo Bononi.

S. BENEDETTO.

In luogo di una antica Chiesa ove era Badia e Monastero de' Cassinensi di S. Giustina, furono eret-

ti dai Monaci i grandiosi fabbricati che vi si trovano al presente. Abitavano dapprima nella Villa di Pomposa, dove tenevano Monastero; ma la prossimità delle Valli, e del Mare, alimentando in quella posizione, quantità di mosche, zanzare, ed altri incomodi insetti; si trasferirono in Ferrara poco dopo il 1500. ove costruirono l'attuale magnifico Tempio in forma di Croce con tre Navate sul modello di S. Pietro in Vaticano, e ne furono architetti Giambattista, ed Alberto fratelli Tristani ferraresi nel 1553. Del Maestoso interno Monastero poi diressero la fabbrica Antonio e Guido Pighetto, e Maffeo Tagliapietre che lavorarono ne' pilastri, nelle colonne, nei marmi, tanto de' Chiostri, quanto degli esterni ornati della facciata, opere che ebbero compimento nel 1561. Conservarono i Beni di Pomposa, col titolo di Prepositura, e d'Abate, ed altri molti che avevano ottenuti da Innocenzo VIII. da Alessandro VI. nel 1492, e dagli Estensi; cosicchè ricchissima erane divenuta la Religione.

Incorsero que' Monaci nella generale soppressione e perdita de' Beni, durante il Governo Italiano; e viddesi in allora miseramente deserto, servire ad Ospital Militare quell' augusto Tempio, ove si ammirarono dapprima sontuosi divini apparati, religiose feste, e che per soprappiù racchiudeva le ceneri del nostro immortale Ariosto. Non reggeva l'animo però de' ferraresi, al lungo esistere di tanta profanazione, ed il Conte Girolamo Cicognara Capo, in allora, della Magistratura, si diede cura di tornarlo al primiero uso e splendore; cosicchè ottenute in assegnamento dal Governo le soppresse Chiese di S. Romano, d'Ogni-Santi, e di S. Pietro, già chiuse, e delle quali erano state abolite

le Parrocchie, con il ricavato di quelle fabbriche, si accorse al ristauro di S. Benedetto.

Fu nominata Parrocchia in luogo di S. Maria Nuova, Chiesa angusta e remota, e si ridonò all' antico culto, eseguendone la Benedizione nel 1812. con festosa pompa e generale soddisfazione; e fu stralciata una parte del Monastero, dedicandola a servire di comoda abitazione al Parroco destinatovi.

Non mancano in questa Basilica opere di eccellenti pennelli; e tali sono entrando, a destra al primo altare, S. Gio: Batt., Erode ed Erodiade di Carlo Bononi.

In seguito il Ritratto di S. Carlo Borromeo eseguito da Ippolito Scarsellino sull' originale, mentre era il Santo alloggiato in Ferrara, in quel Monastero, nel 1580.

Il Martirio di S. Placido al terzo altare dell' autore sopracitato.

Al quinto altare sta un S. Benedetto dipinto dal Tiarini.

La cappella di Croce, a destra, ha una bellissima Circoncisione di Luca Longhi di Ravenna: le due grandi tele laterali esprimenti Mosè che sta vedendo a raccogliere la Manna, e la Cena in Emaus, sono di Antonio Gavirati di Cesena, e i due quadrilunghi di Bastianino.

Nella cappella minore che viene a lato del maggiore altare, stava quello stesso Mausoleo di Lodovico Ariosto, ora esistente nella Biblioteca Comunale, come fu indicato a carte 115. di cui si vede una copia, in dipinto, per indicare la precisa situazione; e fu in questo luogo che si recarono a rendergli omaggio l' Imperatore Giuseppe II. nel 1769. Paolo Imperatore di Russia con la Moglie nel 1782: nell' anno stesso il

Pontefice Pio VI. e quanti Principi e distinti personaggi visitarono Ferrara, prima che fosse da quel luogo rimosso.

I dipinti delle volte, del catino, contorni, pennacchi, e cima della cupola, sono opere di Vincenzo Vernesi e suoi scolari.

Girando a sinistra, per tornare verso la sortita. alla piccola cappella presso l' altare di mezzo, è un Martirio di S. Catterina, di Scarsellino.

La grande cappella di Croce ha una bellissima Assunta del detto Scarsellino; * e le due grandi tele con la Nascita, e la Visitazione di Maria, sono del nominato Gavirati.

Vedesi in appresso la Resurrezione di Carlo Bononi. Indi il S. Mauro di Giacomo Parolini.

Poi un Cristo risorto fra corteggio di Santi e Sante dell' ordine Benedettino, che pure è bel lavoro di Carlo Bononi.

Stanno nel penultimo altare i quattro Santi Dottori di S. Chiesa, di Giuseppe Calletti detto il Cremonese.

Dello stesso autore poi, è il pregievolissimo quadro dell' ultimo altare rappresentante il S. Marco, opera della più gran forza ed ottica illusione, specialmente se si osservino i libri, e particolarmente quello che sta sulle ginocchia del Santo *.

Questo Giuseppe Calletti visse ne' 1640. non si sa che avesse maestri; ma apprese la pittura in forza di natural genio ed inclinazione: fu ineguale: fu grande talvolta ed imitator di Tiziano a segno di confondersi quasi con esso lui,

Alcune delle sue migliori opere, dopo il San Marco, sono presso lo scrittore di questa Guida.

Sortendo di Chiesa, merita uno sguardo l' alta ed







ESTERNO DELLA CASA D' ARIOSTO IN FERRARA.

elegante Torre che le appartiene. Fu cominciata nel 1621. terminata nel 1636. è alta metri 57. 61. che sono ferraresi piedi 142. 8.

Grandioso ed imponente è pure il fabbricato che serviva a Monastero.

Fu l' Edifizio diviso in tre compartimenti ognuno de' quali è indicato da un marmoreo loggiato di figura quadrangolare. Vi sono due Cisterne con Bacini di marmo elegantemente costruiti, ed una maestosa Scala che mette al piano superiore.

Sono da visitarsi il Refettorio dove è dipinto il Paradiso della scuola dei Dossi, e vi fu introdotto il ritratto di Lodovico Ariosto eseguito da Dosso Dossi medesimo. Vi è pure in altro locale a terreno, una Deposizione di Croce, dipinta a fresco, che sembra della mano di Benvenuto Tisi.

Questi locali servono ora a Caserma per le Truppe Austriache, dalle quali sono conservati con molta proprietà e convenienza.

CASA DI ARIOSTO.

Nella Via detta di Mirasole è posta la Casa di Lodovico Ariosto. Volle fregiarla di propizio augurio, Virginio di lui figlio naturale, che fu buon poeta ed ecclesiastico, facendovi scriver sopra: *Sic Domus haec Ariosta propitios habeat Deos olim ut pindarica.* Lo stesso cantor d' Orlando poi, vi fece scolpire,

sopra la Cornice che divide i due ordini, un suo distico del seguente tenore.

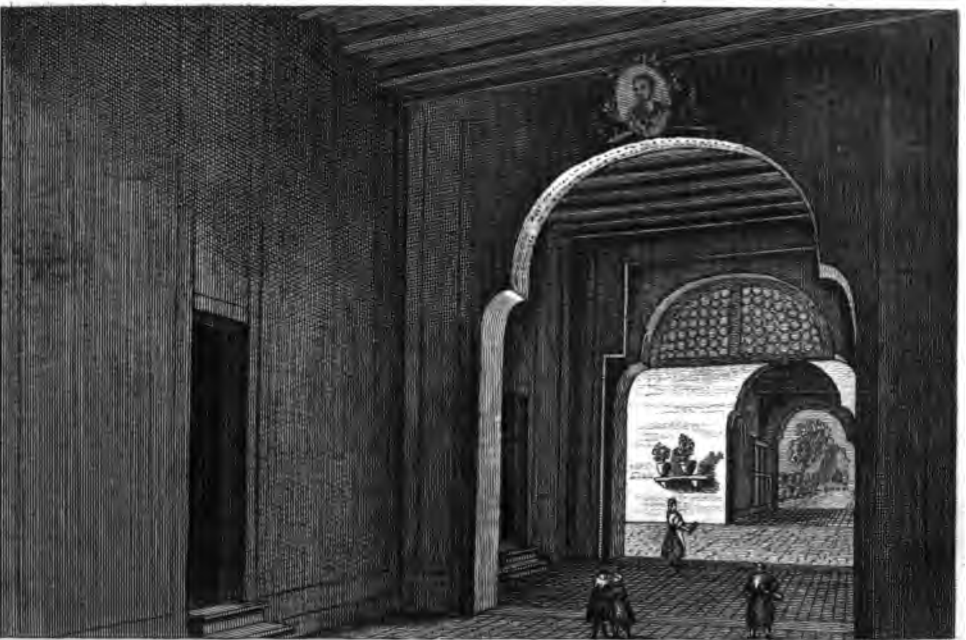
Parva sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non
Sordida, parta meo, sed tamen aere domus.

Stabilì dimora in Ferrara, fino dal 1352 Bonifazio Ariosti fratello di quella rinomata Lippa detta *la Bella*, prima amoreggiata, indi sposata, da Obizzo d'Este, che ne ebbe molti figli; e da questo Bonifazio, discese Lodovico. Abitò egli la casa di famiglia da noi indicata a pag. 122. ma finalmente deciso a condurre vita più libera e tranquilla, separandosi dai fratelli, comperò da certo Ercole Pistoja, e da altri alcune casette e pezzi di terreno, sopra i quali formò dal 1526 al 1528, un giardinetto e indi poi l'abitazione che stiamo descrivendo.

Avrebbe egli desiderato poterla costruire più magnifica e grandiosa; ma le di lui finanze nol consentivano, quindi soleva dolersi, *che non gli fosse tanto facile il formare le case, come i versi;* e ad alcuni che gli fecero sentire, meravigliarsi com' Egli, che sapeva descrivere si bei palazzi, non avesse fabbricata casa migliore di quella, rispose, *che que' palazzi* che descriveva nei suoi versi, *poteva farli belli e grandiosi senza spendere danari.*

Il Giardino ch' egli vi aveva disposto, formava la sua delizia; ne fece anche la descrizione, che si trova stampata tra l' opere sue, in quei Distici latini, che cominciano:

Quae frondere vides serie plantaria longa
Et fungi densae sepis opaca vicem. etc.



INTERNO DELLA CASA D' ARIOSTO IN FERRARA.

Ed il di lui figlio Virginio, lo indicò più volte affaccendatissimo in tali gradite sue cure.

In questa abitazione dunque si ridusse lietamente a vivere Lodovico, col figlio Virginio, ed ivi si occupò delle faccende di giardinaggio, e scrisse parecchi canti del Furioso, ed altri suoi versi; benchè non godesse a lungo del gradito suo tetto, dacchè mancato ai vivi li 6 Giugno 1533 non potè giovarsi del piacevole soggiorno, che per il breve spazio di cinque o sei anni.

Il nominato Virginio aveva anche fabbricata una piccola cappella dedicata a S. Lorenzo, dicontro alla porta di sua abitazione, negl' interni giardini, alla quale si andava per un ameno viale d' olmi, piantato da suo padre, quasi a diletto ricovero delle muse; quando passata la Casa ad altre mani, un ignorante inquilino distrusse indegnamente sì rispettabili memorie, in principio del secolo XVIII.

Dopo Virginio figlio di Lodovico Ariosto, andò in possesso lo stabile di molti e diversi proprietarj che ne variarono e ne distrussero in parte le adjacenze, se nonchè rimasto sempre intatto il piano principale e la stanza abitata dal rinomato poeta, venne la Magistratura di Ferrara nella saggia determinazione di acquistarne l' utile dominio coi denari del Comune, perchè conservata fosse qual preziosa patria memoria, e fu ciò eseguito per determinazione consigliare de' 9 Maggio 1811 con stipulazione, indi poi legalizzata dal Conte Girolamo Cicognara, in allora Podestà, con solenne rogito delli 8 Marzo 1815.

S. MAURELIO

CHIESA E CONVENTO DE' CAPPUCCINI

Nel 1537 venne a predicare in Ferrara Fra Bernardino Occhino uno de' principali Istitutori e Generale de' Cappuccini. Riuscendo gradevole al Duca Ercole II il rilevante frutto, che ritraeva il popolo da tali predicazioni, chiamò quella Religione in Ferrara, e la ricoverò in un' Isoletta detta l' Eremitorio, che stava allora in mezzo al Po di Volano. Passarono di poi in un Convento di Monache abbandonato, detto S. Lucia Vecchia; indi Don Francesco d' Este Marchese di Massa Lombarda e la di lui figlia Donna Marfisa, fecero espressamente fabbricare per i Cappuccini Chiesa e Convento, sotto il titolo dell' Ascensione, in un palazzo che possedevano nel Borgo di S. Luca; ma quando Clemente VIII fece costruire l' odierna Fortezza che fu poi proseguita da Paolo V, nel formarne le esterne fortificazioni, andarono spianati e demoliti quel Convento e Chiesa, e passarono i Religiosi ad abitare quelli de' santi Pietro e Paolo, ora de' Mendicanti, che abbiamo sopradescritto.

Finalmente Enzo Bentivoglio, nel 1612, in un locale per la maggior parte di sua proprietà ed in piccola parte degli Avventi, fondò la presente fabbrica, nella quale si condussero ad abitare i Religiosi nel 1614, e fu consecrata la Chiesa sotto il titolo di S. Maurelio Vescovo e Martire nel 1622.

Subì anche questa Religione la soppressione generale durante il Governo Italiano; ma per poco stette abbandonata la Chiesa, che ufficiavasi da una Confraternita secolare, ed appena riattivato il Governo Pontificio, si ricomposero i Cappuccini nel loro Convento. Si riaprì solennemente la Chiesa li 25 Marzo del 1816; e nel dì 24 Giugno dell'anno stesso rinovaronsi i voti dai Religiosi tornati all'antico loro Cenobio, con la soddisfazione d'essere questo il primo Convento che si ripristinasse nei dintorni e nella provincia, dopo le incorse vicende.

Col soccorso de' molti devoti e benefattori, fu ristaurata ed ampliata la fabbrica, la quale sta ora accrescendosi ancora di nuovi locali, come fu riabbellita la chiesa e ritornata all'antica proprietà e decoro, senza scostarsi da quella semplicità d'ornamenti, che forma il principale istituto di quest' ordine religioso.

Entrando nella Chiesa vedesi appesa alla destra parete una tavola con un Crocefisso, la B. V. e S. Giovanni, della scuola dei Dossi.

La prima cappella presenta un riposo in Egitto d'Ippolito Scarsellino, * e nel luogo del ciborio, conservasi la testa di S. Adriano martire, Reliquia donata ai Cappuccini dalla Duchessa Margherita Gonzaga, ultima moglie del Duca Alfonso II. Estense che molto prediligeva questa Religione: lo sportello che chiude questo Reliquiario porta il martirio del Santo, elegantamente dipinto dal Moni.

Nel secondo altare, sta una B. Vergine del Buon Consiglio, per la quale conserva molta devozione il Popolo Ferrarese. Alle pareti laterali stanno appesi da un lato un S. Francesco in abito da Cappuccino, di Francesco Barbieri detto il Guercino, ivi posto dall'

autore di questa Guida e dato con riserva che debba ritornare alla sua Famiglia, quante volte andassero chiusi o soppressi la Chiesa o Convento de' Cappuccini; e di contro un S. Giuseppe di Francesco Gennari maestro del lodato Barbieri.

Al terzo altare, la pala rappresenta S. Felice da Cantalice che riceve il Bambino dalle mani della B. Vergine, tela dipinta da Carlo Bononi. Ad una parete sta un traverso con Cristo steso sul sepolcro, d' Ippolito Scarsellino.

All' altar maggiore, la pala con la Visitazione di Maria, S. Maurelio, S. Chiara, S. Francesco, è pregevol lavoro di Domenico Moni buon pittor ferrarese, che fioriva nel 1580: ebbe a maestro Giuseppe Mazzuoli, detto il Bastarolo dipinse con molto gusto e vivacità di colorito: talora si prenderebbe per Bassano: morì nel 1602 in età di circa 52 anni. Le finestre che comunicano con il Coro hanno per chiusure una Annunciazione tratta da originale del Garofalo, e da plausibil mano eseguita a quei tempi.

Fuori della Tribuna sulla parete, è un S. Carlo di Cremonesi, e nel Coro una statua in terra cotta dell' eccellente nostro scultore Andrea Ferreri, della di cui mano sono pure le vaghissime sei statuette poste nelle nicchie della chiesa, e sono S. Giorgio, S. Maurelio, S. Francesco d' Assisi, S. Antonio da Padova, S. Bonaventura, e S. Felice Cappuccino.

La cappella dopo l' altar maggiore, tornando verso l' uscita, ha una tela con S. Fedele da Sigmaringa, e S. Giuseppe da Lionessa dipinta dal Cav. Costanzi Romano. In due picciole nicchie laterali, sono, pregievolissimi intagli in Bosso, due statuette che rappresentano i nominati Santi, cui è dedicato l' alta-

re, una delle quali, nel piedestallo, ha raffigurato alcun fatto della vita del Santo diligentemente eseguito. Si attribuisce questo lavoro ad un Cappuccino che intagliò pure l'altra statuetta del S. Fedele, chiusa in un ripostiglio nella destra parete della chiesa. Sopra la porta che introduce in sagrestia, sta un quadretto ove è dipinta una B. Vergine di Sebastiano Filippi, e di-contro, altro piccolo quadro con S. Maurelio, S. Sebastiano, S. Francesco d'Assisi ed altri Santi, creduto del Bambini.

L' altare che viene appresso ha un Cristo intagliato in legno da Marco Beccari d' Armantier, e le statue di S. Giovanni e della B. Vergine, che vi stanno a lato, sono di Antonio Alberti. Li due ben intesi intagli in legno che sono alle pareti con S. Francesco che riceve le Stimmate, e S. Antonio che riceve il Bambino sono del Porri. Il S. Girolamo seduto è del Naselli.

L' ultimo altare finalmente ha un S. Antonio da Padova di Costanzo Cattani, o Cattaneo, pittor ferrarese, che nacque nel 1602 morì nel 1663 studiò da Scarsellino, tenne scuola in patria egli stesso, e lasciò molte opere del suo non dispregevole pennello.

Il Bastone che si vede chiuso da cristalli, sopra l' altare, appartenne al Beato Crispino Fioretti ferrarese che morì in concetto di Santità nella religione de' Cappuccini.

CROCIALE VILLA.

Proseguendo a camminare verso Oriente per la contrada di Porta Po, che è pure una delle più vaghe e spaziose della Città, incontrasi un quadrivio imponente ove è il palazzo Villa da cui prende nome.

Quattro maestosi Edifizj si presentano in angolo a questa situazione.

Primo, il palazzo dell' estinta nobilissima e doviziosa famiglia dei Marchesi Villa, il di cui prospetto è formato in marmi, scolpiti a forma di diamanti, con sopracornici ed ornati alla porta ed alle finestre, ed intagli nei pilastri di squisito lavoro, nei quali credesi operassero Cristoforo da Milano, Andrea di Tani, Borso Campi, ed Antonio Bosi.

Questo palazzo fu già in altra forma edificato, da Sigismondo Estense de' Marchesi di San Martino fratello del Duca Ercole II. nel 1492: lo comprò il Duca Ercole per il di lui figlio Luigi poi Cardinale e Vescovo di Ferrara, e fu questi che nel 1567, cominciò a ridurlo nella presente figura. Venne abitato da D. Cesare d' Este, prima del suo trasferimento a Modena, e finalmente lo acquistò il Marchese Guido Villa, famiglia che ebbe distinti uomini d' armi i quali figurarono nelle guerre del Piemonte della Lombardia e di Candia, come lo attestano le storie Italiane.

Di rimpetto a questo, sta quello fabbricato da un Aldobrandino Turco del 1499 terminato del 1555. La famiglia Turco, fu una delle potenti e temute nelle antiche vicende ferraresi: sostenne gli Estensi contro i



Porta Sacrati, e Palazzo Villa in Ferrara

Fontanesi finchè le fu amica, e ridottagli contraria poi, molto le diede travaglio dal 1270 al 1308. Barbara e Laura, di quel casato, furono celebrate dall' Ariosto; e del 1281 un' altro Aldobrandino ebbe in moglie Maddalena d' Este. Tale palazzo presenta un Cantonale di marmo di ben intesa architettura, ed appartenne alla famiglia Trotti che pure si estinse, passando l' ultima Dama di quel casato, nel vivente Marchese di Bagno.

La terza grandiosa fabbrica, che ora serve a quartier militare, fu palazzo Rossetti, indi compro dal Conte Bonifazio Bevilacqua che ne aveva magnificamente adornato l' Ingresso con atrio di marmoreo loggiato; variato d' aspetto, passò in proprietà del Maresciallo Luca Pallavicino che intraprese a dargli nuova forma, e ne lasciò poi imperfetta la costruzione, e venne finalmente in possesso della Camera Apostolica che lo conserva tutt' ora.

Il quarto ed ultimo fabbricato di questa crociera, fu casa fabbricata dal medico Francesco Castelli, passata in dominio della distinta famiglia dei Marchesi Sacrati, che si chiamava Sacrati *dei Leoni* dai due leoni di marmo rosso, che stanno lateralmente alla porta d' ingresso, per distinguerla da altro stipite di simil cognome, che pure esisteva in Ferrara: ora tutti estinti. Al presente appartiene al Conte Prosperi, e ne formano il più vago e distinto pregio, la Cantonata di marmo in grazioso disegno scolpita, e sopratutto la magnifica porta d' ingresso, d' ordine composto, con colonne scanalate, gradinata e verrone sostenuto da graziosi putti, marmoree imposte guernite di medaglie e mascheroni di bronzo, opere tutte di ben intesa

proporzioni, e con fino gusto eseguite dal celeberrimo pittore, ed architetto Baldassare Peruzzi (1).

Invita a soffermarsi in questo punto, la quadruplice prospettiva che presentano le due ampie vie di porta Po e de' Piopponi, le quali ivi si tagliano ad angolo retto, terminando la prima ai due lati, con due porte della Città, e la seconda con un' abbandonata porta da un lato, e con la vista dall' altro del maestoso Castello Estense.

CASA GUARINI.

Girando verso settentrione alla volta della porta chiusa, già detta *degli Angeli*, oltrepassato il vasto pubblico Granajo fatto costruire dal Cardinale Carafa nel 1783 come lo indica l' iscrizione, che vi sta sull' ingresso, incontrasi un altro quadrivio, che viene formato dall' intersecarsi la via de' Piopponi con la *Via Guarina*. Questa strada prese un tal nome dal palazzo che esiste in uno degli angoli, che ultimamente apparteneva alla estinta famiglia de' Marchesi Gualengo; i quali Gualengo lo ereditarono dall' altra nobile famiglia de' Guarini, donde sortirono molti letterati, e tra quelli il rinomatissimo Cav. Battista Guarino autore del *Pastor Fido*.

Questi Guarini già ascritti all' ordine nobile del Consiglio Centumvirale di Ferrara nel 1617. si estinsero

(1) Vedi Lanzi Storia Pittorica. — Milano per Niccolò Bettoni MDCCCXXXI — scuola Senese pag. 80.

nel 1745 in Alessandro figlio di Giuseppe che aveva sposata una Discalzi, e lasciò superstiti tre femmine: una di queste per nome Ortensia, andò sposa ad un Marchese Gualengo, e portò ad esso con altri beni, la Casa Guarini.

Sulla pilastrata angolare di marmo sono scolpiti i motti:

HERCULIS ET MUSARUM COMMERTIO.
FAVETE LINGUIS ET ANIMIS.

QUARTIERE DI PORTA RENO

S. DOMENICO

CHIESA E CASERMA.

Un antico compromesso fra la Badessa di S. Silvestro di Ferrara, e quella di S. Andrea di Ravenna, fa conoscere che esisteva l' ordine de' Predicatori in Ferrara, vivente ancora il loro Santo Istitutore, (1) decidendosi, in questo, *di assumere per Giudice arbitro, il Priore de' Frati Predicatori di Ferrara*, nell' epoca del 1235. La Chiesa però che esisteva in allora essendo divenuta ruinosa, fu rifabbricata nel luogo

(1) Vedi Fabri Ravenna. Vicer. pag. 30 e 163.

medesimo dietro disegno di Mastro Vincenzo Santini ferrarese nel 1717, e vi furono poste nelle nicchie della facciata le quattro grandi statue marmoree rappresentanti santi dell' ordine Domenicano, lavorate dal nostro celebre Andrea Ferreri.

La pala della terza cappella a destra, entrando, è dipinta da Gaetano Gandolfi bolognese, ed i due quadri laterali sono di Marco Gandolfi pure di bologna.

Nella quarta, il S. Pietro Martire, di Benvenuto da Garofalo * (a). Dei due quadri laterali, uno rappresenta il miracolo di S. Pietro che col segno della croce riunisce una gamba recisa, lodevole opera di Giambattista Cozza milanese, e l' altro, la comparsa di M. V. al Santo è di Teresa Muratori, pittrice bolognese.

Nel quinto altare, sta S. Tommaso d' Acquino dipinto dal Bononi, e nei laterali, S. Domenico portato da M. Vergine in Soriano, pure di Bononi, ed un altro quadro con la Madonna in Gloria, e due Santi al basso, d' Ippolito Scarsellino.

Trovasi dopo, un interna cappella, nella quale esiste un sepolcro della famiglia Strozzi con lapide contornata da vago intaglio, dedicata da Lucrezia Strozzi al marito Battistino Strozzi che fu ajo de' figli di Ercole II. Estense, nel 1553.

La tribuna negli angoli, ed il Padre Eterno nella sommità, furono dipinti da Giuseppe Avanzi pittor ferrarese nato nel 1645 morto nel 1718. studiò presso Costanzo Cattaneo, che teneva scuola in Ferrara, a quei tempi, e si esercitò sopra le opere di Guercino e di Bononi: ebbe molta fantasia, e mediocre precisione

(a) L' amatore di pittura, potrà, mirando questo quadro, rissovenirsi dello stesso soggetto eseguito da Tiziano, e dal Domenichino.

nel disegno; lavorò moltissimo poichè aveva gran speditezza di mano, e visse lungamente.

Gli stalli del Coro, meritano osservazione per gli antichi studiosi intagli; e devesi riscontrar poi una inscrizione intagliata pure sul legno, a sinistra, che presenta altro esempio di remota, non elegante, poesia volgare, ne' seguenti versi che portano la data del 1334.

Gentil Nobile Donna Madonna Tomasina
Di Gruamonti nata, di Messer Dux fia
A servi di Cristo sempre benigna e pia
Da se movesta per la gratia divina
Cominciare mi fe con Ducati dosento
Principio fo e mio cominciamento.

Si accennò quest' iscrizione a carte 149 e si disse importante, come quella che richiama alla cognizione della poesia di quei tempi in Ferrara, non che alla memoria d'un nome assai distinto nelle istorie nostre.

Il padre di questa Tommasina, militava con Rinaldo Estense in una sortita eseguita il 14 Aprile 1333, mentre era assediata Ferrara da imponenti forze nemiche: sconfisse l'assediatore Beltrando, e nel rientrare, condusse prigionieri due Nipoti del detto Legato Beltrando, il generale nemico Conte d'Armagnac, ed il Carroccio de' Bolognesi che combattevano uniti in quella lega.

Tommasina fu moglie, prima di Azzo d'Este, indi in secondo voto di Giglio Turchi: morì senza prole e lasciò molte pie e benefiche istituzioni in patria che meritano grata ricordanza.

Dietro all' altar maggiore è riposta una B. Vergine col putto, in marmo, lavoro antico di non ispregievole scultura.

La cappella vicina all' altar maggiore, ritornando verso l' uscita, fu dipinta nella volta da Giuseppe Fachinetti, e vi fece le figure Francesco Pellegrini, entrambi ferraresi: il S. Carlo che pende dai muri, è d' Ippolito Scarsellino: la mezza figura, in terra cotta, di S. Giacinto che sta sull' altare, è opera del nostro rinomato Plastico Alfonso Lombardi.

Uno de' più distinti quadri del Garofalo, è la tavola, con l' Invenzione di Santa Croce, S. Elena, ed il morto che resuscita al tocco del santo legno, * posto nella cappella seguente. I due laterali, uno con S. Maria Maddalena, e l' altro con la Madonna in Gloria, sono belle opere d' Ippolito Scarsellino.

Merita osservazione per sceltezza di marmi e di lavoro, l' altare che viene dopo, dedicato alla B. Vergine del Rosario, nel quale sono pure vagamente scolpiti in basso rilievo i Misterj del Rosario stesso, da un Veneziano del quale s' ignora il nome. Pietro Benatti Padovano fece l' altare.

Altro altare succede a questo, di buoni marmi, scolpito da Pietro Puttini Veronese, dedicato a S. Vincenzo Ferrerio, e porta la pala con quel Santo, dipinta da Gio: Cignaroli. Fu copiata questa, incisa e pubblicata dall' accurato Andrea Bolzoni, incisore ferrarese nel 1757. La statua laterale della Penitenza è opera di Gaetano Cignaroli Veronese fratello del sunnominato, e quella che rappresenta lo zelo, è del Canali.

Nell' ultima cappella, il quadro rappresentante la B. Vergine in Gloria, e varii santi Domenicani nel piano, è di Battista Cremonini di Cento. Appeso al muro sta un S. Liborio, dipinto da Benedetto Gennari.

Dopo la soppressione dei Domenicani, avvenuta durante il Governo Italiano, il vasto Convento adjacente

a questa Chiesa, fu destinato a servire di Caserma militare, ed a quest' uso fu poi ristaurato dalle truppe Austriache, costruendovi per entro padiglioni per gli ufficiali che vi si ricoverano unitamente alla truppa di stazione, anche al presente.

I religiosi dell' ordine de' Predicatori hanno però riassunto il possesso della loro chiesa, ed alcuni pochi ve ne dimorano in una sezione del Convento riparata a tal' uopo.

Sortendo dalla porta principale della Chiesa, e volgendo a sinistra, verso il Canal Panfilio, vedesi sopra un angolo un' antica non ispregevole scultura in marmo di Carrara, che rappresenta la B. Vergine col Bambino in grembo: da un lato S. Giorgio, e dall' altro un devoto adoratore.

CASA DE' VEGRI.

Se dalla Chiesa di S. Domenico si esca per la piccola porta laterale che guarda al mezzogiorno, si traversa uno spazioso piazzale chiuso al lato sinistro dal palazzo Sacrati, ora Strozzi, e dall' altro da quello della famiglia Bentivoglio; innoltrandosi direttamente entro l' angusta Via che vi sta di contro, trovansi convertiti in abitazione domestica, i muri di una Chiesa parrocchiale che fu detta *Ogni-Santi.*

Tale Chiesa fece costruire Salinguerra primo figlio di Pietro, e nipote di quel Torello, da cui presero i

Salinguerra il nome di Torelli, e fu soppressa, demolita, ed alienata durante il Governo Italiano: nel piazzaletto contiguo che serviva, un tempo, di Cimitero a detta parrocchia, fu, in antico, la casa dell' estinta famiglia de' Vegri, che diede nome alla contrada stessa, e dalla quale nacque Catterina per Santità, e per dottrina celebratissima. la quale ora si venera sugli altari sotto il titolo di *S. Catterina da Bologna*. Giovanni Vegri accreditato Giurisconsulto ferrarese padre di Catterina, era spedito in ambasciata a Venezia da Niccolò III. Estense Marchese di Ferrara, e la di lui moglie trovandosi incinta, e vicina al parto, nè potendo seguirlo, essendo Bolognese, pensò ritirarsi presso la di lei famiglia, ond' essere meglio assistita in quella circostanza; e così fu che diede alla luce Catterina in Bologna, nella casa paterna, l' anno 1413. Fu però bambina ancora allevata ed educata in Ferrara, quando nella casa paterna, e quando nella Corte di Margherita d' Este, figlia di Niccolò Signore di Ferrara, fatta indi moglie di Galeotto Malatesta Signore di Rimino. Visse la Vegri per alcun tempo in patria unita ad altre pie donne, e quindi nel 1432 si ritirò nel Monastero di questa Città, detto del *Corpus Domini*, in età di anni 19, ove menò santa vita per 24 anni. Passò poi a fondare il Monastero (che ora dicesi *della Santa*) in Bologna nel 1456 dove morì nel 1463, assumendo nome di S. Catterina da Bologna, perchè colà nacque e morì. Fu canonizzata da Clemente XI. con Decreto 17 Maggio 1707. Il nominato Giovanni Vegri ferrarese era sepolto nel mentovato Cimitero, ove furono pure tumulati il fondatore della Chiesa Salinguerra, ed altri di sua famiglia.

CASA DEGLI ALDIGHIERI

AVI DI DANTE.

Poco discosta dalla nominata situazione, era nel 1083 una Chiesa e Parrocchia di S. Croce, vicino alla quale abitava la famiglia Aldighieri. Un discendente di *Cacciaguida Fiorentino*, che chiamavasi *Eliseo*, e diede origine e nome alla famiglia *degli Elisei*, venne a condur sposa una Donna degli Aldighieri, e cambiò il proprio cognome in quello della moglie. Da questo Ceppo, alla quarta generazione, uscì il rinomatissimo Poeta Dante, che perciò scrisse

Mia donna venne a me di val di Pado,
Et quindi il sopranome suo si feo.

Sortì pure da questa famiglia un Monaco, diligente miniatore de' suoi tempi, delle cui mani, si vedevano nella libreria de' Padri di S. Paolo, in Ferrara, varii fatti delle Eneidi di Virgilio espressi in studiosissime miniature, sopra un Codice Virgiliano scritto da Ugolino dall' Enzio ferrarese : sotto vi si leggeva, *Giovanni Aldighieri da Ferrara Monaco nell' anno* 1198.

S. STEFANO.

L' antichità di questa Chiesa rimonta fino ai tempi delle repubbliche Lombarde. Un compromesso so-

pra controversie risguardanti alcuni Dazj fra Modonesi, e Ferraresi, nel quale intervennero Guido di Landriano Podestà di Ferrara, e Gherardo Rangoni Podestà di Modena, coi rispettivi Consoli, fu segnato, *in Ecclesia S. Stephani li* 14 *Novembre* 1179, *presenti li magnifici Guglielmo Marchesella, Fontana, Aldighieri, Turchi, ec.* esiste anche un rogito di certo Notaro Bonvicino, sopra *Atto del Vescovo Amato di Ferrara, quod Episcopus Amatus fecit cum presbiterum, et dum stabat cum eo ad Sanctum Stephanum* del 1165.

Appartenne la chiesa, fino al secolo decimosettimo al Capitolo di Ferrara: gravemente pregiudicata dal terremoto del 1570, fu ricomposta, senza cambiare l' antica struttura dal Canonico Antonio Angiari ferrarese che ne fu Rettore. Passò in progresso, ai Padri dell' Oratorio detti Filippini, che l' adornarono, e vi fecero dipingere nella soffitta, e negli ornati dell' organo, dal nostro Francesco Ferrari d' origine Veneta nato alla Canda villaggio della Provincia nel 1639. Ebbe costui varii maestri: fu grande ornatista e frescante, a quel tempo, e pittore teatrale: come tale, lo chiamò a Vienna e lo ebbe graditissimo alla sua Corte Leopoldo Imperatore: fece ancora quadri sufficienti ad olio, e quantità d' ornati in molte chiese nostre, e particolarmente in quella Suburbana di S. Giorgio, ove dipinse anche un quadro col Beato Tolomei: morì nel 1708.

Incorsa la soppressione dai Filippini, chiuso e convertito in uso profano l' Oratorio che vi stava annesso, rimase però la chiesa parrocchiale.

Il terzo altare, entrando a destra, che appartiene al pubblico di Ferrara, ha una tela con S. Filippo Neri

dipinta da Antonio Randa scolaro di Guido Reni.

L' ultimo, che incontrasi alla destra, di chi sorte dalla chiesa, ha le immagini di S. Giovanni, e quella di S. Paolo, d' Ippolito Scarsellino.

S. MICHELE.

Parrocchia e Priorato secolare, fu Monastero appartenente al Capitolo. Alcuno de' nostri Istorici ne attribuisce la costruzione alle cure di certo Bonizio, figlio d' Orso trafficante, del 969. da un' investitura commessane da Venero Prete, abate di S. Maria in Aula Regia, al detto Bonizio la quale porta simil data.

Il quadro del titolare, viene attribuito al ferrarese Michele Cortellini.

PALAZZO BENTIVOGLIO.

Borso d' Este fece fabbricare nel 1449. questo palazzo, e lo regalò a Pellegrino Pasino, cavaliere ferrarese suo confidente ed amico: questi lo vendette ad Antonio e fratelli Roverelli, dai quali passò a Cornelio Bentivoglio marchese di Gualtieri e Generale del

Duca Alfonso II nel 1584 che lo adornò poi con trofei militari di marmo, come si vede al presente, rimanendone anche attualmente la proprietà alla stessa nobilissima famiglia dei Bentivoglio detti *d' Aragona*, perchè Ferdinando Re d' Aragona, li dichiarò discendenti dalla propria famiglia con privilegio datato dal Castel nuovo di Napoli sotto il giorno 20 Febbrajo 1482.

S. MARIA NUOVA.

Era questa anticamente parrocchia appartenente ai Monaci di S. Bartolomeo e trovavasi, in allora, fuori delle mura della Città presso ad una Porta che chiamavasi *Gusmarìa*, corrotta provenienza di *Lacus-marìae.* Fu soprannominata *nuova*, quando la rifabbricò un abate di quella religione, nel 1182, e fu intitolata alla B. Vergine della Neve, in memoria del miracolo della neve, che fu rappresentato sopra l' altar maggiore, nella tribuna, da Ippolito Scarsellino.

Stavano, un tempo, in chiesa antiche pregievoli pitture, da alcuni credute del Mazzolino, da altri del Costa o del Panizzato: ora vi si trovano, una statua della B. Vergine intagliata in legno dal distinto intagliatore Porri ferrarese che fioriva nel 1640, e morì nel 1680, lasciando pregievolissime opere di questo genere, in patria; avvi una tavola, molto guasta, che dicesi opera di Scarsellino vagamente copiata da Benvenuto da Garofalo.

Fu quivi pure un sepolcro di quella famiglia Aldighieri, della quale abbiamo scritto di sopra.

PALAZZO FIASCHI.

Fu costruito quest' Edifizio da Matteo dall' Erbe, indi posseduto dagli Estensi. Il Duca Ercole I. ne fece dono a Lodovico Fiaschi nel 1476, dalla qual' epoca rimase, come rimane tutt' ora, in proprietà di quella nobile famiglia.

Lo riedificò poscia, e lo ridusse a moderna forma circa al 1600 con interni, ed esterni ornamenti, il marchese Alessandro Fiaschi, uomo accreditatissimo, dell' età sua, e che fu per tre volte eletto in Patria, Capo della pubblica Magistratura.

SANTA GIUSTINA.

Antichissima parrocchiale nel Quartiere detto di Castel Tedaldo, fu la chiesa di S. Giustina, aggregata all' Abbazia di Santa Giustina di Padova, fino dall' 800. In quell' epoca vi si teneva Ospitale per gl' infermi d' ambo i sessi, autorizzato dal P. Leone III.

Vi si ricoverarono dippoi Zitelle orfane, che nel 1572, furono traslocate nel Conservatorio di Santa Barbara. Monsig. Leoni Vescovo di Ferrara vi fondò, in seguito un Seminario di Chierici nel 1584; e dopo che il detto Seminario fu trasferito nel locale, ove è al presente; (Ved. a cart. 92.) nel 1721 dal Cardinale Ruffo, venne ripristinato in Santa Giustina il Conservatorio per le Zitelle, con i prodotti dell' eredità di Carlo Baroni, e rimane a tal' uso tutt' ora.

La fabbrica e la chiesa poi fu rimodernata, ed allo stato attuale ridotta per opera di certo Maestro Fanani nel 1769.

Architettò il nostro Aleotti l' unica cappella e l' altar maggiore della chiesa, entro la quale si trovano due vaghe statuette in terra cotta, del distinto plastico ferrarese Andrea Ferreri.

S. PAOLO.

Sulla strada che dalla Piazza, conduce a Porta Reno sta la Chiesa e Convento di S. Paolo. Appartennero questi ai Carmelitani, cui furono dati da Federico Conte di S. Martino l' anno 1295; e molto soffrirono dal terremoto del 1570. Fu ricostruito il Tempio con disegno e direzione del ferrarese architetto Alberto Schiatti nel 1575, e dipinsero nel Coro, Ippolito Scarsellino, e Domenico Moni fatti allusivi alla vita e morte del santo titolare: la Cupola e la Volta di crociera furono pure dipinte da Scarsellino.

Sono di bel lavoro tre busti di marmo con sepolcrali iscrizioni posti a tre de' pilastri che sostengono la Cupola. Uno rappresenta Antonio Montecatino nobile ferrarese e distinto filosofo del secolo XVI. che fu scolpito da Alessandro Vicentino: gli altri due, d' ignoto scalpello, ricordano il Conte Annibale Manfredi di estinta famiglia ferrarese, e Monsig. Roberto Accoramboni Romano, qui morto in carica di Vice-Legato.

Entrando nella grandiosa chiesa, e girando a destra, dopo il primo altare si trova un S. Alberto Carmelitano in atto di benedire le acque, di Francesco Pellegrini ferrarese nato nel 1707, e morto nel 1799, che fu sufficiente pittore, e valente ristauratore di quadri.

Nel terzo altare, sta la Natività di S. Gio: Battista, con piccioli quadri nell' ornato, d' Ippolito Scarsellino.

Nel quarto S. Elìa, il B. Francesco, e Santa Teresa, tela di certo Vittore pittore inglese, che studiò alla scuola fiorentina.

Nel quinto, l' Annunziata con bel Ritratto, di Bastianino.

Sotto la cantorìa, una tavola fu dipinta dal nostro Girolamo Carpi * sulla maniera del Parmeggianino.

Due belle tavole si vedono in sagrestìa, una con S. Martino Vescovo, del Roselli *: l' altra che fu pure creduta del Roselli, ma che sembra più presto di Girolamo Carpi, con l' immagine di S. Giacomo Maggiore, bellissima architettura, ed il ritratto del P. Gio: Maria Verati riputato Teologo, e Scrittore nell' età sua *.

L' altare che sta *in cornu Epistolae*, ha una vaghissima tavola di Ercole Grandi, * con S. Sebastiano, S. Pietro, S. Giovanni Evangelista, ed alcuni ritratti

dell' estinta famiglia Moro. Nacque il Grandi nel 1491 in Ferrara: morì nel 1531: studiò alla scuola di Cosimo Tura detto Cosmè, e fu distintissimo pittore (1).

L' Epifania nel prospetto del Coro, ed i due grandi quadri con la Conversione e Decollazione di S. Paolo sono di Domenico Moni, come si accennò di sopra: il Profeta Elia, e la B. Vergine con tre santi dell' ordine Carmelitano sono di Scarsellino, opere eseguite in sua giovinezza.

La pala dell' altare del SS. Sacramento, è del nominato Pellegrini; e fuori della cappella, appeso al muro, vedesi un quadretto con la morte della B. Vergine di Michele Coltellini, ove in picciolo cartello si legge il di lui nome.

Ritornando verso la porta, la cappella della B. Vergine del Carmine fu dipinta a' tempi nostri, dal ferrarese ornatista Bregola.

La seguente minor cappella ha una Purificazione, di Bastianino.

Dello stesso Sebastiano Filippi è pure il quadro della Resurrezione posto nel consecutivo altare.

La venuta dello Spirito Santo, nella susseguente cappella è opera d' Ippolito Scarsellino, della di cui mano sono pure, per la maggior parte, le figure in soffitta.

Nell' altare che viene dopo, sta una S. Maria Maddalena de' Pazzi, dipinta da certo Clemente Majola ferrarese, scolaro di Pietro Berettino, e della di cui Biografia, rimasero poche notizie.

L'ultima cappella, ha la statua di S. Giuseppe, intagliata da Filippo Porri, ed alcuni quadretti del Moni.

(1) Ved. Lanzi e Vasari — Scuola di pittura ferrarese.

Sulla porta maggiore finalmente sta la tela, con la B. Vergine, e S. Angelo M. Carmelitano, che fu cominciata da Carlo Bononi, e lasciata imperfetta per la sua morte, dopo la quale vi diedero compimento i di lui scolari.

Il Convento, dopo la soppressione, fu ridotto ad uso di carceri criminali, e per tale oggetto se ne prevale il Governo anche al presente.

FABBRICA DETTA LA POSTACCIA

E

FINANZA PONTIFICIA.

L' antichissimo edifizio detto *la Postaccia* fu fatto costruire da Ercole I. Estense con disegno di Gaspare da Corte, destinandolo ad alloggio per i forestieri: trovasi ora in istato di piena decadenza, sebbene presenti ancora, all' esterno, i resti di una robusta costruzione. Nel 1506, vi si ricoverarono i figli di Giovanni Bentivoglio, che scomunicato dovette fuggire da Bologna ove signoreggiava, e qui rimasero per tre giorni, con 400 cavalli, fino a che partirono col loro seguito alla volta di Mantova, diretti a raggiungere il loro Genitore in Milano.

Il locale che serve agl'ufficj delle Finanze Pontificie,

fu pure eretto ed a tal uso dedicato, fino dal tempo del Dominio Estense, presso la strada che conduce a Bologna, per favorire il frequente traffico che praticavasi, fino d' allora con le industriose genti bolognesi.

PORTA RENO

UNA VOLTA PORTA S. PAOLO.

La porta che escendo dalla Città mette alla via postale che conduce a Bologna, è degna di qualche considerazione, per il vago marmoreo ornato esteriore, di solida e ben intesa architettura, creduta del nostro Aleotti detto l' Argenta. Fu ordinata dal P. Paolo V. nel 1612. e terminata nel 1620. e vi si pose il busto del Pontefice nominato. Il rialzo cagionato dalle opere di fortificazione militare con le quali la Città venne circondata dipoi, fece sì che le basi rimanessero in una posizione troppo depressa, a tale che l' edifizio discapita assai nella sua reale vaghezza presentandosi all' occhio dello spettatore.

S. COSMA E DAMIANO

ORATORIO DEGLI SPEZIALI.

Il piccolo *Oratorio* detto *degli Speziali* fu comin-

ciato nel 1710. e compito nel 1738 con disegno di Francesco Mazzarelli cittadino ed architetto ferrarese, e lo eseguirono i fratelli Santini. I busti che stanno sopra la maggior cornice, si attribuiscono ad Andrea Ferreri. La tela che sta all' altar maggiore con la B. Vergine ed i santi Martiri Medici, fu dipinta da Matteo Bortoloni da S. Bellino.

Quando le arti e gli artisti, in Ferrara, formavano corpo e collegio di rappresentanza, dedicavasi ogni arte alla protezione di un Santo: avevano i Farmacisti scelti a protettori i Titolari di quest' Oratorio, e quindi venne indicato, come sta espresso di sopra.

S. GIUSEPPE.

Gli Eremitani scalzi dell' ordine di S. Agostino, furono introdotti in Ferrara dal Conte Camillo Zavaglia nel 1621 mentre egli trovavasi in Roma, in qualità di Ambasciatore di questa Provincia.

Fabbricaronsi poi la chiesa attuale, che fù consecrata da Monsig. Guido Bentivoglio Vescovo di Bertinoro, la terza Domenica dopo la Pasqua del 1671. intitolandola a S. Giuseppe, ed a Santa Tecla.

Ivi fu trasportato il Voto pubblico fatto per il terremoto del 1624, e si pose all' altar maggiore il gran quadro esprimente S. Giuseppe, S. Monica e S. Agostino in atto di pregare per la Città di Ferrara: lo dipinse Costanzo Cattaneo, o Cattani.

La prima cappella, a destra entrando in chiesa, mostra una tela con varii Santi dell' ordine Agostiniano, dipinta da Mauro Soderino fiorentino: sopra la sinistra parete, vedesi S. Tommaso di Villanuova che distribuisce l' elemosina ai poveri, bell' opera di Maurelio Scanavini. * Nacque questo egregio pittor ferrarese nel 1655. il giorno 7 Maggio in cui si celebra la festa di S. Maurelio comprotettore di Ferrara, per cui glie ne fu imposto il nome: studiò dapprima sotto Ferrari, indi presso Carlo Cignani di Bologna che emulò, e si prefisse d' imitare sempre, a tale da confondersi, qualche volta, con esso lui: lasciò di se, poche, ma belle opere di questo stile: visse e morì povero in età d' anni 43 nel 1698.

La cappella seguente ha un Cristo in rilievo, non ispregievol lavoro di Giovanni Cremonesi Veneziano: le tele laterali con fatti della Passione, sono dell' Avanzi.

L' altar maggiore fu di buoni marmi costruito per cura e spese del P. Renato Imperiali ferrarese, appartenente a quella Religione, e si eseguì con disegno del P. Ippolito Sivieri Gesuita ferrarese e pubblico lettore di Matematiche in Patria. Sotto l' altare sta il Corpo di S. Ignazio Martire; come pure conservansi diversi corpi Santi sotto gli altri altari, reliquie procurate alla chiesa dal 1660, al 1668, da Gabriele Bartoli ferrarese, in allora Priore di tal Convento, delle quali si fa pubblica esposizione nelle solennità religiose.

Le due tele laterali nel Coro con fatti del martirio di S. Tecla, sono dell' Avanzi: le altre due, nel Presbiterio, con atti diversi tratti dallo stesso argomento, furono dipinte da Giulio Troppa Romano, scolaro di Lazzaro de' Baldi.

La cappella dopo l' altare principale, girando a sinistra, presenta la B. Vergine col Bambino, S. Giuseppe, S. Agostino, dipinti da Paolo Franceschi Fiamingo: il S. Giuseppe agonizzante, nella cima, è di Tommaso Capitanello. Nel quadro laterale che rappresenta l' Annunciazione, Giuseppe Avanzi volle produrre nell' effigie della B. Vergine, il ritratto della Contessa Euride Crispi Manfredi madre di Monsignor Girolamo Crispi, Arcivescovo di Ferrara; e pose pure il ritratto del Marchese Eustacchio Crispi, (in quel tempo, nostro Ambasciatore a Roma) nell' altra tela, di contro, che rappresenta la Visitazione.

Nella cappella, che segue, ov' è una statua della B. Vergine, e delle due tele con tratti della vita di S. Nicola da Tolentino, una è dell' Avanzi, l' altra del nominato Capitanello.

L' intaglio del pulpito e de' confessionali, fu indaginoso lavoro di Frà Valentino di S. Perpetua, laico della religione Agostiniana, eseguito nel 1682: l' armadio della Sagrestia, e gli stalli del Coro, furono operati dai fratelli Baseggj ferraresi nel 1770.

MERCATO DE' CAVALLI.

Nella Piazzetta che serve ora a Mercato de' Cavalli, e che è segnata col nome di *Piazza Nuova*, fu anticamente un grandioso Teatro fabbricato dal Marchese Pio Enea degl' Obizzi nel 1660, quale serviva agli spettacoli della Città. Un terribile incendio appic-

catosi all' edifizio li 11 Giugno del 1674, lo consunse ed atterrò totalmente, e ne rimasero giacenti le demolizioni fino ai giorni nostri, ingombrandone l' area che conservava il nome di *Teatro brucciato*. Nel 1810 però ne fu deciso lo sgombramento, eseguito il quale, rimase libera la Piazza, che fu opportunamente destinata alla vendita e compra de' Cavalli che si tiene settimanalmente in Ferrara nel lunedì, come serve al traffico, mostra de' bovini, e di altri animali, nel medesimo giorno, lo spazioso piazzale della chiesa di S. Giorgio, che sta fuori della Porta Romana.

QUARTIERE DI PORTA MARE

CHIESA E COLLEGIO

DEL GESU'.

Incominceremo la corsa per questo Quartiere, partendo dalla Piazza, ove per prima rimarchevole situazione, s' incontra la Chiesa e Collegio de' Padri Gesuiti.

S. Ignazio fondatore di questa Religione, fu in Ferrara ritornando dalla visita di Terra Santa, proveniente da Venezia; e si narrano varii aneddoti di santità ivi accaduti in tempo di sua dimora. Ercole II. Esten-

e insistè presso di lui, onde volesse quivi trasmettere una compagnia; e venne questa, di fatto, condotta originariamente da uno de' primi dieci compagni l'Ignazio, il P. Claudio Tajo francese, che fu poi confessore del nominato Duca.

Così stabiliti in Ferrara i Padri della Compagnia, con Breve di Gregorio XIII. fondarono la loro Chiesa, sopra disegno del Concittadino nostro architetto Alberto Schiatti nel 1570, e fu poi ampliata ed ornata sotto la direzione d' altro ferrarese architetto Carlo Pasetti, e del P. Palmieri.

Acquistati, in appresso Orti, e Casamenti, de' quali furono investiti dal nostro Capitolo, come costa da rogito del Notaro Alfonso Malvezzi 17 Ottobre 1586, cominciarono ad ampliare il fabbricato, ed il P. Paganini, di quella religione, fino dal 1676 gettò le fondamenta di quel grandioso Collegio, che nelle età successive poi andò compiendosi, a tratti, fino allo stato in cui presentemente, si trova.

Erasi di molto arricchita la Compagnia; ma perdette stanza e beni, con la generale soppressione avvenutane in forza del Breve di Clemente XIV. del 21 luglio 1773. dopo di che fu data la Chiesa e Collegio ai Padri Somaschi i quali si occupavano degl' insegnamenti elementari per la gioventù, fino all' epoca dell' invasione francese.

Durante il Governo Italiano, fu ridotto quel vasto locale, ad uso de' Tribunali civili e criminali, che vi si installarono, e vi rimasero, per quanto durò il governo stesso.

Tornata la S. Sede al possesso delle sue Provincie, e ripristinata la Compagnia di Gesù, con Breve di Pio VII. del 7 Agosto 1814, furono quì di nuovo, chia-

mati i Gesuiti, rimessi in possesso della Chiesa, Convento, e di quella parte di beni che era rimasta invenduta li 15 Maggio 1817, e solennizzarono la loro ristaurazione nel giorno 9 Novembre dell' anno suddetto, riassumendo l' ufficiatura della Chiesa, il pubblico insegnamento, e le religiose Congregazioni a forma del loro istituto.

Nella Chiesa, la soffitta è composta a cassettonate: nei due ottagoni principali, vi sono dipinti rappresentanti storie della vita del Salvatore. In quello verso la facciata lavorò il Bastarolo; ed in quello verso la Tribuna dipinse, Gianfrancesco Surchi detto il Dielai.

La Tribuna, in fondo al Coro, ha il Salvatore di Gio: Batt: Cozza.

Cominciando il giro, alla destra dell' ingresso, la prima cappella ha un' Annunziata del Bastarolo.

Nel secondo altare Giuseppe Crespi di Bologna, detto lo Spagnoletto, colorì il S. Stanislao Kostka, che sviene per devozione ricevendo dalle mani degl' angeli il pane Eucaristico, gruppo della più vaga invenzione, e nello stesso quadro S. Luigi Gonzaga.

Di egual pregio, e del medesimo Crespi è la pala dell' altare seguente, con S. Francesco Xaverio che resuscita un morto, alla presenza del popolo.

Dietro l' altar maggiore sotto la Cantorìa, sta un sepolcro di buoni marmi, e considerabile scultura, nel quale si racchiudono le ceneri di Barbara d' Austria figlia di Ferdinando I. che fu la seconda delle tre mogli d' Alfonso II. Estense Duca di Ferrara, e morì nel 1572.

Architettò l' altar maggiore, non che quello di S. Ignazio, entrambi costruiti di fini marmi, il Padre Ip-

polito Sivieri ferrarese Gesuita, che fu lettore di matematica in patria.

Girando per tornare alla sortita, il quadro di S. Ignazio che trovasi sull' accennato altare è di Giacomo Bambini ferrarese nato nel 1582, scolaro di Domenico Moni, fu maestro di figura in patria, diligente pittore e valentissimo copista, morì nel 1629.

L' altare che viene dopo ha una tela, con S. Francesco Borgia in alto, e S. Francesco Regis, al di sotto, dipinta da Giuseppe Ghedini ultimo per epoca, ma non per merito, tra i defunti ferraresi pittori. Nacque in Ficarolo terra della nostra provincia nel 1707. studiò presso Giacomo Parolini: fu maestro di disegno nella patria Università, ed ebbe molta vaghezza nel colorire. Morì d' anni 84 nel 1791.

Bellissima prova di valore pittorico, abbiamo nel Crocefisso, che sta dipinto in tela, nell' ultima cappella da Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarolo *, autore di merito distinto, ferrarese, che fiorì nel 1580. fu allievo della scuola dei Dossi: studiò presso Francesco Surchi detto il Dielai: morì anniegato nelle acque del Po entro le quali si bagnava per motivi di salute nel 1589 si fece di lui menzione a carte 108, e verrà occasione di nominarlo onorevolmente altra volta.

Sta nel Coretto sulla porta della Chiesa un' Assunta di Leonardo Brescia pittor ferrarese di cui esistono pochissimi dipinti: sembra si modelasse sulle opere di Carpi e di Roselli: fu contemporaneo del nominato Bastarolo, e fu più occupato nel commercio, che nella pittura, ragione per la quale rimasero poche cose sue dopo la di lui morte avvenuta nel 1598.

Il piazzale che sta di contro a questa Chiesa, era una volta ingombro da Case di niun aspetto, quali fu-

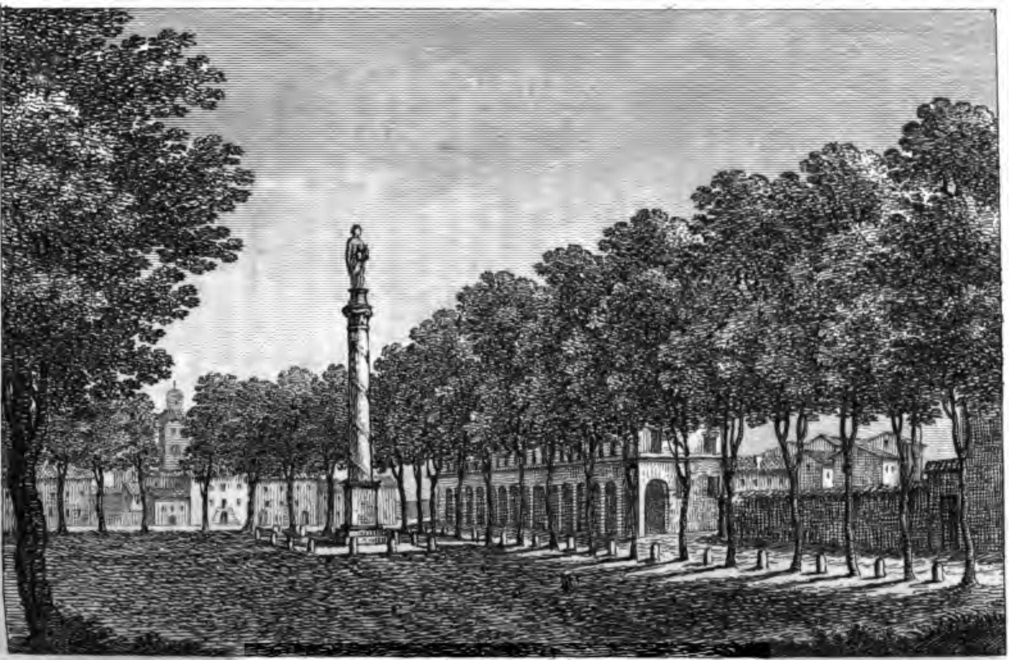
rono acquistate e demolite dai Padri della Compagnia, mediante pingue legato fatto ad essi dalla Felicita Sassatelli Conti; ed ebbe luogo una tale operazione nel 1675.

CHIESA DELLE STIMMATE

DI S. FRANCESCO.

Bartolomeo de' Cambi da Saluzzo, Minor Osservante Riformato e Missionario Apostolico, istituì il primo in questa Città la Confraternita delle Sacre Stimmate, che veste sacco di lana bigia, cintura di fune, corona al fianco e croce rossa al braccio. Questa Confraternita si fabbricò in appresso l' Oratorio e presente Chiesa che andò perfezionata nel 1621. Nobili famiglie, fra le quali i Principi Pio di Savoja, il Conte Mosti, Paolo fratello del Cardinale Corradi, vi presero parte e fecero costruire cappelle ed altari dotandoli di perpetue assegnazioni, e si ascrissero all' unione i più ricchi e distinti soggetti del paese, onde non è meraviglia, se fino all' epoca dell' invasione francese, fiorì poi quella Compagnia, e se ne ufficiava la Chiesa col maggior decoro e religioso splendore.

Entrando in Chiesa, vedesi tosto a destra un Mausoleo di buon disegno ed eletti marmi, nel quale giace il Marchese Cesare Turchi, ultimo della famiglia di



Piazza Ariostea in Ferrara

questo nome, altre volte citata in questa Guida: porta data del 1622.

Il primo altare ha un' Assunzione di Maria Santissima, del Bambini.

L' icona dell' altar maggiore rappresenta S. Francesco d' Assisi che riceve le Stimmate, ed è, di Francesco Barbieri detto Guercino: fu inciso in rame dal ferrarese distinto intagliatore Andrea Bolzoni. Le due statue laterali, in legno, sono d' Andrea Ferreri. S. Lodovico Tolosano, e S. Elisabetta, sugli sportelli delle finestre che corrispondono al Coro, furono dipinti dal Bononi.

Di bell' effetto è pure la Pietà, che vedesi nell' altare a sinistra, tela dipinta dal nominato Carlo Bononi.

Furono qui tumulati i ferraresi pittori Alfonso Chenda, Costanzo Cattani, e Giacomo Parolini.

PIAZZA ARIOSTEA.

Ercole I. Estense nel 1494 fece, in origine, disegnare questa Piazza, sopra un Casale appartenente a certo Bartolomeo Zermio, volendola intitolata *Piazza Nuova*, ed aveva destinato ornarla con due grandiose colonne da collocarvisi nel centro. Giungevano queste di fatti nel 1499 condotte per le acque del Po; ma una cadde, nello scaricarle, entro il Po stesso e rimase sepolta nel fiume: l' altra scheggiatasi, fu poi destramente riparata dallo scarpellino Cesare Mezzogori

di Comacchio, coll' intagliarvi intorno un ramo di quercia che spiralmente la circonda, così togliendo ogni deformità arrecatagli dalla scheggiatura. Fu innalzata a pubbliche spese nel 1675, imponendovi la statua sedente di Papa Alessandro VII. allora regnante, fusa in bronzo, nell' arsenale di Venezia da Francesco Caprioli Veneziano.

L' invasione francese avvenuta nel 1796 produsse l' atterramento e dispersione di quel monumento, come per mal' inteso fanatismo democratico, andarono disperse in quell' epoca, le altre due pregievolissime fusioni in bronzo, che condecoravano la maggiore nostra Piazza, cioè la statua equestre di Nicolò, e quella di Borso padre e figlio Estensi, l' uno Signore, e l' altro primo Duca di Ferrara, opere distinte che da alcuni si attribuivano a Donatello, e da altri a Nicolò del Cavallo, e che andarono così miseramente perdute.

Rimasta spoglia la colonna, per alcun tempo, nel 31 Maggio 1810, vi fu imposta una statua colossale di Napoleone scolpita in marmo dal bolognese Demarìa, e fu contemporaneamente circondata la Piazza, con doppia fila di verdi piante regalate dal Principe Eugenio Beauharnais, allora Vice-Re d' Italia.

Occupata indi Ferrara dalle armi tedesche, si tolse di là, anche la statua del decaduto Imperatore il 14 Maggio del 1814, conservandone per memoria i frammenti nel Museo dell' Università nostra.

Considerandosi finalmente che gli uomini distinti per arti, o per lettere riescono graditi ad ogni età ad ogni governo, si concepì l' ottimo divisamento d' innalzare sulla colonna la statua del nostro immortale concittadino Lodovico Ariosto. Fu così questa scolpita, a solo prezzo d' amor patrio, dai nostri scalpellini Francesco

Mansueto fratelli Vidoni, ed inaugurata li 25 Novembre del 1833 a spese comunali imponendo al locale il nome di *Piazza Ariostea*, tre secoli dopo la morte dell' esimio Poeta.

Fanno di se bella mostra intorno al descritto recinto, il Palazzo della famiglia Bevilacqua di Bologna, che guarda l' Oriente, con ornamenti d' ottimo stile alle finestre, vaghi intagli di candelliere in marmo, ai lati dell' interna scala del cortile, e verrone di marmo nell' angolo esteriore dell' edifizio, non che l' altro grandioso Palazzo adorno di marmoreo loggiato, che è volto a Settentrione, pertinenza, un tempo dell' estinta famiglia de' Marchesi Rondinelli, ed ora de' signori fratelli Zatti.

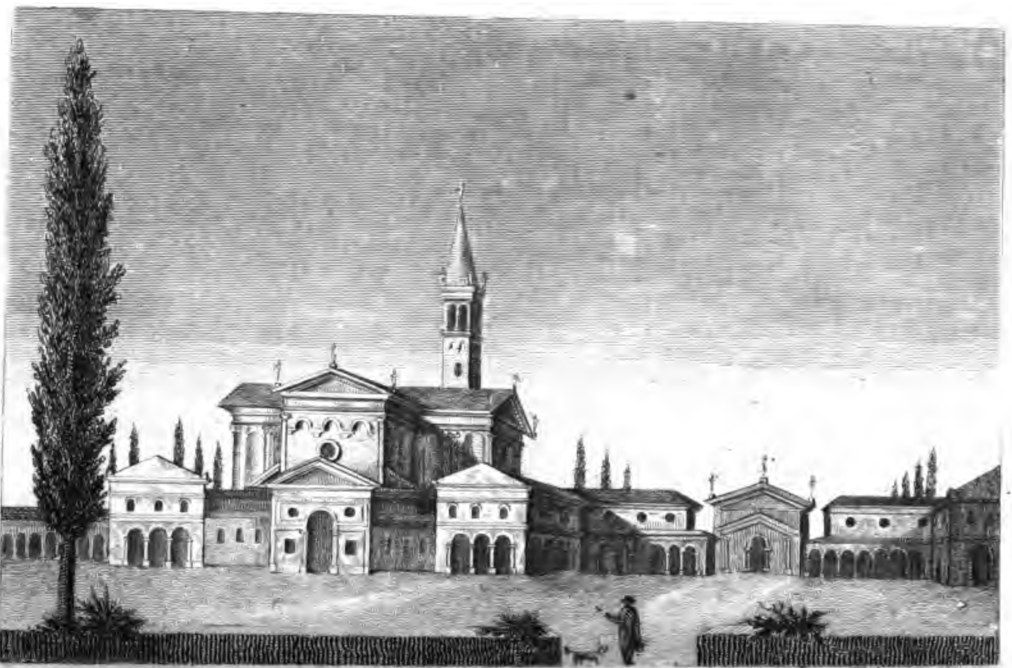
PALAZZO BEVILACQUA.

Altra grandiosa fabbrica, con estesissima cinta di muro, che accenna un giardino, si vede in angolo della Piazza Ariostea che mette alla strada Borsa, e fu cominciata dal Conte Onofrio Bevilacqua.

Il Marchese Camillo Bevilacqua Cantelli, ultimo di questa famiglia, che domiciliasse in Ferrara, ingrandì ed abbellì internamente questo edifizio, in modo principesco, circa al 1780. Dovizioso Cavaliere, dotato di molto genio e vastissime idee, aveva formato, annesso al palazzo, un ampio e delizioso giardino, che adorno di elaborati verdi, d' infinite statue, giochi, fontane e

vaghe costruzioni, formava corredo magnifico alla di lui abitazione, ornamento alla città nostra, e mostravasi come uno de' più distinti d'Italia: la di lui generosa liberalità, ne accordava continuatamente l'accesso, e permetteva che servisse a pubblico passeggio e diletto, come suole praticarsi in Roma, della celebre Villa Borghese. Mancato però egli di vita, e trasferitosi in Milano il domicilio della famiglia, andò trascurato il giardino, distratti gli ornamenti tutti, e tornò campo d'ortaglia e verdura, quello che fu dapprima grandioso e vago giardino.

Il Magistero dell' ordine di Malta con decreto del proprio Concilio delli 11 Luglio 1826, ed autorizzazione del P. Leone XII del 12 Maggio anno suddetto, trasferitosi da Catania di Sicilia, in Ferrara, vennero i Capi dell' ordine, coi rispettivi uffizj a prendere stanza in questo palazzo, preso a pigione dal proprietario il 26 Agosto dell' anno suddetto, e ne ricomposero gl' interni appartamenti con molta nobiltà, e molto dispendio: vi alloggiò il Balì Antonio Busca Luogotenente del gran Mastro, il Commendatore Vella gran Cancelliere ed altri Commendatori e Cavalieri cui erano i primarii uffizj affidati, e ritornò il Palazzo al suo primiero splendore. Traslocata però la sede di quell' ordine, da Ferrara in Roma nel Luglio del 1834. abbandonarono il sontuoso alloggiamento, che si ridusse di nuovo alla condizione delle case d' affitto.



CAMPO SANTO DI FERRARA.

S. LUCIA VECCHIA.

Fu edificato un Monastero e piccola Chiesa coll' intitolazione di *Santa Lucia in Roncagallo* prima del 1270. Del 1590, non rimanendovi più, che l' Abbadessa ed una Monaca, il Vescovo Fontana providde a queste, e riunì le scarse rendite di quel Monastero a quelle del Seminario, esistente allora in S. Giustina come si accennò a carte 206. Dopo vi ebbero Convento i Cappuccini, poscia la Confraternita delle Stimmate; e finalmente Pier-Leone Marchioni Giurisconsulto ferrarese, vi formò un beneficio semplice jus-patronato della di lui famiglia. Ora non rimane che la piccola Chiesa, conservata alle pratiche religiose, di quella remota parte della Città, ed a comodo del vicinato.

CIMITERO COMUNALE

E

CHIESA, UNA VOLTA, DELLA CERTOSA.

Esisteva un grandioso Monastero di Certosini in Ferrara edificato ingrandito e dotato da Borso d' Este, ino dal 1461. quale Borso, volle che pure le di lui

ceneri fossero quivi deposte come lo furono, nel particolare sarcofago che esiste ancor di presente in detto locale alla Cella num. 11. formato da un' urna di marmo, a rilievo, con vaso antico, contenente memorie ed ossa del commendato fondatore.

L' occupazione dell' Italia operata dall' armi francesi nel 1796, portò la soppressione de' Cenobiti di S. Bruno, e ridusse la Certosa a Caserma, meno la Chiesa che rimase deserta e spoglia anch' ella de' suoi migliori ornamenti.

Promulgata indi la legge che stabiliva l' istituzione de' pubblici Cimiterii sotto il Governo Italiano li 5 Giugno 1811, la nostra Municipale Magistratura proponeva di convertire in quell' uso il vasto recinto della Certosa; si opponeva la massima generale sanitaria, che prescriveva doversi costruire ogni Campo Santo fuori delle Città; ma verificatosi che la posizione del locale in questione, era tanto isolata dalle abitazioni, in Ferrara, che poteva quasi considerarsi come se ne fosse disgiunta, si ottenne alfine superior sanzione alla proposta, e stabilito il Campo Santo nel divisato posto, fu benedetto facendosi di questo e della Chiesa solenne apertura il 3 Gennaro 1813 con intervento delle Autorità Governative, alla presenza delle quali recitò analoga inaugurale Orazione il distinto Oratore Canonico Finetti ferrarese, che poi vestì l' abito della Compagnia di Gesù.

Amministra le rendite dello Stabilimento, una Commissione Consigliare presieduta dal Gonfaloniere, ed abitano nel locale, mantenuti a pubbliche spese, un Capellano e Custode della Chiesa, un Ispettore del Cimitero, ed i necessarj inservienti.

L' Arciconfraternita detta della Morte, che già esisteva in Ferrara, e della quale si scrisse a carte 123, ripristinata da Monsignor Fava nostro Arcivescovo nel 1813, applicata alla protettoria delle Carceri, ed alla Conforteria de' miseri condannati all' ultimo supplizio, ottenne in proprietà la Chiesa, con obbligo d' uffiziare anche nell' annesso Cimitero, con Breve di Pio VII. del 6 Agosto 1816, e prestasi conseguentemente a condecorare ogni funebre ricorrenza.

L' ampiezza ed opportunità dell' area, che misura più *che* 31000. *e* 400. *metri quadrati*, presentava largo campo ad immaginare vasti progetti di riparto e costruzioni, dei quali si occuparono, fino dall' impianto, gl' ingegneri Comunali Giuseppe Campana, ed Antonio Foschini che entrambi riposano estinti in questo luogo di pace: dopo di loro poi il Cav. Marchese Ferdinando Canonici, nell' arti d' architettura versatissimo (e pregevolissimo amico dello scrivente) compose un piano di riduzione che senza distruggere quanto prima esisteva, segnava le traccie per compiere decorosamente il grande e maestoso edifizio; e questo piano architettonico visto, ed applaudito dall' Accademia di belle arti di Venezia, presieduta dall' insigne nostro concittadino il Commendatore Conte Leopoldo Cicognara, fu adottato dalla comunale Rappresentanza, ed è sull' orme di questo, che progrediscono continuamente i lavori verso il loro compimento.

Il corpo principale del vasto edifizio, viene formato da un esteso claustro quadrangolare continuato in doppio corritojo: arcate sostenute da colonne di marmo chiudono, nell' esterno, un prato a verdura, e ripetute grandiose celle, interrotte alternativamente da coperte gallerie che guardano sopra altrettanti giardinetti,

circondano il detto claustro nella parte interna. Verso la fronte poi che volge all' ingresso, un' altra area quadrilunga è circoscritta da grandioso loggiato, il quale mette alla cappella privata del Campo Santo; e di questa prospettiva gode, a prima vista, il pittoresco aspetto lo spettatore che si presenta dallo spazioso viale ornato di doppia fila di verdi piante, mirando a traverso i cancelli di ferro che in lunga fila chiudono l' accesso da questo lato. Molti e diversi altri locali poi e praticelli circondarj, si prestano agli usi di custodia, servizio, e separazioni di classi, inerenti allo stabilimento, che favorito e compiuto, nel contemplato sviluppo, riuscir potrebbe uno de'più magnifici e grandiosi d' Italia.

Indicheremo, ora i monumenti che possono meritare qualche considerazione, imprendendo il giro sotto gli archi, e volgendoci a destra.

Il num. 89. Ha un alto rilievo in marmo, opera di Giuseppe Ferrari vivente scultore ferrarese.

Sarcofago fatto costruire dagli amici a Maria Rossi Scutellari. 1832.

Num. 87. Alto rilievo in marmo di Rinaldo Rinaldi veneziano, allievo di Canova.

A D. Venanzio Varano dei Duchi di Camerino 1814.

Num. 86. Monumentino in marmo di mano veneta.

A Massimiliana Cislago prima moglie del Conte Leopoldo Commendatore Cicognara. 1807.

Num. 84. Arco con lunetta dipinta da Giuseppe Santi, incompleto.

Al Conte Girolamo Cicognara Romei. 1813.

Num. 79. Rilievo in marmo di Cincinnato Baruzzi.

A Luigi Alberto Trentini 1818.

Num. 64. Alto rilievo in plastica, e scagliola di Defranceschi bolognese.

Al Marchese Ercole Bevilacqua 1827.

Num. 56. Lapide in marmo ornata alla maniera del 1500 di Francesco Vidoni ferrarese.

Al Marchese Giuseppe Zavaglia 1829.

Num. 51. Dipinto ad oglio di Francesco Migliari ferrarese.

Alla Contessa Sabina Conti 1818.

Num. 42. Basso rilievo in marmo di Trentanove.

A Camilla Sagredo Raspi 1816.

Num. 36. Sarcofago in marmo di lavoro veronese.

Al Marchese Alessandro Strozzi 1817.

Num. 34. Composto di pittura e scultura: la prima di Giovanni Guitti ferrarese, la seconda di Francesco Vidoni.

Al Dott. Fisico Medico Vincenzo Bononi.

Num. 31. Alto rilievo in marmo di Ferrari, veneziano.

A Gio: Battista Barbiani, di greca origine.

Num. 22. Lapidi in marmo.

Della famiglia Finotti 1820.

Num. 18. Figure in marmo di Ferrari veneziano, e Busto di Demaria bolognese.

Al Marchese Guido Villa. 1808.

Num. 16. Alto rilievo in marmo di Ferrari veneziano.

A Maurelio Scutellari 1816.

Ripetendo ora il giro, ed internandosi nell' altro claustro di fronte, nel campo a sinistra, un tempietto circolare in marmi, opera de' fratelli Francesco e Mansueto Vidoni ferraresi.

Alla loro sorella, Speranza Vidoni 1837: poi ritornando viene la cappella privata del campo santo.

Dopo questa, nel fondale di prospettiva un sarcofa-

go antico in marmi, con sopra una Madonna e Putto di quei tempi.

A Bernardino Barbulejo, maestro di Lodovico Ariosto. 1536.

Cella Num. 20. della famiglia del Marchese Giuseppe Fioravanti, con soffitta dipinta da Giuseppe Tamarozzi ferrarese.

Num. 19. Cella regalata dalla famiglia Bentivoglio, al Corpo degl' Ingegneri ferraresi.

Monumento in marmo, disegno del Cav. Marchese Ferdinando Canonici, a basso rilievo, di Francesco Vidoni, Medaglia di L. d'Este, allievo di Canova.

All' insigne Matematico, ed Idraulico ferrarese Teodoro Cav. Bonati. 1820.

Num. 18. Cella della famiglia Saracco.

Memoria in marmo di Demaria bolognese.

Al fanciullo Giuseppe Saracco 1813.

Num. 17. Cella delle famiglie Massari.

Il Genio del Commercio, statua in misura naturale di Cincinnato Baruzzi.

Al Senatore Luigi Massari.

Medaglia con ritratto della Carlotta Massari Masi, dello stesso Baruzzi.

Archetto num. 139. della Galleria intermedia.

Medaglia in marmo di Francesco Vidoni.

Ritratto della marchesa Annetta Silvestri Bevilacqua. 1833.

Claustrino de' Bambini, nel fondale, alto rilievo in marmo con la Madonna, S. Giorgio, e ritratto di un devoto, vago lavoro antico, attribuito ai fratelli Lombardi ferraresi.

Cella num. 12. della famiglia Mosti.

Monumento in marmi, con due statue, busto e bassi rilievi di Adamo Tadolini, allievo di Canova.

Ad Ercole Conte Estense Mosti. 1828.

Num. XI. Cella Estense.

Nel fondale, Medaglia, ed Urna in marmo di Borso Estense, lavoro del 1500.

B. Vergine di sufficiente antico lavoro.

Cella de' Sacerdoti.

Sarcofago in marmo.

A Giuseppe Canonico Medici. 1815.

Sarcofago in marmo.

All' Oratore e Poeta ferrarese Onofrio Canonico Minzoni. 1813.

Nel fondale, Deposizione di Cristo, lavoro in plastica d' ignoto autore, contro dipinto ad olio, di Giovanni Masi ferrarese.

Cella num. 2. dedicata agli uomini illustri ferraresi.

Busto colossale in marmo ritratto del Commendatore Conte Leopoldo Cicognara, opera di Canova, legato disposto dello stesso Cicognara, a favore di questo stabilimento, ove fu tumulato. 1835.

Monumento ad alto rilievo, in marmo d' Angelo Conti ferrarese.

Al distinto Fisico-Chimico Dottor Antonio Campana. 1832.

Monumento, ad alto rilievo in marmo del suddetto Conti.

A spese del Comune, all' insigne pittor ferrarese Benvenuto Tisi detto il Garofalo, eretto nel 1839.

Statua, più che al naturale, in marmo, di Giuseppe Ferrari ferrarese.

Al rinomato Vincenzo Monti Poeta ferrarese.

A spese del Comune, eretta nel 1839.

La sommità della Cella fu dipinta nell' ornato da Francesco Migliari ferrarese, nelle figure da Francesco Saraceni ferrarese.

Le lunette portano, in cinta, i nomi più celebrati delle quattro classi in cui sono ripartite e distinte le sottoposte pareti cioè, la prima, a destra, dedicata ai pittori e scultori, è circondata dai nomi di Cosimo Turra, Domenico Panetti, Dosso Dossi, Alfonso Lombardi, Girolamo Carpi, Giovanni Benvenuti, Giuseppe Bastarolo, Sebastiano Filippi, Ippolito Scarsellino, Carlo Bononi: il chiaro-scuro, rappresenta l' ammirazione del Pontefice Giulio II. che considerando un Baccanale di Benvenuto Tisi, da esso lui dipinto in età avanzata, ne rileva le bellezze e ne encomia il valore.

La lunetta appresso riservata ai Poeti, ha in contorno, i nomi di Giambattista Guarini, Matteo Maria Bojardo, Tito Vespasiano Strozzi, Antonio Tebaldeo, Ercole Strozzi, Lodovico Ariosto, Cornelio Bentivoglio, Cinzio Giraldi, Girolamo Baruffaldi, Onofrio Minzoni, Alfonso Varano: il dipinto a figura, esprime Ariosto che sta recitando il suo Poema al Duca ed alle Duchesse Estensi in Ferrara.

L' altra che viene dopo, intitolata ai Fisici e Matematici ha nella fascia, i nomi di Giovanni Manardo, Domenico Novara, Gian-Battista Canani, Antonio Montecatino, Giambattista Riccioli, Giovanni Bianchini, Giovanni Lanzoni, Alessio Prati, Antonio Foschini, Teodoro Bonati: rappresentano le figure, Giovanni Bianchini che offre le sue tavole astronomiche all' Imperadore Federico III, che ne lo rimunera accordandogli d' inquartare l' aquila Imperiale, nello stemma di sua famiglia.

L' ultima lunetta finalmente serbata ai Filologi, tie-

ne in contorno i nomi di Celio Calcagnini, Pietro Prisciani, Lilio Gregorio Giraldi, Giambattista Pigna, Alberto Lollio, Musa Brasavola, Guido Bentivoglio, Gianandrea Barotti, Vincenzo Bellini, Antonio Frizzi, Daniele Bartoli; e sta nel quadro il distinto Medico Musa Brasavola, in faccia a Francesco primo Re di Francia, che gli conferisce la nobiltà, consegnandogli la spada, con cui lo crea Cavaliere dell' ordine di S. Michele.

Succedono a questa Cella, vicino alla sortita, l' archetto 106 dipinto da Francesco Saraceni

A Giuseppe Grillenzoni dilettante di pittura, ed amatore di belle arti 1822. e finalmente l' altro archetto 104. con lunetta dipinta dal sunnominato Grillenzoni.

Ad Antonio Foschini valente architetto ferrarese con ritratto, e di contro la pianta del nostro Teatro Comunale, di cui fu l' inventore. 1813.

In fianco alla sortita vi è la camera mortuaria, dalla quale si può entrare in chiesa.

CHIESA DEL CIMITERO

COMUNALE.

Fu già indicato essere stati edificati, e generosamente dotati Chiesa e Monastero nel 1452 da Borso

d' Este, in allora, Duca di Modena, Reggio, e Vicario della S. Sede in Ferrara, il quale v' introdusse i Certosini dalla gran Certosa di Grenoble nell' anno 1461, ed era fuori di città. La chiesa attuale poi, fu cominciata dai Monaci stessi nel 1498, e terminata nel 1551: indi ristaurata dopo il terremoto del 1570, con pilastrate e volte di marmo, e vuolsi aver in questa operato Jacopo Sansovino, e Girolamo Ferrari scultore ferrarese. Di vaga e ben proporzionata struttura apparisce il tempio, e le cappelle erano chiuse tutte da cancelli di ferro ornati di metallo i quali scomparvero, con la soppressione de' Monaci avvenuta all' epoca dell' invasione francese.

Dodici quadri stanno agli altari minori, rappresentanti altrettanti fatti della vita e passione del Redentore, eseguiti tutti dal pittore ferrarese Niccolò Roselli, altra volta nominato, il di cui ritratto pretendesi espresso nella mezza figura che si vede nel dipinto che mostra il Crocefisso.

Appesi ai muri laterali della prima cappella, a destra stanno un S. Pietro, ed un S. Girolamo creduti del Naselli.

Stanno nella seconda una strage degl' Innocenti, modernamente dipinta da Ferdinando dalla Valle giovine ferrarese che mancò ai vivi, nell' età d' anni 19 mentre studiava in Roma, con belle speranze. La Madonna in trono con S. Giovanni e S. Giorgio è copia di un bel quadro antico, e sembra eseguita dal nostro Bononi.

Il Presepio che è nella terza cappella, è di Gianfrancesco Surchi ferrarese detto il Dielai.

Si pretende del Bastarolo, il dipinto che esprime Maria tra gli Apostoli nella quarta cappella.

Del Parolini è la decollazione di S. Giovanni nella cappella seguente.

Il gran quadro nella sesta cappella, che rappresenta la discesa dalla Croce, è del Moni.

Nella gran cappella di crociera l' altare ha una bellissima tavola di Sebastiano Filippi *, della di cui mano sono pur anche le Sibille dipinte a tempera che contornano l' altare medesimo. Francesco Naselli ferrarese fece la bella copia, della comunione di S. Girolamo tratta dal quadro di Guercino che esiste nella Certosa di Bologna; e bellissima opera d' Ippolito Scarsellino è quella, in cui vedonsi i Cani del Conte Ruggero di Sicilia che scoprono S. Bruno co' suoi Monaci che stanno orando nella solitudine di Squillace.* Non è di minor pregio la vaga e grandiosa tela, nella quale il valente Carlo Bononi espresse le Nozze di Cana Galilea, in cui vuolsi aver effigiato se stesso l' Autore nella figura dello Scalco.*

In fondo al Coro è il titolare S. Cristoforo dipinto da Bastianino, e le due grandi tele che sono ai lati del presbiterio, una con la B. Vergine che conforta S. Bruno nell' Eremo, e l' altra, con un fatto d' armi del Conte Ruggeri, sono di Giuseppe Avanzi pittore ferrarese, che quantunque dedito ai giuochi, alle gozzoviglie, alla caccia, dipinse moltissimo.

Nell' altra gran cappella di crociera, ritornando, è sull' altare un Crocefisso, intagliato in legno, dove fu altra volta, un bellissimo quadro di Bastianino, circondato pur esso da Profeti dipinti a tempera dallo stesso Filippi. Stanno su i muri laterali, una tela grande dipinta dal nostro Ghedini che visse nel 700, con la moltiplicazione de' Pani, e dal lato opposto i santi Ugo ed Anselmo, d' ignoto Autore.

Nella susseguente cappella, vedesi una gran tela con la Deposizione dalla Croce, del Mazzuoli detto il Bastarolo, ed in altro quadro il B. Niccolò Albergati che porta processionalmente la testa di S. Anna, quale dicesi opera di un Monaco Certosino d' ignoto nome.

Il quadro grande nel quale S. Apollinare risuscita una giovinetta, è bell' opera di Gaspare Venturini ferrarese.

Gli altri quadri sparsi per la Chiesa, non meritano particolar menzione.

PORTA CHIUSA DEGLI ANGELI.

In capo alla Via de' Piopponi stanno i resti di una Porta, edificata da Ercole II. Estense allorquando ampliò la città, e metteva questa ad un esteso parco destinato alle caccie, fino dal 1472. Sembra che anche a que' tempi l' uso di una tal porta non rimanesse quotidianamente praticabile al popolo, ma fosse riservato alle solenni caccie, ed all' ingresso di personaggi distinti. Passata poi la città, e Provincia al Governo Pontificio, fabbricatasi la Fortezza, ed aperta sotto la protezione di questa, la strada che conduce al Po; fu del tutto dimenticata la Porta che chiamavasi *degli Angeli*, per essere vicina ad una Chiesa di questo titolo; e rimase fuori d' uso, come rimane al presente

ECO

DELLA MONTAGNOLA.

Dietro il Monastero della Certosa esisteva anti-
imente un palazzo estense detto di Belfiore, contor-
ato da Orti, e deliziosi giardini formati nel 1391.
al Marchese Alberto d' Este Signore di Ferrara, che
er la loro amenità furono assai commendati dagli
torici e Poeti contemporanei. Passato indi quel suo-
alle mani d' altri e diversi proprietarj, furono, con
scorrer degli anni, trascurati gli abbellimenti, e non
resenta ora che semplici prati a verdura, con qual-
1e prominenza, da cui prese volgarmente il nome di
Iontagnola. Girando le mura della Città, da questo
to, incontrasi un punto indicato da una colonnetta
marmo, ove un Eco meraviglioso ripete distinta-
ente, fino a *due interi versi endecasillabi*, quando
engano pronunciati ad alta voce, e con speditezza di
igua; e siccome l' angolo di ripercussione trovasi
osto a molta distanza dallo sperimentatore; così
mane ad esso il tempo di udire chiaramente ripeter-
le pronunciate parole, ciò che rende quest' Eco
io de' più speciosi e distinti, fra quanti sono fin' ora
nosciuti.

SCUOLE PIE

DI BELL' ARIA.

Nella via di *Bell' Aria*, vedesi sul prospetto della Casa N. 188 un Busto, in marmo, scolpito da Giuseppe figlio d' Andrea Ferreri distinto plastico, e statuario ferrarese. È questo il Ritratto del Cardinale Rainieri d' Elci Arcivescovo e Legato di Ferrara, che nel 1748 eresse in questo luogo e dotò, del proprio, uno stabilimento di Scuole Elementari per i fanciulli, affidandone la direzione, ai Fratelli Francesi detti della Dottrina Cristiana, Religione fondata in Rems dal Canonico Gio: Battista Della-Salle circa al 1682, ed approvata dal P. Benedetto XIII. nel 1724. In questo luogo si mantiene, tutt' ora, la Scuola Matrice normale, presso la quale fanno capo le altre stabilite in ogni quartiere della Città, e mantenute a spese del Comune per i poveri fanciulli e fanciulle.

Queste plausibili e pietose istituzioni, si prestano all' istruzione religiosa e civile degl' indigenti, e servono opportunamente a renderli edotti nell' Aritmetica e nella Calligrafia, per quanto può abbisognare alla classe degli Artieri, cui sono, per la maggior parte, destinati.

ORATORIO FERRETTI.

Di elegantissima interna costruzione è l' Orato

rivato annesso alla Casa N. 144. Catterina Bianchi divenne erede di un comodo patrimonio essendo morto il di lei padre senza successione maschile: rimasta nubile e sommamente dedita alla pietà religiosa, ne dirigeva l' animo certo Padre Giacomo da Gateo Minor' Osservante morto in odore di santità nel 1794. a Ferrara; e fu ad insinuazione di detto religioso che la nominata zitella ferrarese fece costruire questa devorosa Chiesuola con disegno, del nominato Antonio Foschini nostro architetto circa al 1793. epoca indicata dalla marca che portano le campanelle addette all' Oratorio medesimo. Appartiene ora al Sacerdote Conte Don Cesare Ferretti, unitamente alla Casa di cui fa parte.

SANTO SPIRITO

CONVENTO E CHIESA.

I Minori Osservanti di S. Francesco abitarono fino dal 1407. un grandioso Convento, nell' antica Ferrara, in *Borgo della Pioppa* (ora Villa di Quacchio) e precisamente ove esiste adesso il così detto *Montagnone*, che a quei tempi era fuori della Città. Il Duca Alfonso II. che temeva allora d' essere assalito dall' armi del Pontefice Giulio II. volle fortificarsi da quel lato, nel 1512, ed atterrò, per conseguenza interamente quell' Edifizio, che fu stimato Quaranta-

mille Scudi d' oro, e si chiamava *Santo Spirito*; titolo che aveva quel locale fino da tre secoli; perchè quando, a proprie spese, vi fece costruire per i Minori Osservanti, Bartolomeo Della-Mela ferrarese Referendario di Nicolò III. Estense, nel 1407. era ivi situato uno Spedale appartenente alle Monache di S. Silvestro, che portava quello stesso nome fino dal 1240.

Demolito il mentovato edifizio, il medesimo Alfonso II. ideò il nuovo Convento e Tempio attuale, conservandone l' intitolazione. Morì però questo Principe che la chiesa era giunta appena alla metà di sua costruzione, e fu poi ridotta, in seguito, a compimento mediante le elemosine de' cittadini. Concorsero a formare il Convento gran parte de' materiali e marmi tratti dalle demolizioni dell' Estense Palazzo di *Belvedere* atterrato nel 1601, e fu nel giorno 15 Febbrajo del 1656, che compiuto il Tempio, ne fece la consecrazione il Cardinale Carlo Pio Vescovo di Ferrara, erigendovi quel Porporato stesso l' altare di S. Antonio da Padova.

Anche i Minori Osservanti subirono, la soppressione nel 12 Maggio 1810. sotto il Governo Italiano; ma tornato il Governo Pontificio, rivestirono l' abito, ai 4 Ottobre 1816, e ritornarono al possesso della loro Chiesa e Convento, il 16 Dicembre dell' anno medesimo, ricomponendone le abitazioni, che avevano servito a militare caserma, nel tempo dell' ultima guerra.

Nel refettorio dello spazioso Convento, è degna di particolare considerazione la Cena degli Apostoli che grandiosamente vi dipinse a fresco Benvenuto Tisi. Appariscono in essa due figure a sinistra: una di Vecchia, e l' altra d' Uomo; e si ravvisa in quest' ultima, il ritratto del pittore. Nella parte superiore si vedono,

a chiaroscuro, due Profeti, e nel mezzo Davidde pastore con la testa di Golia, e Davidde Re con l' arpa. Sebbene siasi perduto l' abbassamento del quadro ove hanno ristuccato a calce, il molto che vi rimane è ben conservato, ed attesta la somma capacità dell' Autore.

Grandioso è il Tempio; ma minacciavano le volte della Crociera principale, e meritano uno sguardo le ingegnose armature di legno, che vi furono costruite dal nostro Ingegnere Architetto Antonio Foschini per garantire da ogni pericolo di ruina.

Il primo altare, a destra, entrando, ha il Martirio di S. Matteo Apostolo, dipinto da Costanzo Cattaneo.

Nell' angolo destro, all' ingresso della cappella ove è il Santissimo Sacramento, sta una tavola di Benvenuto da Garofalo, con S. Francesco, S. Girolamo, e la B. Vergine fra gli Angeli.

L' altare a sinistra della tribuna, ha una pala, ove Domenico Moni dipinse S. Diego.

Dicesi opera dell' insigne nostro Andrea Ferreri la statua di San Francesco che è posta nell' altare seguente.

La cappella grande, che viene in seguito, presenta una Crocefissione, S. Giovanni, la B. Vergine, S. Maria Maddalena, di Gian Andrea Ghirardoni, non ispregievole pittore ferrarese che viveva del 1620; ma più applicato alla mercatura, di quello che alla pittura, non rimasero di lui nè molte opere, nè dettagliate notizie.

Bellissima è poi la tela dell' ultimo altare, nella quale il nostro Carlo Bononi copiò dal Caravaggio una Deposizione dalla Croce, con tutta quella valentia di cui era capace.

La venuta dello Spirito Santo dipinta nella soffitta, viene attribuita a Leonello Bononi nipote dell' anzidetto Carlo.

S. MATTEO.

La chiesa parrocchiale di S. Matteo fu costruita con disegno de' maestri Francesco ed Angelo fratelli Santini ferraresi circa al 1758, dove era prima un Oratorio, e Casa di Donne raccolte fino dal 1580 dalla Duchessa Lucrezia d' Urbino sorella d' Alfonso II. e figlio d' Ercole II. Estensi. Aveva la Principessa destinato tale ricovero a quelle femmine che vivevano in discordia coi mariti, ed a quelle che meritavano di purgare nel ritiro i traviamenti di una scandalosa vita. Furono trasportate le une e le altre in separati locali, allorquando fu istituita la parrocchia, e si edificò la moderna chiesa di elegante interna struttura, e che vedesi conservata con la maggiore possibile proprietà e convenienza.

Poco di qui lontano, ove è la chiesa e soppresso Monastero di S. Monica, vedesi sul muro esteriore una vaga immagine della B. Vergine dipinta a fresco da Benvenuto Tisi, alquanto degradata però da certo Aurelio Orteschi veneto, che pretese, indegnamente, di ristaurarla.

S. GIOVANNI BATTISTA.

Appartenne questa Chiesa e Convento ai Canonici lateranensi, chiamati prima Canonici *di Cella Ve-*

ana perchè abitarono in un' Isola formata dal Volano, ed avevano la chiesa di S. Giacomo sotto la Diocesi di Comacchio. Professarono la vita canonica dinanzi al Vescovo di Ferrara Presbiterino, in questa nostra Metropolitana, il 29 Aprile 1177, alla presenza del Pontefice Alessandro III. che li ridusse poi a Regola di ecclesiastica disciplina, nel III. Concilio Lateranese. In quell' epoca remota dirigevano ed amministravano gli Spedali di S. Lazzaro, (1) e di S. Giorgio detto *Campo del Mercato*, fino dal 1100. per la fiera che ivi si teneva due volte l' anno dai ferraresi; ed erano istituiti questi spedali per i poveri infetti di Lebbra, morbo, la Dio mercè, ora scomparso affatto da queste contrade. Passato il loro Priorato in comenda al Cardinale Gabriele Condulmieri, che fu poi Papa Eugenio IV. il detto Pontefice, ad istanza di Niccolò III. Estense, stabilì que' Canonici in Ferrara togliendoli alla Diocesi di Comacchio. Possedettero, in progresso *S. Stefano della Rotta*, nel Borgo della Pioppa, primo ritiro della B. Beatrice Estense, come fu indicato a carte 156, ed operatasi poi l' addizione Erculea, edificarono in questa l' attuale Chiesa e Canonica nel 1505, sopra disegno di Francesco Marighella e fu compiuto il tempio nel 1508. Riuscì maestoso ed elegante, ma ebbe a soffrire non poco, dal più volte citato terremoto del 1570, per cui nel risarcirlo, fu d' alcun poco accorciato dal lato del Coro, senza alterarne però la primitiva struttura.

Compresi anche questi Canonici nella soppressione decretata dal Governo Italiano, si proseguì dopo la

(1) Il quadro di S. Lazzaro che sta in chiesa dove si vedrà indicato, esisteva in quell' Ospitale.

loro mancanza ad ufficiare la chiesa da una Confraternita laicale. Fu in seguito ceduta, unitamente all' annesso fabbricato, all' Ordine di Malta, quando venne a prendere stanza in Ferrara, per concessione del Sommo Pontefice Leone XII nel 1826, e servì ad ufficiatura a Convento di quel Magistero fino al 1834, nella qual' epoca trasferitane la sede da Ferrara a Roma, fu riconsegnato di nuovo il locale.

Ora dalla liberalità del Governo, ottennero quel Convento, per loro ricovero, le povere fanciulle vaganti raccolte dalla pietà e dai soccorsi delle Autorità e Cittadini ferraresi, le quali vengono ivi alimentate ed istruite nelle pratiche di religione, e negli esercizj convenienti alla loro condizione.

Vaga è, per invenzione di disegno, la Chiesa in forma di Croce Greca, con ampia ed eminente cupola nel mezzo.

Giacomo Bambini dipinse il San Carlo che sta sul primo altare a destra dell' ingresso, sotto alla Madonna di Reggio.

L' altare situato alla diritta della tribuna, ha per pala una bellissima Decollazione di S. Gio: Battista * d' Ippolito Scarsellino.

Di Giacomo Parolini è il titolare S. Gio: Battista dipinto nel fondo del Coro.

L' altare vicino alla maggior cappella, dal lato del Vangelo porta una tela esprimente la Pietà, del mentovato Scarsellino, * con diverso stile, ma con tanta bravura eseguita, che non sai quale dei due sceglieresti, se lo confronti con l' altro sopracitato.

La tavola dell' altare che viene dopo, con S. Lazzaro è di Niccolò Roselli.

Sta nell' ultimo altare finalmente una B. Vergine in

rilievo di egregio lavoro attribuito al nostro Alfonso Lombardi; sulle due portelle, che ne chiudono la nicchia, dipinse Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarolo, S. Agostino, e S. Ubaldo.

S. MARIA

DELLA CONSOLAZIONE.

Un devoto ferrarese nel 1189 conducendo la propria famiglia ad un suo podere per la via di Francolino, la Carretta che loro serviva di trasporto urtata in qualche ostacolo, ebbe a rovesciarsi senza che rimanesse offeso alcuno di loro. Attribuì il conduttore l' ottenuta salvezza, alla protezione di Maria Santissima alla quale egli si era caldamente raccomandato nel pericolo, e tolta di sua casa una tavoletta coll' immagine della B. Vergine, la recò tosto in luogo vicino alla città, detto *Val di Puteo*, ove eragli accaduta la disgrazia, e vi costruì un picciolo Oratorio. Questo si riempì ben presto di statuette e di voti e si acquistò numerosa frequenza di paesani e cittadini, attesa la prodigiosa quantità di grazie e miracoli che, di colà, era fama dispensasse Maria.

D. Sigismondo d' Este fratello d' Ercole I. convertì quel piccolo Oratorio nella fabbrica e Chiesa attuale, intitolandola a *S. Maria della Consolazione*, e vi

fece collocare la citata Immagine; e siccome ciò accadde il giorno 18 Marzo del 1516, in cui correva il Sabato Santo; così volle far eseguire l' incoronazione della B. Vergine e celebrarvi la Messa la sera, consuetudine festiva che si proseguì poi a praticare per varii anni in appresso. La Sacra Congregazione de' riti però venutane in cognizione, non permise che si continuasse questa straordinaria pratica, ne sospese l' esercizio, ed in progresso si conservò l' uso soltanto della incoronazione.

La Chiesa e le adjacenze appartennero per qualche tempo ai Padri de' Servi di Maria; fino a che traslocati questi ad altra sede, mediante le pietose cure del Marchese Ab. Onofrio Bevilacqua, in allora Presidente dell' Ospitale degli Esposti dei due sessi, vennero convertite in Casa di Ricovero e di educazione, per quegl' infeliei del sesso maschile, e fu dotato lo stabilimento delle provvidenze necessarie ad un tal uso, cui serve ancor di presente.

Sopra la porta della chiesa dipinse la B. Vergine alcuno dei Filippi.

Sul primo altare, a destra entrando, dipinse i fondatori Serviti, Gio: Battista Cozza milanese.

Il catino del Coro ove è rappresentato un Padre Eterno, in atto di coronare M. Vergine, ed un contorno d' Angeli che tengono varj istrumenti musicali, vuolsi una delle prime opere di Lodovico Marzolino.

L' antica tavola su cui sta l' originaria titolare, è circondata da un ornato di stucchi sostenuto da due Angeli di belle forme, lavorati da Giuseppe Mazza bolognese.

La Natività di Maria, che sta in fondo al Coro, si

attribuisce allo Scarsellino, ma è tanto polverosa ed annerita, che ormai più non vi si scorgono le figure.

L' altar maggiore di buoni marmi costruito sortì dallo scalpello di Giuseppe Ragazzini napoletano.

Nel Presbiterio, una Lapide, che porta la data del 1613. indica il sepolcro di Marfisa d' Este Cibo.

I quadri, ivi posti nelle pareti sono dell' Avanzi, meno la visitazione di S. Elisabetta, che fu dipinta dal ferrarese Giacomo Parolini.

Ritornando verso la porta, stanno sulle pareti, un San Filippo Benizzi di Giacomo Mignani bolognese, un S. Pellegrino Lasiosi di Felice Torelli bolognese, la B. Vergine fra le nubi, e sotto il B. Angelo Porro, ed il B. Francesco Patrizj, dell' ordine de' Servi, del Naselli.

Le portelle dell' organo, che ora stanno appese al muro, si vogliono di Gabriele Capellini ferrarese detto il Calzolaretto.

PUBBLICO PASSEGGIO.

Andando lungo le mura della Città, che volgono a destra dalla Porta Mare, si entra nel pubblico passeggio.

Il suolo tutto della Provincia Ferrarese, non derivando che da valli e coste marittime interrite e bonificate dall' arte nel decorso de' secoli, se offre di sua natura una fecondità agricola in cui da niun' al-

tro è superato, presenta d'altronde una monotona pianura, non mai interrotta da quelle ineguaglianze di terreno o collinette, che più vago e piacevole ne rendono l'aspetto in tante e tant' altre situazioni d'Italia. Nell' angolo orientale però della Città nostra, esiste una prominenza formata, in antico, dalle terre che si escavarono per formare le fortificazioni e le Fosse di circonvallazione, e questa prominenza viene indicata volgarmente sotto il nome di *Montagnone.*

La particolare circostanza della mentovata località, suggerì l'idea di formare in questa situazione il pubblico passeggio: e ne accresceva la convenienza il trovarsi lì posizione in tal punto, che mette capo da un lato nella lunga e spaziosa via nominata *la Ghiaja*, e dall' altro in quella chiamata *la Giovecca* che è la più bella e centrale di Ferrara.

Prese nome la *Ghiaja*, dal sabbioso interrimento che vi lasciò il Po, allorquando rivolse altrove il suo corso; e vi si entra, dal passeggio, per un arco d'abbellimento edificato a pubbliche spese, vicino a Porta Romana, architettato dal Profes. Matematico ferrarese Gaetano Genta nel 1786.

La maestosa ed ampia strada della *Giovecca*, fa parte dell' addizione Erculea, e segna un miglio di lunghezza, partendosi dal ponte del Canal Panfilio che sta presso il Castello e giungendo al pubblico passeggio, ove introduce il grande Arco fabbricato, per conto del Comune, sopra disegno del Mazzarelli nel 1703, come lo indica la marmorea lapide sovraposta.

Il Cavaliere Scopoli Veronese, unico tra i Prefetti che ebbe questo Dipartimento durante il Governo Italiano, che lasciasse desiderio di se, nel 1810, ed

il Conte Girolamo Cicognara, in allora Podestà, di grata ed onorevole ricordanza, nel 1811, si occuparono con vivo impegno, e tracciarono l' impianto di questo decoroso e piacevole stabilimento. Si approfittò della piccola Collinetta per adornarla di piante esotiche formandovi salite e discese, e si era designato innalzarvi sul vertice un tempietto con sedili di riposo, per godere la dilettevole vista che da quell' eminenza domina gran parte della Città e della esterna campagna: vi si costruì un piccolo Anfiteatro, tagliandola dal lato ove è più spazioso il prato che guarda il mezzogiorno, e si piantò a boschetto la sottoposta valletta occidentale, che destinavasi in parte ad orto agrario. Lunghe file di verdi piante, su i rampari, offrirono tosto ombroso passeggio ai pedoni, e si apprestò un' ampia strada circolare intorno al *Montagnone*, per comodo corso de' cavalli e delle carrozze.

Ma coll' esserci tolto il primo de' commendati soggetti, chiamato a più onorevoli funzioni, e col cessare dalla temporanea Magistratura il secondo, andarono dimenticati gli immaginati progetti: fu trascurato ogni ulteriore abbellimento, ed appena rimase quanto ad essi dobbiamo del pubblico passeggio.

LA PALAZZINA.

Dal pubblico passeggio entrando nella *Giovecca*, s' incontra sulla sinistra, un' antica fabbrica ad un so-

lo piano, con ornamenti di bello stile, e porta di elegante architettura, denominata la Palazzina. Fu edificata da Francesco d' Este, figlio del Duca Alfonso I. nel 1559. Eranvi buoni dipinti di quel tempo, e delizioso giardino. Passata successivamente da uno in altro proprietario, rimase per molti anni trascurato, ed in parte demolito l' edifizio; cosicchè vi rimangono ora appena poche reliquie de' vaghi lavori che avevano in essa operati i fratelli Dossi, principalmente, allorquando serviva a splendido e piacevole soggiorno degli Estensi.

S. BARBARA.

Il terribile terremoto che si fece sentire in Ferrara, cominciando nel giorno 17 Settembre del 1570. (del quale si fece menzione più volte in questa Guida) ripetendosi per diversi anni successivi, scompaginò le migliori fabbriche della città, e diffuse generale spavento. Così fu che s' indussero i cittadini, più che in undici mille, ad emigrare dall' abitato, e ad accamparsi sotto tende, o alla scoperta ne' giardini, per le strade, e sulle piazze abbandonando le proprie case. I poveri segnatamente si trovarono privi di ricovero in sì luttuosa circostanza, e molte e molte zitelle e fanciulle rimasero vaganti con grave pericolo di onestà e di vita. La Duchessa Barbara d' Austria moglie d' Alfonso II. della quale si legge un bell' elogio nelle opere

di Torquato Tasso, fabbricò un' Ospizio con Oratorio, per raccogliervi le zitelle, nel 1572; ed a quelle ricoverate dalla Principessa, si unirono poi le altre che stavano in Santa Giustina, come accennammo a pagine 206., assumendo il Reclusorio il nome della sua fondatrice.

Fu indi beneficato il Pio luogo, dalla Leonarda Cumeni Forni, donna di santa vita, che lasciò legati a suo favore, per circa scudi tremille; e dopo di lei ancora, altre Donne chiamate Ghine Garuffi, lo soccorsero con legati di qualche rilevanza.

La chiesa rifabbricata ed ingrandita indi poi, sopra disegno, che alcuni credono del nostro Aleotti, fu consacrata dal Vescovo Giovanni Fontana li 23. Marzo 1611.

Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarolo dipinse la pala dell' altar maggiore con la B. Vergine, S. Orsola, S. Barbara, e varie donzelle nel disotto, che ritrasse dal vero, l' autore, fra quelle che al suo tempo trovavansi nel Reclusorio, il quale nel medesimo uso prosiegue tutt' ora.

Lo stesso Bastarolo poi dipinse la decollazione di S. Giovanni Battista, nell' altare posto a manca dell' ingresso, in modo tale che vi spiccano per entro i modi Correggeschi, e la più distinta bravura. *

LE CAPPUCCINE.

Quando Venezia fu colpita dall' interdetto pubblicato dal Pontefice Paolo V. tre Monache del Serafico istituto, emigrando di colà nel 1606. vennero a

stabilirsi in Ferrara, ed ottennero stanza dalle famiglie Gualenghi, e Turchi, in luogo detto *Volta del Turco*, ove era una Immagine di Maria, in terra cotta, per la quale fino dal 1548, professava devota venerazione il popolo ferrarese.

Si unirono a quelle pie donne altre ferraresi, che conducendo austera vita ed esemplare, servivano di edificazione alla città tutta, e fu a loro permesso di aprire chiesa in quel luogo nel 1609.

Nel giorno poi 14 Maggio del 1642 furono traslocate in migliore e più salubre situazione, quale è la presente, ove si costruirono Chiesa e Convento, principalmente, con le elemosine di D. Ascanio Pio di Savoja, e del Marchese Guido di Bagno, allora, Generale delle armi Pontificie in Ferrara, acquistando a tal' uopo alcune fabbriche e locali dalla ferrarese famiglia Gandini.

La Chiesa fu architettata, dal Cavaliere Luca Danesi.

L' altare a destra è adorno di una tela nella quale vagamente dipinse lo Scarsellino la B. Vergine in trono, ed i santi Elisabetta, Giovanni, Antonio Abate, e Lucia. * Ippolito Scarsellino nato in Ferrara nel 1581. fu così chiamato perchè figlio di Sigismondo Scarsella, buon pittore anch' esso, (che fu qualche volta nominato Mondino) allevato dal padre nell' arte, fu mandato alla scuola di Venezia, ove studiò assai Paolo Cagliari. È questi uno de' più vaghi e graziosi pittori ferraresi: il di lui stile sente di quello di Paolo, e di quello del Parmigianino: fece molte e belle opere in patria e fuori, e cortese d' animo, come era, le rilasciava con liberalità, ai committenti ed agli amici. Morì d' anni 70 nel 1651.

Lo Scarsellino medesimo colorì sull' altar maggiore, la B. Vergine col Bambino, S. Chiara, S. Francesco, e varie Monache sottoposte.

Un' Immacolata Concetta che sta sull' altare, a sinistra, è di graziosissime forme, lavorata in terra cotta dal nostro Andrea Ferreri.

La semplicità e pulitezza con cui viene conservato questo umile Tempio, la nitidezza e proprietà degli ornati, ed il santo raccoglimento che abitualmente vi dominano, lo rendono preferibile ad ogni altro per le anime devote che amano concentrarsi in religiosa contemplazione.

GABINETTO PRIVATO.

Presso il Sig. Ing. Domenico Barbantini proprietario della Casa posta in Giovecca al N. 28. esiste un Gabinetto di Storia Naturale da esso con diligente cura formato, ed ordinato secondo il metodo prescritto dai più recenti autori, con lo scopo, principalmente, di raccogliervi le produzioni ferraresi; cosicchè le parti Ornitologica, Entemologica, e Fitologica del medesimo, corrispondono a questa mira.

La serie de' minerali classificata secondo il celebratissimo d' Haüy, manca di pochissimi articoli per essere completa, e contiene poi l' aggiunta di varie sostanze scoperte ed indicate, da altri autori posteriori al lodato Naturalista; nè furono ommesse le conchiglie,

che in buon numero si vanno disponendo conforme al metodo fissato dal rinomato Svedese.

Nello stesso Gabinetto poi si praticano ancora le quotidiane osservazioni Meteorologiche, ivi riassunte dopo la mancanza del nostro distinto Medico-Fisico Dott. Antonio Campana, che con diligente alacrità se ne occupò fin che visse, a vantaggio e comodo degli Scienziati.

LA FORTEZZA.

Era una parte dell' antica Ferrara, quel suolo su cui si formò la Fortezza. Stavano compresi in tal recinto, due porte della Città, non pochi ragguardevoli fabbricati, e più che dodici chiese, contando le parrocchiali dei Borghi ai quali si univa: nè mancavano tra questi grandiosi Conventi e signorili Palazzi, tra i quali si distinguevano segnatamente, *Castel Tedaldo*, tanto celebrato nelle Istorie nostre, e *l' Isola di Belvedere*, e *la Castellina*, con Orti e Giardini, delizie degli Estensi costruite da Alfonso I., ed un palazzo di Lucrezia Estense moglie di Francesco II. Duca d' Urbino, e molti e molti altri edifizj appartenenti alle primarie famiglie ferraresi.

Clemente VIII. dopo aver preso possesso di Ferrara, stabilì di costruirvi una Cittadella: ordinò la demolizione di quanto comprendevasi nel circuito ad essa destinato, e nel 1599 si diede mano agli atterra-

menti, che terminarono nel 1608. A quest' epoca furono gettate le fondamenta della Fortezza, alli 28 Luglio, sotto la Legazione del Cardinale Spinola, con sopraintendenza di Mario Farnese Generale della chiesa, e con disegno di Pompeo Targoni romano, che la modellò sulla forma pentagona del Forte d' Anversa che guarda la Schelda.

Fu eretta la statua, in marmo, di Paolo V. sopra un piedestallo, nel mezzo della Piazza d' armi nel 1618.

Sotto il pontificato d' Urbano VIII. vi si aggiunsero le mezze lune che coprono le cortine, dirigendone la costruzione il Colonnello Floriani maceratese.

A suggerimento di certo Fra Giunipero Cappuccino, uomo assai versato nella militare architettura, nel 1630. si ampliò la Spianata che circonda la Fortezza verso la Città, ed andarono distrutti in quell' occasione non poche altre chiese e fabbricati, e le due porte di *San Pietro*, e *del Buon Amore*, che rimasero chiuse nel 1632; anzi del nobile ornato marmoreo che stava alla prima delle accennate porte, si formò l' ingresso, che vedesi dopo il ponte, entrando in Cittadella.

Il Governo Italiano nel 1805, decretò la demolizione della Fortezza di Ferrara; e qui recatosi, il Generale Bianchi d'Adda ispettore del Genio, ne annunciò l' ordine, e ne commise l' esecuzione al Capo di Battaglione Costantino Rosa Sicuro, che in quel tempo era Comandante, di quell' arma, in Ferrara. Una compagnia di Zappatori comandata dal Capitano Rasarol, ed una di Minatori condotta dal Capitano Carlo Fè, s' accinsero all' opera, che ben disposta, in termine di un mese, permise di cominciare l' atterramento nel giorno 15 Agosto dell' anno suddetto. Si fecero salta-

re tre Bastioni con le mine a pozzo, e diversi altri tratti furono smantellati con le mine a fornello, dopo di che fu abbandonata e spoglia di ogni militar difesa.

In appresso, le armi Austriache avendo occupata la Città, guarnirono la Fortezza, e nell' Aprile del 1815 avendo Gioacchino Murat, fin qui spinta l' invasione Napoletana, vi si chiusero le truppe tedesche, disposte a difendersi: ne ristaurarono provvisoriamente i Baluardi, ed i Rivellini, con lavori di terra e di legno, e vi si tennero, infatti, fino dopo la fuga de' Napoletani.

Finalmente il Trattato di Vienna del 1815, accordò il dritto di guarnigione della nostra Fortezza a S. M. l' Imperatore d' Austria e suoi discendenti. Furono quindi solidamente ricostruite le opere di fortificazione che erano state demolite; rinnovati i Ponti e le Palizzate: ricomposti i Quartieri i Magazzeni militari, fornendoli delle necessarie provigioni d' armi e munizioni: fu riaperta e ristaurata la piccola interna chiesa, armati i Bastioni, improntate le artiglierie; e viene presidiata dalle truppe e Cannonieri Austriaci, che la guardano, sotto gli ordini di un' Ufficiale superiore che quivi tiene dimora ed ufficio, col titolo di Comandante della Fortezza.

S. GIORGIO

FUORI DI PORTA ROMANA.

Terminata l'indicazione di quanto esiste di più rimarchevole nella Città nostra, stimo conveniente il fare qualche cenno della Chiesa di S. Giorgio, fuori delle mura, come quella a cui ci richiamano le più antiche reminiscenze, anzi il nascere di Ferrara.

Ivi correva, anticamente, il Po di Lombardìa, che di qua ritiratosi, prese letto e cammino circa due miglia in retta linea distante da Ferrara, dove trovasi presentemente; e presero il di lui posto le acque defluenti dalle circostanti campagne, le quali impinguate, un tempo da quelle del Reno, ed ora dal così detto Canalino di Cento, e per la primiera esistenza del Po, e per la foce di Volano onde s' introducono in mare, assunsero il nome di *Po di Volano*.

Sortendo dalla Porta Romana, incontrasi un bel Ponte di mattoni, a tre archi fabbricato a pubbliche spese, negli angoli del quale si posero le statue di S. Giorgio e Maurelio comprotettori, non che quelle di S. Rocco, e S. Filippo Neri, lavorate da Gaetano Cignaroli Veronese. Attraversando detto ponte sul Volano, si entra nella vasta e spaziosa Piazza ove ogni Lunedì tiensi Mercato di Bovini ed altri animali, e vedesi nel mezzo di essa una colonna di granito Orientale sopra la quale sta una B. Vergine scolpita in marmo dall' egregio nostro Andrea Ferreri.

In questi dintorni, tenevasi fiera e commercio di ogni sorta di merci, fino dai tempi della Repubblica Romana; e perchè vi concorrevano genti d' ogni paese, e vi si rendeva ragione agli abitanti non solo, ma ben anche agli esteri Negozianti, il luogo fu denominato *Forum alieni*, dal che antichi scrittori pretesero che da *Forum alieni*, altri da *Forum alia*, ed altri da *Forum Adriae*, potesse derivare il nome di *Ferrara*.

Al tempo di Costantino III. Imperatore, S. Vitaliano Papa fondò ivi una chiesa intitolata a S. Giorgio, e vi stabilì sede Episcopale, come apparisce da un privilegio del 668, che però il Cardinale Baronio, nella di lui Storia Ecclesiastica riporta all' anno 705; ed ecco il primo radunamento di ferraresi quivi concentratisi in numero dopo la distruzione della Città di Spina, e di Voghenza, cosicchè meritarono d' avere Cattedrale e Vescovato.

Fu dunque S. Giorgio la prima Cattedrale di Ferrara, e la dotarono riccamente di beni, il Marchese Almerico di Mantova Rettore di Ferrara, e Franca di lui moglie nel 944, e dopo questi, certo Cono di Calaone, allorchè ne ebbe fatta cessione al Vescovo Landolfo la celebre Contessa Matilde Duchessa di Ferrara nel 1109.

Lo stesso Vescovo Landolfo fu quello che trasferì la sede Vescovile nella Cattedrale che abbiamo ora in città (come a pag. 22) e lasciò in quella di S. Giorgio un collegio di Canonici, dichiarandola Pieve e cura Arcipretale.

Il Vescovo Cardinale Griffo, che successe a Landolfo nel 1141. fece nuove dotazioni alla chiesa di San Giorgio; e Guglielmo Marchesella Adelardi, quello stesso che edificò il nuovo Duomo, col di lui testamen-

to del 1183, l' arricchì ancora d' altre possidenze e terreni.

Simone Arcivescovo di Ravenna nel 1225 investì Arcadio Priore di S. Giorgio di alcune possessioni che aveva egli acquistate da Pietro Traversario, in Ravenna, ed in Quartesana.

Divenne Commenda; e nel 1372 appartenne, come tale, al Cardinale Pietro Stagno Legato Pontificio in Italia del Pontefice Gregorio XI. che teneva allora la sede Pontificale in Avignone.

Altri, in seguito, ne ebbero il possesso, ora col titolo di Priori, ed ora di Commendatarj, fino a che per opera di Niccolò III. Estense Vicario, per la Santa Sede, della Città di Ferrara, vi furono introdotti i Monaci di Monte Oliveto, che stavano fino dal 1318 in questa Chiesa e Spedale di S. Alessio, senza abbandonare i quali, passarono in S. Giorgio nel 1411, sotto il Pontificato di Giovanni P. XXIII.

Presone possesso i Monaci e fatti ricchi, cominciarono a risarcire, ingrandire, ed abbellire la fabbrica, con generoso dispendio: nel 1485 alzarono la torre delle campane, sopra disegno dell' egregio ferrarese architetto Biagio Rossetti; e divenne Abbazia madre di tre altre subordinate Badìe cioè, di S. Lorenzo in Baura, di S. Francesca Romana in Ferrara, di San Bartolomeo in Rovigo.

Ebbero però molto a soffrire la Basilica e le annesse fabbriche duranti le guerre di P. Giulio II. ed in quelle del 1512, e nelle successive degli anni 1644, 1708, 1709. nelle quali combattendosi e dentro e fuori della Città, dal lato di S. Giorgio, e la torre e la chiesa andarono soggette a spogli, ad incursioni di

soldatesche, ed a colpi d' artiglierie che recarono ad esse non lieve pregiudizio. (1)

Dopo quell' epoca, ristabilita la pace, Don Girolamo Bottoni Olivetano fece ristaurare i locali, e la Chiesa accorciandola d' alcun poco; fece dilatare la Piazza del Mercato, e diretto da Giacomo Bottoni, di lui fratello, e da Francesco Mazzarelli, entrambi architetti ferraresi, adornò la facciata del tempio, di una marmorea statua equestre di S. Giorgio, in basso rilievo, e fece porre nel prospetto del Monastero altre statue di marmo, come lo ricorda la lapide con data del 1714. e quella che sta sotto la colonna posta nel mezzo del piazzale, e sopracitata.

Nelle epoche posteriori ancora, furono gli edifizj ingranditi ed adornati da quei monaci, con marmi, dipinture, e moderne costruzioni, a tale da ridursi pregievolissimi per ogni maniera di comodo e di apparenza, e vi tennero noviziato, e collegio di educazione civile.

Il governo italiano dopo aver soppressi i monaci, ed indemaniati i loro beni, permise che si vendesse il monastero, conservandone appena la chiesa, e poca fabbrica per abitazione del Curato. Indi a poco, resi oggetti di misera speculazione que' molti materiali, quei marmi, quelli copiosi ferramenti, noi vedemmo, non senza generale rincrescimento, demoliti e dispersi i grandiosi chiostri, le robuste mura, i pregevoli dipinti,

(1) Le Memorie che ricordano i gravi danni incorsi da questo Monastero per le diverse antiche fazioni militari, leggonsi scolpite in marmoree lapidi, e nel chiostro esteriore, ora chiuso, e sopra la porta della sagrestia, e nella vicina che introduce in chiesa, ed altrove.

che formavano dianzi sì decoroso e magnifico stabilimento.

La chiesa fu tutta dipinta, negli ornati, dal commendato Francesco Ferrari, che vi lasciò non dubbie prove della capacità che lo distingueva: meritano osservazione principalmente, le finte scannallature delle colonne, eseguite con tanta verità, da illudere l' occhio il più esperto.

L' altare, a destra, dopo il Battistero, porta una Copia del bellissimo quadro di Benvenuto, con la Visita de' Magj, che descrivemmo in originale a pag: 79; e questa copia fu eseguita dal Bambini.

I due quadri laterali, furono eseguiti da Francesco Naselli, che li trasse dagli originali di Guido Reni, e di Caracci, esistenti in San Michele in Bosco di Bologna, con miracoli di S. Benedetto.

Nacque Francesco Naselli di nobile ferrarese famiglia, e studiò molto in propria casa, e sul nudo, e sulle opere de' migliori autori. Fu buon disegnatore, buon coloritore, ed eccellente copista, conformandosi nello stile, ora ad uno, ed ora ad altro maestro. Morì in patria, ove lasciò molte sue opere, in età non molto avanzata, nel 1630.

Viene dopo l' altare col Beato Bernardo Tolomei eseguito dal ripetuto Francesco Ferrari.

Nella cappella, presso la tribuna, sta il corpo del Beato Alberto Pandoni Bresciano, prima Vescovo di Piacenza, da dove fu cacciato dall' Imperatore Federico II., poi Vescovo di Ferrara ove morì in concetto di santità. La pala rappresentante un S. Benedetto in cocola bianca, viene da alcuno attribuita al Gennari.

L' altar maggiore, di fini marmi intarsiato e co-

straito, fu lavorato, dall' egregio intarsiatore di marmi, Giuseppe Ragazzini Napoletano.

Il titolare S. Giorgio, che è in fondo al Coro, presenta una bella prova di valore, del ferrarese Maurelio Scannavini, * che lo eseguì, mentre studiava ancora alla scuola di Cignani in Bologna.

Sta nel presbiterio un maestoso sepolcro, in marmi, di Lorenzo Roverella, cospicuo Prelato, che morì Vescovo di Ferrara sua patria, e di cui vedesi la statua, al naturale, giacente sopra il sarcofago contornata di piccole statuette di santi, in mezzo de' quali è la B. Vergine. Fu scolpito da Ambrogio di Milano nel 1475. Tito Strozzi distinto letterato e poeta ferrarese, compose l' elegante epitaffio, che vi sta sotto in versi elegiaci.

Nella cappella minore situata dopo la tribuna, riposa il sacro corpo del comprotettore nostro S. Maurelio, chiuso in una cassa di bronzo. Andò il santo Vescovo in Edessa, per convertire il fratello dall' apostasìa, e fu per ordine di quello fatto decapitare.

Furono quivi trasportate le di lui Reliquie, in tempo delle Crociate, nell' anno 1110. ed in questa chiesa tumulate. Nel 1419. rinnovandosi la Basilica, furono ritrovate, ed autenticate dal Vescovo Pietro Bojardo, alla presenza di Niccolò III. Estense, d' Ugo Ruberti Patriarca di Gerusalemme, d' Uguccione Contrarj, d' un Costabili, d' un Salicetto, e d' altri distinti ferraresi di quel tempo. Sono di bronzo dorato e studiosamente lavorato, la mensa ed i lati dell' altare che portano, in due medaglie, scolpite le teste di S. Giorgio, e S. Maurelio. Si pretese da alcuni che fosse questo lavoro di Francesco Casella milanese, altri

le volle di quello stesso Albenga che accennammo autore delle statue gigantesche poste innanzi al presbiterio.

Opera di Benedetto Gennari, è la bella copia del martirio di S. Maurelio, dall' originale del Guercino, da noi descritto nella Pinacoteca Comunale a pag. 90, e serve di pala.

S. Francesca Romana con l' angelo, nell' altare seguente, è bell' originale del lodato Francesco Naselli.

Li due grandi quadri con la Coronazione di Spine, e Flagellazione, sono di Costanzo Cattani.

All' estremità della Chiesa, in faccia al Battistero, sta il sepolcro di Orazio Ariosti, valente poeta e pronipote di Lodovico: era stato sepolto, allo scoperto dinanzi la porta della chiesa nel 1622. e furono poi quivi collocate le di lui ceneri ed il busto, con onorevole memoria nel 1740.

Sopra l' organo è una B. Vergine, e due chiaroscuri che rappresentano la Fede, e la Pace, di Giacomo Parolini proveniente da una famiglia ferrarese, che si distinse, principalmente, nella medicina. Nacque nel 1664. e fu condotto da uno Zio materno, in Torino, dove studiò presso l' anconitano Peruccini scolaro di Simone da Pesaro: frequentò dippoi la scuola di Cignani in Bologna. Non fu pittore di molta finitezza, ma risaltano nelle opere sue molta franchezza e buon gusto: imitava spesso Guido, e Cignani, e lasciò di se varie opere in patria ove morì nel 1733.

Nella sagrestia sono due lunette del Zolla, e varii ovali con alcuni Santi dell' ordine, una B. Vergine e S. Anna, di D. Francesco Parolini, figlio di Giacomo sunnominato, che fu prete e sufficiente verseggiatore:

studiò presso il padre, e quantunque inferiore ad esso lui, pure lasciò alcune opere di buon disegno e pittorico sapore.

FINE.



APPENDICE.

TABELLA delle distanze delle Città, Ville e Terre della Provincia dalla Piazza centrale di Ferrara, e Popolazione. (*)

Comuni di residenza dei Governatori	*Appodiati*	*Popolazione*	*Distanza dal centro di Ferrara*
FERRARA centro della Provincia ove risiede l'Em. Sig. Card. Legato.	. . . .	25586	
Aguscello	. . . .	383	3
Boara	. . . .	758	4
Cassana	. . . .	558	$3 \frac{2}{3}$
Cocomaro di Cona	. . . .	268	$4 \frac{1}{2}$
Cocom. di Fuocomor.	. . . .	375	$3 \frac{2}{3}$
Focomorto	. . . .	459	$3 \frac{2}{3}$
Fossanova S. Biagio	. . . .	315	4
Fossanova S. Marco	. . . .	472	$4 \frac{1}{4}$
Mizzana	. . . .	857	$2 \frac{3}{4}$
Porotto	. . . .	2413	$4 \frac{3}{4}$
Quacchio	. . . .	994	$1 \frac{3}{4}$
S. Giorgio	. . . .	1232	$1 \frac{1}{3}$
S. Luca	. . . .	937	$1 \frac{3}{4}$
		35607	

(*) I Paesi scritti in maiuscolo, nella finca degli Appodiati, sono i Comuni ove risiedono i Sindaci. Le distanze sono in *miglia*, e frazioni.

Comuni di residenza dei Governatori	*Appodiati*	*Popolazione*	*Distanza dal centro di Ferrara*
	BAURA con . . .	1152	6
	Coreggio . . .	340	7
	Corlo	415	9 1/4
		1907	
	DONORE con . . .	667	13
	Albarea . . .	407	10 1/2
	Parasacco . . .	281	17
	Viconovo . . .	541	11 1/4
	Villanova di Donore . . .	528	10 2/3
		2424	
	FRANCOLINO con .	1887	6
	Fossa d' Albero .	364	8 1/4
	Pescara . . .	670	7 1/2
		2921	
	MARRARA con . . .	1610	11
	Gaibana . . .	445	7 2/3
	Gaibanella . . .	469	6
	Monstirolo . .	827	11
		3351	

Comuni di residenza dei Governatori	Appodiati	Popolazione	Distanza dal centro di Ferrara
	Ponte Lagoscuro con	2136	5
	Casaglia . . .	465	7 1/2
	Porporana . .	499	11 1/2
	Ravalle . . .	823	10
		3923	
	Quartesana con .	1056	10 1/2
	Codrea . . .	363	9
	Gona	456	6
	Contrapò . . .	625	9
		2500	
	S. Martino con .	2935	5 1/4
	S. Bartol. in Bosco.	1075	10
	S. Egidio . .	600	6 1/4
		4610	
	Vig. Mainarda con	2889	7 1/4
	Vigarano Pieve .	720	7
		3609	
Argenta con . .	. . . .	2864	24
Bando	. . . .	80	18
	da ripörtarsi	2944	

Comuni di residenza dei Governatori	*Appodiati*	*Popolazione*	*Distanza dal centro di Ferrara*
	riporto	2944	
Boccaleone	)		21 2/1
a destra e sinistra	)	680	
di Reno . . .	)		
		3604	
. .	Codifiume con	624	17 ¼
. .	Traghetto . .	597	17 ½
. . .		1221	
. . .	Filo con . .	456	31 ½
	Bastìa) . .	665	28
. .	Longastrino) . .		37 ¼
. .	S. Biagio . .	818	27
. .		1939	
	S. Niccolò con)	1470	13 ¼
	Benvegnante)		14 ¼
	Consandolo . .	1875	19 ½
	Ospital Monacale .	1040	14 ½
		4385	
Bondeno con .	. . . .	3161	14
Ospital di Bondeno.	. . . .	1113	13
	da riportarsi	4274	

Comuni di residenza dei Governatori	*Appodiati*	*Popolazione*	*Distanza dal centro di Ferrara*
	riporto	4274	
alvatonica		561	13 3/4
.Biag. delle Vezzane		516	14 1/2
anta Bianca		681	15 3/4
antalupo		278	18 1/2
cortichino		1111	20 1/2
ette Polesini		439	11 1/2
		7860	
	Stellata con	1563	16 3/4
	Burana	1064	18
	Pilastri	658	20 1/2
		3285	
Cento con		4572	24
orpo di Reno		995	21
enzale		1787	24 1/2
enazzo		3902	23 1/2
		11256	
	Casumaro con	1861	20
	Alberone	937	23 1/2
	Bonacompra	721	17 1/2
	Reno Centese	838	20
		4357	

Comuni di residenza dei Governatori	Appodiati	Popolazione	Distanza dal centro di Ferrara
	Pieve con	3980	25
	Dosso	448	19
		4428	
Codigoro con		2259	33
Mezzo-Goro		380	41
Pomposa		740	35
		3370	
	Lago Santo	1351	39
	Massafiscaglia	1912	28
	Mesola con	700	38
	Ariano a destra	725	37
	Goro	882	51
	Massenzatica	2230	40 $\frac{1}{4}$
		4537	
	Migliaro con	910	25
	Cornacervina	1265	20 $\frac{1}{2}$
	Fiscaglia	424	22
	Migliarino	630	21 $\frac{1}{2}$
	da riportarsi	3229	

Comuni di residenza dei Governatori	*Appodiati*	*Popolazione*	*Distanza dal centro di Ferrara*
	riporto	3229	
	S. Margherita	412	22 3/4
		3641	
Comacchio con		5783	38
Bosco Eliseo		1095	48 3/4
Vaccolino		328	41 1/2
		7206	
Copparo con		2875	14
Cesta		228	16 3/4
Coccanile		855	17 1/4
Ambroggia	)	671	18 1/2
Piumana	)		21
Gradizza		745	14 3/4
Saletta		1095	10 1/4
Tamara		1125	10 1/2
		7594	
	Cologna con	1661	22 3/4
	Berra	920	28 1/2
	Serravalle	794	31
		3375	

Comuni di residenza dei Governatori	*Appodiati*	*Popolazione*	*Distanza dal centro di Ferrara*
	Guarda Ferr. con	1877	16
	Rò	540	14
	Ruina	1322	9 1/3
	Zocca	221	12 1/2
		3960	
. . . . .	. . . . .		
	Sabionc. di sop. con	494	11 1/4
	Sabioncello di sott.	675	12 3/4
	Formignana . .	1545	14 1/3
	Fossalta . . .	564	9
	Finale di Rero .	91	17
	Rero	1073	17 3/4
	Trésigallo . .	848	15 2/3
. . . . .	. . . .	5290	
Portomaggiore con	. . . .	2787	17
Gambulaga . . .	. . . .	1330	15 1/4
Majero e Quartiere.	. . . .	521	16 1/2
Porto Verrara . .	. . . .	577	18 3/4
Ripa di Persico .	. . . .	861	18 1/2
Sandolo	. . . .	324	15 3/4
		6400	
	Masi del Torel. con	934	11 1/2
	Masi S. Giacomo .	560	12 1/3
	da riportarsi	1494	

Comuni di residenza dei Governatori	Appodiati	Popolazione	Distanza dal centro di Ferrara
	riporto	1494	
	Ducentola . .	202	9 $\frac{1}{2}$
		1696	
	VOGHIERA con .	875	11 $\frac{1}{4}$
	Gualdo . . .	577	9 $\frac{3}{4}$
	Monte Santo . .	490	12
	Runco . .	310	13
	Quartiere) . .	744	10 $\frac{3}{4}$
	Voghenza) . .		10 $\frac{3}{4}$
		2996	
	OSTELLATO con .	655	22
	Campolungo . .	218	23
	Dogato . . .	390	20
	Libola . . .	225	20 $\frac{2}{3}$
	S. Vito . . .	432	19 $\frac{1}{4}$
	S. Zagno . .	169	30
		2089	
	MEDELANA con .	707	17 $\frac{1}{2}$
	Alberlungo . .	181	19 $\frac{1}{2}$
	Rovereto . .	517	18 $\frac{1}{4}$
		1405	

Comuni di residenza dei Governatori	*Appodiati*	*Popolazione*	*Distanza dal centro di Ferrara*
Lugo con		9343	44
Bizzuno		1179	41 $\frac{1}{2}$
Campanile		1411	36 $\frac{1}{2}$
Canal Ripato		1086	46 $\frac{1}{4}$
S. Bernard. in Selva.		1904	33 $\frac{3}{4}$
S. Giuseppe di Voltano		905	35
S. Lorenzo in Selva.		1955	37
S. Potito		649	42 $\frac{1}{2}$
S. Andrea di Zagonara		362	45
Parte di Lavezzola.		135	42
		18929	
	Cotignola con	3335	46
	Barbiano	1020	47 $\frac{1}{4}$
	Boncellino	107	47 $\frac{1}{2}$
	Budrio	359	46
	Cassanigo	287	51
	Felisio	58	52 $\frac{1}{2}$
	S. Severo	435	48
	Solarolo	47	49
	Granarolo in parte	79	49 $\frac{1}{2}$
	Zagonara in parte	82	45
		5809	

Comuni di residenza dei Governatori	*Appodiati*	*Popolazione*	*Distanza dal centro di Ferrara*
	FUSIGNANO . .	4759	42
BAGNACAVALLO con	. . . . . .	5552	45
Masiera	. . . . . .	1346	41
Pieve	. . . . . .	928	42 ½
Traversara . . .	. . . . . .	1336	45 ½
Villanova e Glorie .	. . . . . .	2070	47
Boncellino in parte	. . . . . .	714	44
		11946	
MASSA LOMBARDA	. . . . . .		42
e frazione di Cam-	. . . . . .		
panile	. . . . . .	4373	36 ½
	CONSELICE con .		38 ½
	S. Patrizio . .		39
	Frazione di Cam-		
	panile e frazione		
	di Lavezzola . .	3632	37
	S. AGATA FERRAR.	1406	40
		9411	

EPILOGO

Della Popolazione della intera Provincia di Ferrara

DISTRETTO DI FERRARA

Governo	di Ferrara	60852	
	di Argenta	11169	
	di Bondeno	11145	
	di Cento	20041	
	di Codigoro	14811	
	di Comacchio	7206	
	di Copparo	20219	
	di Porto Maggiore	14586	
			160029

DISTRETTO DI LUGO.

Governo	di Lugo	29497	
	di Bagnacavallo	11946	
	di Massa Lombarda	9411	
			50854

Totale della Popolazione della Legazione di Ferrara	210883

MISURE E PESI

DI FERRARA



Per dare un ragguaglio de' Pesi e Misure ferraresi confrontate con quelle de' Paesi in relazione, e particolarmente de' limitrofi e della Provincia, si è pensato di suddividere le misure nostre in minute particelle; e quindi indicarne il rapporto coi Pesi e Misure altrui; sembrando all' autore che debba riuscir questo il metodo più facile e più comodo, essendo alla portata di ogni e qualunque persona. Vi si è poi costantemente aggiunta la corrispondenza *metrica* per essere il Metro ormai generalmente conosciuto in Europa.

Il Metro è la *diecimilionesima parte del quarto del Meridiano Terrestre*.

MISURE LINEARI DI FERRARA.

Il *Piede* di Ferrara è diviso *in oncie*, e *punti*.

Ogni piede è di oncie 12. ogni oncia si divide in 12. punti.

Ora dividendo il punto in 10. particelle, considereremo il piede composto di particelle 1440.

Dunque

Valutato il piede di particelle . . . . . N. 1440.

In confronto, quello di Cento e Pieve, sarà		,, 1415.
e quelli di	,, Lugo	,, 1456.
	,, Bagnacavallo	,, 1538.
	,, Massalombarda	,, 1571.
	,, Argenta da Borgo . .	,, 1469.
	,, da Campagna .	,, 1912.
	,, S. Agata	,, 1456.
	,, Cottignola	,, 1702.
	,, Fusignano, da legno . .	,, 1470.
	,, da terra . .	,, 1842.
	,, Conselice	,, 1901.
	,, Badia	,, 1363.
	,, Rovigo	,, 137.
	,, Adria	,, 1443.
	,, Loreo) ,, Padova)	,, 1271.
	,, Ravenna da legno . .	,, 1273.
	,, da terra . .	,, 1842.
	,, Faenza	,, 1660.
	,, Imola	,, 1559.
	,, Bologna	,, 1353.
	,, Modena	,, 1883.
	,, Mirandola	,, 1893.
	,, Mantova	,, 1680.
	,, Verona	,, 1216.
	,, Roma Palmo degli Archit.	,, 796.
	,, Venezia	,, 1236.
	,, Parigi	,, 1116.

Il Piede di Ferrara corrisponde a Metri 0, 403860.

Le Tele, Panni, Sete si misurano a *Braccio*.

Il *Braccio da panno* ragguagliato al piede ferrarese di cui si sono dati i rapporti, riesce di particelle num. 2400.

Il Braccio da seta, di num. 2255.

Così considerato il Braccio, di Ferrara di parti . . . . N. 2400.

saranno, quelli	di Cento	„	2280.
„	di Lugo	„	2270.
„	Bagnacav. per Tele indigene	„	2555.
„	per Tele estere	„	2277.
„	Massa Lombarda	„	2274.
„	Pieve di Cento	„	2287.
„	Fusignano	„	2278.
„	Argenta	„	2290.
„	S. Agata	„	2285.
„	Cottignola	„	2270.
„	Ravenna	„	2299.
„	Faenza da panno	„	2563.
„	da Merciajo	„	2293.
„	Imola	„	2163.
„	Bologna	„	2253.
„	Modena	„	2310.
„	Mirandola	„	2310.
„	Mantova	„	2290.
„	Verona da panno	„	2320.
„	da seta	„	2300.
„	Rovigo	„	2390.
„	Badia	„	2410.
„	Adria	„	2380.
„	Loreo da panno	„	2445.
„	da seta	„	2335.
„	Venezia da panno	„	2395.
„	da seta	„	2245.

„ Roma canna di 8 palmi	„	7102.
„ Parigi Aune	„	4055.

Il Braccio da panno di Ferrara corrisponde a metri . . . . o, 67310

Il Braccio da seta corrisponde a metri . o, 63385

MISURE DI CAPIENZA.

La misura ferrarese, per i solidi, è lo *Staro.*

Lo *Staro* è composto di 4 *Quarte*, la Quarta di 4 *Minelli*, ò *Quartini*, il Quartino di 4 *Scodelle.*

Divisa la *Scodella* in 100 parti, consideriamo il ragguaglio in *centesimi di scodella.*

Per cui ritenuto lo	Staro ferrar. di parti	N.	6400.
saranno quelli di	Lugo	„	8793.
„	Cento	„	8052.
„	Pieve di Cento.	„	8075.
„	Bagnacavallo	„	8766.
„	Massa Lombarda	„	8599.
„	Fusignano	„	8027.
„	Argenta	„	6826.
„	S. Agata	„	8856.
„	Cottignòla	„	8509.
„	Conselice	„	8748.
„	Badia	„	6347.
„	Rovigo	„	5990.
„	Adria	„	6400.
„	Loreo	„	6095.

„	Ravenna	. . . .	„ 11564.
„	Faenza, Mezzino	.	„ 7293.
„	Imola	. . . .	„ 7116.
„	Bologna	. . . .	„ 8075.
„	Modena	. . . .	„ 13514.
„	Verona, Minalè	.	„ 7984.
„	Mantova	. . . .	„ 7056.
„	Roma, *Scorzo* de' quali 22 compongono un Rubbio.		655. $\frac{1}{2}$
„	Parigi, Minot	. . .	„ 7015.

Lo Staro di misura ferrarese.

In misura metrica, corrisponde a mine 3. pinte 1. coppi 1.

La misura ferrarese per i Grani e Biade *all' ingrosso* è il Moggio, che è composto di Stara 20. e corrisponde, in misura metrica a some 6. mine 2. pinte 1. coppi 9.

Le misure ferraresi, per i liquidi, sono il *Mastello*, e *Boccale*.

Il *Mastello* è composto di 40. *Boccali*.

Il *Boccale* si divide in 4. *Fogliette*.

Dividendo la *Foglietta* in 100 parti, avremmo il Boccale composto di 400 centesimi di Foglietta.

Posto dunque il Boccale ferrar.	di parti	N.	400.
saranno quelli di	Lugo di	„	413.
„	Comacchio ridotto	„	624.
„	non ridotto .	„	700.
„	Bagnacavallo	„	486.
„	Massa-Lombarda .	„	408.
„	Cento	„	479.

„	Pieve di Cento	„	453.
„	Fusignano	„	400.
„	Argenta	„	433.
„	S. Agata	„	413.
„	Cottignola	„	405.
„	Conselice	„	385.
„	Ravenna	„	379.
„	Faenza	„	337.
„	Imola	„	344.
„	Bologna	„	362.
„	Modena	„	316.
„	Verona, Inguistaro	„	267. $\frac{1}{2}$
„	Mantova	„	276. $\frac{1}{2}$
„	Codigoro	„	570.
„	Ariano	„	530.
„	Badia, Bozza	„	280.
„	Rovigo, Bozza	„	276.
„	Adria, Libbra	„	800.
„	Roma, da vino a 32 per barile		524.
„	Parigi, Pinta	„	275.

In misura metrica, il mastello ferrarese corrisponde a mine 5. pinte 6. coppi 8.

Il Boccale, a pinte 1. coppi 4.

Una Soma, di misura metrica, contiene, di ferrari Mastelli 1. Boccali 30. $\frac{10}{100}$ di Boccale.

PESI

Si valutano i Gravi in Ferrara.

A *Pesi*, e *Libbre*.

Il *Peso* è composto di 25 libbre.

La *Libbra* plateale è formata di 12 *Oncie*, e queste si dividono in *Quarti*, *Ottavi*, e *Ferlini*.

I Farmacisti dividono l' *ottavo d' oncia in 72 grani*, e chiamano questo peso *Dramma*.

Conviene avvertire, innoltre, che per alcune merci, si usano *libbre* ed *oncie* particolari, quali variano dal peso comune indicato.

Noi, per il presente ragguaglio, ci atterremo alla divisione de' Farmacisti, e calcolando *la libbra* divisa *in grani*, la considereremo di parti num. 6912.

Ciò posto, le Merci per le quali si usa un peso particolare sono le seguenti:

Galloni e Frangie d' argento, per i quali La Libbra, secondo il presente ragguaglio, riesce di grani . . . . N.	6297.
Libbra degl' Orefici, per ori ed argenti „	7182.
Per le Monete . . . . . „	6796.
Per la Cioccolata . . . . „	6530.

Le oncie in proporzione, dividendo la libbra, per 12.

L' oncia con la quale si pesano i Diamanti. 658. $\frac{3}{4}$

PER IL COMMERCIO IN GENERE

La Libbra plateale ritenuta (come sopra) di parti . . . . N.	6912.
Quella di Lugo riesce di . . . . . „	7237.

„	Cento	„	7205.
„	Pieve di Cento	„	7239.
„	Comacchio, libbra grossa	„	9536.
„	libbra sottile	„	6912.
„	Bagnacavallo	„	7225.
„	Fusignano	„	7241.
„	Massa-Lombarda	„	7244.
„	Conselice	„	7197.
„	Cottignola	„	7247.
„	Argenta	„	6969.
„	Longastrino	„	6960.
„	S. Agata	„	7254.
„	Molinella Ferrarese	„	7254.
„	Ariano) libbra grossa	„	9536.
„	Codigoro) libbra sottile	„	6912.
„	Badia libbra grossa	„	9722.
„	libbra sottile	„	6864.
„	Rovigo, Adria, Loreo } libbra grossa	„	9536.
„	libbra sottile	„	6258.
„	Ravenna	„	6960.
„	Faenza	„	7082.
„	Imola	„	7295.
„	Bologna	„	7254.
„	Modena	„	6817.
„	Mirandola	„	7254.
„	Mantova	„	6216.
„	Verona libbra grossa	„	10023.
„	libbra sottile	„	6662.
„	Venezia libbra grossa	„	9536.
„	libbra sottile	„	6258.
„	Roma	„	6796.

„ Parigi libbra civile d' oncie 16. „ 9816.
„ libb. medica d' oncie 12. „ 7362.

La libbra metrica corrisponde, in peso ferrarese, a libbre nostre 2. oncie 10. Dramme 6. grani 11.

Una libbra di Ferrara corrisponde, in peso metrico, ad oncie 3. grossi 4. danari 5. grani 1.

Il Peso di 25. libbre ferraresi, corrisponde a metriche libbre 10. oncie 3. grossi 5. danari 4. grani 1.

MISURE AGRIMENSORIE.

Le misure agrimensorie ferraresi sono *il Piede, la Pertica, lo Stajo superficiale, la Biolca.*

Del Piede si sono già dati i ragguagli. 0, 403860

La Pertica è composta di Piedi 10. ferraresi, e corrisponde a metri 4, 038600

Lo *Stajo superficiale* è di Pertiche quadrate 66 $\frac{2}{3}$ e corrisponde, in misura di nomenclatura metrica, a tavole 10. metri quadrati 87. palmi quadrati 32.

La *Biolca* è composta di 400. pertiche quadrate, e corrisponde in misura metrica, a tavole 65. metri 23. palmi 94.

SECONDO LA MISURA METRICA.

La Tornatura è di Biolche 1. Pertiche quad. 213. Millesimi di pertica quad. 127. ferraresi.

La Tavola è di Pertiche quad. 6. millesimi di pertica quad. 131.

Il Metro è di Piedi 2, oncie 6.
Il Palmo è la centesima parte *del Metro.*
Il Dito è la centesima parte *del Palmo.*

N. B. Si ode qualche volta indicare le misure dei terreni col Vocabolo *Versuro*; questa indicazione è vaga e da abbandonarsi affatto perchè *indefinita*; giacchè, quando alcuno dice, *un Versuro*, intende *il lavorare di otto Bovi*; ma siccome *con otto Bovi* alcuni lavorano 20 Tornature, mentre altri con egual numero, ne lavorano 30; così esprimendo *un numero di Versuri*, si viene a pronunciare una misura che non ha alcun limite, o significato positivo.

MISURE ITINERARIE.

La misura delle distanze si computa a *Miglia.*

Il *Miglio* si divide in *Quarti di Miglio.*

Mille pertiche ferraresi compongono *tre miglia di Ferrara.*

Così *il miglio ferrarese* corrisponde a *pertiche nostre* 333, *piedi* 3, *oncie* 4; e siccome la pertica, si è indicata di metri 4, 038600.

Il Miglio ferrarese equivale a metri 1346. 20.

Il miglio Italiano, ragguagliato a 60, per grado, del meridiano terrestre, riesce metri 1851. 85.

Il miglio Romano corrisponde a metri 1489, 479.

Si calcolano, per ogni grado, romane miglia 74 $\frac{573}{1000}$

RAPPORTO

DEL MIGLIO D' ITALIA

CON QUELLI DE' PRINCIPALI STATI D' EUROPA.



5.	Leghe di Francia fanno — d' Italia Miglia	.	12.
4.	Miglia di Svizzera, o d' Ungheria . . .	"	20.
11.	Miglia d' Inghilterra	"	12.
8.	Miglia di Scozia	"	12.
19.	Miglia d' Olanda	"	60.
7.	Miglia di Spagna	"	24.
2.	Miglia di Svezia	"	12.
20.	Werstes di Russia	"	8.

N. B. Si è cercato di ridurre questo ragguaglio in Miglia italiane, di *numero rotondo*, per evitare i rotti che ne sarebbero risultati, spezzandole.

DIFFERENZA

In tempo, de' Meridiani secondo le recenti osservazioni.

Quando sarà Mezzogiorno	*Minuti primi Minuti secondi*	*Longitudine Orientale dall' Isola del ferro*	*Latitudine Geografica*
In Ferrara sarà	Ore 12 meridiane.	29. 16. 10.	44. 49. 56.
In Milano	Ore 11. 50′. 20″. antem.	26. 51. 10.	45. 27. 50.
In Roma	Ore 12. 3′. 24″. pomer.	30. 7. 15.	41. 53. 54.
All' Isola del ferro	Ore 10. 55′. — antem.	359. 30. 0.	27. 45. 0.
A Cayenne	Ore 7. 42′. 5″. antem.	325. 25. 0.	4. 56. 18.
Al Cairo in Egitto	Ore 1. 22′. 17″. pomer.	48. 58. 0.	30. 3. 12.

TARIFFA

SOPRA IL CORSO DELLE MONETE

D' ORO E D' ARGENTO

DELLO STATO PONTIFICIO ED ESTERE

pubblicata colla Notificazione dell' Eminent. Card. Camerlengo del 10 Gennajo 1835.

MONETE D' ORO		Valore Scu.	Baj.	Den.
Stato Pontificio	DI NUOVO CONIO			
	Moneta da Scudi Dieci . . .	10	—	—
	„ da Scudi Cinque . .	5	—	—
	„ da Scudi due e mezz.	2	50	—
	DI ANTICO CONIO			
	Zecchino da Clem. XIII in poi	2	20	—
	Mezzo Zecchino come sopra	1	10	—
	Doppia da Pio VI in poi . .	3	21	—
	Mezza Doppia come sopra . .	1	60	5
	ESTERE			
G. Ducato di Toscana	Zecchino	2	21	—
D. di Parma	Moneta da 20 Lire	3	71	—
Regno di Sardegna	Doppia di Genova da 48 Lire	7	30	—
	Doppia di Savoja dal 1786 in poi	5	25	5
	Moneta da 20 Lire	3	71	—
Regno delle due Sicilie	Oncia da tre Ducati dal 1818 in poi	2	40	—

MONETE D' ORO		Valori Scu.	Baj.	Den.
Impero Austriaco	Ungaro Kreminitz	2	18	—
	Sovrana vecchia	6	48	—
	Sovrana nuova del Regno Lombardo-Veneto dal 1822 in poi	6	48	—
	Zecchino di Milano	2	18	—
Germania	Zecchino di varii Elettori e d' Olanda	2	16	—
Regno di Francia	Luigi vecchi da due Armi sino al 1784	4	60	—
	Luigi nuovi dal 1785 in poi	4	35	—
	Moneta da 20 Franchi . . .	3	71	—
Regno di Spagna	Doppia vecchia sino al 1785	3	88	5
	Doppia nuova dal 1786 in poi	3	75	—
	Pezzetta vecchia sino al 1785	1	—	—
	Pezzetta nuov. dal 1786 in poi	—	96	—
R. di Portog.	Lisbonina	8	36	—

NB. *I duplicati, e moltiplicati delle Monete descritte nella presente Tariffa avranno corso in proporzione delle medesime.*

Gli spezzati delle Monete non compresi nella presente Tariffa non avranno corso.

Nel peso per le monete estere di antica coniazione si è già difaloato quel tanto che porta il consumo più comune delle medesime: deve in conseguenza starsi ai pesi medesimi senz' altra tolleranza.

MONETE D' ARGENTO		Valore Scu.	Baj.	Den.
	DI NUOVO CONIO			
	Scudo dal 1835 in poi . . .	1	—	—
	Mezzo Scudo	—	50	—
	Tre Paoli o Testone	—	30	—
	Quinto di Scudo	—	20	—
	Paolo	—	10	—
Stato Ponti-ficio	Mezzo Paolo	—	05	—
	DI ANTICO CONIO			
	Scudo a tutto il 1834 . . .	1	—	—
	Mezzo Scudo	—	50	—
	Tre Paoli o Testone	—	30	—
	Quinto di Scudo	—	20	—
	Paolo	—	10	—
	Mezzo Paolo	—	05	—
	Quarto di Paolo	—	02	5
	ESTERE			
G. Ducato di Toscana	Francescone	1	02	5
R. di Sardeg.	Moneta da 5 Lire	—	92	—
D. di Parma	Moneta da 5 Lire	—	92	—
Regno delle due Sicilie	Moneta da 120 Gr. dal 1818 in poi escluse le anteriori	—	93	—
Impero Austriaco	Scudo delle Corone o Croc.	1	04	—
	Scudo vecchio di Milano . .	—	83	—
	Sc. nuo. di Mil. da Lire 6 Aust.	—	95	—
Germania	Tallero di Convenzione . . .	—	95	—
Regno di Francia	Scudo antico detto Gigliato	1	06	—
	Moneta da 5 Franchi	—	92	—

MONETE D' ARGENTO		Valori Scu.	Baj.	Den.
Regno di Spagna	Scudo	1	—	—
	Mezzo Scudo	—	50	—

NB. *Gli spezzati delle Monete non compresi nella presente Tariffa non avranno corso.*

MONETE DI RAME		Valori Scu.	Baj.	Den.
Stato Pontificio	Bajocco	—	01	—
	Mezzo Bajocco	—	—	5
	Quattrino	—	—	2



INDICE

Delle cose più rimarchevoli comprese in questa Guida.



Al Lettore Prefazione pagina 3
Adelardi Marchesella, e Guglielmo. 8. 25.
Adelardi — suo ritratto. 33.
S. Agnese Oratorio dell' Università. 117.
Aldighieri Avi di Dante loro Casa in Ferrara. 201.
Aldighieri Rinaldo. 97.
Aldighieri Giovanni Monaco Ferrarese. 201.
S. Andrea Chiesa. 143.
S. Antonio Abate Chiesa e Monastero. 156.
S. Antonio Vecchio Chiesa. 122.
S. Apollonia Chiesa. 155.
Arazzi dei Dossi, e di Pordenone. 35.
Ariosti Casa antica. 122.
Ariosti Antonio e Virginia. 147.
Ariosti. Lippa. 186.
Ariosti D. Luigi. 158.
Ariosto Lodovico — sua Casa 185.
— suo Ritratto 185.
Quadro a chiaro-scuro ov' è rappresentato. 230.
Ariosto Virginio. 187.
Arciconfraternita della Morte. 225.
Avogari Galeotto rifabbricò la Chiesa di S. Giuliano. 52.
Austria D'. — Margherita suoi sponsali in Ferrara. 32.
Austria D'. — Barbara. 248.

S. Barbara Chiesa e Reclusorio, pagina . . 248.
Barbarossa Federico. 25.
Bembo Bernardo Vicedomino in Ferrara. 149.
S. Benedetto Chiesa e Caserma. 181.
Bentivoglio Giovanni fuggitivo da Bologna. 209.
Bentivoglio Guido Vescovo di Bertinoro. 211.
Bevilacqua Cardinale Bonifazio. 167.
Bevilacqua Camillo. Vedi Palazzo.
Biblioteca Comunale. 113.
Bojardo Pietro Vescovo di Ferrara. 260.
Borgia Lucrezia. 160.
Borso d' Este, suoi fatti dipinti da Cosimo Turra. 138.

Calzolari regalati da Carlo Magno in Ferrara. 43. 44.
Campana Dott. Antonio Medico-Fisico. 116.
Campanne del Duomo. 43.
Campo del Mercato antico di Ferrara. 241.
Canale Panfilio. 109.
Cantone de' Novelli. 126.
Cappuccine Chiesa. 249.
Caraffa Trajetto Cardinale. 47.
S. Carlo Chiesa. 105.
Carlo Magno in Ferrara. 43.
Casa della Missione 175.
Castello di Ferrara. 49.
Castel Tedaldo. 123.
Cerri Cardinale Vescovo di Ferrara. 31.
Chiesa del Cimitero Comunale, una volta Certosa. 231.
Ciullo d' Alcamo primo Verseggiatore Italiano. 25.
Cicognara Conte Girolamo Podestà di Ferrara. 182. 187. 247.
Cicognara Conte Leopoldo Commendat. 225.

Cimitero Comunale, pagina . . . . . . 123.
Clemente VIII. Pontef. fa costruire la Fortezza. 252.
Clemente XI. Pont. morto e sepolto in Ferrara. 34.
Colonna della Piazza Ariostea. 219.
Concilio in Ferrara. 116.
Congiura contro Obizzo d' Este. 41.
Corali magnifici in Pergamena con Miniature. 34. 35.
Corpus Domini Chiesa e Monastero. 173.
Corsa di Donne Comacchiesi in Barchette 109.
Corsa di Fanciulle in Ferrara. 121.
Corse popolari antiche in Ferrara. 151.
S. Cosma e Damiano Oratorio. 210.
Costumi antichi ferraresi dipinti da Cosmè. 158.
Crescenzj Cardinale. 42. 179.
S. Crespino Oratorio. 43.
S. Cristoforo, Oratorio ed Ospitale degl' Esposti. 160.
Cristo d' Avorio di pregio distinto. 96.

Demetrio Despota della Morea in Ferrara. 142.
S. Domenico Chiesa e Caserma. 195.
Duomo di Ferrara, e sue antichità. 22.

Eco di S. Francesco. 164.
Eco della Montagnola. 255.
Enigma sul sepolcro dei Varano in S. Maria in Vado 133.
Estensi
Alberto. 111. 170.
Alberto VI. 116. 165.
Alberto. 9. 24. 138.
Aldobrandino. 9.

Estensi
Alfonso I. pagin. 51. 109. 152. 160. 175.
Alfonso II. 51. 129. 154. 160. 175. 204. 237. 238. 252.
Azzo Beato. 170.
Azzo. 8.
Azzo IX. 170. 197.
Borso. 9. 123. 138. 177. 203. 223. 229. 231. 232.
Beatrice Beata. 157.
Beatrice. 153. 156. 241.
Borgia Lucrezia. 175.
Bradamante. 141.
Cesare. 192.
Ercole I. 9. 29. 91. 138. 172. 192. 205. 209.
Ercole II. 9. 93. 118. 177. 196.
Francesco. 141. 188. 248.
Ippolito Cardinale. 116. 172.
Leonello. 9. 92. 123.
Lucrezia Duchessa d' Urbino. 240. 252.
Luigi Cardinale. 192.
Maddalena. 193.
Marfisa. 141.
Margherita. 193. 200.
Niccolò. 9. 49. 50.
Niccolò il zoppo. 9. 123.
Niccolò III. 124. 170. 200.
Obizzo. 9. 110.
Parisina. 53. 163. 164.
Renata. 76.
Rinaldo. 9.
Sigismondo. 192. 293.
Ugo. 53. 164.

Etimologia del nome Ferrara, pagin. 6. 256.
Ferrara
Origine e Dominio della Provincia. 5.
Popolazione. 19.
Nome della Città. 6. 256.
Statistica Agricola, e Commerciale. 15.
Figura e dimensione. 14.
Salubrità dell' Aria. 16.
Quartiere della Piazza. 23.
Quartiere di Porta Romana. 111.
Quartiere di Porta Po. 178.
Quartiere di Porta Mare. 214.
Quartiere di Porta Reno. 195.
Governo attuale. 11.
Prima Sede Vescovile antica. 256.
Prima Cattedrale. 236.
Translato della Cattedrale in Città. id.
Fiera antica che tenevasi in Ferrara. 241.
Finanza Pontificia. 209.
Fontana Giovanni Vescovo. 32.
Fontana e Fontanesi ribelli. 41. 42.
Fontanesi partigiani. 193.
Fortezza di Ferrara. 252.
Fortezza occupata e ristaurata dagli Austriaci. 254.
Fortezza smantellata durante il Governo Italiano. 253.
Forum Alienum di Ferrara — Etimologia. 256.
S. Francesca Chiesa. 158.
S. Francesco Chiesa. 162.

Gabinetto privato di Storia Naturale. 251.
Gesù Chiesa e Collegio. 214.
Ghetto degl' Ebrei. 110.
Ghiaja Strada. 246.

Giardino Botanico nel Palazzo dell' Università, pag. 15.
Giochi dipinti dai Dossi. 53.
S. Giovanni Battista Chiesa e Convento. 240.
Giovanni XXII. Papa in Ferrara. 157.
Giovanni da Tossignano — Beato Vesc. di Ferrara. 171.
Giovecca Strada più distinta in Ferrara. 246.
S. Giorgio fuori dalle Mura 255.
S. Girolamo Chiesa e Convento. 171.
S. Giuliano Oratorio. 110.
S. Giuseppe Chiesa e Convento. 211.
S. Giustina Chiesa e Reclusorio. 205.
Gonzaga Duchessa Margherita. 189.
S. Gregorio Chiesa. 118.
Gruamonti Tommasina. 197.
Guarini Canonico, Istorico di Ferrara. 33.
Guarino Giambattista. 115.
Suo Ritratto. 136.
S. Ignazio in Ferrara. 214.
Imperiali Cardinale. 91. 181.

Landolfo Vescovo. 128. 256.
S. Lazzaro antico Ospitale in Ferrara. 241.
Locande principali di Ferrara. 92.
Lombardi Alfonso e fratelli scultori. 80. 107.
S. Lucia Vecchia, Chiesa. 223.

La Madonnina Chiesa. 151.
Magalotti Cardinale Lorenzo Vescovo. 27. 29.
S. Maria di Bocche antica Chiesa. 119. 120. ec.
S. Maria della Consolazione Chiesa ed Orfanotrofio. 243.
S. Maria nuova Chiesa. 204.

S. Maria della Rosa, pagina. 106.
S. Maria de' Servi Chiesa, ed Educatorio. 179.
S. Maria in Vado. 127.
S. Martino Chiesa. 127.
S. Matteo Chiesa. 240.
Matilde Duchessa di Ferrara. 256.
S. Maurelio detta la Chiesa Nuova. 91.
S. Maurelio, Chiesa e Convento de' Cappuccini. 188.
S. Maurelio Comprotettore, ritrovamento delle sue Reliquie. 260.
Margherita d' Austria. 109.
Mercato settimanale di Bovini. 255.
Messa che si celebrava di sera. 244.
S. Michele Chiesa. 203.
Missione Casa della. 175.
Miollis Generale francese. Trasporto delle Ceneri d' Ariosto. 115.
Miracolo in S. Maria in Vado. 128.
Monte di Pietà. 179.
Montagnola. 235.
Montagnone. 246.
La Morte, ora S. Apollinare Chiesa e Reclusorio. 125.
Muleasse Re di Tunisi in Ferrara. 154.

Narni — da La Beata Lucia. 29.
Niccolò Estense fabbrica il Castello. 50.

Oratorio Ferretti. 236.
Oratorio Riminaldi. 161.
Ordine di Malta in Ferrara. 222. 242.
Ospitale di Sant' Anna. 97.

Paleologo Imperatore a Ferrara, pagina 16.
S. Paolo Chiesa. 206.
La Palazzina fabbrica Estense. 247.
Palazzo Agnelli. 176.
Arcivescovile. 46.
Avventi. 108.
Calcagnini antico. 153.
Costabili già Bevilacqua. 161.
Bentivoglio. 203.
Bevilacqua. 221.
Bonacossi. 176.
Fiaschi. 205.
Gavassini. 172.
Guarini. 194.
Pallavicino, ora Caserma. 193.
Detto della Ragione. 58.
Sacrati una volta, ora Prosperi. 193.
Sacrati una volta, ora Strozzi. 199.
Detto di Schifanoja o Scandiana. 138.
Turchi ora Trotti di Bagno. 193.
Dell' Università. 112.
Villa. 192.
Pianta del Teatro Comunale 231.
Piazza Ariostea 219.
Piazzetta del Mercato de' Cavalli. 213.
S. Pietro e Paolo, Chiesa ed Orfanotrofio di Mendicanti. 181.
Pietro Peccatore. 128.
Pinacoteca Comunale. 76.
Pio II. Papa in Ferrara. 157.
Piopponi Via de'. 49.
Placi Oratorio. 49.
Poesia antichissima in Ferrara. 25. 197.

Po di Volano, pagina . . . . 255.
Po di Lombardia. 246. 255.
Porta chiusa detta degli Angeli. 234.
Porta Mare. 245.
Porta Reno. 210.
Porta Po. 22.
Porta Romana. idem.
Posta delle Lettere. 97.
Postaccia fabbrica antica. 209.
Prato della Trappola, ove si piantavano le forche. 123.
Presbiterino Vescovo di Ferrara. 241.
Prigione del Tasso. 99.
Pubblico Passeggio. 245.

Quadro che rappresenta Ariosto che legge il suo Poema al Duca di Ferrara. 230.
Quadro che rappresenta il Pontefice Giulio II., con Benvenuto Tisi. 230.
Quadro che rappresenta Giovanni Bianchini, Astronomo ferrarese con Federico Imperatore. 230.
Quadro che rappresenta Musa Brasavola creato Cavaliere dal Re di Francia. 231.
Quadro a fresco di Benvenuto in S. Andrea. 144.
Quadro di Benvenuto col suo ritratto in Santo Spirito. 238.

Riminaldi Gianmaria Cardinale. 113. 114.
Ristauro rimarchevole nella Chiesa di Santa Maria in Vado. 129.
Ruffo Cardinale Vescovo. 27. 46.

Sala Ariostea, pagina . . . . 96.
Salinguerra Torelli. 8. 9.
Salinguerra strada, e Torre. 159.
Sarcofago Miracoloso della B. Beatrice Estense. 157.
Di Aldobrandini Cardinale. 172.
Di Ariosti Orazio Poeta. 261.
Di Ariosto Lodovico. 115.
Di Ariosto in S. Benedetto. 185.
Di Barbulejo Bernardino Maestro d'Ariosto. 228.
Di Barbara d' Austria. 216.
Di Bonati Teodoro Idraulico e Matematico ferrarese. 228.
Di Cicognara Conte Commendatore Leopoldo. 229.
Di Foschini Antonio Architetto ferrarese. 231.
Di Gruamonti in S. Andrea. 149.
Di Marfisa d' Este. 245.
Di Minzoni Canonico Onofrio Poeta ed Oratore. 229.
Di Mazzarelli in S. Andrea. 148.
Di Roverella Monsig. Lorenzo in San Giorgio. 260.
Di Saraceni Gherardo Causidico. 171.
Di Strozzi Battistino. 196.
Di Tossignano B. Giovanni Vescovo di Ferrara. 172.
Di Turchi Marchese Cesare. 218.
Di Villa Marchese Ghirone. 167.
Scopoli Prefetto sotto il Regno Italiano. 246.
Scuole Pie di Bell' Aria. 256.
Seminario e Collegio Arcivescovile. 92.
Sepolcro della Rosa. 107.
Sforza Lodovico detto il Moro. 153.

S. Simone e Giuda Chiesa, pagina 150.
Spinola Cardinale Orazio. 105.
Spiegazione di un Enigma Sepolcrale in S. Maria in Vado. 134.
S. Spirito Chiesa e Convento. 237.
Stagno Pietro Cardinale Legato P. mentre la S. Sede era in Avignone. 257.
Statue di Bronzo in Duomo. 30.
Di Alessandro VI. Pontefice. 220.
Di Ariosto Lodovico. 220.
Di Borso, e Niccolò Estensi. 220.
Dei Ss. Comprotettori di Ferrara. 30. 255. 258.
Di Monti Vincenzo Poeta ferrarese. 229.
Di Napoleone. 220.
Di Paolo V. Pontefice. 253.
S. Stefano Chiesa. 201.
Sacre Stimmate Chiesa. 218.
Strozzi Tito. 175. 260.
Strozzi Ercole sua tragica morte. 175.

Teatro Comunale 47.
Teatini Chiesa. 95.
S. Teresa Chiesa e Monastero. 150.
Tesauro Conte Emanuele suo Epitaffio. 167.
Torre del Duomo. 42.
Tortona Tommaso Ministro trucidato dal Popolo. 49. 50.
Tossignano B. Giovanni Vescovo di Ferrara. 98.
Traccagnino Orientale Colonne di. 97.
Turco Aldobrandino. 192. 193.

Varano di Camerino — Sepolcro in Santa Maria in Vado. 132.

Vegri Giovanni Jurisconsulto ferrarese padre di Santa Catterina, pagina . . . . 200.
Vegri S. Catterina, origine e vita. 174.
Vegri Casa della famiglia in Ferrara. 199.
Verme Cardinale dal. Vescovo. 27.
Via de' Pioppoai. 178.
S. Vito Chiesa e Monastero. 142.

Università. 112.
Urbano III. Pontefice, suo sepolcro in Ferrara. 54.

APPENDICE

Tabella delle Distanze delle Città, Terre, Ville della Provincia dal centro di Ferrara.

Conguaglio de' Pesi e Misure ferraresi, con quelle de' varj luoghi della Provincia e limitrofi, non che di Roma, e rapporto con il sistema Metrico.

Tariffa Monetaria.



INDICE ALFABETICO

DI TUTTI GLI ARCHITETTI, FONDITORI, INCISORI, INTAGLIATORI, PITTORI, PLASTICI, E SCULTORI NOMINATI NELLA GUIDA DI FERRARA. *

Alberti Antonio pitt. pagina . . . . 150.
Alberti Antonio intagl. 191.
Aleotti Battista detto l' Argenta Architetto Idraulico. 42. 106. 115. 116. 147. * 206. 210. 249.
Antonio da Firenze plast. 31.
Ambrogio da Milano scult. 260.
Avanzi Giuseppe pitt. 106. 207. 196. * 212. 233.

Balbi Alessandro archit. 129. 170.
Bambini Giacomo pitt. 110. 165. 191. 217. * 219. 242. 259.
Barbieri Francesco detto il Guercino pitt. 87. * 90. 176. 189. 219.
Barbieri Niccolò pitt. 130.
Barbieri Giuseppe archit. 150.
Baruzzi Cincinnato W. Rom. scult. 226. 228.

(*) Tutti quelli dei quali non è indicata la patria, sono ferraresi: il numero della pagina che è seguito da un asterisco denota il luogo, ove trovasi qualche cenno biografico dell' Artista. I viventi sono contrassegnati col W.

Bartolomeo da Firenze archit. pagina . . . 41.
Baseggi fratelli intagl. 213.
Bastianino. Vedi Filippi Sebastiano.
Bazola Giuseppe pitt. 148.
Becci Filippo plast. Bolognese. 92.
Beccari Marco d' Armantier intagl. 191.
Bembo Bonifazio pitt. 132.
Benati Pietro scult. Padovano. 198.
Benvenuto Tisi, detto il Garofalo pitt. 27. 30. 36. 37. 78. 79. * 83. 84. 88. 89. 93. 94. 136. 147. 154. 165. 166. 167. 169. 171. 185. 198. 238. 239. 240.
Benvenuti Gio. Battista detto l' Ortolano pitt. 81. * 129. 137. 163. 165. 168.
Benvenuti Pietro archit. 129.
Berlinghieri Camillo pitt. 170.
Bindelli Ippolito Veronese fondit. 30.
Boari Gregorio pitt. W. 130.
Boldini Antonio pitt. W. 169.
Bolzoni Andrea incis. 131. 198.
Bonacossa Ettore pitt. 28.
Bononi Carlo pitt. 33. 130. * 131. 136. 137. 149. 153. 166. 168. 181. 183. 184. 185. 190. 196. 219. 239. 253.
Bononi Leonello pitt. 161. * 168. 240.
Bortoloni Andrea pitt. Veneto da S. Bellino. 37. 211.
Bottoni Giacomo archit. 258.
Braccioli Giovanni pitt. 169.
Brasavola Battista pitt. 166.
Bregola Giovanni pitt. ornatista. 208.
Brescia Leonardo pitt. 217. *
Brunelleschi Filippo Fiorentino scult. 24.

Calletti Giuseppe det. il Cremonese pitt. 169. 184. * 190.
Candi Alessandro pitt. W. 130. 145.

Canova Antonio da Possagno scult. pagina . . 229.
Capellini Gabriele detto il Calzolaretto pitt. 108. * 168.
Capitanello Tommaso pitt. 213.
Caprioli Francesco Veneziano fondit. 220.
Caracci Annibale Bolognese pitt. 88.
Caracci Lodovico Bolognese pitt. 159.
Carpaccio Vittore Veneto pitt. 85.
Carpi Girolamo pitt. 83. * 147. 164. 207.
Casoli Ippolito pitt. 136.
Cattani Costanzo pitt. 191. * 211. 219. 239. 261.
Cignaroli Giacomo Veronese pitt. 174. 191. 198.
Cignaroli Gaetano Veronese statu. 198. 255.
Clochero Arigo Fiamingo pitt. 169.
Conti Angelo scultore W. 229.
Cortellini Michele pitt. 81. * 121. 146. 147. 203. 208.
Costa Lorenzo pitt. 89. *
Cristoforo da Firenze scultore. 23.
Croma Cesare pitt. 130. 146.
Cromer Giulio pitt. 136. 147. 148. *
Cozza Giambattista pitt. 125. * 148. 166. 169. 196. 244.

Danesi Cav. Ravennate archit. 96. 250.
Del Cavallo Niccolò fondit. 220.
Defranceschi Bolognese plastic. 226.
Demaria Bolognese scult. 227. 228.
Donatello Donato Fiorentino scult., e fond. 30. 220.
Dosso Dossi pitt. 35. 53. 76, e segu. 85. 86. 87. * 124. 147. 185.
Durandi Giovanna Milanese pitt. 180.

Facchinetti Giuseppe pitt. 136. 198.

Faccini Girolamo pitt. pagina . . . . 166.
Falzagalloni, detto Stefano da Ferrara pitt. 80.*
Ferrari Antonio pitt. 137. 157.
Ferrari Francesco pitt. 31. 137. 159. 164. 180. 202.* 259.
Ferrari Girolamo scult. 232.
Ferrari Giuseppe scult. W. 226. 229.
Ferreri Andrea scult. plast. 28. 36. 37. 46. 130. 166. 190. 206. 219. 239. 251. 255.
Ferreri Giuseppe plast. 28. 38.
Filippi Camillo pitt. 125. 136.
Filippi Sebastiano detto il Bastianino 28. 33. 36. 82.* 87. 88. 90. 132. 137. 153. 183. 191. 207. 208. 233.
Foschini Antonio archit. 47. 117. 174. 237. 239.
Franceschi Paolo Fiamingo pitt. 213.
Francia Francesco Bolognese pitt. 57.

Galasso Galassi pitt. 125. * 138.
Gandolfi Gaetano Bolognese pitt. 196.
Gandolfi Marco Bolognese pitt. id.
Garofalo. Vedi Benvenuto Tisi.
Gavirati Antonio Cesenate pitt. 183. 184.
Gelasio della Masnada pitt. 29. *
Gennari Benedetto. 198. 259. 261.
Gennari Giovanni e Bartolomeo archit. 31.
Genta Gaetano archit. 246.
Ghedini Giuseppe pitt. 132. 136. 217. *
Gherri Lorenzo statuar. 166.
Ghirardoni Gian-Andrea pitt. 32. 239. *
Giacomo da Siena scult. 33.
Girolamo da Carpi. Vedi Carpi.
Giunipero Fra Cappuccino archit. milit. 253.
Grandi Ercole detto Ercole da Ferrara. 207. 208. *

Grassaleoni Girolamo pitt. pagin. 136. 145.
Graziani Carlo pitt. Bolognese 37.
Grazzini Giampaolo orefice e pitt. 210. *
Gregori Girolamo pitt. 149. 167.

Lamberto Nortense pitt. tedesco. 125.
Laureti Tommaso, detto il Siciliano. 168.
Lombardi Alfonso e fratelli scultori. 30. 106. 107. * 148. 165. 170. 198. 228.
Longhi Luca di Ravenna. 143. 183.
Luteri detto Dossi. Vedi Dossi Dosso.

Magagnino detto il Farina pitt. 146. *
Magni Antonio plast. 164.
Majola Clemente pitt. 96. 208. *
Manegati Giuseppe pitt. 106. 143.
Marescotti Frate Gesuato fondit. 30.
Marighella Francesco archit. 241.
Mazza Carlo pitt. Bolognese. 92.
Mazza Giuseppe stat. plast. Bolognese. 244.
Mazzarelli Francesco archit. 27. 155. 211. 246.
Mazzolino Lodovico pitt. 78. * 244.
Mazzuoli Giuseppe detto il Bastarolo pitt. 108. 148. 150. 169. 172. 217. * 232. 234. 245. 249.
Melegino Giacopo archit. 127.
Migliari Francesco pitt. ornatista W. 227. 230.
Moni Domenico pitt. 136. 168. 190. * 206. 208. 233. 239.
Morganti Giuseppe da Pistoja pitt. 180.
Mornasi Orazio pitt. 143. 149.
Mucchiati Alberto pitt. 151.
Muratori Teresa pittrice Bolognese. 32. 196.

Naselli Francesco pitt. pagin. . . . 146. 169. 191. 232. 233. 245. 259. * 261.
Niccolò da Campo architt. 42.

Olero Cassiano Svizzero intagl. 32.

Palma Giacomo pitt. Veneto. 132.
Panetti Domenico pitt. 32. 78. 79. * 137. 147.
Panizza Marco archit. 171.
Parolini Giacomo pitt. 34. 45. 155. 184. 219. 242. 245. 261. *
Parolini Don Francesco pitt. 136. 232. 261. *
Pasetti Carlo archit. 31.
Pellegrini Francesco pitt. 150. 207. *
Pellegrini Pellegrino - Tibaldi Bolognese pitt. 124.
Pellegrini Pietro pitt. 171.
Peruzzi Baldassare Sienese pitt. scult. archit. 194.
Pier Martire fondit. 30.
Pietro dalle Lanze di Massa intagl. 148.
Pio Angelo stat. Bolognese 168.
Pisano Niccolò pitt. 31. 167.
Ploti Bartolomeo detto Bartolino da Novara archit. 50. 163.
Poggi Agabito archit. 28. 179.
Pordenone - Regillo pitt. Veneto. 35.
Porri Filippo intagl. 36. 159. 191. 204. * 208.
Puttini Pietro scult. Veronese 36. 198.

Ragazzini Napoletano intagliatore in marmo. 245. 260.
Ramenghi Bartolomeo detto il Bagnacavallo pitt. 137.

Randa Antonio Bolognese pitt. pagin. . . . . 205.
Ricci Camillo pitt. 147. 153. 158. *
Rinaldi Rinaldo Veneto scult. 226.
Ringhieri Angelo Veronese scult. 36. 147.
Rivarola Alfonso detto il Chenda 97. 219.
Roselli Niccolò pitt. 89. * 125. 131. 168. 207. 232. 242.
Rossetti Biaggio archit. 27. 129. 150. 257.
Rusconi Ambrogio scult. 226.

Sacchi Andrea pitt. Bolognese. 96.
Santini Domenico archit. 179.
Santini Vincenzo archit. 196.
Sansovino Jacopo Veneto archit. 232.
Saraceni Francesco pitt. W. 230. 231.
Saratelli Giulio intagl. 31.
Sarti Lorenzo plast. Bolognese. 38.
Scanavini Maurelio pitt. 212. * 260.
Scarsella Sigismondo detto Mondino. 121. 250.
Scarsellino Ippolito. 36. 44. 45. 46. 137. 149. 152. 167. 169. 183. 184. 189. 196. 198. 203. 204. 206. 207. 208. 242. 250. * 251.
Schiatti Alberto architett. 150. 152. 158. 206.
Siena Giacomo scult. 33.
Sivieri Ippolito Gesuita archit. 216. 217.
Soderino Marco pitt. Fiorentino. 212.
Solati Bartolomeo pitt. 110. *
Surchi Francesco detto il Dielaì pitt. 124. * 136. 171. 232.

Tadolini Adamo Bolognese scult. W. 229.
Tagliapietre Pighetto, e Matteo scultori. 182.

Tamarozzi Giuseppe pitt. W. pagin. . . . . 28.
Targoni Pompeo Romano archit. milit. 253.
Teofane Costantinopolitano pitt. 29.
Tiarini Alessandro Bolognese pitt. 183.
Tigrino Mastro archit. 156.
Torrelli Felice Bolognese pitt. 28. 245.
Tosi Giovanni archit. W. 39. 129.
Trentanove Rom. scult. W. 227.
Tristano Bartolomeo archit. 129.
Trístani Alberto e Giambattista archit. 182.
Troppa Giulio Romano pitt. 212.
Turchi o Turchetti Alessandro plast. 28.
Turchi o Turchetti Luigi stat. e plast. 28.
Turchi Giuseppe figlio del prec. id. 28. 30.
Turchi Pietro plast. 28. 29. 168.
Turra Cosimo detto Cosmè 34. * 89. 138. 172.

Vaccà di Carrara scult. 27.
Valentino Fra di S. Perpetua intagl. 213.
Vengembes pitt. Fiamingo. 34. 165. 169.
Venturini Gaspare pitt. 152. * 234.
Veronesi Vincenzo pitt. 184.
Vico Enea Parmigiano incis. 170.
Vidoni Francesco e Mansuèto fratelli scult. W. 41. 220. 221. 227.
Vittore pitt. inglese. 207.

Zolla Giuseppe pitt. Paesista. 90. * 26.
Zuccaro Bernardo pitt. 32. 34.

Fine degl' Indici e dell' Opera.

Die 21 *Julii* 1838.
Nil obstat.
F. RAYNERIUS a Jesu Maria.

Die 22 *Julii* 1838.
Imprimatur
P. Can. LEATI P. G.

Visto per la Stampa
G. SPALLAZZI Direttore.

